

Grammatica della lingua siciliana

ARTURO MESSINA

GRAMMATICA SISTEMATICA

DELLA LINGUA SICILIANA

DALL'ORTOEPIA ALL'ORTOGRAFIA

DALL'ANALISI GRAMMATICALE

ALL'ANALISI LOGICA E DEL PERIODO

CON ANTOLOGIA ESEMPLIFICATIVA DI POETI

SECONDA EDIZIONE RIVEDUTA E AMPLIATA

CON 30 CHINE SUI MESTIERI D'UNA VOLTA

ESEGUITE DA FRANCESCO NANIA E POESIE



A cura dell'assessorato alle politiche scolastiche di Siracusa

Già ordinario di lettere nei licei di Stato, il prof. Arturo
Messina, nato a Palazzolo Acreide (Siracusa) il
22/09/1929, iscritto alla sezione Dor della SIAE come

compositore e autore del 1953, quando compose le musiche coreografiche per la famosa danzatrice Maria Clementina Cumani Quasimodo- moglie del Premio Nobel per "Troadi" e "Alcesti", le due tragedie date al teatro greco di Sabratha , con l'orchestra filarmonica di Tripoli, già docente di sociologia urbana presso il "Centro Studi Sociali San Tommaso D'Aquino" e l'Unitre di Siracusa, critico d'arte e già redattore capo per oltre un ventennio de L'Aretuseo, da oltre 10 anni titolare della pagina culturale del quotidiano Libertà, di Siracusa, ha scritto- oltre a migliaia di articoli di cultura, poesie, novelle, composizioni musicali, recensioni, i seguenti libri: "Il barocco a Palazzolo", le tre fiabe musicali "Soldino sbarazzino", "Sbriciolino miliardino", "Billi il bullo che poi diventa bello"; "L'eremita di Grottasanta", "I magnifici sette di Firenze", "Di ecologia si vive, d'inquinamento si muore", "Sociologia a Siracusa", "Cundominiu a Mazzarruna", "Mafia ieri e mafia oggi", "Due metà fanno meno di uno", "Il vecchio che riuscì a fregare la 'ndrangheta", "Domenico Foti", "L'ultimo rais della tonnara", "20 liriche di pace", "Bimetro, il figlio di due madri", "Le tre scatoline", "Toponomastica dei personaggi insigni dell'Ottocento siracusano", "Leggende, paesaggi e personaggi", "Briscola canora", "Parallelismo tra verga e Fava", "La lega dei lavoratori e Giuseppe Blandini (per il 1° Centenario della fondazione)", "Goliardia natalizia all'Unitre", "I megghiu: motivazioni in sonetto per il "Premio Cultura e Socialità", nelle 18 edizioni della manifestazione da lui istituita e organizzata, nonchè gli oratori sacri in dialetto siciliano: "Pasturali Sarausani" e "Li sacri stazzioni d'a cruce" e commenti musicali per numerose commedie teatrali e "il teatro classico per i giovani" Festival di Palazzolo.

La presente grammatica siciliana d'oggi, seconda edizione riveduta e ampliata, di quella uscita nel 1996, unica nel suo genere, nata dai 3 corsi di lingua e letteratura siciliane tenuti all'Unitre di Siracusa, intende essere un condensato di quelle lezioni e un contributo per tutti coloro che ancora hanno a cuore "zoccu cocciu di sicilianità".



INTRODUZIONE

La lingua siciliana !

Diciamo subito che intendiamo parlare di lingua, giacché è a tutti noto come la storia della parlata in Italia ha seguito, lungo il corso dei secoli, una parabola che, partendo dai tempi della Magna Graecia, è giunta fino ai nostri giorni; le tappe principali, dunque, di tale percorso, sono esattamente: 1) quella greca, che possiamo fare iniziare almeno dal V secolo avanti Cristo; 2) quella latina, che fu profondamente influenzata da quella greca e che possiamo individuare fin quasi al compimento del primo millennio dopo Cristo, quando si andarono formando le lingue neolatine, più o meno distanti da quella, in proporzione alla distanza logistica e burocratica da Roma; 3) quella d'oggi .

La lingua che impropriamente chiamiamo italiana, in effetti, non è che il latino che si parla oggi, laddove il latino classico altro non è che la lingua italiana che si parlava ai tempi di Cicerone...

Grammatica della lingua siciliana

La lingua siciliana si può allora definire il ponte di collegamento tra il latino- mezzo linguistico usato da coloro che abitarono la penisola italica circa due mila anni addietro- e l'italiano, mezzo linguistico usato da coloro che abitano la stessa Italia ai nostri tempi .

Non può ritenersi valida l'affermazione di coloro che negano alla lingua siciliana la dignità di lingua, mentre la conferiscono, ad esempio, a quella sarda! E ciò perché la lingua siciliana non ha differenze sostanziali con la lingua italiana o addirittura con il latino....Come potrebbe sostanzialmente differenziarsi da quella parlata in Italia essendo, la siciliana. la lingua che si parlava nella penisola intorno al 1200 / 1250?

Infatti non è forse riconosciuta da tutti l'importanza della Scuola Poetica Siciliana- presso la Corte di Federico Secondo- la scuola che in quel periodo costituiva senza dubbio il faro più luminoso da cui partiva la luce di cultura letteraria e poetica che si doveva presto trasferire e diffondere in tutta Italia, da Bologna a Firenze, mentre, per diversi altri secoli, nell'Italia Settentrionale " bene ", doveva perdurare il vezzo del francese, tanto detestato dal " misogallico " Vittorio Alfieri ?

Alla corte imperiale di Palermo confluivano i migliori poeti del tempo, non solo siciliani- come il notaio Jacopo da Lentini, Cielo d'Alcamo, Guido delle Colonne, messinese, Stefano Protonotaro, pure da Messina, Odo Delle Colonne... - ma artisti della parola provenienti dalle più svariate parti d'Italia e anche della Provenza: basti citare Rinaldo d'Aquino, fratello, forse, di San Tommaso, Jacopo D'Aquino, Giacomino Pugliese, il capuano Pier Delle Vigne, segretario di Federico Secondo ... Federico stesso non disdegnava affatto di poetare in lingua siciliana, assieme ai suoi figli, soprattutto Piero.. Tra i provenzali potremmo citarne molti ; basti ricordare Giovanni di Brienne, divenuto re di Gerusalemme e poi di Costantinopoli e suocero dello stesso Federico Secondo. I numerosi provenzali che frequentarono la Corte federiciana più o meno a lungo si adeguarono a rimangiare in volgare italiano d'allora, cioè in siciliano, sia pure in grado diverso, in proporzione alla loro maggiore o minore permanenza nell'isola ed alla loro maggiore o minore conoscenza ed esperienza del volgare siciliano, usando anch'essi elementi arcaici e latinismi per conferire al mezzo espressivo un livello artistico più alto.

Del resto, i poeti locali non disdegnarono di accettare, per lo stesso motivo, provenzalisimi e francesismi, mentre andarono ripulendo il loro mezzo espressivo dai municipalismi etnici .

Pertanto, la loro lingua non fu certo il siciliano "volgare", popolare, ma quello aulico, selezionato dai termini più idiomatici e arricchito da elementi tratti dalla tradizione linguistica latina e da modernità provenzali: una lingua a cavallo tra quella antica (il latino classico) e la lingua dei nostri tempi (l'italiano).

" E poiché la sede dove allora tutti poetavano era la Sicilia, è avvenuto che tutto ciò che i nostri predecessori hanno allora composto in volgare, si chiami siciliano ."

E' la voce autorevole dello stesso Dante Alighieri che lo afferma nel " De vulgari eloquentia " !

Lo stesso Dante Alighieri non avrebbe certamente potuto parlare di " Dolce stil nuovo " se non avesse ammesso che quello siciliano era da considerarsi il primo, quello fondamentale, che aveva dato vita al nuovo, quando, dopo la battaglia di Benevento e la conseguente caduta definitiva della dinastia federiciana, la Scuola Poetica Siciliana esulò dalla Corte di Palermo e si spostò a Bologna , Arezzo, Firenze....

Resta ancora incerta la vera fisionomia grafica della lingua siciliana di quel periodo, essendo essa passata, purtroppo, al filtro del rimaneggiamento dei copisti, che evidentemente tesero a toscaneggiare .

Ciò, tuttavia, non toglie che l'originalità della lingua primitiva si possa ugualmente attingere e ricostruire, non solo e non tanto prendendo a modello qualche brano rimasto quasi " integro " (come a me

Grammatica della lingua siciliana

sembrano i versi di Stefano Protonotaro o certi frammenti poetici di altri artisti dell'orbita siciliana) ma anche e soprattutto facendo opera di depurazione e di serio restauro, eliminandovi gli elementi estranei spesso ben riconoscibili, toscaneggianti o continentalizzanti, e facendo riferimento al rispetto della grammatica e della sintassi. Sostiene Bruno Panvini ("Poeti italiani della corte di Federico II " pag. XXXIX , ed. C.U.E.C.M., Catania 1990) " che i poeti siciliani, imitatori dei provenzali, mirassero alla perfezione formale dei loro componimenti, e che i loro versi dovessero sempre avere la corretta misura metrica, il ritmo adeguato e la perfetta rima ."

La grafia della lingua siciliana, di conseguenza, non può né improvvisarsi né tanto meno essere affidata al caso, essendo già i nostri antichi poeti lirici persone dotte, raffinate, pienamente esperte dell'uso della lingua sia parlata che scritta....

Né si può- senza peccare di incompetenza e semi analfabetismo- affermare che la lingua siciliana è un " dialetto popolare e si può scrivere di conseguenza approssimativamente come approssimativamente si parla!... Sarebbe come se si volesse scrivere l'inglese o il francese così come si pronuncia!

Scrive Ferdinando Imbornone nella sua "Letteratura delle regioni d'Italia - La Sicilia " :

"Ai Siciliani occorre guardare con occhio sgombro di pregiudizi ottocenteschi, restituendoli, al di là del gusto di moderni, al loro merito storico e non sottolineando soltanto la loro evasione dal reale o il prevalere degli interessi formali. Capostipiti della nostra tradizione lirica, che influenzeranno fino al '400 , essi ripresero, ma non passivamente, il repertorio provenzale in un volgare siciliano che volle - e riuscì ad essere! - nazionale."

(pag.15 - ed. La Scuola , Brescia 1987)

I Siciliani che poetarono attorno al grande imperatore avevano realizzato una cultura aperta all'Europa, intuendo per primi il concetto di unità di lingua come catalizzatore del processo di unificazione politica e sociale.

Essi diedero al Siciliano dignità di lingua e lo inserirono tra le lingue romanze già affermate, riprendendo da queste motivi e forme innegabilmente, ma non certo passivamente, chè la selezione da essi operata fu il segno inconfutabile della loro originalità .

Del resto, per quella tradizione atavica e storica che i Siciliani ebbero per la cultura e la lingua greca e romana, da essi in ogni epoca coltivata al punto da essere spesso i veri protagonisti dell'arte, con tantissimi loro poeti di spicco, " il primo umanesimo della penisola , per risalire alle fonti della grecità, dovrà recuperare la cultura latina fiorita nella Sicilia normanna . " (Resta)

La lingua siciliana, come ogni altro aspetto della cultura , fu una conseguenza della profonda operazione sincretica che venne operata attraverso i secoli fin dalla conquista araba e , prima ancora, da quella bizantina; tuttavia ebbe la sua massima espressione sotto i normanni, con Ruggero Secondo e Guglielmo Secondo, quindi sotto gli Svevi con Federico Secondo, quando l'isola registrò la più ampia creatività culturale, che la rese il polo dell'attenzione linguistica e letteraria di tutta la penisola..

Se gli eventi fossero stati meno avversi agli Svevi e all'isola tutta, probabilmente la storia della letteratura - ma soprattutto della lingua italiana !.. - avrebbe preso ben altra piega e non avrebbe negato a quella siciliana il valore e i meriti che in effetti possiede e il posto che le compete !

Ecco perché , prescindendo dai valori intrinseci della scuola poetica siciliana, punto fermo della storia della lingua e della letteratura italiane, non possiamo prescindere dall'andare esaminando la parabola di svi-

Grammatica della lingua siciliana

luppo degli elementi costitutivi, della sua poetica, della sua parola, della sua fonetica, della sua ortografia. Occorre tener presente tutto il patrimonio linguistico siciliano, effetto, sì, della graduale trasformazione del latino, ma anche del considerevole apporto delle altre lingue e culture che con essa ebbero ad incontrarsi nella nostra isola, nelle varie epoche, se si vuole ripercorrere l'intero itinerario della parlata e fare la storia della parola. Se è vero che la Sicilia è stata la terra più sfruttata dagli stranieri, l'isola che ha visto le sue contrade calpestate dal numero più elevato di popoli forestieri, è anche vero che essa si è man mano arricchita di un patrimonio linguistico che forse nessun'altra lingua può vantare; sicché il suo vocabolario può ben dirsi che sia il più vario e il più ricco...

E' obiettivamente difficile, purtroppo, nell'attuale scuola superiore e nell'ambito delle ore settimanali disponibili per l'insegnamento dell'italiano e del latino, nonché delle altre discipline previste nel corso di studio normale, trattare la letteratura e la lingua della propria regione. Tuttavia è previsto, anzi raccomandato, che si possano svolgere dei corsi specifici, allo scopo non soltanto di conoscere le forze letterarie e il patrimonio linguistico e culturale, artistico, del proprio territorio, ma anche di migliorare la conoscenza grammaticale, morfosintattica della lingua nazionale, attraverso il confronto con quella regionale, in una visione di sviluppo unico e graduale tra passato e presente.

'U SCARPARU

'U scarparu era 'n nobbili mistieri;
cu' 'u faccia era comu 'n prifissuri!
'a so' cattidra era, jurnati interi,
'a bancarella. I libbra? Tanti, puri:

'A sola, 'a peddhi, 'a forma pi li pedi,
'i cianteddhi, 'u metru p'e misuri, 'u rumaneddhu e 'a lesina a cusiri,
'a coddha p'ampicchiari a tutti l'uri...

'N artista era, e no 'nu ciabbattinu
comu ora ca sulu è tacchi penza!...
Niscia di li so' manu 'u chiù pifettu
capulavoru di scultori finu
ca, oltri all'estru, avia tanta pacienza.
Qual era 'u so' scarpeddhu? Lu trincettu!



PREMESSA

MIE CONSIDERAZIONI SULLA LINGUA SICILIANA

APPARSE IN VARIE DATE SUL QUOTIDIANO LIBERTA'

Grammatica della lingua siciliana

Interessante è fare riferimento al CORSO DI GRAMMATICA COMPARATA ITALIANO-SICILIANO che venne programmato nell'anno scolastico 1989 / 1990 presso il liceo scientifico " O.M. Corbino " di Siracusa: esso venne approvato ma non poté essere realizzato perché l'approvazione fu concessa - pur essendo stato presentato il 17/11/ 1989 - ad anno scolastico quasi ultimato! Ne facciamo una premessa alla Grammatica come schema che seguiremo nella tattazione

Possiamo attribuire a distrazione o negligenza quello che diede tutta l'impressione di volere ostacolare così lodevole iniziativa perché non si riteneva opportuno introdurre in un liceo scientifico, non diciamo lo studio sistematico, ma, se non altro, l'interessamento per la lingua madre, non sapendo che tale studio era stato già di programma addirittura nelle scuole elementari del periodo "Gentiliano" ?

Lo dimostra il fatto che venivano allora adottati dei libri per l'esercitazione di traduzione dal siciliano all'italiano, come quello del Di Giovanni !...

(appendice n.2)

" Conoscere il dialetto e le culture locali non significa regredire a condizioni subalterne o emarginate , bensì appropriarsi della propria storia e riconoscere la propria identità ; perciò la scuola non deve parlare in dialetto , ma è bene che parli di dialetto! ": così scriveva Sarino A. Costa sul Giornale Del Sud il 17 / 3 / 1981 nell'articolo intitolato : "Sta per essere approvata dalla Regione una legge che promuove lo studio del dialetto".

La proposta di legge N. 731 era firmata da Mattarella e Ordile e si ispirava al dettato dei decreti delegati (art. 12 comma 3 del D.M. n. 416 / 1974) che esattamente raccomanda "l'inserimento, nei programmi scolastici, di studi e ricerche utili alla migliore conoscenza delle realtà locali " .

Quando, poi, tali realtà costituiscono la base e il punto di partenza e di irradiazione della cultura e soprattutto della lingua unitaria italiana, non vi è dubbio che una loro migliore conoscenza non soltanto è utile, ma addirittura necessaria .

" Il dialetto va inteso in termini prettamente culturali, considerato che esso rappresenta per ogni popolo la propria sorgente culturale, la possibilità di essere riconosciuto all'interno del proprio gruppo etnico per l'idioma in cui si esprime, la necessità di salvaguardare le proprie tradizioni di usi, di costumi e di linguaggio, il bisogno di porsi attraverso il passato nel presente, per trovare la propria identità."

Sono affermazioni di grande spessore sociale-politico che fanno parte del testo della legge regionale n.85 del 1981 , conseguente a quella proposta, firmata dal Presidente della Regione Siciliana Pier Santi Mattarella, e avente per argomento esattamente i provvedimenti "intesi a favorire lo studio del dialetto siciliano e delle lingue delle minoranze etniche nelle scuole dell'isola ." Anton Gardnr (in Italy , New Jork 1954 , pag.309) definisce la Sicilia " The America of the ancient world ", ossia "l'America del mondo antico " , per l'importanza e la funzione catalizzatrice culturale che l'isola di Trinacria ebbe nell'età classica .

Ciò non deve intendersi soltanto dal punto di vista strategico, ma anche e soprattutto come perno geografico del Mediterraneo, come confluenza di popolazioni, di culture, di arti, di lingue. Farne conoscere i nessi linguistici in particolare, oltre a quelli culturali e sociali, contribuisce a offrire una visione più completa e consapevole dello sviluppo del patrimonio del proprio paese e del contributo offerto alla collettività italiana sia nel campo dell'elocuzione, sia nel campo dell'arte in ogni tempo, sia e soprattutto ai nostri giorni, in cui, purtroppo, siamo costretti quotidianamente a renderci conto, attraverso i mass media, del concetto, tutt'altro che positivo, che tanti si stanno facendo della Sicilia, " terra di mafia, di disoccupazione e di miseria ", dimenticando che è stata proprio la Sicilia la Grande Grecia, il centro più importante della civiltà antica,

Grammatica della lingua siciliana

senza contare che anche nel XX secolo i poeti, i narratori e gli artisti più rappresentativi sono nati nell' "isola del fuoco e del sentimento".

E' proprio il caso di citare Verga, Capuana, Pirandello, Quasimodo, Vittorini, Consolo, Sciascia, Bufalino e tanti altri, non nati certo nella città del Carroccio? E, nel campo della filosofia contemporanea, possiamo dimenticare Giovanni Gentile? E in quello della politica, Don Luigi Sturzo, Giorgio La Pira, Mario Scelba...?

Non interessarsi della cultura, dell'arte, della lingua della propria terra è come rinnegare le proprie radici !

Lo studio della lingua siciliana dovrà, pertanto, tendere, sì, ad una maggiore conoscenza, all'amore ed all'esaltazione della propria terra, pur nell'ottica del più sentito inserimento nel contesto nazionale, ma anche e soprattutto ad una migliore acquisizione e fruizione della lingua italiana, considerando che la lingua isolana ne è stata una delle tappe fondamentali e vitali e deve ritenersi il ponte di passaggio tra il passato e il presente.

Nella storia della parola, quindi, cui un giovane studente di liceo scientifico deve tendere, proprio per affinare il metodo d'indagine, un posto di primaria importanza occupa indubbiamente la fase che si riferisce alla scuola poetica siciliana, base, come è già noto, della lingua nazionale nel periodo svevo e "conditio sine qua non " per il successivo passaggio dovuto alla scuola toscana .

" Capire le cose, identificarne i rapporti, è il primo passo per assimilarle, trasformarle ed adattarle alla propria dimensione : da tale considerazione scaturisce la necessità di approfondire il mezzo espressivo, analizzandolo lungo tutto il tracciato di sviluppo, per appropriarsi più intimamente delle sue risorse ".Fondamento essenziale per raggiungere tali obiettivi sarà, dunque, la grammatica comparata, come strumento metodologico che, stabilendo scientificamente i dovuti rapporti tra la parola d'oggi e quella del passato, ne sappia cogliere le strutture, sulla base di una serie di corrispondenze rigorose fra i vari stadi di sviluppo .

PRIMA UNITA' DI STUDIO :Il siciliano di ieri e quello d'oggi.

SECONDA UNITA' : le trascrizioni .

TERZA UNITA' : L'evoluzione fonetica e fonemi particolari .

QUARTA UNITA' : L'ortoepia e l'ortografia ragionata.

QUINTA UNITA': Influenze esterne dello sviluppo del siciliano

SESTA UNITA' : dinamica interna dello sviluppo del siciliano .

SETTIMA UNITA': Elementi primi dello sviluppo della parola .

OTTAVA UNITA' : I sottodialetti siciliani, con particolare riguardo a quello netino . Notizie su Corrado Avolio .

NONA UNITA': forme grammaticali della lingua siciliana e analisi comparativa con la grammatica italiana .

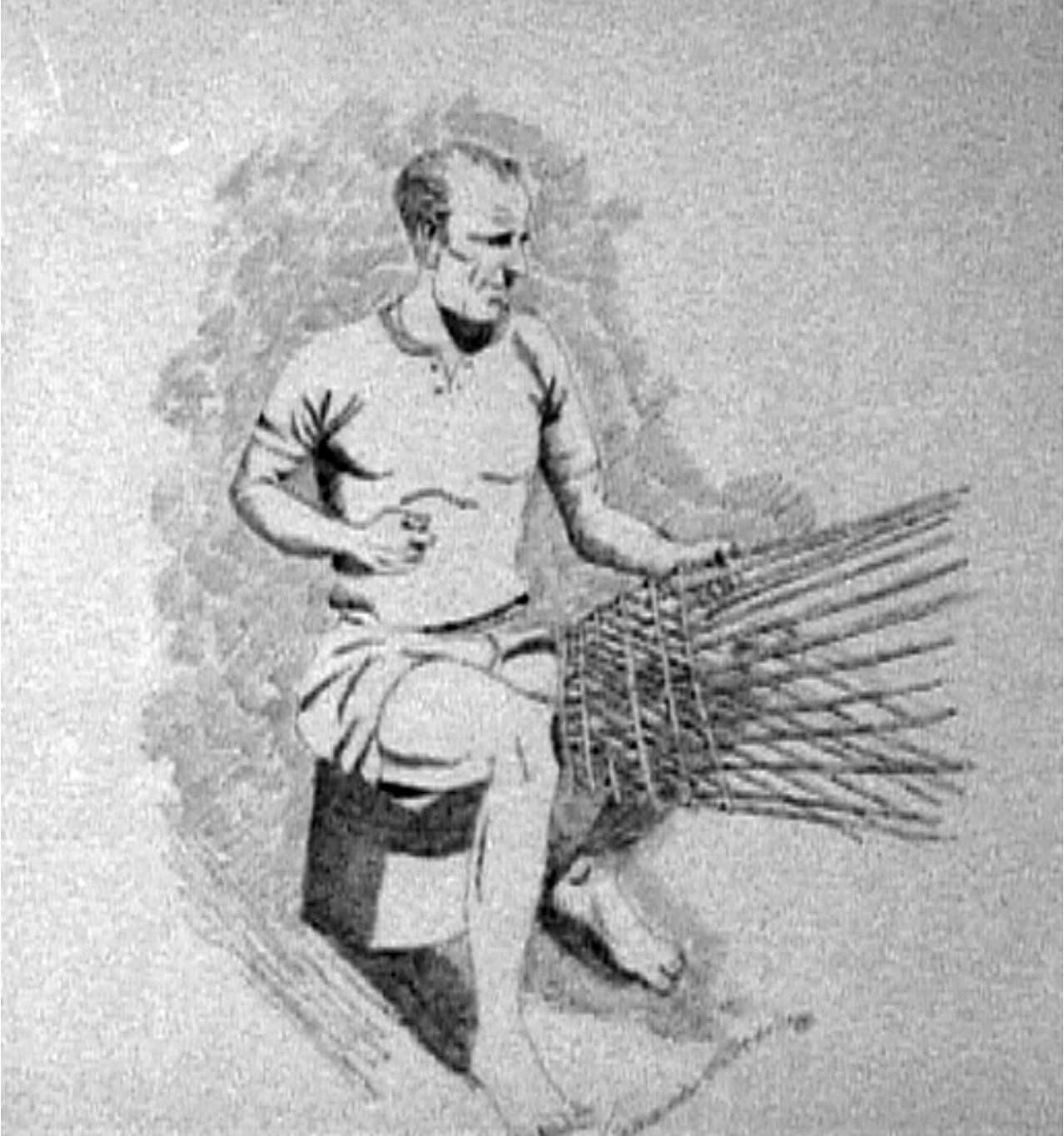
DECIMA UNITA' : Letteratura siciliana; cenni sugli autori più rappresentativi, dalla scuola poetica siciliana a Giovanni Meli, Platania, Trassori, Di Giovanni, Martoglio, Guglielmino....

Il programma prevede, oltre alla parte teorica, un'adeguata esercitazione di letture, analisi, traduzione, scritturazione, correzione di testi...Il tutto viene finalizzato ad una migliore conoscenza della lingua, sia del presente (l'italiano) che del passato (il latino) nella dinamica d'una visione globale.

'U Cannisciaru

Oggi chiù nun si usanu 'i cannisci
ca 'n tempu eranu 'i tanti maneri.
Mancu 'a palora oggi tu capisci:
coffa, cufina, cruveddha e panari...
'Nt''a munnizza zoccu si usa finisci
oggi: fusti, biduna, buatti, lameri...
pirchè su' fatti 'i materiali maschi,
di plastica e nun custunu dineri.

'U cannisciaru, chi finu artiggiaru!
Zoccu faccia era 'n'opira d'arti,
ca ci vulia pacienza, tempu e estru
p'antrizzari liami e alivastru,
canni e raffia, a secunnu li parti,
e ogni parti l'avìa a fari a manu!...



Se il suddescritto piano di studio della lingua siciliana non poté essere realizzato in quel liceo scientifico, perchè non tutti i presidi hanno uguale sensibilità per certi valori, l'UNITER di Siracusa aveva già accolto e fatta propria la stessa iniziativa, per diversi anni consecutivi, con grande impegno da parte dei numerosi " universitari della terza età ", che frequentarono le mie stesse lezioni con vivo interesse e considerevole profitto, se alcuni di loro, come Giorgio Guarnaccia e Letterio Cafeo, partecipando a diversi concorsi di poesia in

vernacolo banditi un po' dovunque, oltre che in Sicilia, hanno riscosso i più ambiti consensi e spesso sono risultati vincitori .



'U Custurieri

" 'Nt''a fabbrica, oggi, fanu li vistita,
comu li scarpi e tanti autri oggetti;
ma, 'nt''o passatu, diversa era 'a vita.
Ti vesti a saccu, cu chiddhu ca ti metti,
cu tuttu ca t'ampicchi 'a taddharita,
ca mai 'i causi ni stanu pirfetti
e pari ca 'nt''a giacca ci si nata...
Chi chic eranu invece i doppi petti!
Ti vistia a pinnellu'u custurieri,

lu immu ti sapìa puri appianari
e ti faccia fari 'n figuruni.
Sapìa 'a panza c''o gilé cummugghiari;
trattannu ugghia e filu, 'n cavaleri
ti faccia addivintari, di 'n furcuni!"

Opinione di Turi Vasile sull'importanza del dialetto siciliano

Turi Vasile è uno dei personaggi più insigni della cultura e dell'arte teatrale e cinematografica italiana d'oggi

"La Sicilia vera parla ancora in dialetto

La tv e la radio impoveriscono la lingua italiana".

Uno dei personaggi più insigni della cultura e dell'arte teatrale e cinematografica italiana d'oggi è sicuramente Turi Vasile, che tanto ha dimostrato di amare la sua terra, la Sicilia, soprattutto standone lontano, per motivi professionali, visto che è siciliano puro sangue, nato a Messina da genitori della provincia aretusea, di Lentini, come a Lentini è nato Enzo Lauletta, un altro insigne uomo di cultura, che da tanti anni organizza il convegno di Sturi Péirandelliani ad Agrigento, dove è stato anche sindaco.

"La Sicilia vera - ha egli affermato a villa Politi in occasione della presentazione dell'ultimo suo libro di racconti, intitolato Morgana - è quella che ancora parla in dialetto; qui parlano tutti in punta di forchetta! La lingua italiana è diventata sempre più povera perché ha preso dalla radio e dalla televisione, mentre, invece, stando ancora lontano, ho potuto sentire il dialetto di mia madre e quello di Nino Martoglio, il dialetto etneo, quel dialetto straordinario che, quando ancora ero ragazzo, inviato di un giornale a una mostra cinematografica di Venezia e vi si proiettava "La terra trema" di Luchino Visconti e nessuno capiva, ebbi l'incarico di fare la traduzione mot à mot, la traduzione simultanea di ciò che in quel film dicevano gli abitanti dell'isola di Vulcano.

Non parlavano il siciliano, parlavano il dialetto etneo, che è una cosa precisa, diversa. Perché poi ho scoperto - perché la lingua siciliana mi affascina: non è il lessico che mi impressiona, ma è la sintassi, la sintassi gloriosa che viene dal latino - che in Sicilia ci sono dodici idiomi, dodici parlate. Ricordo ancora il racconto che mi fece un poeta, Giarratana. Mi commuovo al pensare a lui! Faceva i quadri con le pietre, con i ciottoli raccolti sui greti dei fiumi e venivano delle cose straordinarie, bellissime. Egli mi disse: - lo ero ad Albena, il mio paese, e parlavo, come si usava allora, in dialetto.

Finite le scuole elementari, dovetti andare a Ragusa per frequentare le altre scuole. Arrivato a Ragusa, mi accorsi che non capivo quello che dicevano! Essi parlavano un dialetto pressappoco uguale, che sembrava uguale, ma era di un colore ben diverso. Io penso a una cosa che mi ha sempre commosso

Grammatica della lingua siciliana

quando penso a Giarratana, un grande poeta umorista, che mi disse :- Vuoi capirci? Impariamo a parlare in italiano! E io e i miei compagni di scuola imparammo l'italiano!"

Se dodici sono le parlate siciliane, unico è il modo come scriverle, passando dal fonema al grafema, attraverso delle regole di ortografia ben chiare e uguali per tutti. Per questo è indispensabile avere un punto di riferimento unico, costituito da una grammatica, da un vocabolario e da un'antologia dei migliori scrittori siciliani che abbiano avuto a cura l'ortografia, come Nino Martoglio.

ELEMENTI DI ORTOFONIA SICILIANA

La pronuncia siciliana presenta più fonemi di quanti non ne possieda la lingua italiana. Il motivo?

E' molto semplice: ogni popolazione che è venuta nell'isola, lo abbiamo già accennato, ha lasciato più o meno profondamente incisa, la traccia della sua presenza più o meno prolungata, non soltanto attraverso le opere civili, sociali, artistiche, culturali, ma anche linguistiche e fonetiche .

L'influenza in una zona piuttosto che in un'altra della stessa isola ha creato le differenze fonetiche che si riscontrano tanto comunemente, anche a pochi chilometri di distanza tra un paese e l'altro di una stessa provincia..

Ma ciò non toglie che riguardo l'aspetto ortografico si debba tener presente un minimo comun denominatore linguistico e che un buon lessico debba valere per chiunque intendesse esprimersi in dialetto siciliano che, appunto perché così ricco di fonemi, di vocaboli, di inflessioni, di espressioni particolari, non può affidarsi all'estro (in tal caso è più onesto definirlo analfabetismo) personale, ma è obbligato a tener conto scrupolosamente di una grammatica, soprattutto nei suoi elementi morfosintattici e ortografici .

Grammatica della lingua siciliana

Sarebbe assurdo che uno pretendesse di scrivere così come parla, una lingua che non ha studiato, mandando a gambe all'aria ogni regola d'ortografia e d'ortografia; soprattutto trattandosi di una lingua che si parla in un modo, come il francese o l'inglese, e si scrive in un altro!.. Tanto per fare un esempio banale, immaginate che dovessimo scrivere ciò che in inglese pronunciamo "Meri" e che vuol significare "Maria " se viene scritto "Mary " ma anche " allegro " se viene scritto " merry ".... Se poi, scherzando volessimo dire " Maria allegra " e scrivessimo "Meri meri " , un barese capirebbe.....: "mare mare..."!

La stessa babele capiterebbe in francese se noi, ad esempio, non scrivessimo esattamente la parola che significa mare e quella che significa madre : " la mer haute est laide "; leggendo e traducendo ad orecchio, presumendo di far ricorso alle nostre conoscenze del dialetto e al rapporto che intercorre tra esso e la lingua gallica, capiremmo sicuramente: " *la matri jauta è laida, racchia!* " e ci faremmo un pessimo concetto del gusto dei francesi, immaginando che per loro una donna alta non è bella e preferiscono le...nane!

Invece la frase vuol significare che " il mare alto è brutto", cioè pericoloso: per dire "madre", infatti, essi scrivono "mère" ed è già un errore serio se invece di scriverlo con l'accento grave lo si scrive con l'accento acuto...Volendoci riferire alla stessa lingua italiana, sappiamo benissimo che certe parole non si possono scrivere così come si pronunciano : è errore grave scrivere "e " senza accento quando è verbo, oppure "se" senza accento quando è pronome riflessivo, oppure ancora "la " quando è avverbio di luogo o " a " quando è voce del verbo avere : lo fanno solo i semianalfabeti , i quali non possono assolutamente dire : "Si scrive come si parla ! "

In buon italiano, non soltanto si bada alle regole ortografiche sui monosillabi, che sono le regole più frequenti ed assolute ma si ricorre ad una opportuna distinzione tra le parole omofone, cioè che apparentemente si pronunciano allo stesso modo, ma hanno significato diverso secondo l'accento con cui le segniamo: "danno" senza accento significa, ad esempio, " perdita, rovina ", laddove con l'accento è terza persona plurale del verbo dare; però in quest'ultimo caso dobbiamo segnare con l'accento acuto, perché con l'accento grave assumerebbe il primo significato, tanto vero che nella lingua siciliana "dànnu", nel senso di rovina si pronuncia con la " d " forte , come se fosse una doppia : " 'l to' palori fanu dannu ! ", laddove " dununu " - nel senso di dare, terza plurale, ha la " d " così dolce che può pronunciarsi "r".

Come si può pretendere, dunque, di scrivere, o addirittura di pubblicare libri interi di poesie, senza avere la benché minima idea di come si scrive una lingua, la lingua siciliana, e senza preoccuparsi, per lo meno, di consultare un buon vocabolario? Parecchi fonemi siciliani non si possono rappresentare con le lettere, ma si devono apprendere dalla viva voce di chi effettivamente sa parlare la nostra lingua con la fonetica più corretta. Del resto, per parlare correttamente l'italiano, non bisogna imparare la dizione attraverso le lezioni di chi effettivamente conosce ed applica l'ortografia?

Rinresce profondamente il constatare sempre più frequentemente come tanti nostri ragazzi, mentre a scuola imparano a parlare con la retta pronuncia (e a scrivere correttamente, si intende, e non ad...orecchi) una o più lingue straniere, attraverso chi insegna la lingua madre e attraverso i dischi, come Linguaphone, non riescono più a pronunciare certi caratteristici fonemi siciliani: parlano le lingue straniere ma non sanno più parlare in siciliano, nella propria lingua madre! Per quanti sforzi un vecchio docente faccia, non riesce più a far pronunciare loro : "ddà" e " 'dda " (*là* e *quella*) oppure " trenu", oppure ancora " stritto", " strattu", alla ...carcarara, in vernacolo!

Al contrario, certi nostri uomini di spicco, politici specialmente, "profumano " di sicilianità appena dicono due parole alla televisione: ciò perché non sanno liberarsi dalla pronuncia dialettale parlando in italiano! Molti affermano di non riuscire a leggere il siciliano, pure essendo siciliani; ma forse che un inglese o

Grammatica della lingua siciliana

un francese sarebbero in grado di riconoscere e quindi di pronunciare perfettamente ciò che vedrebbero scritto, se non conoscessero le buone regole di pronuncia? Spesso davanti a un brano, ad una poesia in lingua siciliana, si stenta nella lettura e nella comprensione del testo; ciò per due motivi: perché non vengono rispettate le regole di ortofonia o perché non vengono rispettate quelle di ortografia.



'U canta cunti

'I libbra, 'a radiu o la televisioni
cu' è ca 'nta li casi nun pussedi?
C'è appoi 'u Pi-Ci, ca duna l'occasioni
d'jiri p'o munnu nun muvennu 'n pedi...

Quantu è diversu di lu tempu arreri!
Ascutari li cunta, chi passioni
quannu 'u nannu 'i cuntava è 'mbrogghiapedi
c'alluppiati pristavanu attinzioni!

cantava 'i fatti successi a tutti 'i banni;
tutti ascutavanu attenti e, pi giunta,
Quann'era, appoi, 'u paisi in festa granni,
nun c'era nenti 'i pajari in cuntanti.
vineva 'nta la chiazza 'u canta cunta:
muntava cartilluni e altuparlanti,

Il siciliano, " dolce stile aulico", prima del " dolce stil nuovo"

ne mantiene le stesse regole morfosintattiche: l'ortoepia

Come esemplificazione abbiamo scelto una poesia di Antonino Magri

Abbiamo esposto, sia pur per summa capita, il significato e la funzione della aferesi e della apocope, sottolineando l'importanza per l'ortografia e per la comprensione di un contesto, dimostrando come sia l'aferesi che l'apocope non fanno parte semplicemente della morfosintassi della lingua siciliana, ma anche di quella italiana, a cominciare dalla Scuola Poetica Siciliana e dalla Triade Fondamentale della Letteratura Italiana cioè Dante- Petrarca- Boccaccio. Abbiamo anche fatto presente che il siciliano riesce difficile a capirsi anche per gli stessi siciliani, semplicemente perché viene scritto male, perché anche chi volesse conoscere il significato di una parola andando a consultare un vocabolario siciliano italiano, non riesce a trovare quella parola perché essa non esiste così come viene scritta, mentre se si scrive rispettando le norme dell'ortografia razionale la lingua siciliana diventa molto più comprensibile anche a chi siciliano non è.

Chi scrive, scrive per farsi capire e per farsi capire deve sapere scrivere e per sapere scrivere non basta essere "poeti passivi", cioè sentire emozione davanti a un tramonto, davanti alla natura, davanti a un episodio straordinario: in questo senso lo siamo tutti, come sosteneva Giovanni Berchet nella "lettera a Crisostomo": bisogna essere anche poeti attivi, cioè capaci di esprimere per scritto ciò che si sente. Non è esatto, allora, ciò che qualcuno ha scritto (riferisco esattamente come scrive,, con tutti gli errori d'ortografia: " Lu pueta, ccu scola e senza scola/ sempri è pueta e comu tali stila:/ ccu li so versi ammaestra e cunsola/ e ppi dittari liggi è ,n prima fila,/ guida all'umanità è la so parola/ pirchi la lingua so nun h'avi pila/ e la so menti ccu franchizza vola/ tra libertà e giustizia, a tutta vila!"

Per essere poeta, non solo passivo ma anche attivo, si deve sapere scrivere correttamente; ancora più correttamente si deve sapere scrivere se si vogliono vincere i concorsi di poesia, e la stessa Giuria deve essere in grado di sapere valutare anche per la forma, e forma vuol dire innanzitutto rispetto delle norme morfosintattiche!

Ma per scrivere bene occorre pure saper pronunciare bene, occorre conoscere l'ortoepia. Purtroppo molti errori d'ortografia, anche scrivendo in lingua italiana, provengono dal fatto che nessuno a scuola ha mai insegnato l'ortopedia, cioè la vera pronuncia, la dizione. Per questo un siciliano, ad esempio, per scrivere le-

Grammatica della lingua siciliana

zione, la scriverà, se non conosce bene la lingua italiana, con la doppia zeta; per scrivere collegio, la scriverà con la doppia g; per scrivere " problema" sarà portato a scrivere " poblema" e via scorrendo.

Se conoscesse bene la dizione italiana non sarebbe portato a scrivere le doppie all'inizio di una parola in siciliano: se, ad esempio, sapesse pronunciare bene " Sull'altare c'era la cera" non scriverebbe con la doppia " cc'era ", perché saprebbe che anche in italiano la c palatale ha un doppio fonema, ma sempre una rimane e non si raddoppia! Come non c'è nessuna parola che nella lingua italiana d'oggi comincia con la doppia, così non ce n'era nemmeno nella lingua siciliana del Duecento; perchè dovrebbe esserci in quella d'oggi? E' questione di pronuncia, e la pronuncia siciliana non si, studia a scuola, come non si studia quella italiana, mentre si studia quella inglese! Impariamo allora a pronunciare meglio lo stesso dialetto e ci accorgeremo che delle doppie iniziali se ne deve fare a meno, eccetto che non vi sia l'afèresi; ma in tal caso la doppia ci deve essere perché non è affatto lettera iniziale! Prendiamo come esempio una delle tante poesie di Antonino Magri, che è uno dei pochissimi che ha imparato a scrivere il dialetto come si deve e doppie iniziali non ne mette affatto: è un brano tratto dalla sua narrazione in dialetto della resurrezione di Cristo.

A Gericu vinni 'na forza, 'na luci/ purtata di 'n omu ca quannu mi vitti/ mi dissi, parrannu cu tènira vuci:/ - Ti dugnu la vista, ci cridi?- ci critti!/ Ci critti e ti vitti, miu Santu Signuri,/ ju vitti (e criditti ca tu eri Diu!)/ la genti, li ciuri, li milli culuri/ di tuttu lu munnu! Lu cori 'mpazziu;/ Signuri e Patruni di tutti li cosi,/ ca a l'occhi mei dasti di vidiri a tia,/ com'umili servu chiamari ti vosi,/ pìrchì mi dunasti la paci e la via./ Si orbu era natu, chiù orbu nun sugnu,/ 'stu orbu ti vitti, pi Grazzia 'nfinita,/ livàriti 'n celu... Zocc'hiau ti lu dugnu:/ accetta, Signuri, 'sta misira vita!"

La lingua siciliana può considerarsi la lingua di transito dal latino all'italiano

è importante distinguere e scrivere correttamente due parole omofone

Per conoscere bene la lingua italiana, una delle discipline linguistiche che si studiano all'università è la filologia romanza, cioè la lingua madre della lingua francese, lingua neolatina che bisogna pure conoscere per conoscere più profondamente la nostra, come bisogna conoscere la stessa lingua inglese, che usa tante parole rubate alla nostra, malgrado oggi ci sia il vezzo di riportarle storpiate nel nostro linguaggio. Ciò perché è importante, per la storia della parola, seguire la parabola della sua evoluzione, attraverso le altre lingue e attraverso i tempi, tenendo presente la radice che le accomuna.

Avendo accennato alla ortoepia, base fondamentale dell'ortografia, abbiamo considerato come spesso si incorra in un errore d'ortografia perché nessuno ci ha mai detto, quando eravamo ragazzi, come effettivamente si pronunziasse quella parola: noi abbiamo imparato allora " ad orecchio", senza renderci conto se quella stessa persona da cui noi l'apprendevamo, a suo tempo non aveva avuto nessuno da cui apprenderla con sicurezza.

Molto diverso, oggi, il sistema di apprendere la dizione, non certo da chi, pure essendo docente di italiano, non l'ha appresa e pronuncia come ha l'abitudine di pronunciare, con tutti gli errori di cui non si rende conto e le inflessioni dialettali derivanti dalla parlata locale, che ovviamente è differente da quella ufficiale, nazionale. Se vogliamo veramente imparare la dizione italiana dobbiamo ascoltare chi veramente ce la può insegnare, come i migliori attori professionisti, che all'accademia hanno studiato, tra le altre disci-

pline, la dizione: e li possiamo ascoltare anche attraverso dischi e registrazioni, videocassette e cd, se non possiamo farlo dal vivo frequentando il teatro di qualità.

Altrettanto non facciamo per imparare seriamente la pronuncia di una lingua straniera, se non c'è disponibile il docente di lingua madre?

Le parole che hanno lo stesso suono si chiamano omofone, dal greco *omos* che significa uguale (omologare vuol dire appunto rendere uguale). Ma gli omofoni, se hanno lo stesso suono, non hanno lo stesso significato, sia in lingua italiana che in dialetto e non si scrivono allo stesso modo, dire, ad esempio, "La ragazza giunse con loro" non è la stessa cosa se diciamo "La ragazza giunse con l'oro", giacchè nel primo caso significa che la ragazza non giunse sola, ma con altre persone, mentre nel secondo caso significa che giunse ornata di braccialetti e catenine di metallo prezioso! Se doveste tradurre: "Questa ragazza sta attenta e tu pure sta' attenta!" avremmo: ""Sta picciota sta attenta e tu macari sta' attenta, quindi in tre modi diversi, la prima con l'afesi e la terza con l'apocope come in italiano

Bisogna stare perciò molto attenti nello scrivere in dialetto, perché molto di più sono le parole siciliane omofone, che hanno lo stesso suono, o almeno che ci sembra che abbiano lo stesso suono, ma che in effetti hanno significato del tutto diverso. E sono molto di più perché noi molte di esse le pronunciamo male!

Attenti, allora, quando dobbiamo scrivere certe parole che nel parlare comune le pronunciamo male e quindi ci viene di scriverle peggio, come vediamo scrivere tanti: "Tanti minni dissi ca minni fici jiri a' casa affruntatu"= scritte in quella maniera, due parole fuse insieme, "minni", lasciano a intendere ben diversamente che se le pronunciasse e quindi le scrivessimo separatamente: ci accorgeremmo subito che non si tratta affatto di "minni= mammelle"! Stesso errore vediamo spesso commettere quando si vuol tradurre in dialetto "l'ha Maria": alcune volte si trova scritto "l'avi Maria" e ci pare che siamo al... vespero, quando suona la campana dell'Ave Maria: questo errore ci fa venire il sospetto che chi lo commette è anche scarso in italiano! Altre volte troviamo scrivo senza nemmeno l'apostrofo: "lave Maria" e allora ci dà l'impressione che Maria stia...lavando!

Ovviamente, se facessimo uso del vocabolario, non troveremmo né "minni" come fusione di due particelle pronominali, né "lave", chè tutto al più ci direbbe che si tratta del plurale del sostantivo "lava", che però in dialetto è solo singolare e si chiama "sciara", specialmente nel catanese. Molti vocaboli non si trovano nel vocabolario appunto perché chi li scrive li scrive male. E questo è uno dei motivi per cui la lingua siciliana appare difficile a leggersi e a capirsi: perché è scritta da chi non conosce o non rispetta le norme dell'ortografia razionale!

Come esemplificazione riportiamo una lirica del compianto Turi Rovella, deceduto improvvisamente quattro anni or sono, come in questi giorni, che io ho musicato tempo addietro, dedicato al quartiere storico per eccellenza di Siracusa: Ortigia. Essa è nella silloge che scrisse poco tempo prima di morire, intitolata "Triali", dove egli scrisse pure la traduzione in italiano, in endecasillabi anch'essa e addirittura quasi sempre con la stessa rima, il che non è affatto facile:

A Ortigia.

"E vaju pi strati fatti di li dei/ un tempu quannu jevunu p'o munnu;/ m'accumpagnava 'u coru vagabbunnu/ c'ancora 'i cridi cu 'i pinzeri mei.// Iddhi ca su' presententi, ancora sunnu/ dintra lu meli e 'u latti di l'blei,/ 'nt'a rina d'oru a vrazzu d'e marei,/ 'nt'o forti arduri di Alfeu biunnu.// E vaju e mi stai ancora o' cantu,/"

'ntra 'sta lòria di luci di rimannu,/ e jemu 'nnamurati unn'è ca vannu/ l'autri dei e tu dia,/ iu pi tia fattu cantu, a riscupriri chiddhu amicu mitu,/ l'unicu a dari o' cori l'Infinitu!"

Turi Rovella.

Ammola forfici e cuteddha

Unu di li chiù antichi mistieri

era cuteddha e spati ammulari,

ca si affilati nun eranu sinceri

certu ca nun putianu tagghiari.

Appoi pi l'ugni d''i manu e d''i pedi

l'omu li forfici sappi invintari:

la mola hanu 'nvintatu. 'Nfinu a jeri

a manu pirò s'avìa a furriari...

Oggi forfici s'ammolanu e cuteddha

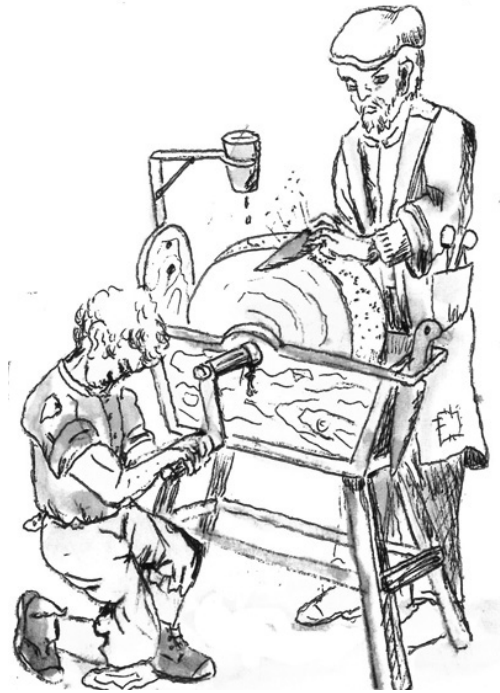
ancora; pirò c'èni 'a bicicletta

ca senza sforzu 'a mola fa furriari.

Cu tuttu chissu la vuciata è chiddha,

ca si usa macari pi muttetta

quannu unu 'un la finisci di parrari!



Difficile essere certi di come venisse scritta

la lingua siciliana dai poeti federiciani

Impossibile trovare documenti originali

dopo le trascrizioni toscaneggianti

Come venisse scritta effettivamente la lingua siciliana al tempo dei poeti della corte federiciana non solo è difficile, ma è anche impossibile accertarlo. Avendo fatto delle ricerche, anche nell'archivio di Stato di Siracusa, non è stato possibile trovare un documento qualunque che potesse darcene sentore. Vi sono, è vero, parecchi rogiti notarili, ma essi sono scritti in latino decadente, e quindi scritti nel rispetto di quell'ortografia. In effetti si è di fronte ad un latino che man mano si è andato trasformando, ma sempre mantenendo l'impostazione latina tra fonema e grafema, anche se le parole subiscono una qualche variazione fonetica. Esempio famoso è quello dell'indovinello veronese che si fa risalire tra l'VIII e il IX secolo: anch'esso tuttavia rimane fedele all'ortografia latina, per cui troviamo l'imperfetto ancora col fonema latino, cioè con la caratteristica temporale bam, con la caduta della consonante finale, non ancora trasformata in v: " Se pareba boves alba pratalia araba/ et albo versorio teneba e negro semen semenaba". I momenti che appaiono sono la caduta della consonante finale dei verbi ma non ancora dei nomi e qualche apofonia come " pareba per paraba", " negro per nigrum ..

Altro importante documento è il placito capuano che si fa risalire a un paio di secoli dopo, verso il 969 " Sao ke kelle, per kelle que ki contene, trenta anni le possette parte Sancti Benedicti". L'apofonia suggerisce che già parecchi altri mutamenti sono avvenuti, tra cui la "k" per segnare il suono gutturale da-

vanti a vocale chiusa . Questa caratteristica si manterrà per molti anni, come riporta Corrado Avolio nel trascrivere la vita di San Corrado.

Molto importante è considerare che la lingua siciliana ha subito una considerevole trasformazione sia per dinamica interna, indigena, con il passare degli anni, sia per dinamica esterna, con il susseguirsi delle dominazioni, di cui ha risentito gli influssi fonetici come l'apporto di nuovi termini. Tuttavia la lingua dei poeti italiani della corte di Federico II, in se stessa, essendo più vicina geograficamente alla lingua latina ufficiale, quella della Chiesa, nei confronti delle altre nazioni, come la Francia e la Spagna, il Ladino o il Romeno, rimaneva molto più vicina al latino. Ecco perchè si può definirla come il ponte di collegamento tra l'italiano di duemila anni fa, che impropriamente chiamiamo latino, e il latino di oggi, che impropriamente chiamiamo italiano. Il poeta della corte federiciana che, secondo i filologi più accreditati, appare meno toscannizzato è Stefano Protonotaro.

Innanzitutto non notiamo ancora tutto quel bagaglio di parole che nel periodo successivo, in seguito alla dominazione francese, si riversò nella lingua siciliana :recentemente Raimondo A. Cannizzo, per l'edizione Flaccaventolibri ha pubblicato " Affinità linguistiche Franco- Siciliane" opera pregevole che sottolinea quante e quali parole siciliane siano derivate dalla lingua francese. Egli fa notare che " le voci registrate riguardano, in linea generale, il dialetto siciliano considerato come lingua regionale". In Stefano Protonotaro notiamo dunque non solo e in particolare l'uso accorto dell'afesi e dell'apocope, ma anche e in generale della morfositassi , la distinzione delle parole, senza alcuna fusione. Bruno Panvini nella sua opera più volte citata le riporta da pagina 173 a pagina 180, tra cui la più famosa, dal titolo del primo verso: " Pir meo cori alligrari". In questa possiamo notare, tra le altre cose, come ancora parecchie parole ("pir, meo) non hanno perduto la lettera finale o la lettera iniziale e quindi non hanno l'apocope o l'afesi, mentre altre parole l'hanno già perduto e sono state segnate : " ...mi par che si' appeso a le mie ale", " ..com'om che 'n mare vedesi perire".

Oggi invece c'è chi fonde l'articolo o la preposizione o la particella pronominale con il nome, come in questo esempio: " ...comu 'nta senia i catusa"; siccome in questo caso abbiamo la preposizione articolata italiana " nella senia" e non quella semplice, dobbiamo scrivere " 'nt''a senia", a prescindere dalla afesi successiva che non è segnata: " i catusa= 'i catusa"

Come esempio di buona scrittura propongo questa volta, data la circostanza, la poesia di Luigina Chimirri, :

" Dumani è Pasqua!":

	circannu scampu in autri cuntrati;
" 'N pezzu di pani 'nta li manu tegnu	pi iddhi giustizzia nun ci n'èni,
mentri 'a televisioni staju vidennu	macari 'i picciriddhi tra li peni!
straggi d'innucetti p'inutili guerri	
nun finisciunu chiù in tanti terri!	Quanti figghi 'i matri stanu suffrennu!
	Macari 'i petri stanu chiancennu...
Povira genti venunu scannati	Cosi ca 'un s'auguranu mancu è cani.../

Grammatica della lingua siciliana

Vilenu è pi mia 'ddhu morsu 'i pani.

Bummi ca parunu stiddhi filanti,
li chiamanu bummi inteliggenti;
ma sempri bummi micidiali sunu,

bummi ca nun risparmiyanu nissunu!

Mori lu poviru ca nun havi curpa
e godi 'u spertu ca nenti ci aggruppa...

Oggi nun sentu sunari 'i campani:

sa' chi succedi, ch'è Pasqua dumani!

Vulissi ca... 'n "virus di paci" cadissi
d''o cielu e 'nt''a testa trasissi abbeddhu
a cu' è malignu e vutassi 'u cirbeddhu
e o' giustu puntu ci lu ripurtassi! |

Chiaru 'u pruverbiu: " Cu' la fa l'aspetti!",
ca lu fumu 'n cuncludi mai nenti:
si ancora insisti, li pinni ci arrimetti,
ca prontu è già lu pani p''e to' denti!"

Luigina Chimirri



La lingua siciliana dei poeti della corte federiciana è quella di transizione dal latino all'italiano

Occorre studiare quei poeti e osservarne le norme di ortografia

Ci sono alcuni problemi vivamente controversi che riguardano l'ortografia della lingua siciliana, che prima non si ponevano affatto e che oggi potrebbero anche non porsi, se si fosse più pratici e non si pretendesse di essere originali a tutti i costi.

Purtroppo tali problemi sono stati posti proprio da chi meno ce lo saremmo atteso, in quanto, essendo essi uomini di indiscussa validità culturale, avrebbero dovuto essere i primi a rimanere saldamente legati alla coerenza, e quanto meno alla tradizione linguistica che ci proviene dalla scuola poetica siciliana e che, pur se passata sotto il filtro della toscanizzazione che ne fecero coloro da cui ci è pervenuta, è la più autorevole. Infatti essa fa sì che maggiormente si riconosca come la lingua siciliana sia da considerarsi indiscutibilmente il ponte di passaggio, nella dinamica di una stessa lingua che si evolve quotidianamente con il trascorrere degli anni e dei secoli, tra la lingua che si parlava duemila anni addietro e che impropriamente viene chiamata latina, e la lingua che si parla oggi, che impropriamente viene chiamata italiana.

E' certo che sotto l'aspetto dell'ortoepia il problema rimane ancora aperto come rimane aperto quello della musica greca: pur se si possiedono documenti scritti, da cui possiamo dedurre come si scrivesse, non si può essere sicuri su come quel segno scritto corrispondesse al suono effettivo o alla pronuncia.

Le testimonianze scritte più attendibili della lingua intermedia o "ponte di collegamento" tra i due periodi così distanti tra loro ci vengono da "Poeti italiani della corte di Federico II", da cui qualcuno come Salvatore Santangelo, uno dei più quotati esperti di linguistica e filologia, ha potuto dedurre: "Il siciliano lingua nazionale del sec.XIII" (Catania 1947).

Una delle edizioni più pregevoli e tra le più recenti è senza dubbio quella del nostro maestro, Bruno Panvin, che ai tempi in cui il compianto prof. Giorgio Piccitto si accingeva a iniziare quella grandiosa opera che è il Nuovo Vocabolario Siciliano, completato dopo 50 anni di lavoro dal Centro di studi filologici e linguistici siciliani, "Opera del vocabolario siciliano" diretto da Giovanni Tropea, ci insegnava la filologia romana. Egli stesso nella Premessa fatta alla edizione del 1989, diceva che in questa aveva "avuto anche modo di rivedere e ritoccare in alcuni punti le precedenti edizioni della Scuola poetica siciliana e di applicare una nuova metodologia di edizione, che rende ad ogni lettore non soltanto più agevole la comprensione dei testi, bensì anche più immediato il riconoscimento di quegli interventi che in quei testi è stato necessario, o anche soltanto più semplicemente opportuno apportare.

A ben guardare gli emendamenti e gli altri interventi operati nei testi non sono molti, se si escludono quelli (costituiti da troncamenti, integrazioni o espunzione di parole) resisi necessari per il ristabilimento della misura metrica dei versi o quegli altri attuati per il ristabilimento della rima". Ci teneva, egli stesso, a sottolineare che il lavoro di "restauro" da lui apportato ai testi, alle rime rese imperfette dalla

Grammatica della lingua siciliana

toscanizzazione manoscritta di quei testi potrebbe ingenerare nei lettori poco esperti "la convinzione che i rimatori siciliani del Duecento usassero e per giunta imperfettamente, nei loro componimenti, una lingua a fondo largamente toscano, come pure che il mantenere versi metricamente vacillanti o imperfetti per senso o anche scorretti grammaticalmente e sintatticamente farebbe apparire quei poeti come provvisti di una ben mediocre cultura scolastica". Anch'egli si lamentava che fosse andata perduta la Raccolta aragonese, che avrebbe potuto darci indicazioni precise sull'ortografia autentica dei poeti che scrissero allora in Sicilia.

Comunque, anche se non possediamo nessuno scritto originale di quel periodo, non vi è dubbio che nella parabola dell'evoluzione della lingua non possiamo non attenerci a quello che abbiamo.

Ora è chiaro che se ci atteniamo a quell'ortografia, i problemi che dividono oggi i filologi non si pongono nemmeno.

Uno di questi problemi è quello della "c": come si deve scrivere, anche se in una zona della Sicilia essa si pronuncia in un modo e in un'altra zona in un altro modo?

C'è proprio bisogno di scrivere "cuscinu per cucinu", "cosci per coci", "trusci per truci", "pulisci per pulici", "fisci per fici", "sciunnu oper ciunnu", "scinnu per cinnu", "scivu per civu", "scecca per cecca", "scippu per cippu", "sciatu per ciatu", "masciu per maciu", "pasci per paci", "pisci per pici", "scenu per cenu" e via di seguito?

In un convegno tenutosi a Palermo negli anni Cinquanta fu deciso che essa si scrivesse come in italiano e come troviamo scritto nei poeti della corte federiciana: "...c'Amor mi muove 'ntenza/ e dicemi ." che fai!" (op. cit. pag. 28) Eppure una delle tante "incongruenze che troviamo proprio nel Nuovo Vocabolario Siciliano troviamo: "rracina e rrascina= uva" ma insomma, come si deve scrivere? A sans façon? Anche in italiano "ci e ce" hanno due suoni distinti, a seconda della parola; e tuttavia si scrivono sempre nella stessa maniera!

Questa volta per esempio portiamo una poesia di Armando Carruba, attore caratterista siracusano tra i migliori ma anche fine poeta, dedicata alla moglie, Bianca Reale:

Chi si' tu

" Si' l'acqua ca leva 'a siti,
'u sulì ca mi quaria;
si' 'u ciatu (e non sciatu!!!) d'a vita mia,
'a notti d'e me' sonni funnuti,
'a puisia d'o me' cori...
Tuttu chiddhu ca 'u Signuri m'ha datu

pi 'ssiri omu, si' tu!"

Armando Carruba



Corrado Avolio sommo dialettologo

propose la trascrizione siciliana dell'Ascoli

In una adunanza di dotti cultori di lettere siciliane si stabilì una regola sulla c: quella dell'italiano. Il più importante dialettologo siciliano, a prescindere da Giuseppe Pitrè, che però non ebbe tanto a cura come si scrivesse ma ciò che si scrivesse, è stato sicuramente Corrado Avolio, nato il 16-2-1843 a Siracusa, dove il padre era ufficiale medico e vissuto fin dall'infanzia a Noto, dove trascorse la sua vita come farmacista e insegnante e dove morì l'1-9-1905: l'anno prossimo, pertanto, ricorrerà il primo centenario dalla sua morte. Molti suoi scritti sono rimasti inediti, ma vennero pubblicate due opere: " Introduzione allo studio del dialetto siciliano" e i " Canti popolari di Noto".

Alla metà degli anni Settanta, data l'attualità che tali opere ancora mantengono, sono state ristampate, con l'introduzione di Tullio De Mauro che, tra l'altro sostiene che "l'Introduzione è opera che, per quanto datata nel metodo e nel materiale, risulta ancora oggi utilizzabile" e affermando che " allo stu-

dio scientifico dei fatti linguistici e dialettologia Corrado Avolio non giunse di primo acchito ma il suo <Gradus ad Glottologiam> fu vichiano, herderiano, romantico" passò cioè attraverso lo studio delle tradizioni e dei canti popolari, in cui dimostrò un eccezionale spirito osservativo, scientifico, che si rivela appunto in modo particolare nelle trascrizioni delle melodie dei canti della sua gente.

Spirito osservativo che gli proviene dal fatto che egli, come laureato in farmacia e in chimica, ha l'abito prettamente scientifico di studioso di chimica agraria e di insegnante di storia naturale, ma andava confrontandosi e confrontando i suoi studi e i suoi risultati con quelli del suo tempo, pur rimanendo in un angolo remoto della Sicilia, analizzando gli elementi fonetici e grafici che dividono la lingua ufficiale italiana da quella siciliana che però fu la lingua di transizione tra il latino volgare e la lingua toscana che stava nascendo, anzi che doveva nascere e svilupparsi dopo quella della scuola poetica siciliana.

L'Avolio parte prima di tutto dal fatto che il siciliano della scuola poetica di Federico Secondo non si può ai nostri giorni analizzare perché è stato trascritto dai toscani, che hanno adattato i segni grafici siciliani a quelli toscani e quindi italiani." Il siciliano è trascritto cogli stessi segni alfabetici dell'italiano- egli comincia a dire- ma non era così fino al secolo XVI e a molta parte del XVII. L'ortografia siciliana di quei tempo fu modellata sulla normanna e provenzale, e sulla catalana. Non si pensò mai all'ortografia toscana: non solo perché i Siciliani si rassegnarono tardi alla prevalenza della lingua parlata sulle rive dell'Arno, ed essi, tolte poche eccezioni, fin quasi al secolo scorso scrissero ostinatamente in dialetto, quando non scrivevano in latino; ma perché nell'alfabeto toscano non trovavano i segni per rendere alcuni suoni speciali del loro idioma".

Poi sostiene che , quantunque coincidesse in gran parte dell'isola l'evoluzione fonetica di certi suoni peculiari al vecchio dialetto verso altri suoni comuni col toscano, riusciva più comodo generalmente adottare le corrispondenti figure alfabetiche toscane, anche se per taluni altri suoni, il disagio rimaneva e secondo alcuni rimane ancora. Un esempio è quello della c, che in alcune zone della nostra isola, come da Avola ad Ispica e Pozzallo e contrade viciniori ha un suono particolare. Allora egli riferisce che " Ultimamente, in una radunanza di dotti cultori di lettere siciliane tenuta a Palermo, si stabilì di trascriverlo con c= ciatu, come avviene per i due fonemi in italiano.

Ancora oggi c'è chi vuole distinguere e quindi segna la c o con la cediglia sotto o con un segno sopra. Altri addirittura tentano di rendere quel fonema scrivendo sci, con le inevitabili conseguenze che abbiamo già segnalato: cucinu diventa cuscinu, cippu diventa scippu, pici=pisci, cpco=cosci, fici=fici, paci= pacisci, civu=scivu... e via di seguito. Un esempio lo abbiamo nel nostro Sebastiano Burgaretta, che è appunto avolese:

Macari ora:

" Quannu çiuscia 'n filu 'i ventu/ e 'na limpiçciata 'ncarca 'nn'e finesci,/ vidu subbitu a vui, za Sara, / cu 'a curuna 'nn'e manu/ e San Giovanni Battista/ ca 'ntrizat'a Santa Varavàra,/ vi nesci d'a filazza d'e denti 'nsirragghiati fitti/ sott'a cappa d'e trona 'nniavulati./ Macari ora, ca sugnu prufissuri,/ vi vidu trasiri a' me' casa: / assittata a cuccumeddhu 'nta 'nu cippu, / miscal'tu cuntu d'e lampi cu 'i cosi 'i Diu,/ mentri l'acqua 'ncannizza supr'e çiamiri/ e iu vi curru appressu c'o cori nicu nicu, / appinnutu a' manu fridda di me' matri!" (Sebastiano Burgaretta).

L'ortoepia latina è duplice ma l'ortografia è unica.

La pronuncia della tradizione ecclesiastica si affermò nel Medioevo sotto l'influsso dell'italiano
ossia del latino decadente e decaduto

Uno dei primi argomenti che si affrontano nello studio della lingua latina è quello dell'ortoezia e siccome la lingua siciliana altro non è che il latino non più classico ma quello che gradatamente ha subito sensibili modificazioni fino ad arrivare alla scuola poetica siciliana e poco dopo al dolce stil nuovo, è evidente che le diversità di pronuncia che vi sono ancora oggi per la lingua latina, si riflettono e si riscontrano in quella siciliana.

Sappiamo che la pronuncia della tradizione ecclesiastica, che si affermò nel Medio Evo sotto l'influsso della lingua che della lingua italiana, ossia del latino della decadenza, del "latino decadente e decaduto", cioè del latino che a distanza di oltre un millennio dal periodo aureo si era andato gradatamente trasformando, fino a dar vita alle lingue neolatine, adeguandosi alle caratteristiche e alle abitudini fonetiche in uso nei vari luoghi e nei vari tempi.

L'ortoezia ecclesiastica o laurenziana è quella che generalmente si usa nelle scuole ancora oggi, cioè di pronunciare le lettere esattamente come in italiano, salvo poche eccezioni, che tutti coloro che hanno dimestichezza col latino conoscono, notando semplicemente che la pronuncia "stretta" dei dittonghi *ae oe* deriva dalla tendenza popolare a chiudere i dittonghi stessi.

L'ortoezia classica o erasmiana invece è quella adottata stabilmente dai ceti colti della città di Roma nel secondo secolo avanti Cristo; essa continuò ad essere usata per alcuni secoli ancora, sebbene con coloriti e toni diversi a seconda della classe sociale, del grado di cultura, del luogo d'origine e dell'epoca in cui si parlava.

Alcuni docenti universitari di lingua e letteratura latina, come il mio esimio maestro, prof. Turolla, ad esempio, dai suoi allievi dell'ateneo di Catania, pretendeva tale pronuncia, per cui pretendeva rigorosamente la frequenza. Pertanto anziché il dittongo abbiamo l'iato, cioè le due vocali si pronunciano separatamente e l'accento tonico cade sulla prima di esse; le consonanti *c* e *g* hanno un suono duro, esclusivamente gutturale, come nella pronuncia greca e in quella tedesca, per cui è facile capire, ad esempio, l'etimologia di "Caiser = zar, pronunciando gutturalmente la *c* e leggendo separatamente le due vocali di Caesar. Il gruppo *gn* non si pronunzierà come in "ragno", ma con la *g* dura gutturale. Per rendere il suono gutturale della *g* è stato sufficiente aggiungervi l'*h*: "ghenus= genus; per rendere il suono duro, gutturale della *c*, si ricorse prima alla *k*: cena= kena, Sicilia= Sikilia; poi, ad imitazione di quanto era avvenuto per la *g*, si prese l'uso di gutturalizzarla con l'*h*: "orchidea= orcidae..

Scomparso con l'ortoezia ecclesiastica e quindi popolare il suono gutturale di "ci, ce, gi, ge", questi fonemi hanno avuto una pronuncia diversa secondo le località e il tempo. In italiano, ad esempio, "ci ce" hanno un doppio suono, diciamo meglio dovrebbero avere, giacchè chi non ha studiato dizione le pronuncia alla stessa maniera; probabilmente per questo non si scrivono in modo diverso; del resto anche la "z" si scrive in un unico modo, anche se abbiamo sia il suono debole che il suono sonoro, che nel vocabolario vengono segnati in modo differente.

Proprio perché in certe zone della Sicilia "ci,ce" assumono ancora oggi un suono, c'è chi le scrive in modo differente: il Nuovo Vocabolario Siciliano nelle "avvertenze per la consultazione del vocabolario" vi mette la cediglia quando indica la "fricativa mediopalatale sorda debole", quando invece è affricata postpalatale sorda lena, oltre a mettervi l'h vi aggiunge una j: chjину, chjoviri... Se è affricata postpalatale sorda forte, rinforza la c: vecchji, acchjanari...Tuttavia, siccome questi fonemi sono caratteristici di certi paesi della Sicilia, lo stesso Nuovo Vocabolario Siciliano (fondato da Giorgio Piccitto e continuato dal Giovanni Tropea fino al V volume) per lo stesso vocabolo usa entrambi i grafemi: "saliçi (a Messina) e salici (a Catania e a tante altre parti) (IV Vol. pag.335) Il che vuol dire che, come già faceva notare Corrado Avolio, si confà a quanto stabilito da un convegno tenutosi tempo addietro tra filologi siciliani.

Importanza della metatesi, della contrazione e della dilatazione che sono delle apofonie particolari, cioè dei mutamenti di suoni

Per ricostruire la storia della parola attraverso i secoli

dobbiamo tenere presenti diverse norme fondamentali

Nella storia della parola, che anche se non ne consideriamo un inizio ben più lontano, deve essere compresa dalla lingua greca a quella attuale, tenendo presenti tutti gli eventuali passaggi che scaturiscono dagli influssi che essa ha ricevuto dalle popolazioni che da un determinato territorio sono passate e hanno dominato, non possiamo prescindere dal tenere presenti certe norme che in qualche modo possono generalizzarsi e che costituiscono le basi delle modificazioni più consistenti.

Tra queste la più importante è certamente l'apofonia, che vuol dire appunto l'allontanamento dal suono primitivo, che consiste appunto comunemente nel mutamento di una lettera o, meno frequentemente, di più lettere, sia vocali che consonanti. La metatesi, la contrazione o crasi e la dilatazione o ampliamento, altro non sono che cambiamenti della parola fondamentale, primitiva.

L'apofonia (apò= da, ossia preposizione che generalmente indica allontanamento, complemento d'agente animato o inanimato o di moto da luogo+ fonìa= suono) può essere vocalica o consonantica. L'apofonia più comune è il cambiamento della i in e: moltissime parole che in latino avevano la i oggi le pronunciamo con la e: a questo proposito però dobbiamo ricordare che quella che noi vediamo scritta come e, si leggeva già i: epsilon = ipsilon: la epsilon greca, che era una e breve, si leggeva sicuramente i, mentre aveva il suono della nostra e e quella più lunga, che era la eta. Esempio: fides= fede; fidelis= fedele, panis= pane, canis= cane.

Questo fenomeno fonetico si deve giustificare considerando che la pronuncia più vicina a noi tende generalmente ad aprire; ciò non solo riguardo il passaggio dalla i alla e, ma anche riguardo alla u che, se atona, si è allargata in o, mentre se tonica è rimasta u: lupus= lupo, manus= mano. Questo mutamento nella lingua di mezzo, cioè nella lingua siciliana, generalmente non avviene: fidi, lupu, manu...ciniri= cenere....

Grammatica della lingua siciliana

L'apofonia avviene spesso anche con il cambiamento di una consonante. In siciliano, per esempio, si dice "strata", mentre in italiano si dice "strada". La consonante "l" in siciliano è mutata spesso in "r". Per esempio: "soldo" in siciliano parecchi dicono "sordu", che quasi quasi diventa "surdu"! , anche se nel vocabolario Traina troviamo scritto semplicemente "soldu", e se vai a trovarlo "sordu" ti dice di andare a vedere "soldu"; però poi nello stesso vocabolario Traina troviamo "surdatu" e se andiamo a trovare "suldatu" ci dice di andare a vedere "surdatu": ossia il contrario, il che vuol dire che si può mantenere sia l'uno che l'altro modo di scrivere.

Un altro tipo di apofonia è l'assimilazione, cioè il pronunciare e lo scrivere una lettera simile, uguale a quella che le sta vicina: dictum= dittu, factum= fattu...

L'apofonia nella lingua inglese è il fenomeno più ricorrente, giacché spesso una vocale si pronuncia diversamente da come è scritta; il guaio più grave è che non vi sono regole fisse come le ha la lingua francese per stabilire quando si debba leggere in un modo e quando si debba leggere in un altro! "ou", ad esempio, non sempre si legge "au", perché alle volte si legge "u"! La metatesi è un cambiamento di suono che avviene cambiando il posto ad una lettera nel corso di una parola: carbone= crauni.

Tale fenomeno fonetico avviene anche nella lingua inglese: la parola "table", ad esempio, mentre in francese si pronuncia esattamente come è scritta, in inglese la l si pronuncia alla fine= teibol. Tutti questi fenomeni apofonetici dobbiamo tenerli presenti se vogliamo risalire alla parola originale.

Uno dei fonemi siciliani più controversi da trascrivere con il grafema è la d, che in alcune parti si pronuncia r

Nella precedente lezione flash ci siamo interessati dell'apofonia, cioè del cambiamento di suono che una parola nella sua lunga storia, dal periodo della latinità ai nostri giorni, ha subito in qualche sua parte.

Approfondendo questo interessante argomento, diciamo ora che tale cambiamento oggi non lo notiamo uguale in tutte le zone della Sicilia.

Nella provincia di Siracusa, e non solo in essa, ad esempio, vi è il grosso problema della differente pronuncia della consonante d.

Questa spesso viene pronunciata r, anche se nelle parole composte da quella primitiva viene pronunciata d. Facciamo un esempio: "Camina rittu comu t'hau rittu". Innanzitutto dobbiamo notare che entrambe le

parole dal punto di vista ortografico sono errate: nessuna parola siciliana che inizi con la r si pronuncia con tale consonante debole, a meno che non se ne segni l'aferesi, cioè la caduta di una lettera iniziale.

Ho scritto diverse volte che non condivido la decisione che hanno preso i continuatori del Vocabolario Siciliano fondato dal compianto e insostituibile nostro professore Giorgio Piccitto, che, prima ancora di iniziare la stesura dello stesso, ci promise numerose lezioni di ortografia razionale o ragionata, stabilendo, tra le tante regole, proprio questa, che, essendo stata trascurata da chi ha compilato il quarto volume, che contiene appunto i vocaboli che iniziano con tale consonante, sono stati costretti a scrivere con due r l'inizio di tutte le parole in cui la r iniziale si pronuncia forte! Ne è scaturito che anche Rai, Roma, debbano essere scritte con due r! Meno male che essi le due parole le hanno evitate; ma hanno dovuto scrivere "rromanu" e "rrumana", con diversi altri vocaboli derivati! (Vocabolario Sicilia IV, pag. 247). Molto più intelligentemente aveva fatto, ad esempio, il Traina che nel suo vocabolario siciliano uscito nel giugno del 1868, aveva rispettato la regola che intendeva mantenere Giorgio Piccitto se fosse vissuto fino alla compilazione del quarto volume del nuovo dizionario!

Nella prima parola in esame, infatti, manca la d, perché significa "drittu", quindi avremmo dovuto mettere l'aferesi. Nella seconda parola c'è pure l'errore ortografico, perché al posto della r avremmo dovuto mettere la d, come del resto si pronuncia nella zona del messinese e in diverse altre. Del resto, coloro che pronunciano r la d, e d la scrivono, mi sanno spiegare come fanno a distinguere, ad esempio "dire" da "ride", se la scriveranno semplicemente "riri"?

Ciò provoca considerevole confusione nel coglierne il significato e ciò avviene non "di rado": ed ecco che già nella stessa lingua italiana avviene questo scambio, giacché è chiaro che la locuzione avverbiale, che è uguale all'avverbio raramente, viene da raro: "Presto e bene rado avviene" (Vocabolario Palazzi, pag. 1126) Del resto - ed ecco la contraddizione cui incorrono!- coloro che pronunciando la d come una r dolce, scrivono quel fonema con il grafema errato, perché i derivati da essi non continuano a scriverlo con la r? Perché scrivono "dittatu" "dizzioni", se questi e tanti altri vocaboli derivano, secondo loro, da "riri"? Quale confusione di significato tra "rata" di una cambiale e "rata" scritta al posto di "data"!

Quale confusione di significato da "resi" se scritto al posto di "desi" e "resi", con la r iniziale aspra, che viene dal verbo "rènniri! Quale confusione di significato da "ratti" = datti (imperativo presente da darsi) e "ratti" = grossi topi o "cavaddhi ratti", cioè "che subito si muovono a lussuria ad ogni menomo odore di femmina" (Traina, pag. 804). E così via! Visto che ci stiamo soffermando sull'esatto grafema del fonema r, e abbiamo dato la giustificazione del quando e del perché debba essere d e non r, il discorso cada ovviamente sul particolare fonema siciliano che di regola rende la doppia elle italiana, come nelle parole: quella, bella stella, stalla e simili, che da molti è reso semplicemente dal grafema dd. In tal modo costoro non sono in grado di distinguere quando tale grafema si debba pronunciare col fonema caratteristico siciliano oppure con quello italiano: come fanno a distinguere, ad esempio, "addunàrisi" da "addumari-si"? Alcuni per indicare che si tratta della occlusiva alveolare invertita / forte o debole) caratteristica siciliana che rende la doppia elle, mettono sotto le d un puntino: ma come si fa a metterlo con la macchina da scrivere o con la tastiera di un comune PC? Il problema viene facilmente risolto se si considera che quel caratteristico fonema viene dall'inglese: the book. Non è più facile, allora, segnalarlo aggiungendo alle d la h: stiddha, staddha, chiddha, addhumarisi, ma addunarisi? I vecchi vocabolari, come il Traina, non mettevano niente ma rendevano impossibile la distinzione e affidavano la pronuncia a chi ben conosceva il dialetto.

'U STAGNATARU

Quanti così su' oggi "usa e jetta"!

Grammatica della lingua siciliana

Biduna 'i plastica o' puostu 'i quartari,
di cartuni è d'o latti la buatta,
in cartuni acqua e vinu po' trovari...

Pi tinirni autri eterni c'è 'a rizzata:
d'acciaiu inussidabbili ha' a accattari
cantri, badeddhi e 'a batteria tutta,
ca 'n si sfascia si a terra 'a fai cascari!

'Na vota c'era, invece, 'u stagnataru:
'nta la vacila si facia 'n pirtusu
o si ciaccava la quartana o 'a giara

c'a 'ddhi tempi custava assai cara?
Passava iddhu ogni tantu e, pacinziusu,
ti l'aggiustava cu picca dinaru.



Uno dei fenomeni linguistici più ricorrenti è l'assimilazione

Nella lingua siciliana avviene più spesso che in italiano

Questa, quando è errata, genera grave confusione perché fa scambiare una parola per un'altra.

Tra i fenomeni linguistici che una parola può aver subito nel corso dei secoli, è da annoverare l'assimilazione, che in effetti si può considerare sempre uno dei tanti modi per cui, nel corpo di una parola, una sua lettera cambia, si allontana dal suono primitivo e quindi provoca una specie di apofonia.

Assimilazione vuol dire rendere simile: in una parola avviene quando una lettera, in questo caso una consonante, diventa simile a quella che le sta vicino; se volessimo sottilizzare e spiegare il fenomeno linguistico riferendoci ad un fenomeno...gastrico? Potremmo farlo, considerando che un conto è la dige-

stione, che si completa con ...l'espulsione, ed un altro conto è l'assimilazione, con cui di ciò che abbiamo messo nello stomaco, la massima parte viene espulsa e una minima parte viene assimilata, cioè assorbita dai villi intestinali e trasformata in sostanza organica, convertita in parte integrante dell'organismo. L'assimilazione è più frequente nella lingua siciliana, ma anche nella lingua italiana ce ne sono tantissime. Il motivo per cui nella lingua siciliana ce ne sono molto di più deve sicuramente attribuirsi al fatto che la lingua siciliana si apprende esclusivamente sentendo parlare gli altri, soprattutto in famiglia: in pratica sarebbe come imparare a suonare ad orecchio, nel senso che impariamo a pronunciare da chi a sua volta ha imparato a pronunciare approssimativamente., senza possibilità di accertarsi se effettivamente quella parola è stata pronunciata con esattezza. E' avvenuto così che tante parole, che in latino avevano due consonanti differenti, ad esempio, "dictum", in siciliano, cioè in italiano antico, subissero l'assimilazione e da " dictum" si avesse " dittu", che poi, per il fenomeno della tendenza a " schiarire" i suoni, si applicasse anche l'apofonia e molte "i", quelle atone, aprendosi diventassero " e", mentre le u atone, quindi le finali, aprendosi diventassero o, per cui " fidi= fede", "dictum= detto".

Nella lingua siciliana, proprio per il fatto di averla imparata non sui libri ma ad orecchio, molte assimilazioni sono state fatte arbitrariamente, con grave pregiudizio per il significato, giacché tante parole che sono nate dall'assimilazione "abusiva" possono suscitare confusione, perché vengono a confondersi con altre che si pronunciano in modo perfettamente identico o quasi: surdu, ad esempio, può diventare "suddu" e, specialmente se viene scritta semplicemente in questo modo, come generalmente troviamo, cioè senza l'h che ne indichi il caratteristico fonema siciliano (suddhu), intenderemo che si tratti della congiunzione che significa "se". "Purpa", che al singolare significa la carne muscolosa senza esso e senza grasso, e al plurale significa polpi, in questo modo la faremo diventare erroneamente " puppa", di nave! A questo punto dobbiamo notare che la consonante l, sia in siciliano che in romanesco, si sostituisce spesso con la r: " Si ti tieni 'i sordi, ti dugnu 'n corpu di corpu mortu!".

A questo punto dobbiamo ricordare che in italiano due nomi che si scrivono nello stesso modo, si dicono omonimi e però hanno significato diverso, perché in effetti hanno un accento differente; ma siccome noi l'accento non glielo mettiamo, non sappiamo che cosa vogliamo significare con esattezza: " Mario ricevette botte per botte". Vai a capire che Maria ricevette batoste anziché una botte di vino!" Se invece mettiamo l'accento giusto sulla o, la prima con l'accento grave indicherà il plurale di botta, la seconda, con l'accento acuto, indicherà la botte di vino!

Dobbiamo anche ricordare che in italiano abbiamo i nomi omofoni, cioè che hanno lo stesso suono, ma si scrivono differentemente se vogliamo essere capiti e non vogliamo commettere errori gravi. Un conto è dire, ad esempio: "Maria al matrimonio venne con loro" (cioè con essi) e ben altro è dire " Maria venne con l'oro", cioè con orecchini, collana e bracciali". Ho visto parecchie volte scritto " ave" senza l'h: " l'ave Maria" non è la stessa cosa se intendiamo dire che "l'ha Maria", cioè la possiede Maria! E scrivono pure " nà= n'ha" o peggio "la na nfancata": come fa uno povero lettore a capire che " l'hanno infangata" e non si tratta affatto di " lana sporca di fango"? Sono omofoni ma si scrivono ben diversamente! Molti che scrivono poesie in siciliano dovrebbero rifletterci bene prima di scrivere simili bestialità!

**Una delle difficoltà a capire il siciliano è causata
dalla fusione di due parole in una sola.**

Provatevi a trovare nel vocabolario "mpicchiata" oppure "ngrossu e vedrete che significati differenti da "in picchiata" e "un grossu"

Quando uno dice: "Quello è un grande poeta popolare", vuol significare che si tratta di un poeta semianalfabeta o totalmente analfabeta, che scrive poesie ricche di sentimento e di naturalezza.

Ma basta che un componimento sia ricco di sentimento e naturalezza per essere veramente poesia popolare che meriti rispetto e addirittura elogio e premiazione?

Molti di questi poeti che si dicono popolari altro non fanno che scrivere in rima e già si ritengono sommi poeti se scrivono rispettando ad orecchio la metrica, il più delle volte esclusivamente in endecasillabo ora abbondante ora mancante! Il bello poi sapete qual è? Che avendo di recente preso il vezzo di pretendere nei concorsi di poesia popolare anche la poesia in lingua, gli analfabeti di lingua italiana che sono stati spesso premiati per un componimento di poesia popolare, si atteggiavano a chiarissimi docenti universitari di lingua e letteratura italiana e ti rendono in italiano- perfetto, secondo loro- la stessa poesia popolare siciliana che hanno composto, con la stessa metrica e la stessa rima. "Cose 'e pazzi!" si direbbe in napoletano.

Che cosa sia, poi, la ricchezza delle immagini, che cosa sia l'originalità della metafora e dell'analogia, che cosa sia la proprietà del linguaggio, lo scegliere un vocabolo piuttosto che un altro, a loro non importa. Alla massima parte di questi sedicenti poeti vernacolisti non interessa nemmeno la morfossintassi, non sanno nemmeno cosa significhi, né sanno di metonimia o di altre regole di stilistica; spesso sanno appena leggere e scrivere in italiano e sono completamente indifferenti anche se commettono i più banali errori, quale quello di prendere "anu per hanu"... Ma forse essi non sanno nemmeno che differenza "anale" vi sia! Sono poeti popolari! Vi sciorinano rime bacciate in sine fine dicentes spesso sproloquiando sugli stessi argomenti, e il bello è che ci sono tanti più imbelli di loro che ne rimangono incantati e fanno vincere loro i concorsi di poesia popolare!

Cosa sia, poi, la poesia popolare siciliana, lo sanno?

Lo sanno che chi scriveva in quella lingua che loro chiamano dialetto e che strapazzano come vogliono, scrivevano i più nobili cultori delle muse della corte federiciana e lo stesso Federico II e il figlio Pietro? Lo sanno che la stessa Divina Commedia Dante la scrisse in volgare e che razza di poeta volgare fosse egli?

Quanto meglio sarebbe se le mie esortazioni, in questo caso dicansi pure tiratine di orecchi, potessero servire a invogliare a studiare seriamente la lingua madre affinché si scrivesse con tutte le regole e si sacrasse!

Spesso, non possedendo bene nemmeno gli elementi fondamentali della morfossintassi del "dolce stil nuovo", che poi sono gli stessi del "dolce stil primiero", cioè della lingua siciliana, incorrono in tanti errori, tra cui il più frequente è il fondere due parole ben distinte in una, quale l'unire l'articolo o la preposizione al nome, senza nemmeno curarsi di separarli con un trattino, come invece fa notare il nuovo vocabolario siciliano in ognuna delle premesse ai cinque volumi:

“ Il trattino di unione indica, di norma, che nell’incontro fra due parole si sono verificati fenomeni di rafforzamento o di adeguamento consonantico in fonetica sintattica: ‘n-zàutu (un salto), ‘m-piru, ‘un-sacciu (non so), ‘m-mastuni (un bastone) e quindi Sam-mastianu, perché oltre all’unione delle due parole scatta anche quella dell’assimilazione, di cui abbiamo già parlato; ma facciamo meglio se evitiamo simili “ impatti o collisioni” e scriviamo l’articolo o la preposizione o qualsiasi altra parola separatamente da ogni altra.

PINZERI:

“ Quannu lu cielu è scuru e ciuscia ‘u ventu, / lu cori si tramuta, chinu di spaventu./ Penzu a ‘sta vita amara china di vai,/ speru ‘nta ‘n futuru ca nun veni mai./ Ma quannu ‘u cielu è chiaru e ‘u suli ridi,/ nun ci penzu chiù e ‘u cori nun ci cridi./ Penzu ca la vita è beddha assai/ pirchè ‘u Signuri ‘un n’abbannuna mai!”

Maria Luisa Riccioli

Contrazione, crasi, sincope, fusione: ma non creiamo confusione!

**La lingua siciliana parlata ammette l’unione di tante parole,
come la lingua francese, ma le vieta quando si scrive**

Alcuni grammatici, per risalire all’etimologia di una parola, cioè all’origine di essa, raccomandano scherzosamente di fare quello che si fa per sbucciare un ficodindia. Visto che stiamo esaminando alcune regole dell’ortografia siciliana, lo diremo nel curioso indovinello siciliano: “ Ci tagghiu la testa, ci tagghiu la cuda; ‘a spaccu ‘nt’o mezzu e nesci ‘a signura”, ossia “ ci levo il prefisso, ci levo il suffisso, le tolgo sincope, contrazione, crasi al centro, e arriverò a trovare l’etimo della parola.

La crasi è l’unione di due parole in una, di due sillabe in una:

La Sincope è la soppressione di fonemi o gruppi di fonemi nel corpo della parola, che si fa contraendo due sillabe in una sola: torre= togliere, cor= cogliere La Contrazione è la fusione di due o più suoni in uno solo, frequente specialmente nella lingua greca.

La fusione verbale è l’unione di due parole in una, che diventa così parola composta.

La liaison è il collegamento di un verso con il successivo, mediante la separazione di una parola, generalmente un avverbio.

Sono, questi, ed altri fenomeni linguistici, componenti caratteristiche, come i prefissi e i suffissi, le desinenze, le alterazioni, le apofonie, le anastrofi, le assimilazioni...che trasformano la parola e che bisogna ben conoscere per riuscire ad arrivare alla parola primitiva, da cui si ricava il significato iniziale.

Se è facile farlo nei confronti di un ficodindia, (basta usare coltello e forchetta e un po’ di attenzione per non spinarsi) non crediate che sia altrettanto facile nei confronti di una parola, soprattutto di certe parole: Direi soprattutto quando la fusione di due parole è “ abusiva”.

Le parole composte è facile separarle e trovarne l’etimo distintamente. Esempio: è facile in “ ficodindia” separare i vari elementi e capire il significato dell’assemblaggio: “fico di India”: diventa già più complicato capire il significato se troviamo la parola siciliana “ ficurina” anziché “ ficupala”, perché separando

quest'ultima parola composta capiamo benissimo che si tratterà di un fico che cresce su una pala e non su un ramo; se separiamo in due parti "ficurina", avremo, sì, "ficu", ma di "rina" che ce ne facciamo? E a proposito di "che ce ne facciamo", se dovessi dire in siciliano "che me ne faccio?" e scrivessi, fondendo abusivamente le due particelle pronominali: "chi minni fazzu?", come scrivono purtroppo ...troppi, qualcuno, stando allo scherzo mi risponderebbe, alquanto licenziosamente: ...'i minni 'i to' soru!", avendo preso...fischì per fiaschi!

Quando, perciò, scriviamo in lingua siciliana, dobbiamo considerare che certe parole, non è ammesso assolutamente fonderle, soprattutto se monosillabe; è errore grave fonderle insieme, soprattutto senza alcun segno, senza alcun trattino che ne indichi la separazione, giacchè, il lettore, volendone trovare il significato in un vocabolario, potrebbe fare i salti mortali, anche doppi e tripli, ma non riuscirebbe mai a trovare la parola primitiva. Anche nella conversazione comune francese tante parole si pronunciano in fusione ("les Alpes, "les arbres") ma è errore gravissimo scriverle unite. E a proposito di fusione e separazione, è nota a tutti quell'allitterazione francese che significa (vattene, chè tua zia ti attende nella tua tenda: "Va-t-en que ta tante t'attend tans ta tande!")

Sì, è vero che il Nuovo Vocabolario Siciliano, quello fondato da Giorgio Piccitto cinquant'anni addietro e continuato da Gianni Tropea, nelle avvertenze per la consultazione, parlando dell'accento circonflesso afferma che esso "si segna sulle vocali atone in cui siano incorporati elementi vocalici con valore morfologico proprio e ne dà una sfilza di esempi; ma non dice che è meglio evitare simili ibridismi, che rendono impossibile la identificazione attraverso il vocabolario stesso. Andate a trovare, tanto per citarne alcuni: forà, suprà, suddè, taulò e via di seguito!

Perché arrivare a tali inutili fusioni anziché osservare la regola generale riguardante appunto l'inesistenza, nella lingua siciliana, come nella lingua inglese e- se si fa eccezione di "du, des, au, aux"- nella lingua francese, di preposizioni articolate? Tale fusione, che genera semplicemente confusione, non si trova affatto in quello che riteniamo il più attento e competente scrittore e poeta siciliano, Nino Martoglio.

COME IN LATINO NON VI ERANO PREPOSIZIONI ARTICOLATE

COSI' NON VE NE SONO STATE NELLA LINGUA SICILIANA

Neanche in inglese ne esistono. In francese ci sono solamente au=al, allo, aux=alle, ai, agli; du= del, des= dei,delle. Anche in italiano è bene evitarne alcune, come "col= con il; pel= per il.

La lingua siciliana - è stato affermato da tutti - altro non è che la lingua latina nella fase di graduale trasformazione ed esattamente quella del periodo federiciano, che nella Storia della Letteratura Italiana è chiamata la scuola poetica siciliana e termina nel 1265, quando, essendo stato sconfitto ed ucciso Manfredi, figlio di Federico II nella Battaglia di Benevento, tutti i poeti della sua corte, che provenivano da tutte le parti d'Italia e anche dalla Provenza, dovettero andare via da Palermo e trasferirsi a Bologna, Arezzo, Firenze, per dare vita al "dolce stil nuovo", che quindi implicitamente affermava che vi era stato "il dolce stil precedente", cioè la lingua siciliana de "I poeti italiani della corte di Federico II", come bene afferma nella sua pregevole opera Bruno Panvin, compianto docente di Filologia Romanza presso l'Università etnea.

Come tale, non ha preposizioni articolate, come non ne aveva il latino classico. Per indicare la funzione logica di una parola, cioè che complemento fosse, la lingua latina, come del resto la lingua greca, da cui in buona parte prese le norme morfosintattiche, ne cambiava la desinenza, cioè la parte finale. Ne conseguivano le declinazioni, che erano cinque. Ancora oggi in italiano abbiamo quattro declinazioni, per indicare il genere e il numero: I) **a** al singolare maschile e femminile/ **e** al plurale femminile, i al plurale maschile; II) **o** al singolare, i al plurale; III) **e** al singolare, i al plurale; IV) i nomi indeclinabili tronchi, con l'accento sull'ultima sillaba o stranieri (attenzione che il plurale di film e di tutti i nomi francesi o inglesi, in italiano non prendono la s come nelle corrispettive lingue!).

Già, tuttavia, nella stessa lingua latina, per indicare la funzione logica, per certi complementi, oltre al caso c'erano le preposizioni " de, a, ab, e, ex, in, sub... se davanti a un nome, appunto se facevano la funzione di preposizione e non di avverbio. Ovviamente erano preposizioni semplici perché in latino l'articolo non esisteva, né determinativo né indeterminativo: "unus" era semplicemente numero, come "one" inglese; inglese che, però, per articolo indeterminativo ha "a/an".

Osserviamo " Ogn'omo c'ama de' amar s'onore / e de la donna che prende ad amare;/ è folle chi non è sofferitore,/ chè la natura de' l'omo isforzare,/ e non de' dire ciò ch'egli have in core, / chè la parola non po' ritornare;/ da tutta gente tenut'è migliore/ chi à misura ne lo so' parlare". E' la diciannovesima lirica di Iacopo da Lentini nell'opera già citata del Pavin, a pag. 60- Ci avvediamo che egli al secondo verso del sonetto scrive esattamente " e de la donna...". Non scrive la preposizione articolata " della", appunto perché non vi erano preposizioni articolate.

Né usa una preposizione articolata nell'ottavo verso: " ne lo so' parlare= nel ". Se si vuole abbreviare, pertanto, " de la", si dovrà usare l'apostrofo e l'afèresi e si avrà " d'a", Per scrivere " ne lo" dobbiamo ricordare che " ne= in= inter o intra, per cui avremo " 'nt'o".

Ne vogliamo la conferma? Riferiamoci a Nino Martoglio, che è stato il migliore autore siciliano, per quanto riguarda almeno l'ortografia, e dalla cui Centona ho preso gli esempi per la mia grammatica:

Al verso 13 del sonetto " Picciriddhara" troviamo: "Si passi d'a me' casa...!" Al verso 14 del sonetto " La jastima" troviamo: " Cancarena 'nt'o stomacu v'ha' a fari!"

Certo, il nuovo vocabolario Siciliano Italiano, fondato dal compianto Giorgio Piccitto e continuato dal prof. Tropea, recentemente completato con il quinto e ultimo volume, nelle Avvertenze, facendo cenno all'accento circonflesso, sostiene che questo " viene, invece, segnato sulle vocali atone in cui sono incorporati elementi vocalici con valore morfologico proprio" e porta numerosi esempi che contraddicono quanto la tradizione sostiene. Bisogna stare a queste avvertenze?

Nel rispetto dell'ortografia razionale, che invece sosteneva il nostro insigne maestro, il prof. Piccitto, dobbiamo evitare tali innovazioni che complicano gravemente la scrittura e soprattutto rendono ancor più difficile la ricerca delle parole base, da cui tali fusioni scaturiscono e attenerci ai migliori scrittori siciliani, quali appunto il Martoglio, in cui non ne troviamo alcun esempio?

Quando è vietata quella benedetta assimilazione

Scattu non è scartu

Surdu non è suddu

Bardu non è baddu

Tardu non è taddu

Cardu non è caddu

Curcu non è cuccu

Grammatica della lingua siciliana

Pattu non è partu

Suddu non è surdu

Mirtu non è mittu

Spettu non è spertu

Mortu non è mottu

Scortu non è scottu

E ce ne sono tantissimi altri !

Diremo innanzitutto che l'assimilazione è un fenomeno che riguarda tutta la storia della lingua italiana, da quando essa, duemila anni addietro, si chiamava latino: la sua ragion d'essere probabilmente deve essere fatta risalire al fatto che mentre prima leggevano, e soprattutto scrivevano, solo pochi, perché la massima parte della gente era analfabeta, e chi parlava, generalmente parlava così come aveva sentito parlare in famiglia, adesso scrivono tutti, anche se poi leggono ancora in pochi.

Chi parlava, dunque, parlava "ad orecchio", cioè così come sentiva parlare nel proprio ristretto ambiente: oggi l'ambiente si è enormemente ampliato, perché i rapporti sono ben più accresciuti, dalla scuola alla radio, dalla televisione al giornale, dal cd all'informatica. Ciò non toglie che molti, anzi moltissimi, sono coloro che non curano l'ortografia, la dizione, nella stessa lingua italiana. Figuriamoci nella lingua siciliana!

L'assimilazione è quel fenomeno linguistico fonetico per cui una lettera si "assimila", cioè diventa simile a quella che le sta accanto, generalmente, ma non sempre, a quella che viene dopo; pertanto, mentre prima si diceva e si scriveva, in latino, "factum" e in siciliano antico "factu" (con la semplice perdita della consonante nasale della m) con il trascorrere degli anni, anzi dei secoli, si andò "ad orecchio" e si disse e si scrisse "fattu" e quindi "fatto": e quindi il gioco fu fatto! Fu un fenomeno che già, in qualche modo, si era andato registrando persino nel latino classico, quando, sempre si era cominciato ad andare...per le corte: "amaverunt", ad esempio, si era andato abbreviando in "amarunt", da cui poi venne "amarono".

Quello, anche se è un fenomeno simile, di ... brevità, di praticità, viene definito "sincope", cioè caduta di una parte centrale della parola. L'assimilazione è un fenomeno linguistico, però, che, se avviene più spesso parlando, perché mal si pronunciano le parole, è assolutamente vietata anello scrivere: se ognuno di noi può parlare come gli piace, non può scrivere come gli piace! Infatti facendo l'assimilazione di "curcu" ("iu mi curcu") avremo "cuccu", che è ben altro: è il cuculo, come quello del proverbio siciliano; se poi noi facciamo l'assimilazione a "cuncertu" che si fa in musica, avremo "cuncettu", che si fa in...filosofia, o è un nome proprio, come " 'a 'gna Concetta". Se facciamo l'assimilazione a "tardu", avremo un "taddu"...di cocuzza, cioè la parte più dura del cavolo. Se facciamo l'assimilazione a "surdu", avremo la congiunzione ipotetica "suddu": "Suddu nun senti si' surdu". Se la applichiamo a "cardu" avremo un "cardu", della famiglia dei carciofi! Se l'applichiamo a "bardu" avremo "baddu" e se p'applichiamo a "varduni= sella", avremo "vadduni= vallone". E così di seguito: dobbiamo prestare molta attenzione ad usare l'assimilazione, a non applicarla quando è vietata, non solo quando parliamo, ma anche e soprattutto quando scriviamo! Vi siete accorti che io ho scritto il fonema caratteristico siciliano con le semplici due "d"? Errore!

" VENERE E' 'NA QUARTARA "

Lu nomu stissu dici, Maurizia,

belli come la conca del Manghisi,

ca fusti fatta propriu cu li fiocchi.

d'un virdi chiaru, tepidu, sfumatu.

Pi cu' è ca ti talia si' 'na dilizia,

Hai li jammuzzi longhi, dritti, tisi.

ti lu dicu in "taliànu": hai due occhi

E 'u restu? Nun lu dicu, m'ha' accupatu!

Grammatica della lingua siciliana

Venere del museo di Siracusa, ma cridi a mia, ca tu si' 'na carusa
nun c'è chi diri, ca è biddhizza rara; di fronti a cui addiventa 'na quartara

(Gaetano Passatello)

Le parti del discorso in siciliano sono nove come nella lingua italiana, ma...

Un sistema ingegnoso per riconoscerle e il modo di applicarlo divertendosi

Tante volte una stessa parola assume una funzione e un significato e tante volte un altro, a seconda della funzione grammaticale o della funzione logica che tiene nel discorso: ecco perché è essenziale, per scrivere correttamente anche in italiano, oltre che per capire, farne l'analisi, sia grammaticale che logica. Infatti, se voi, ad esempio, dite: "se", come la scriverete in italiano non sapendo quale funzione assume nel contesto di ciò che dite?

E come la tradurrete in siciliano, o in francese o in inglese? Mica allo stesso modo! La lingua siciliana, essendo esattamente la lingua italiana che si parlava tra la gente intellettuale in Sicilia, presso la Corte federiciana soprattutto- e non certo tra i barbieri, i calzoi o gli infermieri che allora erano analfabeti- prima che si diffondesse in Toscana, tanto che quel galantuomo di Dante Alighieri volle definire questa "dolce stil nuovo" riconoscendo che ce n'era stato uno precedente, cioè il siciliano, per essere scritta con tutte le regole e i sacramenti, deve essere studiata così come tutte le altre lingue, nel rispetto quindi di tutta la morfologia sintassi.

Nella lingua di una volta, cioè in quella che chiamiamo latino, le parti del discorso erano otto e non nove come le abbiamo oggi: mancava, infatti, l'articolo, mentre c'era nella lingua greca. In effetti, però, c'era il germe dell'articolo anche nella lingua di Cicerone: quel germe stava soprattutto nell'aggettivo dimostrativo: hic, iste, ille. Invece di dire, ad esempio: "Il libro che ti diedi è di Dante", dicevano "Liber, quem tibi dedi, est Dantis"; ma dicevano pure: "...ille liber...".

In effetti anche noi al posto dell'articolo possiamo usare l'aggettivo dimostrativo: "Quel libro che ti diedi". E' stato facile, come si vede, per effetto della brevità, levare la prima parte di quell'aggettivo dimostrativo latino e arrivare a "(il)le = le".

E infatti in francese, nella lingua neolatina -che si formò prima della lingua italiana perché quella nazione era più lontana da Roma- si disse e si dice, si scrisse e si scrive: "Le livre, que je te donnai, c'est de Dante". Attenzione che in questo caso non si tratta di dativo di pertinenza ma di argomento o di origine, nel senso che io non voglio dire che appartiene a Dante, ma è stato scritto da Dante, tratta di Dante! In tal caso anche in lingua francese avrei dovuto dire "...c'est à Dante".

Occorre quindi passare una parola al vaglio dell'analisi grammaticale, per poi passare a quella dell'analisi logica..

Grammatica della lingua siciliana

Per facilitare l'analisi grammaticale, anziché fare come hanno sempre fatto gli altri, dalla scuola elementare a quella media, cioè scrivere per esteso tale analisi, io fin dai miei primi anni di insegnamento ho escogitato un sistema molto semplice, pratico, diremo pure calcistico. Infatti ho rappresentato le nove parti del discorso come nove squadre, distribuendole in due gironi, in ciascuno dei quali le ho sistemate in stretto ordine di "classifica", illustrando ovviamente il perché di quella posizione: alla serie A appartengono cinque squadre, pardon!, cinque parti, quelle variabili: 1) Articolo (sempre primo in classifica, perché si mette sempre prima e mai dopo, del nome; 2) Nome, 3) aggettivo; 4) pronome e 5) Verbo. Alla serie B appartengono le quattro parti invariabili: 6) Preposizione, 7) Congiunzione, 8) esclamazione e 9) avverbio. La preposizione (n.6) è sempre la prima della classifica di Serie B, perché subito dopo di essa troviamo nuovamente il 2, con o senza l'1, cioè il nome. In italiano infatti c'è anche quella articolata. Il 9 (avverbio) è il fanalino di coda, come quella squadra ultima in classifica che per salvarsi, si può trovare dovunque. Non vi è il 3 (aggettivo) senza il 2, preceduto o no dall'1; solo che può mettersi anche prima di esso. Se non vi è il 2, il 3 diventa 2, cioè aggettivo sostantivato!

Esempio: " Il buon esempio ti esorta all'imitazione e, perbacco!, volentieri la fai".

Basta mettere i numeri, che si possono fare in un baleno pagine intere di analisi! Provateci e vi divertirete, ma soprattutto...imparerete.

Per gli articoli indeterminativi maschili bisogna aprire tanto di occhi

Spesso si commette errore anche scrivendo in italiano!

Essi non si apostrofano mai.

Abbiamo già parlato degli articoli determinativi siciliani, ponendoli a confronto con quelli italiani e abbiamo raccomandato di badare alla necessità di segnare l'afèresi quando ad essi si toglie la lettera iniziale, così come avviene nella lingua italiana, o meglio nella lingua italiana del passato, a cominciare dai poeti della corte federiciana, che già Dante, definendo quella successiva, la sua, " dolce stil nuovo", implicitamente sosteneva che fosse il " dolce stil precedente": " ...sicché 'l piè fermo sempre era 'l più basso" (Inferno I, verso 30). Abbiamo notato come per l'afèresi bisogna stare ben più attenti nello scrivere gli articoli determinativi siciliani perché la caduta della lettera iniziale in essi avviene più frequentemente, per cui, in effetti, essi sono di più: " Amai 'a carusa ca mi vosi beni", " Muriu 'u sceccu lassatu dijunu", " accattasti 'i pipi aduci e no ardenti"...

Passiamo a parlare adesso degli articoli indeterminativi, che in italiano, si sa, sono: un, uno, una. Per l'indeterminativo femminile non dovrebbero esserci dubbi: in siciliano si comporta come in italiano, sempre ricordandoci che se vi eliminiamo la lettera iniziale, dobbiamo segnare l'afèresi: " Vitti 'na carusa cu 'na truscia". In italiano l'articolo indeterminativo femminile si apostrofa davanti a parola che comincia per

Grammatica della lingua siciliana

vocale: "Lucia è un'anima buona"= " Lucia è 'n'anima bona". Notiamo che avendo essa perduto la vocale iniziale, abbiamo dovuto prima segnare l'afèresi e poi l'apostrofo.

Ciò non possiamo, non dobbiamo, permetterci di fare con l'articolo indeterminativo maschile, né in siciliano né tanto meno in italiano! Gli articoli indeterminativi non si apostrofano né in siciliano né in italiano: quante volte, invece, vi troviamo l'apostrofo, anche negli articoli dei giornali. E questo dimostra che non è un rifiuto, ma una grave distrazione non vogliamo dire ignoranza...- di chi scrive! L'articolo indeterminativo siciliano *unu* corrisponde a *uno* italiano: esso si usa solo davanti a nomi maschili che cominciano per esse impura, zeta e gni: " Ho incontrato uno scemo= haiu 'ncuntratu 'nu scemu". Notiamo che abbiamo dovuto segnare l'afèresi sia a *unu* che a *incontratu* per indicare la caduta della lettera iniziale.

Se l'articolo indeterminativo italiano *un* si usa per i nomi maschili che cominciano sia per consonante che per vocale- che non siano esse impura, zeta e gni, come possiamo apostrofarlo? Che errore e che orrore se scrivessimo in italiano: "Hanno tagliato un'albero"! Altrettanto errore e orrore c'è se in siciliano troviamo scritto " *Hanu tagghiatu 'n'arbiru*", peggio se troviamo scritto " ...n'arbiru", perché non vi è stata segnata la caduta della vocale iniziale allo stesso articolo!

Ricordiamoci che l'articolo indeterminativo non bisogna scambiarlo per numerale, anche se in assoluto è lo stesso, mentre è diverso in inglese, che per l'articolo indeterminativo, sia maschile che femminile usa solo "a" davanti a consonante, " an" davanti a vocale e "one" come numero e nella forma impersonale, che in francese diventa *on*: " One speaks english"= On parle français".

Del resto, in siciliano, quando è pronome, si usa sempre senza privarlo della vocale iniziale: " Ci n'ha statu unu, granni scinziatu, c'ha' 'nvintatu l'acqua caura!" Spesso in italiano l'articolo si fonde con la preposizione, che così diventa preposizione articolata. Questo lo vedremo alla prossima puntata!

MAMMA SICILIANA

" Mamma siciliana,/ti mannu 'stu missaggiu/da 'n paisi niuru e sarbaggiu/ unni ci su' sconfinati diserti/e malacarni ca fanu sulu danni.

Mamma siciliana,/ quannu t'arriva 'sta missiva,/ ligitilla, cu sintimentu chinu,/doppu 'un m'importa chi sentenza pigghi:/ sugnu 'n surdatu ...irachinu/ ca ammazzò a to' figghiu!

Malidittu fu 'ddhu jornu/ ca 'a testa ci tagghiai,/ gran pena mi pigghiai,/cu puru ca islamicu sugnu:/ nun c'eratu tu quannu/ a pugna lu pigghiai,/ci desi carcagnati/ e 'nt'a panza pirati!

Ma 'u fici cumannatu,/pi 'sta dannata guerra/ ca iu nun haiu vulutu/ e ammacchia tutta 'a terra:/ si pi mia avissi statu,/ l'avissi libbiratu, /l'avissi , macari, vasatu!/ Pirciò, suddhu haiu piccatu,/pirdunami; ma ha' a sapiri/ ca iu sugnu pintutu!/ Si fussi in miu putiri,/to' figghiu vulissi ora 'siri!" (Giuseppe La Delfa)



'U MASTRU D'ASCIA

'U mastru d'ascia era 'n misteri anticu,
forsi 'u chiù anticu di la storia umana,
ca già a Nuè avia a 'ssiri amicu

si cu l'arca salvò la "caruvana"

d''o sdilluviu, 'a famiglia e 'a razza dicu.

Casi 'i lignu e no 'i petra e quacina.

comu livari 'a stizzania d'e tetti.

'Nt'a so' putia nun era minnicu

e facia tuttu a cridenza e a simana.

'I fabbrichi oggi 'u misunu di parti:

senza raspa e chianozzu tuttu fanu...

'N veru maistru era 'nt'a so' arti;

Pi 'na ratteddha a travagghiu si metti!

fari sapia 'u mobbili chiù finu,

Andiamo ora ad esaminare i fonemi più caratteristici :

1) la "r" ha due suoni molto differenti , che non si possono individuare se non se ne capisce il senso e soprattutto se non viene scritta come si deve. Un primo suono è dolce come in italiano nella parola " parola ", tanto dolce che può , a volte , apofonizzarsi in " l " . Ciò avviene generalmente in due casi :

a) quando si trova nel corpo della parola ed é semplice; es.: Sularinu, Torinu, cammarera, jardineri, pagghiaru, sularu, purè, macari, purcaru

b) quando si trova all'inizio della parola ma deriva da una parola che nel corso della sua storia ha perduto una consonante iniziale. In tal caso, però, è evidente che la caduta della lettera iniziale deve essere segnalata con l'AFERESI (') che é una specie di apostrofo - e non di accento !.. - che segna appunto la caduta di una lettera all'inizio della parola . Essa è stata sempre di importanza fondamentale nella lingua italiana , fin da principio : " Or tu chi se' che 'l nostro fumo fendi,..." (Purgatorio, XVI , 25)

" ...Oï lasso lo meo core , / che 'n tante pene è miso..." (Notaro Jacopo da Lentini, " Madonna , dir vi voglio ", vv 5/6) .

La confusione è evidente quando due parole sono omografe , omonime, cioè appaiono scritte allo stesso modo (in effetti però dovrebbero distinguersi segnandovi l'accento diverso, come in " bôtte= batoste," e bôtte= tino") ma non sono omofone, cioè non hanno lo stesso suono se non in apparenza: occorre ricorrere ad una perfetta pronuncia.

Esaminiamo alcuni esempi tipici in siciliano :

" rutta " con la " R " iniziale senza aferesi, ha la pronuncia aspra e vuol dire " rotta"; " 'rutta " con l'aferesi che segnala la caduta di una lettera iniziale (in questo caso la "g") = grutta = grotta, è dolce .

" rara " con la " R " iniziale senza aferesi, ha la pronuncia aspra e prende il significato che ha in italiano = poco frequente ; "rara " , con l'aferesi che segnala la caduta di una lettera iniziale, in questo caso la "g" , si legge dolce e vuol dire "grata" cioè cancello.

Così, leggiamo dolce in " 'rànnuli= grandine", " 'runcu = gronco", " 'rattula " = grattula , " 'rattarina " = "grattugia" . Attenzione però a " 'rapi " = grapi= apri, (che si dice anche "arapi " che ha la r dolce, mentre "rapi " senza aferesi si legge aspro e diventano ...rape !)

Grammatica della lingua siciliana

Per quanto riguarda questa lettera alcuni hanno voluto segnare la differenza dei due suoni in modo che a tanti altri è apparso del tutto assurdo: non considerando, come abbiamo detto, che la r iniziale è sempre aspra, per indicare il suono aspro iniziale mettono due r! In questo modo dovrebbero mettere due r anche a Roma e Rai! Per indicare il suono dolce, come in italiano, ne mettono una sola ma non mettono l'afèresi, come se nella lingua italiana non avessero studiato che è obbligatorio metterla se c'è la caduta della parte iniziale della parola, come abbiamo già fatto notare con gli esempi riferiti! Il IV volume del pur monumentale e, sotto molti altri aspetti "più che ottimo", Vocabolario Siciliano iniziato da Giorgio Piccitto e continuato da Giovanni Tropea, in tal modo è zeppo di parole che iniziano per doppia r, mentre sappiamo che nessuna parola deve iniziare con doppia consonante, né in italiano, né in siciliano, come ben dimostrano i poeti della corte di Federico II (vedi Bruno Panvin "Poeti italiani della corte di Federico II" - edizione Cooperativa Universitaria Editrice Catanese di Magistero - Catania 1990) a meno che non vi sia, appunto, l'afèresi!

c) Altra pronuncia della " r " dolce si ha quando questa stia al posto della " d " in numerose parole che così si possono scrivere tanto con la " r " quanto con la " d "; pertanto in un buon vocabolario, come quello del Traina, si troveranno segnate in entrambi i modi. Es.: "aduci= aruci", "dammi = rammi", "denti= renti", "diri= riri", con la r dolce, appunto per distinguerlo da "riri" che per la regola che abbiamo sottolineato avrà la r aspra= ride. A volte in italiano abbiamo la r e in siciliano troviamo al suo posto la l: Da "albero" potremo avere "arbiru" ma anche "arvulu", "arvuluni", (alberone), alvulunazzu (alberaccio)... L'importante è riuscire ad individuare il fonema più importante che è quello della radice di una parola, facendo attenzione all'applicazione delle regole della fonetica, prima di tutto all'apofonia. Esempio: se noi abbiamo la parola

"armaru", analizziamola grammaticalmente e riconosciamo se è un nome oppure un verbo; se risulta essere un verbo, riconosciamo subito trattarsi del verbo "armare", terza persona plurale del passato remoto = armarono, con la semplice contrazione della desinenza, come in latino: armaverunt = armarunt, che aveva già presentato la contrazione della caratteristica temporale, la "v". Se non è verbo ed è nome, dobbiamo riconoscere il fonema radice, spogliandolo di eventuali prefissi e suffissi e restituendogli il suono iniziale con l'eliminazione di metatesi, contrazione, sincope...; avremo pertanto "arm": consideriamo che "arma" in italiano vuol dire "alma" che corrisponde ad "anima"; quindi la parola italiana "animale" potrà corrispondere in siciliano ad "armali" che mantiene la "l" dell'ultima sillaba ma ha apofonizzato la prima, trasformandola in "r", oppure "armaru", prendendo atto che ha apofonizzato in "r" anche la seconda.

Si deve convenire che si tratta di un lavoro di ricostruzioni e comparazioni linguistiche che possiamo ben definire di una meticolosità scientifica.

Altro che semplice attività dilettantistica!

d) quando è doppia è sempre aspra: arrascàrisi, arrampicarisi, arruvina, arriturnari, scarrubbu, carrubbu, sdirrubbu, turruni, turri, atturru, currenti.....

A questo punto occorre convenire che l'ortografia razionale o ragionata siciliana, come l'italiana fin dai tempi di Dante, usa molto - oltre all'afèresi - l'apocope, la sincope ed altri segni, senza i quali sarebbe difficile, se non impossibile, capire il significato d'una parola in un diverso contesto. La stessa, anzi maggiore cura, c'è di tali segni nella lingua greca: provatevi a levare accenti e spiriti, e vedrete che cosa ci capirete!

La "a", ad esempio, si deve tener presente che si scrive in tre modi diversi, secondo la funzione e il significato che assume:

Grammatica della lingua siciliana

a) senza alcun segno è preposizione semplice come in italiano d'oggi : " vaju a virriri " o " vidiri = " vado a vedere " ;

b) con l'afèresi vuol dire che è caduta la " l " iniziale = la; esempio: " vaju a virriri 'a casa "= " vado a vedere la casa " ;

Uno degli errori più comuni dipende dal non osservare l'AFERESI, che, come già detto, è quel segno (una specie di apostrofo) che indica la caduta della parte iniziale di una parola . Se consultiamo il vocabolario Palazzi, a pagina 34 dice esattamente: "(dal greco *afairesis*, il toglier via) caduta di un fonema o gruppo di fonemi all'inizio di parola: lo 'mperatore) l'afèresi si è sempre usata in italiano: ne abbiamo un doppio esempio nel verso 38 del primo canto dell'*Inferno* " ...e 'l sol montava 'n su con quelle stelle..." ; ma ne troviamo tantissimi in tutto il corso delle tre cantiche e prima ancora ne "I poeti italiani della corte di Federico II (Bruno Panvini, pagina 5, Notaro Jacopo da Lentini, "Madonna dir vi voglio", verso 6 : "che, 'n tante pene è miso".

" Ortografia razionale o ragionata", volle definirla il nostro giammai troppo compianto Giorgio Piccitto, che prima di iniziare quella monumentale opera che è il nuovo vocabolario siciliano, che solo l'anno scorso ha visto pubblicare il V volume, per cui l'opera si può dire compiuta dopo mezzo secolo di lavoro, volle mettere i...punti sugli i, cioè stabilire perchè si dovesse scrivere in un modo e non in un altro. Ora, secondo l'ortografia razionale o ragionata, dobbiamo considerare che davanti alla " U" c'era e ci può ancora oggi essere la L: lu lupu; pertanto la sua caduta bisogna necessariamente segnare con l'afèresi. Nello stesso titolo notiamo " sta": in questo caso è voce del verbo stare e non aggettivo dimostrativo e non si deve segnare nulla, tanto meno l'accento, perchè i monosillabi non si accentuano se non in certi casi che possono creare confusione; se fosse aggettivo dimostrativo verrebbe dal latino " iste-ista-istud" e richiederebbe l'afèresi.

L'apocope

Continuando nello studio del nostro dialetto, dopo di avere accennato all'afèresi, che così spesso si incontra nella lingua siciliana, ma anche nella lingua italiana di una volta, chè dalla nostra deriva, ci soffermiamo su una regola che molto frequentemente occorre tener presente quando si scrive in lingua siciliana: l'apocope.

c) con l'apocope vuol dire che è caduta la parte finale = alla ; esempio: " 'a matri desi 'u pani a' figghia . " L'apocope si chiama pure troncamento . Anch'essa si segna con una specie di apostrofo alla fine della parola, ma mai con l'accento ; così anche in italiano , non si scrive " pò " con l'accento sulla " o " ma con l'apocope o troncamento che abbiamo insistito essere una specie di apostrofo : " po' "

" ...ricominciò: -Tu vuo' ch'io mi deduca ..." (Purgatorio XIV,76) .

Il vocabolario Palazzi a pag.94 la fa derivare dal greco *apocopé*= troncamento, dicendo che si tratta di di termine grammaticale : " la figura grammaticale per cui si toglie una lettera o una sillaba in fine di parola, per es.: fra' per frate". Tante volte chi scrive anche in italiano senza badare a questa regola, è portato a scrivere l'avverbio di quantità "poco" togliendo l'ultima sillaba alla parola; per segnarne la caduta, scrive pò, con l'accento: è un errore grave perchè non di accento si tratta, ma di apocope; pò, con l'accento, tutt'al più potrebbe scriversi per indicare la terza persona singolare del presente indicativo del verbo potere! E così si deve scrivere in lingua siciliana. Siccome in siciliano non abbiamo, come non le abbiamo in

inglese, le preposizioni articolate, bisogna stare attenti che occorre l'apocope per scrivere "al, alla", lasciando la semplice vocale "a".

Poniamo il caso che dobbiamo scrivere in siciliano: Vado a vedere se alla stazione è arrivata la mamma"

Infatti la semplice "a" in italiano è preposizione semplice e quindi anche in siciliano si lascia senza niente ": Vaju a vidiri" ; poi traduco: "Si a la stazzioni" con la preposizione semplice più l'articolo, oppure con l'apocope: " Si a' stazzioni"; quindi l'ultima parte del periodo " ...c'è la mamma"; posso scrivere semplicemente " si c'è la mamà" oppure con l'aferesi : " si c'è 'a mamà". Se volessi dire: " Se c'è mia madre o la tua", considerando che "mia" è aggettivo possessivo italiano che viene dal latino "meus, mea, meum", togliendo la vocale finale incappo nell'apocope e devo scrivere: me', come pure " to', so' ..."; c'è da notare che se l'aggettivo possessivo lo scriviamo dopo il sostantivo cui si riferisce, o è pronome con cui si conclude la frase, in siciliano non si fa l'apocope ma si lascia l'aggettivo o il pronome possessivo intero; quindi " ...'a matri mia, 'a tua, 'a sua".

Trovandoci a parlare delle preposizioni articolate italiane, che in siciliano corrispondono a preposizioni semplici, per tradurre " del, dello, della, degli dei, delle", avremo " di lu, di la, di li" che, ricorrendo all'apostrofo e contemporaneamente all'aferesi tradurremo : "d'o, d'a, d'i".

Gli esempi li traiamo dalla Centona di Martoglio: l'ultimo verso del sonetto " 'A sfida": "...d'agghiata- E... 'u cappillanu?- E' d' 'i 'nvitati".

Il penultimo verso di " 'U mortu: " 'nt'o chianu...sutta 'u fanali addumatu"

Il penultimo verso di " Picciridda": " Si passi d'a me' casa!- Chi mi fai?"

L'ultimo verso di " La jastima": " Cancrena 'nt'o stomacu v'ha' a fari!"

Penultimo verso del quarto sonetto: " 'Nnimici salariati: " ...macari 'i mecchi...'u fumu d'u carvuni..."

LA SINCOPE indica la caduta di una o più lettere nel corpo della parola: " cruna " sta per " corona ", " reula ", per "regola", " reulu " per " regolo ", " 'roggiu " per orologio, " prullazzu " per provolazzo, polverone.... La contrazione è pure la caduta di una lettera nel corso della parola, ma non viene segnata..

" ...nel fare a te ciò che tu far non vuo'mi .." .

(Purgatorio XIV,77)

Per ricostruire l'iter grafico o fonetico della storia di una parola è di grande importanza tener presenti altri elementi di cambiamento , quali :

LA METATESI , ossia il cambiamento di posto d'una lettera nel corpo della parola: "crapa= capra ", "palori = parole ", "pri = per"Ciò avviene anche nella pronuncia della lingua inglese , dove , ad esempio , la "l" di " table " non si legge al suo posto come in francese (" tabl' ") ma si dice alla fine = " teibol " .

L'ASSIMILAZIONE , ossia il render simile , uguale, una lettera che si trova accanto - prima o dopo - a un'altra : "grande=granni " , come il latino " dictum= dittu= detto " , "factum= fattu= fatto " , " mando = mannu " , "munnu " = mondo, " mènnulla = mandorla " (oltre all'assimilazione vi è la caduta della r) .

Approfittando del riferimento che abbiamo appena fatto con la lingua latina, è opportuno considerare che, nel corso della storia della parola, la "e" proveniente dalla greca epsilon si doveva leggere come quella, cioè "i": "fides = fidi", come in siciliano, che poi si è andata alquanto allargando divenendo prima in latino - per uno dei celebri errori fonetici di Erasmo - poi in italiano: "e" = fede, mentre quella proveniente dalla "eta" greca, doppia vocale, rimaneva anche in latino "e".

Un'altra considerazione che conviene fare anche adesso è quella della

CADUTA DELLE CONSONANTI FINALI: "Fecit= fici= egli fece": nella ricostruzione della parola è più conveniente praticamente partire dall'accusativo latino, trattandosi di un nome o di un aggettivo, visto che la "M" sarà passata prima alla nasale francese e quindi alla scomparsa totale nello sviluppo della lingua più vicino ai nostri tempi. Come per la ricostruzione dei verbi e del loro significato sarà più pratico partire dal supino latino, dopo di avere analizzato il paradigma: "facio - facis - feci - *factum* - facere"; "frango - frangis - fregi - *fractum*-frangere"; da "factum" come da "fractum" sarà più agevole risalire al significato delle parole latine: "fatto" e "fratto".

CONTRAZIONE, ossia caduta di una lettera, con o senza compenso, cioè con trasformazione fonica o senza: "audio" = "odo"; "culleggiu = collegio"; "fraudem=frode"; "Taurum= tauru = toro", "viddicu = ombelico", "scarafaggiu = scravaggiu".....

DILATAZIONE, ossia aggiunta di una lettera, (fetu= fietu, megghiu = miegghiu) spesso uguale a quella esistente - in tal caso si chiama RADDOPPIAMENTO: "saepe= spissu= spesso"; "anulum= anello"; non dobbiamo dimenticare che in siciliano si possono raddoppiare le parole anche all'inizio, ma è più un fenomeno fonetico: ortograficamente è preferibile non scrivere doppie certe parole che hanno inizio forte: beddhu, beccu....A meno che non serva per evitare confusione: "cani = cane" mentre "ccani = qua".

APOFONIA: ossia cambiamento di suono: "pirum=piru=pero"; "lupus = lupu= lupo" (in genere tutte le "u" antiche, romane o siciliane, modernizzandosi la lingua, hanno subito l'apofonia in "O", come le "i" abbiamo detto essersi aperte in "e": "Litteram =littira=littra= lettera". Esempi di apofonia consonantica: "pater= patri= padre"; "Mater = matri= madre"; "Strata= strada"; "quattuor = quadrato = quadrimestre.."

ANASTROFE, ossia cambiamento di posto di una parola: "mecum = meco= con me", come nel napoletano "màmmete= tua madre = to' soru" o "sorete= tua sorella = to' soru". Il possessivo "to'" si usa anche a Firenze.

Diverse altre regole fonetiche devono esser tenute presenti, oltre a queste appena accennate, come quelle che riguardano appunto i prefissi e i suffissi, se si vuole arrivare a scoprire l'itinerario seguito dalla parola e capirne il significato, che per un buon 80% ancora rimane quello del passato. Questo confronto continuo, affiancato ad un' assidua consultazione, nel vocabolario, dell'etimologia, ci convincono sempre più dello stretto rapporto esistente tra la lingua del passato e quella del presente: entrambe incontrano la loro confluenza innegabilmente nella lingua siciliana.

Concludiamo dicendo che le regole testé considerate, soprattutto quella dell'apofonia, sono di basilare importanza anche nella ricerca del significato d' una parola non solo antica (greca, latina, siciliana...) ma anche di quelle straniere.

Non vi è dubbio che di tante parole che riscontriamo nelle lingue neolatine, come pure, sebbene in percentuale minore, in quelle anglosassoni, possiamo capire il significato se risaliamo all'origine della parola

stessa , attraverso , appunto , l'applicazione delle regole sopracitate , considerandone le trasformazioni che sono avvenute attraverso la distanza sia nel tempo che nello spazio .

Se ci troviamo , ad esempio , di fronte alla parola inglese "mother", non ci sarà difficile , applicando subito la regola dell'apofonia alla prima sillaba , arrivare a "mather= matre (μητηρ, ma in dorico già come in latino: μητηρ) ; quindi il fonema particolare inglese di " th " ci porterà più facilmente a "madre " , considerando che lo scambio tra le dentali non è raro (" strada= strata "). Analizzando la stessa parola in francese ("mère "), possiamo renderci conto che deriva sempre da "mater" : solo che lì è avvenuta prima la caduta della " t " , cioè di una lettera nel corpo della parola (*sincope*) e quindi è stata applicata l'apofonia consueta nella lingua gallica (" ae = è ") . Osservazione della massima importanza è quella che ci fa notare come spesso il fonema iniziale corrisponde in svariate lingue , come in questo caso la " m " , anche se talvolta subisce una lieve apocope con una lettera dello stesso tipo :

ad esempio nella parola greca πατηρ = *pater* (*latino*) *patri* (*siciliano*) *padre* (*italiano*) e *fother* (*inglese*) , dove la labiale "p" ha subito l'apofonia con un' altra labiale , la " f ").

2)LA CONSONANTE B

E' la consonante che deriva dal greco *beta*= β

Era pronunciata generalmente dolce , così che non vi è stata una forte apofonia se si è cambiata prima in siciliano e poi nelle altre lingue neolatine in " w " e " v " .

Quando, perciò, leggiamo, ad esempio, l'imperfetto latino, dietro questa osservazione, se leggiamo la "b" molto dolce, ci accostiamo molto più facilmente alla coniugazione italiana :

amabam = amavam = amava = amavo

amabas = amavas = amavi

amabat = amavat = amava

amabamus = amavamus = amavamo

amabatis = amavatis = amavate (caduta della s finale e apofonia della " i = e ")

amabant = amavant = amavan = amavano (caduta della " t " e ampliamento finale con la " o " per compenso) .

Sempre parlando dell'imperfetto e riflettendo sulle variazioni subite nel periodo della scuola siciliana , notiamo che la pronuncia della " e " era già stata portata a " i " :

" dicebam = diciva ; la "b" nell'imperfetto poteva addolcirsi al punto da scomparire del tutto , per cui arrivavamo fin d'allora a contrarre in : " dicia " , " facia " , " avia " , che nel periodo del " Dolce Stil Nuovo " ancora perdurava:

....." E altre donne che si fuoro accorte

di me per quella che meco *piangia* "

(Dante Alighieri,Vita Nova, " Donna pietosa e di novella etate " vv 7 / 8)

" Così sen *gi(v)a* , e non credo che fosse.."

(Purgatorio, XXXIII,16),

"... Una donna soletta che si già..."

(Purgatorio XXVIII, 40)

anche se la " i ", come abbiamo già detto, andava allargandosi e trasformandosi in " e " e diventava " dicea " , " facea " , " avea " .. :

"..Colui che più siede alto e fa sembianti

d'aver negletto ciò che far *dovèa*

e che non move bocca a li altrui canti ,

Rodolfo Imperator fu , che *potea*..."(Purgatorio VII, 91 / 94)

La " v " latina, che abbiamo visto nell'imperfetto latino scomparire in seguito, a volte, scompare del tutto per quanto riguarda il perfetto: " amavi= amai ", portandosi dietro, in doppia contrazione, anche la " i ": amavisti= amasti ", " audivi = udii"

Non dobbiamo trascurare che la stessa " b ", mentre la riscontriamo essere diventata " v ", la vediamo raddoppiarsi anche nella stessa parola: " Bestia= viestia= Bbestia ; becco= bbecco , boca-boccale = vucca , bbucàli..... bbonu....bbadda...bbattagghiu (anche se si scrivono meglio con una sola consonante iniziale, giacché nessuna parola deve iniziare con la doppia consonante!) Possiamo quasi dedurre che la pronuncia di tale consonante non corrisponde quasi mai a quella italiana; infatti, o si pronuncia molto più debole sì da apparire o effettivamente cambiarsi in v , quando non si cambia in u , o si pronuncia molto più forte , sì da sembrare o divenire doppia anche all'inizio della parola.

3) "au" generalmente si è contratto in " o " , come in francese : " audio= odo " , auricula = auricchia= orecchio, aurum = oro , addauru = alloro... (La caduta della " l " in " auricula " è stata con compenso e ha fatto raddoppiare la " c " .) Alcune volte è rimasta : "Augustus = Austu " (vi è stata anche la caduta della parte centrale della parola (" della gu ") ; "Augustinus = Austinu " ; " Austanisi= Augustanese " ;

alcune volte , però , è caduta la " u " ed è rimasta la " a " : " auscultare= ascoltare = ascutari . "

4) AE generalmente ha seguito la regola latina nella pronuncia del dittongo ed è diventato solo " e " : " Graecia = Grecia " , oppure ha semplicemente perduto una delle due vocali componenti il dittongo : aereoplano= aruplanu .

5) C si pronuncia in vario modo : generalmente è la " ci " palatale che si pronuncia come in italiano davanti alla " e " ed alla " i " , come felce , selce , cernia , cervo , cerino , cirasa..". Essa non ha bisogno di nessun segno quando appunto è seguita dalle due vocali chiuse già dette .

Se però è seguita da vocale aperta bisogna distinguere : vi sono due tipi di pronuncia : quella che continua a pronunciare come si pronuncia in italiano davanti a vocale aperta: " cani, cornu, cuntù..." e quella che invece in certi casi si pronuncia con suono palatino .

In tal caso bisogna distinguere : se gli si dà il suono palatale bisogna far seguire la " c " da una " i " , oppure farla precedere da una specie di apostrofo ; la parola "covu " così scritta avrà il suono gutturale come in italiano e vorrà dire " covo " ; se invece si fa precedere dall'afèresi , come se fosse caduta una " s " (" 'covu, 'coffa, 'carmu .." oppure si fa seguire da una " i " , allora perde il suono gutturale e assume quello palatale . E' prevalso in genere l'uso di scriverlo con una " i " : Chiovu= ciovu= chiodo ; sicchiu=sicciu= secchi ; chiavi= ciavi= chiave...."

C' è da notare a tal proposito che tale pronuncia della " c " palatina al posto di quella gutturale si riscontra nella stessa provincia aretusea , non nel capoluogo , ma in alcuni paesi molto vicini a Siracusa , come Pa-

lazzolo, Noto , Modica , Avola... fino a Vittoria . Alcuni ritengono che tale differenza di pronuncia sia derivata dal fatto che questi paesi si sono fatti influenzare di più dalla pronuncia inglese e ancor più francese , mentre nel capoluogo è rimasta maggiormente radicata la pronuncia greca / bizantina , cioè gutturale ; infatti le stesse parole nel capoluogo siracusano e nel resto dell'isola si pronunciano gutturalmente : " chiovu , chiavi , sicchiu.." Altri sostengono che tale palatizzazione sia dovuta all'influsso di una colonia veneta stanziatasi nelle suddette zone più o meno nello stesso periodo.

La " c " gutturale , del resto tante volte veniva scritta , nei codici antichi che riportano il siciliano antico , con la " k " : " kasa= casa "- Certamente non possiamo fare nessun accostamento , per giustificarlo , alla pronuncia della " c " aperta toscana , proprio in " casa , cascine , caserma..." , per quanto vi siano alcuni che lo fanno e lo sostengono aggiungendovi un riferimento all'inglese che proprio per dire " casa " scrive " house " e intende aspirare la " h " come i fiorentini aspirano la " C " di "casa " e simili parole con la " c " seguita dalla " a "..... Modernamente , come bene preferisce il Panvini , è meglio eliminare la " k " , per le gutturali come è bene eliminare " sci " al posto di aggiungere la " i " alla " c " per conferirle il suono palatale : " basciando " si preferirà scriverlo " baciando " .

Pertanto non si scriverà più " fracku , sicku , macku " bensì " fraccu , siccu , maccu " , come non si scriverà più " ockj , veckju , ammackjari " , bensì " occhi , vecchju , ammacchiari..." Da distinguere : Cani = cane da *ccani* = qua , *ciumi* = fiume da *chiummu* = piombo.

6) G

Segue la stessa regola di pronuncia della " c " : davanti alla " i " ed alla " e " prende il suono della palatale sonora dell'italiano gesso , gesto , ginepro . Per prendere lo stesso suono palatale davanti alle vocali aperte , si fa precedere dal segno dell'aferesi : la parola italiana " giusto " = " 'gustu " ; però modernamente , come per la " c " , si fa seguire da una " i " = " giustu " , "giustizzia.." Davanti alle vocali aperte assume il suono gutturale come in italiano: " Gustu , gumma , (= 'umma , gonna = 'unnedda , galera = jalera " ... con un tono un po' più marcato di quello italiano. Per avere il suono gutturale davanti alle vocali chiuse , si scrive con la " h " come in italiano: " Ghirlanda ". A volte la g iniziale cade: 'atta = gatta : " La 'atta e la fimmina "(Martoglio)

Ma la stessa " ghi " a volte assume in siciliano un fonema particolare che non trova corrispondenza in italiano , che sta tra la " j " francese di " jour " e la

" ghi " italiana di " ghiro " : " ghiotta" , " gigghiu " ; in " ghiseri " , che si scrive pure giseri , l'accostamento al francese è più palese , giacchè in francese questa parola siciliana che vuol dire " ventriglio " si dice pure "gésier".

La " ggghi " prende pure un suono particolare che non ha riscontro nella fonetica italiana , che assomiglia un po' a " tegghia " ed ha qualcosa del suono molle francese di " bataille " ma nella pronuncia siciliana è più marcato: "battagghiu , buttigghia , travagghiu , pagghia , figghia , ugghia..."

Qualcuno sosterebbe l'opportunità di scrivere tale fonema gh , cioè con una sola g , visto che forma una sola sillaba inseparabile qualora nello scriverla dovessimo andare da capo : ciò non è sostenibile perchè essendo pronunciata forte nel corpo della parola ,deve necessariamente indicarsi con la doppia consonante , come del resto notiamo nella lingua francese : bataille ; facciamo caso , del resto a parole italiane che hanno la doppia g : pareggio = parigghiu ; faggio = favaragghiu , formaggio = furmagghiu.....Solo che in tante parole italiane , una delle due g si ritira incollegio !

7) d

Grammatica della lingua siciliana

La " d " dolce abbiamo visto che si legge e si scrive pure " r " dolce : " pedi= peri ", " denti = renti " ; nel vocabolario si trovano in tutti e due i modi: " renti " , V. "denti " , " daveru= raveru " :

" - Bedda daveru, 'sta patruna nova!..."

Non puteva acciuncari 'dda jurnata

ca misì 'u peri ccani , malanova!..."

(Nino Martoglio, Centona: " La criata sparrittera ")

(" Bella daver questa padrona nuova / Non potevo azzopparmi io quel giorno / che misì il piede qui , maledizione ! ")

"DD " (si metteva prima un puntino sotto ciascuna "d ") è un fonema siciliano molto particolare e frequente, che ha in qualche modo riscontro nel fonema inglese "Th"

Appunto perché consonantico doppio, il siciliano lo pronuncia più marcatamente: "stidda , stadda , sudda (da non confondere con "surda" malgrado la "r" sia pronunciata così lievemente da sembrare che vi sia un'assimilazione...):

" ...comu 'ntra 'n quattru, la 'mmagini d'iddu! "

(come in un quadro l'immagine di lui !)

Nella lingua italiana d'oggi corrisponde ad una doppia "l": " balla " " stella " , " stilla " ...

Ma non sempre la doppia d si pronuncia con il fonema caratteristico di cui abbiamo parlato:; sono parecchie le parole che si pronunciano come in italiano : occorre quindi conoscere esattamente quando vi è il fonema siciliano e quando invece no. Lo si può imparare solo per pratica, da chi conosce perfettamente la lingua siciliana , perchè neanche il vocabolario ci può venire incontro, visto che sono scritte allo stesso modo .

Ecco alcune delle tante parole in cui la doppia d si pronuncia come in italiano :

addivintari (diventare) , addunarisinni (accorgersi) , addutari (dotare) addurmiscirisi (addormentarsi) , addumannari (domandare), friddu (freddo) addauru (alloro), addutturatu (laureato) adduttari (adottare) addiculiari (dondolare) , addurari (odorare) addusari (dosare) addulcici-adduciri- adduciutu (addolcire) , addumisticari (addomesticare) addubbari (saziare) addubbu (addobbo, ornamento) , addettu (addetto), addannari (dannare) addebitari (addebitare) addisaggiatu (disagiato) , addimurari , (ritardare) , addinsamentu (condensazione) addimustrari (dimostrare) addisiccari (seccare) , addisiari (desiderare) , èddira (edera) , addisirtari (disertare) , eddomadariu (eddomadario) , Iddiu (dio) , luddu-lurdu (sporco) , dd' 'o - dd' 'a - dd' 'e - dd' 'i ...

Per segnalare che c'è il fonema particolare siciliano oggi si usano due modi: uno è quello adottato dal nuovo vocabolario siciliano in cinque grossi volumi, di cui più volte parliamo, fondato da Giorgio Piccitto : esso mette sotto ogni <d> un puntino; ciò non è pratico, invero, perché né una macchina dattilografica ha questo segno, nè un comune computer.

Il modo più pratico è quello usato nella lingua inglese, che ha un fonema simile a quello siciliano: nella lingua inglese si rende aggiungendo alla <t> l'<h>: there; nella lingua siciliana si segnala aggiungendo alla <d> la stessa consonante <h>: "stiddha, staddha, Piddhu; dhromidariu....

'U CURDARU



Va annarieri lu curdaru
mentri avanza lu prugressu;
tutti sperti...Iddhu è fessu
ca la corda arresta a fari?

Granni 'rutta 'i latumia,
di zammarra e canapia...
Èni comu 'na carizza
ca 'a filinia nun s' 'a fida a fari!

La cunocchia furriava

e la marreddha s'alluncava...

Lu turista taliava
e maravighiatu arristava;

Iu curdaru assumigghiava
a la Parca, ca tisseva::
'N pezzu all' unu appoi ni dava,
cu l'auguriu d'alluncari 'a vita so'.

Lu curdaru va, puri si va annarrieri...

E sparisci già
chiddhu ca 'nfinu a jeri,
mentri 'a corda faccia,
dava 'n toccu 'i puisia
e t'animava 'a latumia...
Ora ca iddhu spariu,
'a tradizionii finiu
e 'a latumia nun si visita chiù!

Il pronome dimostrativo che viene dal latino " ille, illa, illud", pertanto si indica con: Iddhu, iddha, iddhi...Con l'afèresi diventa: 'ddhu, 'ddha, 'ddhi.

In italiano, siccome possiamo confondere il pronome personale con l'avverbio di tempo, nell'avverbio di luogo mettiamo l'accento, per cui abbiamo la e là. In Siciliano possiamo confondere pure il pronome dimostrativo femminile "'ddha" con l'avverbio di luogo che viene dal latino " illic-illuc", e allora vi mettiamo pure l'accento, come in italiano: " 'Ddhà", altrimenti diremo " 'ddhuocu", che si avvicina di più all'avverbio di luogo latino.

Per l'avverbio di luogo di vicinanza, "qua", in italiano non si mette l'accento come non si mette a nessun monosillabo che non si possa confondere con un altro. Invece in siciliano è necessario distinguerlo dal pronome relativo e dalla congiunzione <ca>; accentandola: "cà"; siccome deriva sempre dall'avverbio di luogo latino, si può raddoppiare la consonante iniziale, però facendola precedere dall'afèresi: <'ccà>. Ma nei due avverbi di luogo siciliani sarebbe meglio non raddoppiare la consonante iniziale : basterebbe l'accento. Se, sia in italiano che in siciliano, infatti, molti parlando la raddoppiano, è perché non hanno studiato la fonetica!

8) " i" a volte ha una specie di spirito (') davanti , come davanti alle vocali greche , che le conferisce una strisciata particolare come fosse una jod antica :

" 'ilici ", " 'idulu ", " 'imbrici ", " 'inchiri" , " 'iridi "....

A volte, se dopo viene un'altra vocale, sostituisce una "g " primitiva ; ma in tali casi modernamente si allunga in " j ": " jattu " (gatto) , " jarzuni " (garzone) "jaddhuzzu" (galletto)..... In certi luoghi sta davanti alla "e " : "castieddhu" (castello), " miegghiu "(meglio), "macieddhu " (macello)..... Si dice allora che è avvenuto il fenomeno contrario alla contrazione: la dilatazione...

La stessa " J " sostituisce la " g " come generalmente avviene nella lingua francese (giorno= jour) e che in siciliano assume un suono diverso sia dal francese che dall'italiano d'oggi , mentre già appariva negli scritti dei poeti della scuola poetica siciliana : " *Pir meo cori allegrari,/ ca multu lomgiamenti/senza alligranza e joi d'amuri è statu....*" (Stefano Protonotaro , che ho già detto, secondo me, essere il più vicino al siciliano

che si parla anche oggi e che meno è stato " inquinato " dalle trascrizioni toscaneggianti , vv 1 / 3) . A volte veniva sottolineata: Jattu (gatto , francese =chat , inglese =cat). La " i " davanti a due consonanti spesso si elimina, ma evidentemente l'eliminazione deve essere segnalata con il segno dell'afèresi :

"Supira 'ssu discursu vi 'ngannati"

(Martoglio, Centona , " Cainu e Abeli " , v. 1)

" Assai mi piacereia

se zo fosse ch'Amore

avesse in sè sentore

di 'ntendere e d'audire..."

(Stefano Protonotaro, primi quattro versi della canzone dallo stesso titolo).

"...Io mi rivolsi 'n dietro allora tutto..."

(Purgatorio , XXVIII v. 145)

Riflettendo a tal proposito sull'ultimo verso dantesco citato , notiamo che la preposizione " in " è preferita scritta separatamente da un avverbio o da un'altra preposizione , appunto per potere meglio individuare i due elementi grammaticali:

" 'n omu stava in dintra e 'n autru 'n fora "

si usa a volte scriverla unita , ma solo se deriva da una sola preposizione o un solo avverbio antichi , latini , già esistenti: " 'ntra= infra= tra " :

" 'Ntr 'o pettu avia 'n cafòlu; l'adurinu

cc' u so' ritrattu, ca cci desi Neli..."

(Martoglio, " ' A Tistimunianza" ,dramma in otto sonetti,V: vv12/13 : " in petto aveva un buco: il ciondolino / col suo ritratto , che le diede Neli ") Errore grave, dunque , sarebbe unirlo con un'altra parola, al di fuori dell'eccezione citata ! La fusione delle due parole, infatti , provocherebbe enorme confusione nella distinzione di un vocabolo da un altro e impedirebbe di trovarne il giusto significato anche nel vocabolario .

Ammettiamo che volessimo dire : " Montò in superbia e non volle assaggiare nemmeno un tozzo di pane"; dovremo scrivere:

" Si misi 'ntozzu e nun vosi tastari nemmenu 'n tozzu 'i pani ". Se noi scrivessimo le due parole omofone , come le pronunciamo , allo stesso modo,cioè unite, non potremmo capire affatto che si tratta di un " tozzo " di pane nel secondo caso , mentre nel primo ci troviamo di fronte ad un idiomatismo che come tale viene riportato in un buon vocabolario .

Quando la " i " compone la moderna preposizione articolata "del " , deve essere trascritta " d' 'o " o anche "d' 'u " perché proviene dall'antico " de lo= di lu"; in antico , infatti , non vi erano preposizioni articolate e non ne esistono nel siciliano, come vedremo più particolarmente parlando della preposizione .Non ne esistono in inglese e sono rarissime in francese (" du , au , des , aux ")

Bisogna notare che, negli ultimi due versi di Martoglio che abbiamo riportato, ci sono due parole che cominciano con la consonante doppia, mentre noi abbiamo detto che dobbiamo evitarle: "..cc' u so' ritrattu ca cci desi, Neli..."

Grammatica della lingua siciliana

E' vero che comunemente noi quelle parole e altre le pronunciamo forte in siciliano; ma altrettanto fa chi parla in italiano senza avere studiato dizione: " C'era la cera e non c'erano i cerini"; se non si raddoppiano in italiano, qual è il motivo che dobbiamo raddoppiarle scrivendole in siciliano? Per cui scriveremo: "C'era 'a cira,e nun c'eranu 'i cerini"

'U CALAFATARU



A Sarausa li calafatari

su' arriddutti a 'na para di cristiani,
cu tuttu ca è città di marinari
e 'i piscaturi hanu 'a prufissioni.

Ma 'stu mistieri va scumparennu
pirchè chiù li muderni " mbarcazzioni
si pò diri ca 'i lignu nun si fannu

Grammatica della lingua siciliana

Com'è ca chistu 'u putemu spiegari? o 'nt"e cantieri li vanu faciennu
Ci sunu lanci, entrobordu, trimarrani unni sunu attrizzati a pirfizzioni
lanci, entrobordu, cabbinati rari e di iddhu abbisuognu chiù nun hannu!
di diportu, pi 'n paru di simani...

9) " l " si pronuncia come in italiano. Se in Italiano è doppia , in siciliano abbiamo due suoni : è solo dalla viva voce di chi pronuncia perfettamente il siciliano che si apprende quello che si differenzia dal primo, che è come quello italiano. Tuttavia non è se non la conoscenza e la pratica che si distingue se una parola si pronuncia come in italiano oppure ha il fonema caratteristico siciliano.

Dal latino arcaico " collus ", maschile , divenuto poi "collum", neutro abbiamo " collo " nella parlata italiana d'oggi; in siciliano si ha la pronuncia caratteristica , che si preferisce scrivere con la doppia "d" anzichè con la doppia "l": "cuoddhu " , così come abbiamo già visto parlando della consonante " d ". Però alcuni nomi derivati dalla stessa parola italiana - latina si pronunciano e si scrivono come in italiano e latino, con la doppia "l" : "cullettu " .

'Ssi du' amici su' attaccati comu cuoddhu e cullettu!'

(Proverbio siciliano)

Da " stabulum" latino abbiamo " stalla " in italiano , che però in siciliano si scriverà " stadda " e si pronuncerà con il suono caratteristico che abbiamo già detto; ma nel suo derivato "stallami " , che ha lo stesso significato di stalla oppure " stallaticu " l'ortografia e l'ortografia corrispondono a quelle italiane . " Stalluni " è scritto e pronunciato come in italiano se significa il luogo dove si tengono gli stalloni per la monta , ma si scrive "stadduni" e si pronuncia con il suono caratteristico siciliano per indicare la bestia da cavalcare, destinata a montare e far razza , cioè lo "stallone" italiano . Ecco alcune parole in cui le LL si pronunziano come in italiano : collezioni , collira , 'ncullaratu , scellaratu , palla , palluni, pialla , pilliccia, frullu , tutte le enclitiche : dammillu, dimmillu , fattillu.. Comunque è in certo qual modo abbastanza valida la regola che dice che generalmente la doppia l italiana si rende con il fonema caratteristico siciliano ddh: stddha, stiddha, suddhu (da non confondere però con " surdu" che qualcuno assimila e...non ci sente più, perché vuol dire sordo!.

Talvolta la " l " italiana subisce apofonia e diventa "r" più o meno forte : "Soldo = *soldu*, ma anche *sordu* " ,
" soldato= *suldatu* e più frequentemente *surdatu* "

" 'I sordi fanu sordi e 'i pirocchi fanu pirocchi " .

(Proverbio siciliano): .."scelerati surca " ! (prov. pag.147)

10) M La "m" italiana a volte, in siciliano subisce apofonia in "n": " 'Nprisa= impresa" , ma è meglio lasciare la stessa consonante italiana: " 'mbriacu " anzichè " 'nbriacu " :

" 'Mbriachi e picciriddi, Diu l'ajuta"

(Proverbio siciliano , come riporta nella stessa voce Antonino Traina nel vocabolario già citato) ;

a volte si ha una doppia " m " per apofonia e assimilazione: "convento= cummentu " , " combattere= cummattiri " , " conviene = cummeni " , " convito = cummitu " . Si ha l'ASSIMILAZIONE quando una consonante

diventa simile (uguale) a quella che le sta immediatamente prima o immediatamente dopo : "Dictum= dittu
", " factum = fattu ", " cundamnare= condannare= cunnannari " .

" Neli, ca t'aju a fari 'na 'mmasciata..." (ambasciata)

(Martoglio, Centona : 'A tistimunianza, VII.,v. 12)

La "N" si pronuncia come in italiano, ma di frequente si raddoppia.

La negazione italiana " NON ", in siciliano si può scrivere in modi diversi , oltre che come in italiano , che è meno usato : è più comunemente scritto " Nun " :

" E Tidda non s'affaccia a la finestra..."

(Martoglio, Centona: " Tidda ", sonetto V, v. 14)-----

" Nisciu , nun fici nenti....Te' cca , scanza

'sta botta , si t'abbasta l'armu. - (Ahi!..) China

ti parsi? - Comu l'ova!- Troppu manza..."

(Martoglio : Centona , " 'A tirata " vv 5 / 8 : " E' uscita , non fe' nulla... Tieni, scansa / questo colpo , se hai coraggio - (Ahi..! Pieno / t'è apparso ?- Come l'uovo - Troppo queto....")

A volte si scrive solamente " 'n ", e bisogna badare a non confonderne il significato, con " uno ":

" Ti dissi ca 'nt'o' chianu 'n ha' a abbajari..."

(Martoglio, Centona: " 'U raggiunamentu ", v.13 : " Ti ho detto di non abbaiar nel piano " ; nel quale verso dobbiamo soffermarci a notare anche che : " 'nt' " = inter latino, quindi per metatesi = intra, per apofonia = int' e per aferesi = 'nt' ; " o' " è scritto così per apocope = al; "'n = non" per la regola in esame; " Ha' " per apocope= havi= hai.---- Il titolo del sonetto è nell'edizione G.D'Anna , Firenze 1983 , con una sola " g " ma è evidente che si tratta di una distrazione dell'editore : in italiano si scrive semplice, laddove in siciliano , come tante altre parole la troviamo sempre con la doppia!

Non rare volte " non " italiano viene scritto con due "nn" e l'apocope: " nn' " , ma in questo caso, è meglio evitarlo per non fare confusione con " nn' = ne " per raddoppiamento iniziale:

" Mamma, ci pensi?...Nn'avevi raggiuni"!...

(Martoglio : Centona , " Amuri di fimmina e amuri di matri ", sonetto n. V -v. 1). Se per eufonia si volesse usare , allora occorre considerare che " n " come particella pronominale ha un'elisione con la parola successiva , mentre n come avverbio di negazione ha l'apocope e quindi bisogna staccare bene le due parole:

" Nn' aviri, figghiu, prescia a ti spusari....(non avere, figlio, fretta a sposarti) : Se in tal caso non mettessimo la doppia " N " , concorreremmo a far confondere il senso e si potrebbe capire: " ne devi avere, figlio, fretta, a sposarti", cioè sposati subito ! E' buona abitudine quella di coloro che facendo derivare la parola da nun, come tante volte si scrive , applicano soltanto l'aferesi e scrivono : 'un .

Al posto di usare " non ", in certi casi è meglio usare "mancu":

" Mancu 'u sacciu ju stissu chi mi sentu !.."

(Martoglio- Centona: " Amuri di fimmina..." sonetto I, verso12)

11) la **N** generalmente si pronuncia come oggi in italiano, ma a volte viene influenzata dalla pronuncia spagnola e diventa gn : " ' gna Ciuzza " deriverebbe da "donna = domina" , che contraendosi ulteriormente sarebbe rimasta solamente " 'nà " con l'aferesi e quindi spagnolescamente volendo rendere il fonema, si deve scrivere " 'gna " ,come " 'gnor " o " 'gnuri " = signore. " 'Gnuri " in siciliano vuol dire "cocchiere "

Anche per questa consonante ci vuole a volte il raddoppiamento ad inizio della parola : " 'Nnuzzu ", per " Bastianuzzu ". Se si scrivesse e pronunziasse con una sola n , " nuzzu = scemo ", laddove 'Nnuzza = Sebastia-nuzza , e nuzza = tacchina !

A volte è influenzata dal francese che la accenna col naso solamente alla fine d'una parola, per cui in siciliano scompare del tutto o si assimila : " 'n fari schifiu "= non fare fracasso....." :

" ...E 'a vucca a tutti, n' 'a pozzu 'ntuppari"

(Centona : " Matrimoniu scunchiusu " , verso 4 : " E la bocca a tutti non la posso otturare " .)

"Forsi è pri scantu?... 'N 'aviri paura"

(Centona, " Tidda " , sonetto IX , verso 9 : " Forse è per timor? Non aver paura ") ;

'mmenzu= in mezzo " che però è meglio scrivere staccato ('n menzu) per non creare confusione con qualche altra parola: 'nmenzu= immenso :

" 'Nmenzu lu mari, nica la terra ! " (" Immenso il mare , piccola la terra ! ")

12) **P** : la " p " si legge generalmente come in italiano ma spesso prende un suono più forte e allora si scrive addirittura doppia all'inizio della parola , come si raddoppiano tante altre consonanti iniziali : "pi cchissu" e "pp'o to' bbeni"..... " Bbonu, finièmula! "...." pi bbucca di Vastianu sappi 'a viritati... " ,... " 'U fazzu ppi iddu e macari pi ttia..." A volte avviene l'apofonia e si cambia in B : l'èbbichi = le epoche:

"L'èbbichi su' canciati ! La 'mprudenza

di l'omu è tali ca nun c'è spiranza."

(Centona, " 'A 'nfruenza " , versi 5/6) .

La stessa parola la possiamo trovare più vicina a quella italiana:

" ...Ma chi nn'ha a fari: all'epuca attuali... "

(Centona , " Li salaredda " sonetto II, verso 12)

Non rare volte si cambia in C: al posto di " più " si dice "chiù" e anche " cchiù " : vacci chianu (vacci piano)

" A vostru figghiu Janu, ci ãti a diri

ca d''a me' strata, chiù , nun ci ha' a passari!..."

(Centona, " Pighia avanti ca spunti prima", versi 3/4 : "Dovete dire a vostro figlio Jano / di non passare mai dalla mia strada ") "Piano" diventa " chianu" o addirittura, in alcune zone del siracusano, " Cianu " ; pianozzo (piallino) = chianozzu o addirittura cianuozzu

" Don Mmastianu, don Mmastianu,

chi faciti 'nna 'stu cianu?

Nè mangiati nè biviti...

Siccu e luongu vi faciti !" --

Indovinello del palazzolese, per dire : l'asparago.-

La Q : generalmente si legge con il fonema italiano; ma vi sono diversi casi in cui si cambia in C : quieto= cuetu, inquieto = 'ncuetu anche con la dieresi sulla u:

"... lu malatu sta bonu e sta cÜetu..."

(Centona, " La cura pri li jettichi ", sonetto II, verso 4)

" Oh, la me' fantasia quant'è 'ncueta ! "

(Centona, " Amuri anticu e amuri prisenti ",sonetto XI,v.9).

Altri esempi - fra i tanti - li troviamo in " custura= questura " oppure "custioni = questione " : (con la dieresi sulla i , quintale = cantaru , questo = chistu , quindici = chinnici , quindicina = chinnicina) :

"...lu mari è granni, nun c'è custioni "...

(Centona , " Pani jancu e tocca a' mamma " III , nella quinta terzina).

E' sempre apofonica in questo e quello, questa e quella che diventano : chistu, chiddu, chista, chidda... Ma avviene anche al contrario, che la C italiana si cambi in Q :

Calore= Qualura, Caldaia = quarara.....cautela = quatela ,

calzetta = quasetta , calzettaio = quasittaru ,quinterno = catannolu , qua = cca

Della R abbiamo già parlato in precedenza , quando abbiamo detto che nella lingua siciliana assume diversi suoni , diversi fonemi , alcuni dei quali non si possono imparare se non dalla viva voce di chi pronuncia bene .

Essa a volte deriva da una L italiana: soldo= *sordu*= *soddu*

perchè nel corso della parola diventa tanto debole da subire l'assimilazione e diventare uguale alla consonante che le sta accanto, o prima o dopo; *sordo*, però , diventa *surdu* facendo ben sentire il suono della r , perchè *suddu*= *siddu*= *se* . Comunque , si badi a scrivere la r e non l'assimilazione.

Anche in Toscana, specialmente nel Pistoiese, scambiano come in Sicilia in r la d : " *midollo*= *mirolla*= *midudda*= *mirudda*. Es:

" Ma 'ntra 'ssa testa chi ci aviti, pici?

Ma la mirudda chi vi sdisciurau?"

(Centona, " Lu ritrattu d'un prefettu ",vv.5/6)

Curiosità: il termine *midollo* deriva da *mollo* , per cui all'italiano poco usato *mollura* corrisponde in siciliano *muddura* , che è un sopracognome o ingiuria ('a 'gnuria o 'u peccu , come si dice dalle parti di Agrigento) di una nota famiglia palazzolese .

Perciò da *almeno* avremo *armenu* , da *albagio* avremo *arbaci* , da *all'ultimo* avremo *all'urtimu* , *all'urtimata* , da *qualcuno* avremo *quarcunu* , da *balcone* avremo *barcuni*:

" A la finuta di manciari, armenu..."/ "E all'urtimata, una, si s'assetta..."

(Centona, "La criata sparrittera " , sonetto VII , versi 1 e 12)

" Senza ca fussi d'arcunu scuprta.."

(Abate Santo Rapisarda , Proverbi Siciliani, pag 40,v.12)

La luna è china: vui di lu barcuni, bedda,di longo a longu, la guardati..."

(Centona, " Vanna " sonetto 1°,versi 1 e 2)

La *R* preceduta dalla *D* forma un caratteristico fonema siciliano di difficile pronuncia per chi siciliano non è , che assomiglia alla *tr* , ma è diverso :

drumidariu= dromedario-----*draunaru*,da dragone

Il fonema *dr* assomiglia al fonema *dd* ma è diverso,perchè diversa è la radice delle parole da cui deriva:

drammaticu è diverso da " 'dda matina"/"addrizzaturi --trizzaturi -- addumaturi "

Lo stesso dicasi per il fonema *sdr* con il fonema *str*:

" sdràiti 'ddocu e addrizzati dumani! "

Tuttavia possiamo trovare *addrizzarsi* = *addizzarsi*,ma è meglio scrivere nella prima forma per fare capire la radice della parola ed il suo significato.

" S ' è di Libici *addizzi* lu timuni..."

(Centona, " Varca di crucera " verso 12 : " S'è di Libeccio , drizza il timone ")

Invece di *addr* possiamo talvolta trovare *aggr*: *addritta*=*aggritta*

Abbiamo accennato al fenomeno di metatesi cui la *R* può venire soggetta: *crapa* = *capra*, 'ncupricchiari = incoperchiare ; *palori* = *paroli* = *parole*

" ..Aviti un cocu ca bonu apparicchia,/ ed a lu pranzu la cena 'ncuprecchia.."

(Proverbi Siciliani di Rapisarda, pag 41 vv14 e 15 : " Avete un cuoco ch bene apparecchia / ed al pranzo la cena incoperchia) .

A volte invece provoca la contrazione o sincope: *scaravagghi* = *scravagghi*, senza compenso o con compenso : *sfogarsi* = *sfugarisi* = *sfùarisi* , con la dieresi sulla *u* .

La *S* in siciliano ha generalmente il suono che troviamo in italiano , dolce o aspro , con *s* pura e con *s* impura ; ma ha anche altri suoni , come quello strisciante che si trova in tante parole con la *s* impura nella zona del Modicano , a Ispica specialmente , senza dire che a volte viene raddoppiata - come tante altre consonanti , a inizio di parola : " A tia, carusu, ci vo' vènniri a Sarausa ? " ---" dammi 'ssu libru !"

A volte si antepone alla *C* palatale : *sciatu* per *ciatu*:

" Vidi ca ti l'avvisu, *sciatu* beddu..../ *ritirati* li ponti, *sai*, *ccu* *chiddu*..."

(" Vedi che te lo avviso, fiato bello*ritirati* i ponti (allontanati) , bada , da quello)

C'è quando si assimila : " *Visti* = *vitti* "

" *Ma 'ntra lu megghiu di lu navigari/ si vitti 'mmenzu di li scuntraturi !* "

(Centona, " Vanna " sonetto 3°, versi 5/6 : " Mentr'era sul più bel del navigare , / si vide in mezzo alla gran tempesta ")

A volte si aggiunge all'inizio della parola italiana anche quando in italiano non c'è, per rendere il contrario ma anche per rinforzare il negativo: si premette addirittura alla dis che in italiano indica negatività:

1) "Cucire = cùsiri, scucire = scùsiri", ma 2) dirupare = sdirrubbari, 3) dileggi = sdilleggi (disprezzi), 4) dinieghi = sdinea, 5) cagione = scaciuni oltre che caciuni, sdibbusciatu (deboscito), sdisanuratu (disonorato), spubbricari (pubblicare), sbummicari (vomitare), sdisangatu (dissanguato), sdirrubbatu (abbattuto, dirupato): "A sdirrubbari basta unu, a fabbricari nun bastanu centu" - spagnolismo, da derrumbar), sdisaggiu (disagio), sdisabbitari (disabitare)

Es.: 3) "Mi fai tanti sdilleggi e scattacori..." (Centona, "Vanna" sonetto XVIII, verso 8)

"Facci di sdineja debiti" (Rapisarda, proverbi siciliani, pag. 281: "Facci debiti dai rifiuti: ogni rifiuto è un debito")

Nota: *facci* viene da *fàrici*: prima è avvenuta la sincope della *i* = farci; quindi la *r* si è assimilata in *c_raddoppiandola*.

5) "...per la scacione ca sènnu chiù sèngulu..."

(Centona, "Lu cummattimentu di Orlandu e Rinardu", quarta quartina, verso 1)

Da "bandito" troviamo "sbannutu":

"Tutti contro lu sbannutu/ la me' testa àvi la tagghia..." (Centona, "Vanni Lupu")

"Beni, dunca, disia a lu vicinu,

ca spissu qualchi sciauru ti nni veni". (sta per ciauru = profumo, in questo caso = beneficio)

(Rapisarda, idem - pag. 125)

Una stessa parola a volte si trova scritta con una sola *s*, a volte si trova scritta con due: *semola* = *simula* = *simmula*:

"Non guardari s'è *simula* o *pupidda*

quannu ti veni data 'na vastedda..."

(Rapisarda, idem. pag. 29: "Non badare se è di crusca o di farina / quando un pane di viene regalato: a caval donato non si guarda in bocca. ")

Carrettu nuticianu

Carrettu ca cu l'oru tu ti scanci,

ti vidi 'u furasteri e cà si 'mpinci:

si a festa si' azzizzatu e â' ciazza jiunci,

'u cori d'abbunnanti amuri punci!...

Lu to' cavaddhu cu pinnacci e franci,

di ciancianata tutta l'aria jinci;

cu 'na gran reggia d'oru nun ti ci canci,

Grammatica della lingua siciliana

chiù tempu passa e chiù storia ti tinci!

In ogni tempu e locu sempri vinci,
pirchi di nenti affattu ti stracanci;
cu' veni e ti talia tu l'abbinci
e a 'sta Sicilia nostra tu l'agganci!...

'U tempu ti cummogghia cianu cianu,
'ncuminza a 'ssiri rara 'a ciancianaata...
Addiu, carrettu beddhu nuticianu
ca 'n principi si' statu di la vita!

La to' nascita si perdi luntanu,

di quantu è antica: nun è ammuntivata!
Ha' statu in ogni tempu lu suvrano,
la sveghia d'ogni arma annammurata....

A lu matinu, pi lu celu arcanu
si n'acchianava la to' 'nnaculiata:
e comu aduci aduci a 'nu trapanu
arrispigghiava a cu' era curcata...

Lu cori ci strazzavi e, jiuculanu,
pi 'n jornu t''u purtavi â' caminata...
Quannu cuddhava 'u sulì èrutu aspittatu
cu 'n'anzia, tantu amuri e...gilusia...
Finestra e balconieddhu alluminatu:
era la prova c'aspittava a tia....

Scurriu lu temptu e tu si' già sarbatu
chiù nun c'èni 'ddhu cori 'nammuratu
ca t'aspittava â sira, â "Avi Maria!..."



La consonante **T** abbiamo già detto che oltre ad avere il suono che ha in italiano, se è unita a **r** (tr) forma un fonema particolare che è di difficile pronuncia per chi non è abituato a parlare in siciliano : è scritta come in italiano ma occorre pronunciarla secondo il fonema caratteristico della lingua isolana : " patria " ; spesso essa sembra addirittura che abbia una doppia t , perchè quel fonema viene pronunciato molto forte ; tuttavia occorre scriverlo sempre con una sola .

Essa a volte sta per d: la parola italiana strada = strata; la parola italiana spada = spata . Il nome derivato da *spata* forma due cognomi siciliani diversi , abbastanza comuni : *Spadaro e Spataro , Spatafora..*

Fradicio in siciliano sarà con la metatesi e l'apofonia : *fracitu* :

" oggi , si d'oru mi la 'mpanniddati

vali chiù assai... 'na fracita carota ! "

(Centona, " Amuri anticu...", sonetto V, v.7/ 8 : " Oggi se me la rivestire d'oro , / vale di più una fradicia carota !)

La parola italiana comprendo = *cumprentu* , che si può assimilare con la n e diventare *cumprennu* , sia come gerundio (al posto di *cumprinnennu* = comprendendo) che come prima persona singolare dell'indicativo presente . Tutti i gerundi semplici finiscono con doppia n.

A volte però avviene il contrario : la doppia tt italiana si cambia in doppia dd siciliana , con il suo suono caratteristico . Così, da *fetta* avremo *fedda* e da distruttrice avremo = *strudusa*:

" *Ju vi l'avvisu mentri sugnu saggiu:*

siti strudusa assai,sciatuzzu beddu..."

(Centona , "avvirtimenti a 'na marchisa ", vv 9/10 : " lo ve lo dico mentre sono in senno : / siete assai distruttiva, bella mia)

La **U** Si legge come è scritta . Spesso deriva dalla o italiana , che però a sua volta deriva dalla u latina: *lupo=lupu =lupus* ; talvolta elimina la consonante che le sta accanto , il più delle volte quella che la precede: *gonnella = gunnedda = unnedda* .

Gonfia= unchia : gonfiare= vunchiari= 'unchiari= unciari

" Unchia comu 'na buffa , anniricata "

(Centona , " 'a tistimunianza " , sonetto V. v.9 : " Gonfia come un rospo,diventata nera ")

Qui c'è anche da notare che *anniricata* viene da *nigra*, poi diventata *niura* per caduta della g con compenso= nera; da *niura* si ha anche *anniuricata*)

L'italiano bocca = *bbucca= vucca= 'ucca* , con l'aferesi perchè deve essere segnalata la caduta della lettera iniziale !

L'italiano gonnella = *gunnedda = 'unnedda* - sempre con l'aferesi , gola = 'ula

L'italiano guardare = *vardari= 'uardari* ; *gutta = 'utta*

L'italiano *bue = vuoi = 'uoi* ; *dunca = 'unca* ;

adunque = *adunca = annunca* (per assimilazione e aferesi) *Confortata= cunfurtata = cunurtata* :

" Donna Tudda pareva cunurtata . "

(Centona " 'A tistimunianza " sonetto VII , verso 1).

Gozzo= 'uzzu e anche-per ampliamento - 'uozzu)

Da bollire abbiamo *vùgghiri = 'ugghiri*

Da boccia abbiamo *vuccula* = 'uccula

Da voce abbiamo *vuci* = 'uci , 'ucittera

Da borsa abbiamo *burza* ,quindi con aferesi : 'urza

da uva abbiamo 'ua , però in sicilianu è più comune *racina*

da *non* abbiamo *non* = *nun* = 'un = 'n

da *vucciria* abbiamo 'ucciria

A volte abbiamo la i al posto della u , probabilmente per influenza francese o anche dell'antico greco:

" *tumpruari* = *tumpuluari* = *timpuluari* , *tumpulata* = *timpulata* , *timpuliuni*:

"mancu si mi pigghiati a ...timpulati !"

(Centona , " A 'na bedda amica upiranti " v.14).

A volte si contrae , come nella parola " anniricata " che abbiamo visto poco addietro e come vediamo in Proverbi Siciliani di Rapisarda , idem , pag. 41 :

" *Ed a lu corvu jancu ci finiu*

ca pri tanti pinseri anniricau..."(" *Ed al corvo bianco andò a finire / che anneri per i tanti pensieri* ")

A Volte si usa al posto della l: da falso = fausu:

" cchiù dannusu sarò d'un fausu mulu.."

(Rapisarda, idem, pag 47,3 : " Sarò più dannoso d'un mulo falso, bastardo ");

ma i suoi derivati mantengono la l : *falsariga* , *falsariu* , *falsificari* e rimane *falsu* nel termine giuridico : *delittu di falsu*.

La lettera **V** ha suono debole ma a volte anche forte , fino a pronunciarsi doppia . Nella lingua antica non esisteva : è derivata dall'ulteriore indebolimento della B, come abbiamo accennato in precedenza : *amabamus* = *amavamus*= *amàumu*= *amavamo* .

Basso = *basciu*= *vasciu* ,

Altre volte cade : *pruvulazzu*= *pruulazzu* =*pruvlazzu*= *prullazzu* , *polverone* .

Svinturatu = *sbinturatu* : *braghe* = *viraghi*.

La caduta della v la notiamo già in latino in certi perfetti:

" eo-is- ivi ed ii- itum- ire " :

" mi nn 'ji : me ne andai .

Grammatica della lingua siciliana

Bagna = vagna ; braccia = vrazza , ma nei suoi derivati riprende la b , doppia : abbrazzatu :

" E pensu quannu_durmèvamu_abbrazzati "

(Centona , " Nica " , sonetto VI , v : 11, dove notiamo la prima persona plurale dell'imperfetto mantenere ancora la v , che spesso viene contratta: *durmavamu = durmèumu , dicèumu , facèumu* , appunto per l'ulteriore indebolimento della stessa v , che passa in u , come in inglese passa in W , con lo stesso suono debole .)

Talvolta subisce apocope in m:

vinnitta = minnitta , vesta = 'mmesta:

" *Idda darrissi 'mmesta a un miliuni...*"

(Centona, " La cucca " , v.12)

" *fari minnitta= vendicarsi* " (vedi vocabolario)

" *Fari malaminnitta= sciupare* " (" ")

" *Di l'omu sfurtunatu fa vinnitta* "

(Rapisarda , idem, 13)

" Quannu lu re Guglielmu s'addunau

di tutta 'ssa minnitta...."

(Centona , " La Triplici Alleanza " , pag . 356)

Da " Investito " , apofonizzando la v in m + l'assimilazione + l' aferesi avremo 'mmistutu

Borsa = burza = vurza= 'urza ; guadagghiu = varagghiu:

" *e nun ti smovu cchiù 'ddu gran guadagghiu*" (sbadiglio)

(Centona, " Vanna " X sonetto, verso 4) La stessa parola si dice pure varagghiu : " *'a villa 'e' varagghi* "

A volte sostituisce un' altra labiale diversa dalla b :

" *Senti: chi scafazzasti òcche scravagghiu*

o fu lu chiantu di lu cuccutrigghiu? "

(Centona, " Vanna " sonetto X " , versi 13 e 14 : " Senti , hai schiacciato qualche scarafaggio / o è stato il pianto del coccodrillo ? ")

Notiamo a tal proposito l'apofonia di v in f .

In tal senso troviamo *arrifulia* per *arrivulia*, da *arrivuliari* = balzare , volare all ' improvviso):

"..lu pettu , 'ranni Diu , ca ci arriposa

l'occhiu e ci arrifulia lu sintimentu "

(Centona , " Si siti boni " , sonetto II , versi 5 e 6).

A volte avviene il fenomeno contrario : una labiale , come la f , cambia per apofonia in v :

" *Ma lu litturi, ch'era disumanu,*

quannu vidia 'dda sorti di scravagghi,

mi dava gran firrati 'ntra la manu "

(Centona , " Pri 'n album " , versi 9/11: " Ma il lettore , che era disumano , / quando vedeva quegli scarabocchi , / mi dava gran vergate sulle mani " ; da notare anche la sincope : da *scravagghi* = *scravagghi*)

Da *valata* abbiamo *balata* , con la b così forte da sembrare una doppia all'inizio di parola , come avviene di frequente in siciliano (abbui ! = a vui != ehi , voi !)

" *e la me' testa è a conza di valati .*" (a conci di basalto , lastroni)

(Centona , " Cu' troppu si fidò ristò 'ngannatu " sonetto secondo , verso 4) .

Da *battesimo* abbiamo= *vattèsimu* = *vattiu*

Da *barba* abbiamo = *varva* e anche *varba* , *ma varvasapiu*.

Da barca = *varca* ; *da barcone* = *varcuni*

Da *balcone* avremo = *balcuni* per non confonderlo con *varcuni* , ma anche *barcuni* .

Da *bagnare* = *vagnari* :

" *Mi vagnò tuttu , 'stu birbanti !...Appara !*"

(Centona , " Jucannu cc' 'u picciriddu " , verso 14)

A volte la v siciliana sta al posto di gu : *guardare* diventa *vardari* , *guàddara* diventa (nel trapanese) *vàddara* e (nel siracusano) *vàddira* :

" *Supra vaddira craunchiu "* , come dire

" *Supra 'a testa d'o tignusu ci chiovi...*" (Sul disgraziato si abbatte disgrazia . ")

La consonante **Z** si presenta con due suoni come in italiano : uno dolce e uno aspro , forte ; non è detto che quando vi sono due zeta ci si debba trovare necessariamente con un suono forte , aspro , come quando si incontrano due r :

'mmizziei , 'mmizziatu ,..... tante altre parole con la zeta doppia hanno un suono dolce , mentre anche una sola zeta , specie se all'inizio di parola , può esser forte : " *zùccuru* " , ad esempio in siciliano è forte , mentre in italiano è dolce fino al punto che può diventare s : zolfo = solfo , zucchero= saccarosio....Nello stesso vocabolario, ad esempio lo Traina, non troviamo segnato quando la z è debole e quando è forte, per cui si apprende soltanto dalla viva voce di chi conosce bene il siciliano; "zuccu " e "zubbu " : come si fa a sapere che la prima parola ha la zeta forte mentre la seconda ha la zeta debole, tanto che anche con la metatesi (buzzu) la stessa parola , che mantiene lo stesso significato , aggiunge una zeta ma la mantiene sempre dolce ? (zubbu o buzzu = vuol dire "immaturo ") . Sarebbe bene che un buon vocabolario siciliano segnasse quando la zeta è sonora (quasi ds) e quando invece è sorda (quasi ts) , come troviamo in un buon vocabolario italiano , dove vien segnato anche quando la s è sorda e quando invece è sonora .

La s impura in certe zone della sicilia , come Scicli e dintorni , ha un suono particolare che non si può riprodurre graficamente . Ma sono inflessioni dialettali particolari che tuttavia bisogna eliminare perchè non fanno parte della pronuncia comune siciliana .

La s sorda , ASPRA O DURA si segna come la s comune , mentre quella dolce si scrive come una esse di violino : **S** .

La zeta sorda è segnata (vedi il vocabolario italiano Fernando Palazzi) come la z comune, mentre la zeta dolce è segnata **Z** : **Zonale, Zero, Zingaro,**

mentre: zappa, zeppa, zàma....

Come si fa a distinguere la pronuncia delle due zeta , così differente e marcata in siciliano? La z di zippa, di zippula , di zotta (frusta) di Zu' (zio in italiano è dolce mentre in siciliano è dura) è ben diversa da zainu , zampa , zagara....ruzzuluni....zizzania ...'nzalora

La zeta penultima sillaba di " zio " " zione " in siciliano viene pronunciata forte , come se ve ne fossero due.... e ci son tanti che ne scrivono due, anche quando scrivono in italiano ! Ora, in dialetto siciliano le due zeta ci sono realmente, ma in italiano sono intollerabili

Es.: *Lezioni , fazzioni , frizioni , cugnizzioni , cuncizzioni , distrazioni.....* Nel vocabolario siciliano si trovano effettivamente come uso comune ma non così nel vocabolario italiano! Eppure alcuni, presi dall'abitudine di rinforzarle quando parlano, le raddoppiano anche quando scrivono in italiano!

Del resto, costoro scriveranno anche, in italiano: colleggio, vegetazione, privilegio , agitazione..... E sbaglieranno di grosso!

E si troveranno a scrivere " luppina " anzichè " lupini " perchè parole che in siciliano si scrivono con le doppie , mentre in italiano hanno una sola consonante , ce ne sono parecchie....

Ma c'è anche il contrario : " Sceleratu o scialaratu , per scellerato " :

" lassì, parrannu , scelerati surca "

(Proverbi, Rapisarda, idem-pag.147 " Laschi, parlando, solchi scellerati ")

A volte sostituisce la c italiana : abbracciati= abbrazzati . Es:1) :

" Pensu quannu durmèvamu abbrazzati "

(Centona, " Nica " , sonetto VI , verso 11 - C'è la parola "durmèvamu " che si scrive anche *durmèumu* , con sincope e apofonia) .

2) Braccia = vrazza :

" nuru lu pettu, vrazza e pedi nuri "

(Centona , "Partennu pri lu mari " , verso 3)

3) 'Mmizzigni oppure 'mmizziei è una delle parole che pur avendo due zeta le ha dolci:

" li so' 'mmizzigghi e li so' tradimenti .."

(Centona , " Nica " , sonetto III , verso 12).

I derivati da questa parola hanno tutti la doppia zeta dolce :

ammizziatu , 'mmizziatu ,

Mizzica ! ha le due zz aspre.

Zazzira le ha tutte forti:

"..e mentri riccu e cuntentu ti tieni

la morti pri la zazzira ti teni...."

(Rapisarda, idem, pag. 49 : " e metre ricco e contento ti stai,/ la morte ti afferra pe' capelli ")

Il cambiamento delle c in z avviene in molte regioni della nostra penisola , specialmente nel Veneto .

Zoccu ha due suoni : Come cognome ha la zeta dolce ; come pronome , derivante da zò = ciò , per cui = ciò che, che corrisponde al francese " ce que " , ha la zeta forte , ma spesso si cambia in s : " soccu voj tu " e addirittura scompare per aferesi e si ha : 'occu .

La stessa cosa accade per la parola " zenia " che addolcisce la zeta come alcune parole italiane fino a farla diventare s ; 1) = senia (macchina per sollevare l'acqua) :

" lu sceccu è sempri attaccatu a la senia " . (proverbio siciliano comune , per dire che gli umili sono sempre vittime) ;

2) zolfo = sùffuru , suffarata , insuffaratu.....

A volte quando in italiano abbiamo una doppia zeta , in siciliano troviamo il fenomeno contrario all'assimilazione , la Dissimilazione: una zeta cambia .

La parola italiana " mezza " diventa "_menza " :

" Sapiti , la me' testa è menza offisa.."

(Centona , " Avvirtimenti a 'na marchisa " , verso 5 : " Sapete, la mia testa è sempre lesa....) .

Ciò avviene anche per altre doppie italiane, che si sdoppiano in due consonanti diverse: " Metti " = menti:

" ca ti menti ccu mia a dilicatissi "

(Proverbi di Rapisarda , idem- pag. 273 : " che ti metti con me a delicatezze . ")

La z siciliana in italiano si è a volte trasformata in s:

senzu= senziu =senso ; (" niscirici lu senziu ")

senzuali = sensuale ; manzu = mansueto ; manzizza = mansuetudine) ; sponzali = sponsali ; sponzalizziu= sponsalizio ; sponza = sponcia , spugna , sponda...pozzu = posso , penzu = penso , pinzannu = pensando.....

" Miu patri avaru ha lu sgrignu sarvatu

ed iu pr'un granu 'un pozzu aviri ajutu..."

(Proverbi di Rapisarda, idem, pag. 141 : " Mio padre, avaro, ha lo scrigno nascosto , / io per un soldo non posso avere aiuto ") .

" Pinzannu a chiddi donni , sbruffu a ridiri ,

chi ccu li spusi fidiltà non hannu....

(Proverbi di Rapisarda , idem - pag. 146 : " Io sbotto a ridere pensando a quelle donne / che coi mariti fedeltà non hanno").

Ma avviene anche il contrario , che al posto della zeta italiana si trovi la s , anzi due ss , appunto perchè starebbero al posto delle due zeta che talvolta incontriamo in siciliano al posto di una sola in italiano:

" Ca ti menti ccu mia a delicatissi " (delicatezze)

(Proverbi di Rapisarda , idem - pag. 273)

A volte la stessa parola la troviamo con la zeta oppure con la s :

" e 'stu pinseri in vita mi manteni.." (Rapisarda , 221)

Nel novantesimo anniversario della morte di Corrado Avolio , uno dei dialettologi più stimati, nato a Siracusa il 16-2-1843 e vissuto a Noto come farmacista e insegnante , morto il 1-9-1905, autore , tra l'altro , dei "Canti popolari di Noto. Studii e raccolta " , pubblicati con la " Ufficina tipografica " di Francesco Zammit nel 1875 , nonchè " Introduzione allo studio del dialetto siciliano " , ci piace sottolineare per prima cosa che egli non si fece affatto tentare dal populismo nella questione della lingua locale , ma fu ispirato assiduamente da un ' impostazione prettamente scientifica nell'analisi dei rapporti linguistici .

Pertanto siamo pienamente d'accordo con lui quando sostiene che la parlata siciliana non può rendersi se non in modo molto imperfetto perchè tanti suoi fonemi caratteristici non trovano riscontro nella lingua toscana e che quindi è indispensabile attenersi a quanto comunemente acquisito e stabilito dai glottologi e dialettologi più eminenti siciliani .

E per potersi attenere è indispensabile conoscerli e studiarli : non si può scrivere in lingua siciliana così come ci passa per la mente , come crediamo che si pronuncino , perchè un conto è l' ortoepia e un altro conto è l'ortografia !

L'Avolio stesso riporta un episodio sintomatico che scaturì dalla difficoltà di rendere per iscritto il suono caratteristico della parola corrispondente all'italiano "fiume " , " fiore " , " fiato " : a quella effe italiana , in siciliano corrisponde un altro suono che non si può rendere perfettamente con nessuna delle consonanti dell'alfabeto italiano ! C' è chi non fa caso , ad esempio, alla differenza fonetica che intercorre da ciuri (fiore) e ciuri (chiudi) ; tuttavia la differenza esiste....

Qualcuno la faceva corrispondere a sc (sciuri, sciuri, sciutu ...) ma in effetti quel fonema è ben lontano dalla sc italiana di "sciame , scemo , sciutto , asciutto.... : in siciliano quella fricativa ha un suono molto più debole ! Ne notiamo perfettamente la differenza analizzando il suono di certe parole , come ciusciu , ciuscini , ciusciana , ciuscialoru (soffio, soffione , soffiata , soffietto) dal verbo ciusciari = soffiare

In tali parole il suono della prima sillaba (ci) è ben diverso da quello della seconda (sci) e non potremmo perciò scrivere le due sillabe in modo eguale . Ci sono poi parole che , se si scrivessero con la sci anzichè con la c , si potrebbero confondere con altre : ciù= chiù = più, mentre sciù è il verso che si fa per cacciare certi animali...

Del resto , un simile fenomeno fonetico si registra in certe zone dell'Italia centrale (come nel Viterbese) dove la s si pronuncia con un suono simile ma non uguale alla z in certe parole , come sole, sale .. : non per questo si scriveranno con la z !

Qualche altro intese risolvere lo stesso problema adottando una x , con un risultato ancor più negativo , giacchè le corrispondenti parole siciliane in tal modo si sarebbero più sensibilmente allontanate dal fonema di origine . Fu stabilito - conclude l'Avolio - di farla corrispondere alla c palatale fiorentina , ma è evidente che la c fiorentina non è la c palatina siciliana . Pertanto, anche se si scrive come in italiano , un buon siciliano saprà bene come pronunciarla : ma come se la caverà uno che siciliano non è e che non ha mai sentito dalla viva voce come si pronuncia effettivamente quel fonema? Italianizzerà la pronuncia !

Allora , per segnalare che il suono palatino della *c* è differente da quello italiano , suggerisce di scrivere la *c* con l'accento acuto: *c'* davanti alle vocale a, o, u, anzichè scrivere *ci* come avviene in italiano: 'covu = ciovu , altrimenti si leggerebbe covu; 'curma= ciurma , altrimenti si leggerebbe curma = culma= colma; cina = cina, senza differenza.

L'Avolio puntualizza poi che non accetta la consuetudine di scrivere il suono gutturale della *c* con l'h (*ch*) come si fa in italiano per scrivere *che* , *chi* e di preferire scriverlo con la *k* , perchè quello era il modo come lo si rendeva in siciliano fino a tutto il 1600 . Pertanto è bene scrivere : *kistu per chistu* , *pirki per pirchi*.....

Per raddoppiare il suono gutturale sarà bene scrivere *ck*: *fackinu* , *tacki* , *ticki* - *tacki*....

Il suono gutturale schiacciato si ottiene scrivendo *kj* : *kjanu* , *kjuveva* , *kjurma* ...

Il suono gutturale schiacciato doppio si renderà con *ckj*: *ockj* , *veckj* , *kjckja*....

Per quanto riguarda il doppio suono di *g* si procede allo stesso modo : per il suono palatino sonoro come nelle parole italiane *gira* , *giocondo* , *gente* , *giusto* = *gira* , 'gokunnu , *genti* , 'gustu ; per il suono gutturale *ci* si avvicina all'italiano ma si usa la *j* : *ghj* : *ghjotta* , *ghjummareddu* , *ghjanna*....

Per il suono doppio gutturale scriveremo : *gghj* = *pagghja* , *pigghja* , *pogghja*

Per indicare il fonema caratteristico della trascrizione della doppia *LL* in doppia *DD* occorrerà mettere un puntino sotto ognuna delle due *d* : *Puddu* , *cividdu*...

L'Avolio raccomanda di badare alla ortografia della *N* alla spagnola che assume il suono di *gn* : occorre mettervi il segno apposito ; tuttavia spesso anche in italiano la *gn* era resa con *gl* e si scrisse *gla* , *gle* , *glo* , *glu* , per *gna* *gne* , *gno* , *gnu* : *Guglielmu* , *mugleri* , *migla* , *battaglia*....Solamente più tardi anche in italiano vi si introdusse la *i* : *glia*= *gna* , *glio*= *gno* , *gliu* = *gnu*....finchè si giunse a distinguere la *gna* , *gno* , *gnu* , *gne* , *da glio* , *glia* , *glie*....Avolio cita che fino al 1593 si trovava in Andrea Cesalpino " *intaglare* anzichè *intagliare* , *intaglato* anzichè *intagliato* " .

Egli , poi , distinguendo i due suoni della zeta , come abbiamo detto sopra , raccomanda di lasciarla senza nulla quando è forte e di mettervi un accento acuto quando è debole ; ma tale raccomandazione non venne recepita nemmeno da Antonino Traina , come citato , nella compilazione del suo pur ottimo vocabolario apparso per la prima volta nel 1868 !

Corrado Avolio , poi , trascrive " *La vita di lo beato Corrado*" che dice doversi collocare nel secolo XV , cioè un secolo dopo la morte del santo piacentino che , secondo il Pugliese , il 17 febbraio del 1350 sarebbe andato a Noto per fare penitenza ; ma la prima stesura di tale vita risalirebbe ad un periodo di tempo piuttosto antecedente e quindi si sarebbe presentata con un'ortografia molto differente . Da questa stesura tuttavia noi possiamo renderci conto come l'ortografia si allontanava sensibilmente dal modo di scrivere il fiorentino di quei tempi , che abbiamo avuto modo di analizzare , sebbene sommariamente , quando abbiamo parlato del *dolce stil* nuovo e delle sue derivazioni da quello precedente al *nuovo* , cioè da quello siciliano della corte federiciana .

Da questo importante documento ci avvediamo, tra l'altro, che: 1) la *c* gutturale veniva resa con la *k* ,

2) che la doppia *ss* veniva trascritta con doppia *xx* ,

Grammatica della lingua siciliana

3) che certe consonanti doppie allora erano semplici ,

4) che la *i* finale si rendeva con la *j* , così come in inglese si rende con la *y* , 5) che ancora c'erano residui di casi latini (*regum*) , che la *gn* si faceva precedere da una *n*...

O eterno creatory
summa et alta maestaty
vero dio si in trinitatj
vero regum gran Singnori

Dato cke su peccaturi
Misericordia ti addimando
Gesù semper invocando
iu to nomu Santo e duchi (duci)

cke fu postu in su la cruchi (cruci)
liberandu l'homo ingratu
con lo sango di lu latu
per lo svisserato amurj.

Quista gratia ridenturj
humilimenti ti addimando
l'ochi baxxi lacrimando
datu cki no ni su dengno

Signor Santu meu benignu
Dami gratia et Intellettu,
poza mettirj jn effettu (*possa*)
questa rima ed fiacca vena.

Grammatica della lingua siciliana

Ave Maria gracia plena

Matrj d'ogni misericordia (dogni= d'ogni)

prego atj dami concordia

tu cki si lagran regina (la gran)

la mia mentj a tia sinclina (= a tia s'inchina)

tu Maria corregi exaudi

A talck dica qualck laudi

di Conrado santo e piu

jn placencia naxiu (Piacenza)

quillo corpu so beatu

et di nobili parentatu

cavalerj di li primj

La mia lingua multu timj

stu gran casu recitarj

ma bisogna declararj

per narrarasj lu luttu.

Essendu di la cacha estruttu

quillu nobilj cavalerj

si partiu cum soy distrerj

cum falcuni brackj et cani....

'U spizziali

Non farmacista, allura, si chiamava

Grammatica della lingua siciliana

d''i farmaciei 'i 'na vota 'u titulari,
ca pirsunalmente s'incaricava
non di vinniri sulu ma di fari

la midicina c''a genti addumannava...
Iddhu 'u spizziali si chiamava allura,
ca 'i farmaci iddhu stissu fabbricava
faciennu cu maistria la mistura.

Ora ca 'i vinnunu ô supermercatu
'i midicini e 'i scarpi â farmacia,
mi pari 'nu putiaru addivintatu

e ha persu in parti 'a stima c'iddhu avia
ca, tra bruniei e alambicchi affacirnatu,
'n veru taumaturgu iddhu paria!



Ad una prima lettura ci accorgiamo subito che colui che ha trascritto non ha badato assolutamente alla ortografia e sconosce le regole più elementari dell'afèresi , dell'apocope , della grammatica : scrive come parla , unendo addirittura parole che non possono assolutamente unirsi ; esempio tipico sono le preposizioni che rende articolate mentre sono staccate : dilu = di lu,dila = di la.....atia = a Tia; lagran = la gran, sinclina = s'inclina ; spesso scrive minuscolo ciò che si deve far maiuscolo , come i nomi propri : conrado = Corrado , maria = Maria, placencia = Placencia mentre scrive maiuscolo parole comuni che non sono precedute dal punto.... : Misericordia , Damj ,Santo , Intellettu , Pozza ,

L'Avolio non si pone lo scopo di trascrivere correggendo il testo antico popolare ma lo riferisce esattamente come lo trova . Così , ad esempio , alla fine di " Quaedam profetia " , nell'ultimo verso riproduce esattamente la inserzione della p tra il nesso mn che era una caratteristica propria del provenzale : "*Cui voli finiri in piccatu in infernu sia dapnatu* " .

E' chiaro che quel modo di scrivere la parlata siciliana di quei tempi deve necessariamente essere reso e documentato da un ottimo trascrittore ; ma è anche chiaro che l'evoluzione della lingua richiede anche dal punto ortografico uno studio accurato e serio , che non concede a nessuno di scrivere ...ad orecchio , senza alcuna cognizione della lingua siciliana e del modo di metterla in carta !

Grammatica della lingua siciliana

Il siciliano d'oggi non è più quello antico ; ma ciò vale esclusivamente dal punto di vista del patrimonio linguistico , in quanto che molti vocaboli sono cambiati e si sono italianizzati ; ma ciò non toglie che il modo di scriverlo deve sottostare a delle regole ben precise se non si vuole creare una vera babele e ci si vuol far capire da chi legge , giacchè è indubbio che gran parte delle difficoltà a capire ciò ch'è scritto in siciliano dipende dal modo come esso è scritto . Come non si può rendere perfettamente un brano musicale se si suona ad orecchio , così non si può rendere chiaramente e celermente un concetto , un brano siciliano , se si scrive....ad orecchio !

La trascrizione è una delle operazioni linguistiche più delicate e non può basarsi sul " gusto personale " nè tampoco sulla ignoranza delle regole comuni. E' evidente che malgrado il rispetto della ortografia razionale non sarà assicurata l'assoluta trascrizione dei fonemi particolari siciliani che non trovano corrispondenza nella lingua italiana , ma è anche evidente che per scrivere in qualsiasi lingua occorre conoscerne e applicarne con scrupolosa attenzione tutte le regole morfosintattiche . Ma anche dopo la più corretta trascrizione , noi non saremo in grado di pronunciare correttamente ciò che è scritto se non conosciamo perfettamente anche l'ortografia , il modo esatto , cioè , di come quelle parole vengono caso per caso pronunciate, giacchè la lingua siciliana non è come quella italiana nè come quella francese , dove le regole di pronuncia sono categoriche , che una volta conosciute possiamo applicare e pronunciare !

La pronuncia della lingua siciliana assomiglia piuttosto a quella inglese , dove esistono , sì , delle regole fisse generali , ma vi sono pure numerosissime parole che non stanno a quelle regole e che si pronunciano caso per caso secondo l' uso specifico di chi conosce perfettamente quella lingua : abbiamo avuto occasione di accennarlo analizzando la pronuncia della doppia d , che forse è il caso più sintomatico in siciliano ; solo la perfetta conoscenza della lingua e del patrimonio linguistico siciliano si può essere sicuri di come ogni parola debba essere pronunciata e scritta .

Oggi per scrivere in lingua siciliana è invalso l'uso di servirsi esclusivamente dell'alfabeto della lingua italiana aggiungendovi solamente la j che sostituisce spesso la g in determinati casi previsti dalle regole d'ortografia , mentre , come abbiamo detto citando l'Avolio , nel siciliano antico si usavano tanti altri segni.

Ma ciò non significa affatto che si debbano pronunciare le parole così come si trovano nè che si debbano trascurare le regole d'ortografia e di grammatica : la lingua siciliana è una delle lingue più complesse , più ricche ma anche più difficili. Le stesse lettere dell'alfabeto sono di numero piuttosto inferiore in confronto dei suoni che esse rappresentano:

occorre quindi tenere nel massimo conto i fonemi particolari , saperli riconoscere e correttamente pronunciare ogni qualvolta essi si incontrano nel contesto della strutturazione linguistica !

Non è un'operazione assolutamente facile , che si possa improvvisare : richiede uno studio ed una esercitazione della più grande costanza e della più scrupolosa serietà.



'U rizzaru

*Pisanti era 'a vita ô piscaturi,
di travagghiu e di piriculi china
Quannu la varca nun avia muturi
partia a sira e turnava â matina;

quannu era supra 'nu motuvelieri
s'arristava luntanu 'na simana:
varagnu? Quasi sempri scarsu era*

Grammatica della lingua siciliana

e ci avia a jiri, grazzi a Diu, bona!

Quannu appoi a terra iddhu arristava

di piscaturi addivintava rizzaru

ca 'i rizzi iddhu stissu arripizzava.

E arripizzari rizzi era amaru,

stinnutu ô largu, a croccu iddhu arristava

si pò diri quasi 'u jornu interu!

ANALISI GRAMMATICALE (COCCIA) DELLA LINGUA SICILIANA

LE VOCALI

Prima di introdurci nella struttura della lingua siciliana , che possiede delle caratteristiche diverse da quella della lingua italiana perchè si avvicina di più a quella latina , essendo il siciliano - come abbiamo già

Grammatica della lingua siciliana

detto - la lingua che si parlava nella corte federiciana da parte dei più colti e raffinati artisti provenienti da ogni parte d'Italia prima del "dolce stil nuovo", è opportuno soffermarci sulle varie parti del discorso .

Cominciamo a dire che sebbene nella lingua siciliana compaiano le stesse vocali che abbiamo oggi nella lingua italiana, in genere se ne usano solamente tre: a , i , u .

E ed O, infatti spesso si trovano trasformate in "i" o in "u" .

Per la e ciò avviene quando essa non ha l'accento grave, cioè quando corrisponderebbe alla epsilon greca e non all'eta , perchè in quest'ultimo caso rimane generalmente e : fides = fidi = fede.

La parabola linguistica nel bimillennio è evidente : la parola latina Fides aveva la i accentata , perciò rimaneva; la e , invece , era debole - essendo una parola piana - e quindi in siciliano si chiude ulteriormente e diventa i ; ma molto probabilmente quel tipo di e doveva già leggersi i sia al tempo dei latini , sia, prima ancora , al tempo dei greci , perchè appunto corrispondeva ad un'epsilon e l'epsilon ancora oggi i greci la leggono i .

"Pero" italiano era prima, cioè nella lingua di duemila anni addietro, *pirus* : nella lingua intermedia , cioè nel periodo della scuola poetica siciliana, era diventato ed è rimasto *piru*.

Le consonanti finali , infatti , si sono andate perdendo in tutte le lingue neolatine : qualcosa è rimasta nella lingua spagnola , come la s (don Carlos , muchachos..) che ancora viene pronunciata , e qualcosa è rimasta anche in Francese: ma in questa lingua , compresa la s del plurale , le consonanti finali d p s t x z (per ricordarle si usa racchiuderle nella parola deposito) non si leggono più , laddove le nasali si leggono solo col...naso , mentre l'unica a pronunciarsi , ma molto debolmente , è la r assieme alla f .

La L finale assume spesso un suono che assomiglia al fonema siciliano (che non è certo di consonante finale) : travail = travagghiu.

L'apofonia della o italiana in u siciliana è facilmente spiegabile: la lingua siciliana mantiene ancora la vocale di origine latina .

Del resto la u italiana si riscontra soltanto come u antica forte : lupo = lùpu = lùpus .

A) spesso sostituisce per apofonia la e oppure la o: *affisa* = *offesa* ; *aricchia* = *orecchia* ; *ardicula* = *ortica*; *areticu* = *eretico* ; *arisia* = *eresia*; *aceddu* = *ocellus* = *uccello*....

Altre volte la a si premette ad una u aggiunta : *auricchia* , dal latino *auricola* = *orecchio* ; *audio* invece subisce la regola fonetica francese = o , per cui = *odo* . Dal francese assume anche la pronuncia nella preposizione articolata *al* , che in francese = *au* e si pronuncia o come in siciliano ; però nella lingua siciliana deve segnarsi l'apocope per la caduta della consonante , per cui abbiamo : *o'* .

Qualcuno sostiene che dovrebbe scriversi con l'accento circonflesso , trattandosi sia della caduta della parte iniziale , sia della caduta della parte finale ; altri sostengono che sia l'afèresi che l'apocope dovrebbero segnarsi con i loro specifici segni , mettendo prima l'accento acuto e dopo l'accento grave sulla stessa vocale ; ma la maggior parte dei dialettologi sostiene che basti il segno dell'apocope , così come abbiamo scritto sopra.

Grammatica della lingua siciliana

Es. Al cinema = au cinema (francese) , o' cinima (siciliano) .

Sautari = dal francese sauter = saltare , sautu = salto , sautafuossi; da " gelso " avremo in siciliano ceusu . Salsiccia ,trasformando, come detto la l in u ,diventerà "sausizza "(ha trasformato pure le due c in due z). Tante volte , invece, anche con le stesse parole , la L si perde senza compenso e potremo avere : satari , sa-sizza " fausu e fassu " " mulu fausu " e "fassuburduni "..... da colto avremo quindi cotu = raccolto . Oltre a cotu in siciliano avremo il participio passato lungo = cugghiutu , come oltre a mortu si ha murutu .

E) quando rimane come in italiano , si legge allo stesso modo ; ma è quasi sempre con l'accento grave perchè deriva dall'accento lungo latino , spesso per posizione o dalla eta greca che è considerata vocale doppia : *fètu (puzza) , mèttu (metto) , pèttu (petto) , mègghiu (meglio)*

Per tale accento lungo la e può , soprattutto in certe località siciliane , sdoppiarsi in ie : *fietu , miettu , piettu , miegghiu....*

I) Abbiamo detto che spesso dalla lingua latina nuova - l'Italiano - è stato allargato in e mentre nella lingua latina di mezzo - il Siciliano - era i ed è ancora come in antico .

La i a volte per eufonia si intercala a due consonanti diverse in una stessa parola ; possiamo anche dire che prima essa c'era e che man mano nella lingua nuova si è contratta: *silici = selce, mittirisi = mettersi, fàrisi = farsi....*

U) deriva spesso dalla u latina che nella lingua nuova si è aperta in o : questo fenomeno di tendenza all'apertura vocalica (la i in e, la u in o...) si registra parallelamente a quello della caduta graduale delle consonanti finali.

Abbiamo visto che la u a volte scaturisce dal prolungamento di compenso di una consonante: Saltu = sautu = salto; falsus = fàusu = falso, nigrum = niuru= nero...



'U firraru

Grammatica della lingua siciliana

'U firraru 'n ci allima chiù 'i cavaddhi	Si 'i ferra nun ci poli chiù canciari,
ca a murtatella, chiddhi c'arristaru,	ca ci su' 'i machini ò puostu di l'equini,
li ficiru, e pi scanciu di li staddhi	c'è ò puostu di iddhu lu gummista
p'e machini, in garaci 'i trasfurmaru	
ca nun ci sunu chiù scocchi e cavaddhi	ca ci uncia li roti ora a vista,
Va, pirciò, scumparennu lu firraru	ci sunu 'i carruzzieri e l'ufficini:
Si li mita a muntari li canceddhi	'a binzina c'è ò puostu d'o manciari
Ma 'u riordu di chiddhu è sempri caru,	

L'ARTICOLO E LE PREPOSIZIONI ARTICOLATE

Molti sono coloro che si cimentano nello scrivere in lingua siciliana . Alcuni lo hanno fatto con grande perizia, addirittura senza essere siciliani , come Giuseppe Antonio Borgese , che tradusse per il grande Giovanni Grasso "La figlia di Jorio " di Gabriele D'Annunzio.

Del resto , abbiamo esempi famosissimi di poeti italiani , come il Foscolo , o stranieri , come Goete , che tradussero nella loro lingua le liriche siciliane di Giovanni Meli .

Ma la frase più elogiativa e sintomatica fu forse quella del Carducci , che , nel 1899 , ebbe a scrivere : "Nessuno ha diritto a dirsi letterato che non conosca il linguaggio del Meli , e in esso linguaggio i sonetti del Martoglio !" Proprio questa affermazione carducciana mi ha convinto a prendere come modello la " Centona " e a citarne spesso i versi come esempio di regole di grammatica e d' ortografia .

Proprio alla " Centona " occorre , infatti , riferirsi se si vuole scrivere in dignitoso siciliano , dato che la lingua siciliana è pronunciata , sì , in modo diverso da luogo a luogo della stessa isola , ma deve essere scritta in un unico modo ,secondo il modello di chi ha inteso rispettare pienamente le regole della scrittura .E la " Centona " ha , oltre agli altissimi pregi dal punto di vista poetico e contenutistico , lirico , quello - più unico che raro - di essere il libro che è stato scritto con la massima cura anche ortograficamente .

Tanti , purtroppo , scrivono nella lingua siciliana e mandano alle stampe tante composizioni che , se pur posseggono dei pregi artistici dal punto di vista contenutistico , non sono affatto da lodarsi e tanto me-

no da imitarsi dal punto di vista linguistico e morfosintattico siciliano.... Essi non si curano assolutamente dell'ortografia , ritenendo ingenuamente che scrivere in siciliano sia una cosa semplice perchè è la ...lingua popolare e perciò si possa scrivere spontaneamente , come viene prima . Invece non è così: abbiamo già riconosciuto come a scrivere in lingua siciliana non fossero stati dei semianalfabeti bensì i migliori componenti della scuola poetica siciliana, il fior fiore della cultura del tempo !

Chi scrive nella lingua siciliana , come in qualsiasi lingua , non può farlo senza conoscere , senza rispettare, le regole dell'ortografia , senza consultare un buon vocabolario nei casi di dubbio....

Se per scrivere correttamente le parole può bastare l'uso del vocabolario , per esprimersi graficamente con correttezza , con una strutturazione morfosintatticamente adeguata , il vocabolario non è sufficiente : occorre conoscere ed applicare bene le regole di grammatica , occorre conoscere e imitare meticolosamente i buoni scrittori . Non si può pretendere di sapere scrivere bene se non ci si è formato uno stile e se non si è acquisito uno strumento linguistico dignitoso attraverso la lettura e lo studio dei modelli .

Per scrivere correttamente in lingua siciliana dal punto di vista morfosintattico e strutturale occorre innanzi tutto impadronirsi delle norme ortografiche specifiche che si basano sia sulla conoscenza perfetta dei vocaboli e di come essi vengono scritti , oltre che pronunciati , sia sulla conoscenza dell'ortografia ragionata o razionale - come pure viene definita - che contribuisce inderogabilmente a renderci conto del perchè si debba scrivere in un modo piuttosto che in un altro .

L'ortografia ragionata non può prescindere dall'analizzare e seguire in tutta la sua parabola la storia della parola , l'etimologia e il primitivo suo significato , annotando i vari passaggi che l'hanno fatta arrivare fino a noi in un modo diverso da come prima esisteva .

Come , scrivendo in lingua greca , sarebbe già un gravissimo errore non segnare un accento o uno spirito nella sua retta accezione , così sarebbe un gravissimo errore non segnare l'afèresi , l'apocope, la sincope in siciliano , il non distinguere una parola da un'altra e fonderle ingiustificatamente , sol perchè si volesse "scrivere come si parla , alla carcarara " !

Forse che uno si può permettere il lusso di scrivere l'inglese così come viene pronunciato ?

Ecco quindi la necessità assoluta di riconoscere le trasformazioni che ha subito ogni parola , a seconda del suo significato , visto che una stessa parola assume un significato diverso a seconda di come viene scritta e visto che la chiarezza della giusta grafia è indispensabile per la chiarezza della comprensione.

Ecco quindi anche la necessità di applicare sempre e dovunque, nel discorso scritto specialmente , l'analisi grammaticale e riconoscere le varie parti del discorso anche nella lingua siciliana.

Un mio metodo pratico molto semplice (un " brevetto " potremmo chiamarlo) per eseguire l'analisi grammaticale in modo rapido e sicuro è il seguente :

Sappiamo che le parti del discorso sono in tutto 9 ; possiamo considerarle come 9 squadre , di cui facciamo due " gironi " : alla Serie A appartengono le squadre (pardon !) le parti variabili, la cui sequenza deve essere riconosciuta e rispettata strettamente per potere individuare ogni squadra perfettamente con il numero di classifica .

Abbiamo così :

- 1) Articolo
- 2) nome
- 3) aggettivo
- 4) pronome
- 5) verbo

L'articolo è il primo in classifica perché viene messo sempre davanti al nome ; se dopo di lui venisse un verbo che è n.5 , esso non sarebbe un articolo (n. 1) bensì un 4 , cioè un pronome !

L'aggettivo spesso lo troviamo messo prima del nome ,anzi in inglese viene messo sempre prima del nome . Perché allora il n. 2 tocca al nome ? E' chiaro : perchè non vi può essere nessun 3 se non vi è un 2, anche se questo venisse messo dopo ! Se mancasse il 2 vuol dire che il 3 fa da 2 : infatti da semplice aggettivo diventerebbe aggettivo sostantivato .

Esempio : Il gatto morto ; il = 1 , gatto = 2 , morto = 3;

In siciliano diremo = 'u jattu mortu

Noi sappiamo che prima del 3 deve esserci il 2 , quindi 2 sarà nome e 3 sarà il suo aggettivo : in italiano e soprattutto in latino è importante individuare prima il 2 giacchè il 3 concorda col 2 in genere , numero e caso .

In inglese siccome l'aggettivo rimane invariabile , non è importante analizzare il nome secondo il genere e il numero : ecco perché si mette prima del nome.

Noi possiamo considerare , celiando, il 3 con la funzione di becchino e il 2 come il morto : il becchino è tale se accompagna il morto e può mettersi davanti a lui oppure dietro . Se il morto non c'è , il morto è lo stesso becchino e da 3 diventerà 2....

Esempio : gli uccelli morti non cantano ; sicilianamente diciamo = l'aucieddi morti nun cantanu;

Potremmo anche avere : i morti non cantano

'i morti nun cantanu

In questo caso morti non sarebbe n. 3 , " becchino " perché non accompagnerebbe il 2 , " il morto " , bensì 2, cioè aggettivo sostantivato : egli stesso sarebbe il morto.....

Il pronome è il 4° in classifica perché si trova davanti al verbo , che è 5 . Es. : lo vedo , abbiamo : lo = 4 , vedo = 5 . In siciliano diciamo: "Lu vidu" oppure= 'U vidu

In questo modo non è possibile scambiare il <lo> per articolo , perché non è messo davanti al 2 bensì davanti al 5 .

Alla serie B appartengono le squadre (pardon !) le parti del discorso invariabili .

Anche nella Serie B è indispensabile rispettare la classifica :

6) Preposizione

7) Congiunzione

8) Interiezione o esclamazione

9) Avverbio

La preposizione è la prima in classifica nella sua serie perché è come l'articolo : dopo il 6 , difatti , viene di regola il 2 ; si chiama preposizione appunto perché è preposta al nome !

Esempio : il mio compagno per regalo ha avuto un pallone di cuoio

1 3 2 6 2 5 1 2 6 2

La preposizione può essere semplice oppure articolata: in quest'ultimo caso è chiaro che dopo il 6 venga l' 1 e dopo il 2 .

L'avverbio , essendo l'ultimo in classifica , rappresentando cioè la squadra fanalino di coda , per salvarsi cercherà di mettersi dove troverà posto : ecco perché lo possiamo trovare dovunque ; tuttavia il riconoscerlo è facile , anche per esclusione ... Esempio :

un bambino raramente non lo accontentiamo .

1 2 9 9 4 5

L'articolo è il rivelatore del nome e deve essere messo sempre davanti ad esso per determinarlo o indeterminarlo ; perciò avremo l'articolo determinativo e l'articolo indeterminativo .

Gli articoli determinativi siciliani sono solo tre :

lu = il , lo - con l'aferesi potremo avere 'u

la = la - con l'aferesi potremo avere 'a

li = i ,gli , le con l'aferesi potremo avere 'i

Qualche volta troveremo dei falsi articoli , falsi perché si tratta di preposizioni articolate , anzi delle uniche preposizioni articolate : o' = al e non lo , e' = alle e non le !

Essi , pertanto , si possono pronunciare e scrivere come sono ; ma si possono anche pronunciare (e quindi si devono scrivere) senza la l ; ma tale caduta della consonante iniziale (l'aferesi) deve necessariamente essere segnata !

Esempio : Il libro = lu libbru (bada alla doppia !) oppure 'u libbru

la rosa = 'a rosa/ li fimmini e li mmasculi= 'i fimmini e 'i masculi

Talvolta per 'i si scrive 'e : " manciati capituni cu l'addauru/ comu 'e pirsuni di nobili cetu !..."

(" Centona " :La criata sparrittera , sonetto 3 ,vv 13/14:

" mangiate capitoni con l'alloro / come le persone di nobil classe ") da notare che nobili è con una sola b , mentre tale parola e i suoi derivati vengono scritti sempre con due : errore di stampa ?)

Gli articoli possono precedere , a volte , anche altre parti del discorso, come gli aggettivi , i verbi , gli avverbi , le congiunzioni ; ma in tal caso questi svolgono la funzione di nomi : " Dimmi 'u pirchè di l'affisa ca m' ha' fat-tu = Dimmi il motivo dell'offesa che mi hai fatto . "

GLI ARTICOLI INDETERMINATIVI

In italiano sono : un , uno, una = un, unu , una.

Come in italiano , unu non si apostrofa mai !

Si possono scrivere anche senza la u iniziale : in tal caso è necessario segnare l'afesi !

Esempio : 1) 'n amicu (si badi che non vi può essere apostrofo perchè un non finisce per vocale !)

2) 'nu sceccu fausu. 3) 'na fimmina 'nnocia (una donna disordinata)

Pertanto se si deve scrivere " un altro , un ' altra " si dovrà scrivere 'n autru , 'n ' altra ma mai nautru o nautra perchè sono due parole ben distinte ; nel vocabolario non si troverebbero mai !

" Siddu volevi chissu, caru Auturi,/ di 'n'otra maniera avevi a fari...."

(" Centona " Introduzione , Sonetto 2° , versi 1 / 2)

Si può trovare un' con un nome comune che sembra maschile ma che in effetti è , in quel caso specifico , di genere comune cioè femminile : 'Nzina è un'artista fina ma: 'Nzinu è un artista finu .

NELLA LINGUA SICILIANA NON SI HA L'ARTICOLO PARTITIVO che sarebbe come il plurale dell'articolo indeterminativo , pertanto bisogna adattare la frase:

" Ho comperato un libro ----- Ho comperato dei libri " =

Haju accattatu 'n libbru -- Haju accattatu 'na picca di libbra o 'n pocu di libbra oppure " 'n toccu di libbra " quando si vuole indicare una certa quantità .

A volte si usa du' che non deve intendersi come articolo partitivo ma come numero indeterminato, corrispondente a due come avviene in italiano :// " Giufà , càlaci du' favi "

Nessuno si sognerebbe di calarcene solamente due ! Come se in italiano dicessimo : " Prestami , per cortesia, un paio di libri da leggere...." , nessuno si sognerebbe di prestare all'amico soltanto due libri , ma gliene presterebbe una certa quantità . In lingua siciliana possiamo usare la stessa frase : " 'mprièstami , pi favuri 'na para 'i libbra 'i leggiri ! "



'U Vanniaturi

Oggi 'u scruciu p''e strati èni vietatu:

suddhu 'n colpu di claxon ti pirmetti

-pirchè 'n carusu la strata t'ha tagghiatu-

forsi 'a cuntravvinzioni ci arrimetti!....

L'annunzii d'o sinnicu vanniannu

furriava lu paisi 'u vanniaturi,

d''o circu equestri, 'u macellu... E 'u taxista:

Chi cunta si appoi sona a tuttu ciatu

“Parti don Cicciu! Havi ancora du' posta

- ca lu cori 'nt''a vucca t''ha arrivatu-

pi cu' a Sarausa vo' jiri, signuri!”

'a 'mbulanza, 'u pompieri o 'i pulizziotti,

- curpazzi 'i tammuru e vuci jittannu...

arrispigghiannuti passata 'a menzanotti?

La preposizione

Avendo parlato dell'articolo , cioè della prima parte variabile del discorso , quella che ci rivela il nome , parliamo subito della prima parte invariabile ,che ha stretta relazione con lo stesso articolo . Infatti essa pure si trova davanti al nome o ad altre parole che si legano così al verbo o alla frase. Alle volte la troviamo anche prima dell'articolo , sia determinativo che indeterminativo , e addirittura articolata , cioè fusa con l'articolo determinativo . Le stesse preposizioni semplici che si hanno in italiano si hanno pure nella lingua siciliana : di , a , da , in ,con , su , per , tra , fra ...

1) l'italiano di in dialetto si scrive pure di

2) a a

3) da di

Difficilmente avremo da : ciò per influsso della

lingua francese .Es :

“ ..ca forsi levimenti

da dimuranza turnirìa in usatu

di lu troppu taciri..”

(Stefano Protonotaro : “ Pir meo cori allegrari “ , versi 5 / 8 - da “ Poeti italiani della corte di Federico II “ ,pag.173)

4) in in 'nni nni

5) con cu e ccu

Attenzione a non mettervi l'apocope perchè cu' = cui= chi , dal pronome latino qui- quae- quod !

“ fussi ccu la scuzzetta o lu cappeddu...”

(Centona - sonetto IV)

6) su susu supra

7) per pir pri ,ppi , pi

“Ppi una comu mia, misa a la Rota...

va', va', Centona,torna nni Giannotta! ”

(Centona, sonetto IV)

“ s'è ppi capricciu , s'è ppi simpatia ,

o ppi vutari li me' cirivedda . ”

(Centona -" Si siti boni" sonetto IV , vv 3 / 4 : " se è per capriccio o per simpatia / o per fare girar le mie cervello)

8) tra tra

9) fra fra 'nfra

dentro = dintra, 'ntra , 'nta , 'nna , 'nta , 'nni

“ 'nn' idda è chiù frisca ed è chiù sapurusa ”

(Centona - " Acquajola " v.8 : " da lei è più fresca ed è più gustosa ")

dietro = darrerri, annarrerri (dal francese " en arrière)

sopra = supra = susu//sotto = sutta // di fianco = di ciancu ;

Le altre si trovino nel vocabolario . Si badi che generalmente le preposizioni se sono seguite dall'articolo non si fondono perchè la lingua siciliana non registra la preposizione articolata se non in rari casi che sono più o meno quelli che si registrano nella lingua francese. Se la preposizione si fonde con l'articolo occorre prestare molta attenzione all'ortografia

A + la = a la = alla = a' (" daccillu a' patruna ")

A + lu = a lu = allu = o' (" daccillu o' patruni ")

A + li = a li = e' (" daccillu e' so' soru ")

Notiamo a tal proposito che il tipografo della Lito-Terrazzi- Firenze , del 1983 , nel battere in lito " Li me' sunetti " , si trova in grave difficoltà non seguendo questa regola ; per cui nell'ultimo verso si legge:" ...Ju li vosi chiamari : " ' o scuru , 'o scuru " ,

ma nella nota il segno dell'aferesi diventa apocope e si ha: " ...o' scuru, o' scuru "

Ciò perchè chi ha curato il testo critico ha applicato l'ortografia ragionata , che lo ha convinto a scrivere correttamente : siccome vuol dire " all'oscuro", avremmo dovuto trovare scritto nel testo come

bene ha scritto chi ha compilato le note : o' scuru ; infatti se l'autore avesse voluto dire " l'oscuro , il buio " , avrebbe scritto : " ' u scuru , 'u scuru " .

Nello stesso sonetto introduttivo c'è da sottolineare un altro passo dubbio sul modo di scrivere una parola : " Pricchissu , ed anchi pricchì su' sicuru.. " = / " per questo e anche perchè sono sicuro " "

Il vocabolo "pricchissu " nel vocabolario non esiste anche se in Martoglio lo troviamo più volte:

" C'ha a fari,assai ? - Pirchissu , sta' vinennu " "

(Centona - " 'A 'nsinga " v.2 : " che deve fare molto ? - Per questo sto venendo . "); " pirchissu si lamenta e non s'appila "(Centona - " A la me' zita" v.14 : " per questo si lamenta e non sta zitto ")

Esiste staccato : " pri (c)chissu " = per questo , come si scrive staccato in italiano . Nè ci si può appellare all'idiotismo, cioè come fosse locuzione particolare di un dato idioma , contraria alla regola comune , perchè un conto è pronunziarlo e un conto è scriverlo ! Troviamo " prittantu " perchè corrisponde all'italiano pertanto che può essere scritto anche staccato , " per tanto = pri tantu " . Se vogliamo scrivere in siciliano "perciò " tutto unito, lo possiamo fare : " pricciò " con metatesi oppure " pirciò " , come pricchì (nello stesso verso) è metatesi di pirchè .

Subito dopo il sonetto citato ce n'è un altro che porta un' altra parola che non esiste come radice nella lingua antica nè in quella d'oggi in Sicilia : " Signu c'abbeniaggi sugnu zitu ! .. " "

Abbeniaggi è un idiotismo derivato da abbeni viaggi= alcuni viaggi ; Abbeni può intendersi "abberi " , abberi di = a forza di , quindi a forza di viaggi o meglio alcuni viaggi, talune volte perciò per caso . Siccome la r è molto dolce , si può essere trasformata per apofonia in n; è accettabile quindi la fusione idiomatica della parola, come in italiano capita di potere fondere tal volta con talvolta " . Le preposizioni articolate italiane

DEL , DELLO , DELLA , DEGLI , DELLE non si possono fondere come in francese , anche se hanno un suono simile a quelle francesi , perciò avremo :

di + la = di la = d''a e non da' (che sarebbe = ital. dai)

di + lu = di lu = d''u = d''o e non do' "

di + li = di li = d''i maschile , = d''e femminile e non de' che si trova rare volte nei poeti due-trecentisti come Dante .

" Anzi ... di parti mia...ci vogghiu un pocu /d'agghiata - E..'u cappillanu? - E' d''i 'nvitati " "

(Centona - " 'A disfida " verso 14 : " Anzi...da parte mia ci voglio un pò / di strofinatura d'aglio _ E il cappellano ? - E' tra gli invitati ") " ..ca si puteva sèntiri d''i stiddi .. " "

(Centona - " 'A tistimunianza " , verso 8 : " ... che si potea sentire dalle stelle "). " 'I figghi su' d''e matri " .

da + la = d''a : " vegnu d''a casa " //da + lu = d''u oppure d''o : vegnu d''o cinema

da + li = d''i (maschile) d''e (femminile) //nel = 'nta lu , 'nn' 'o , 'nt ''o

nella = 'nta la , 'nt''a , 'nn''a//nei , negli = 'nta li , 'nna li , 'nt' 'i , 'nn' 'i

Grammatica della lingua siciliana

nelle = 'nta li , 'nna li , 'nt''e , 'nn''e (si usa anche 'ntra = intra, 'ntr''o , 'ntr''a, 'ntr''e)

" scrusciu faciti ! Allora ddà , 'ntr''o chianu ! (Centona - 'A notturna , v. 14)

nel mezzo = 'n menzu ; a volte le due parole si fondono, creando confusione con la parola che ha significato ben diverso : 'nmenzu ,che vuol dire anche immenso .

con + il / lo / la / i / gli / le = ccu lu oppure cc''u , ccu la = cc''a , ccu li = cch''i , cch''e.

Anche nella lingua siciliana ci sono le preposizioni improprie , che sono avverbi o anche aggettivi che si premettono a un nome preceduto o no dall'articolo :

dopo la festa = doppu 'a festa// senza la corona = senza 'a cruna//sopra il tavolo = supra 'a tavula

senza paci = senza abbentu . Anche nella lingua siciliana ci sono le locuzioni preposizionali , cioè le espressioni formate da più parole che svolgono la funzione di preposizione :

a causa della tua venuta = a scaciuni d''a to' vinuta .

"U puparu



Alfredu Vaccaru,
si' l'ultimu puparu!
Suddhu pirdemu a tia,
si stuta 'a fantasia!
Campari hai cent'anni,
luntanu d''e malanni,

pi putirici dari ancora
la puisia d'allura!
A via Nizza, di frunti o' mari,
a du' passi di " Facci Dispirata",
Ortiggia teni ancora sarbata
la fabbrica d''e suonni: li pupari....

Grammatica della lingua siciliana

'Eni Vaccaru l'ultimu canturi
d'Angelica, d'Orlandu e d'o Sultanu,
chiddhu c'ancora viviri ni fa

li gesta antichi di curaggiu e amuri!

Quannu carusi èrumu e nun c'era
né cinima né radiu né Tv,

di granni e picciriddhi gioia vera

l'opra dei pupi sulu pi nui ci fu...

I cartuni animati ora aviemu

e ogni jornu tanti cunta novi...

Ma l'opira d'e pupi ancora ni cummovi

pirchì a la carusanza arriturnamu!

IL NOME

Il nome in siciliano ha le stesse caratteristiche che ha in italiano, quindi si distingue per il genere , il numero e può essere anch'esso concreto , astratto , primitivo, derivato , alterato , composto , difettivo, sovrabbondante collettivo, comune, proprio, declinabile, indeclinabile....

Per quanto riguarda il genere , il neutro si riscontra più frequentemente che in italiano , essendo la lingua di mezzo tra l'italiano e il latino .

Sono di genere neutro molti nomi di frutta : 'u pumu - 'i puma , 'u citrolu - ' i citrola , 'u piru - 'i pira , 'u pircocu - ' i pircoca ; 'u partuallu - ' i partualla , 'u limiuni - 'i limiuna... gnuni - gnuna....agnuni- agnuna.....

ma 'a cirasa -'i cirasi , 'a vigna - 'i vigni.....

Anche molti altri nomi comuni sono di genere neutro : hanno il plurale in a come i neutri latini : 'u linzolu - 'i linzola , 'n miliuni- du' miliuna , 'u purtuni- 'i purtuna , 'u balcuni - 'i balcuna (oppure barcuni - barcuna) , 'u pignu - 'i pigna , 'u lignu - 'i ligna.....

" Idda darissi 'mmesta a un miliuni "

(Centona - " La cucca " , verso12: " ella darebbe buon gioco a un milione ")

Grammatica della lingua siciliana

I nomi di genere promiscuo son quelli che indicano anche in siciliano tanto il maschio che la femmina di un animale: <Il serpente maschio o il maschio del serpente> si dirà perciò in siciliano: <'u serpenti masculu , oppure 'u masculu d''o serpenti>, che però in siciliano si dice pure <'u scursuni.>

Bisogna fare attenzione, come in italiano, con i nomi di genere comune quando si fanno precedere dall'articolo indeterminativo maschile, perché questo non si apostrofa mai!

Es <Un artista> indicherà in italiano il maschio, mentre <un'artista> indicherà la femmina. In siciliano avremo: <'n artista> per il maschio e <'n'artista> per la femmina!

Nella formazione dei nomi composti è evidente che si deve tener conto della trasformazione che avviene in siciliano : il pomodoro = 'u pummaroru , i pomodoro o i pomodori = 'i pummaroru (rimane invariabile).

I nomi alterati si fanno mettendo la desinenza ...uzzu per il vezzeggiativo , azzu per il dispregiativo , eddu per il diminutivo , uni per l'accrescitivo : cani - canuzzu -canazzu - cagnuleddu - canuni ; facci - facciuzza- facciazza - faccida - facciuna ; testa - tistuzza - tistazza-tistudda - tistunaGli alterati come i derivati a volte hanno apofonia : testa - tistera - tistardu , mennula -minnulitu , minnulata :

" Si' 'na cumeta lasca di tistera..."

(Centona - " Varca di crucera " , Sonetto I , verso 6 :

" Sei un aquilone largo di testiera ") .

Anche i nomi sovrabbondanti si differenziano da quelli che troviamo in italiano e al plurale abbiamo solo il neutro : 'u filu - 'i fila , ad esempio , al plurale ha solo il neutro e manca del maschile, mentre in italiano abbiamo sia il maschile che il neutro ; così pure 'u cigghiu - 'i cigghia .

I nomi difettivi si accostano di più all'italiano ed abbiamo : 'i causi , (i pantaloni) 'i forfici (le forbici)...

ma l'ucchiali in siciliano è singolare maschile , mentre in italiano è plurale. Oltre a 'i forfici possiamo trovare 'a forficia , come porto il titolo di un sonetto del Martoglio.

L'AGGETTIVO

Anche nella lingua siciliana l'aggettivo può essere qualificativo e determinativo. L'aggettivo qualificativo aggiunge al nome delle caratteristiche e delle qualità e si accorda con esso in genere e numero : omu

Grammatica della lingua siciliana

anestu , fimmina 'nnociaL'aggettivo determinativo si mette generalmente prima del nome mentre quello qualificativo si può mettere indifferentemente o prima o dopo : 'u me' travagghiu 'stu pani friscu , 'ssa tranquilla friscura.....

Gli aggettivi determinativi possono essere: 1)possessivi :

mio = me' (dal latino meus) oppure miu

2) mia = me' (dal latino mea) ma' mia

3) miei, mie = me'

4) tuo= tuou ,to' (come a Firenze)

tua = ta'

tue- tuoi = to' ,toi

" Cu' pri lu to' s'incagna prestu s'accorda " : chi per il tuo si dispiace presto si accorda , si quietà .

" nè me' nè to' "

b) suo = so' - suou - soi ,

c) nostro = nuostru , nuostri , nostru ,nostri

d) vostro = vostru - vostri

e) loro = suou, so' (come in latino)

ma anche " di iddi "

2) dimostrativi : questo = chistu - 'stu (per aferesi) - chissu

questa= chista - 'sta - chissa questi ,

queste = chisti - 'sti quello = chiddu - 'ddu -'ssu quella = chidda - 'dda

quelli , quegli, quelle = chiddi- 'ddi -'ssi

codesto = 'ssu qualunque = qualunchi :

"Oggi tuttu è fintizza e fa li vici

di qualunchi virtù lu 'ngannu umanu " .

(Centona - " A 'na prima attrici " - verso 10 / 11)

" 'Ss'occhi a mènnulla vostri su' 'n amuri "

(Centona- " Cu' troppu si fidò ristò 'ngannatu "- 5)

E' da ricordare la regola che se un aggettivo non accompagna un nome diventa aggettivo sostantivato oppure pronome : gli aggettivi possessivi , indefiniti e dimostrativi possono essere quindi anche pronomi .



'U Pirriaturi

Oggi 'na mina scaca 'na muntagna
e 'a serra elettrica la fa a fiddhuzzi;
fussi macari 'a petra chiù duragna,
l'affina comu velu 'i cipuddhuzzi.

E 'u pirriaturi, certu, nun si lagna,
pirchì nun jetta chiù suduri a spruzzi
comu 'na vota, e chiù assai vadagna
d'e spaccapetri, poviri gintuzzi...

Cu picu e mazza, tutta la jurnata
'nt''a pirrera, ca in terra era 'nu 'nfernù,
comu lu ciacca cerza 'nta la cava,

pi 'na simana intera travagghiava,
fussi 'a 'stati o fussi puri 'u 'nmernu,
mentri 'n casa 'u aspittava la so' amata!

I PRONOMI

Sono parole che sostituiscono il nome .

Pronomi personali : io = ju, iu, iù, jù...me = mia .mi

tu = tu te = tia , ti

egli= iddu se = se ,si

noi = nui , niautri , nautri , nuâtri

Grammatica della lingua siciliana

ci = ni , nni , nn' ,ci, cci

voi = vui , viautri-- vi = vi vvi , vv'

gli = ci - cci

ciò , ciò che = zoccu, 'occu,soccu,

'nzoccu -voccu....

(idiotismo, viene dal francese ce que)

Esempi:

" -Gnirnò , si misì la facciazza to' !

(Centona - " Curtigghiarisimu " ,verso 14)

" e si vo' chiù ti pigghi 'nzoccu vòì "

(Centona - " Vanna " sonetto V , verso 11)

" Ora, poviru mia , nun haju abbentu "

(Centona -" Vanna " sonetto IX, verso 6)

" - chisti , ca nni vulissiru pircanti - " (fantasmi, morti)

(Centona - " A lu me'giurnali " , sonetto III , verso 10)

" -'Ccillenza , ora cci dicu : - 'Dda matina

mi truvava a passari agghiri ddani , " (da quelle parti)

(Centona -" 'A tistimunianza " sonetto I , verso 1 / 2)

" mentri ca nui, puliti, òcche stirlina .."

(Centona - " Li festi di li 'ngrisi " verso 12)

Non ci stancheremo dal ricordare che nessuna parola comincia mai con la doppia consonante, né in italiano né in siciliano; a meno che non vi sia un'afèresi: 'nammuratu. Se si è indotti a farlo è perchè sia in italiano che in siciliano si pronuncia male: è questione di ortoepia, di dizione!

PRONOMI INDEFINITI

Qualcuno = zoccarunu , quarcunu

qualche = quarchi (ma anche qualchi) -quarche

“ e aviti quarche cosa da purtari ”

(Centona - “ Amuri anticu e amuri prisenti - X - 4)

Nessuno = nuddu (è raro “ nissunu)

Niente = nenti , nnicchi (= latino nihil)

‘ nnicchi ‘ nnicchi (punto punto)

“ Lu cori mi facia ‘ nnicchi pri una ”

(Centona - “ Nun è lu dari ca struj e cunsuma ” v.5)

Qualche poco , un poco = tanticchia , ‘ anticchia : si usa anche come partitivo = tanticchia ‘ i pani = del pane.

La forma impersonale in italiano si fa generalmente con il si : si parla ; invece in siciliano si fa come usano sia il francese (on) che l'inglese (one) = unu. L'inglese ,oltre che con One , può impersonalizzare con le tre persone plurali o con un pronome indefinito adeguato :

“ Quannu unu parra havi a pinzari ”

(in francese = quand on parle il faut penser)

(italiano = quando si parla bisogna pensare).

(inglese = when we speak , we have to think)

PRONOMI RELATIVI E INTERROGATIVI

I pronomi relativi sono quelli che hanno relazione con il nome che li precede , cioè devono necessariamente riferirsi a quello , di cui prendono il genere e il numero .

Che ,il quale , la quale , i quali , le quali = ca -----chi

chi= cuicu'

colui che, quello che..... = chiddu ca o

chiddu chi

colei che ,quella che..... =chidda ca o

quale , quali ?quali ?

che cosa ?cosa ? chi cosa ? chi ?

quanto ? Quanti ?.....quantu ?(rimane invariato anche al plurale):

“ Quantu picciotti schetti ‘nnamurò...”

(Centona -" Amuri anticu e amuri prisenti " - III -11)

“ -Chi senti diri ?...-Chidda àvi dinari ”

(Centona," Amori di fimmina e amuri di matri"-Son.IV,1)

Il pronome italiano ne assume diversi significati , quindi si traduce in vari modi ,secondo la funzione logica :

ne = di lui = di iddu

ne= di lei = di idda

ne = di esso ,di questo = di chissu ,

ne = di ciò che = di zoccu (francese = de ce que)

possiamo lasciarlo anche ne = ni , nni nn'

“ - Mamma, ci pensi ?.. Nn' avevi ragiuni ! ”

(Centona - " Amuri di fimmina e amuri di matri " - son.V.1)

“ Comu lu ventu , dici , si nni fui ”

(Centona -" Non crìdiri nè a donni nè a sireni ", II , 4)

Il pronome in enclitica (cioè messo dopo il verbo) si lega al verbo e spesso se ne raddoppia la consonante , anche quando ce ne sono due:

portamelo = portamillu

dammelo = dammillu

daglielo = daccillu

guàdatelo = varditillu

guardatecelo =vardatinillu

dimmelo = dimmillu

saludatecelo = salutatinillu

saludateglielo = saludaticcillu

credeteci = criditini (a noi) , criditici (a ciò)

" vaju pri spiccicallu e non ci arrivu " : " vado per scollarlo e non ci riesco "

(Centona : " Non cridiri nè a donni nè a sireni " -III , 2)

LE CONGIUNZIONI

Sono parole che da sole non hanno un vero significato , ma che " congiunte " ad altre le mettono in maggiore evidenza , perciò sono di grande importanza nella strutturazione della frase . Esse possono collegare proposizioni coordinate oppure subordinate alla principale : se collegano le coordinate alla principale , la struttura ,(il periodare) si dice che avviene per paratassi ; se invece collegano le subordinate alla principale , allora la strutturazione si dice per ipotassi (dal greco: ὑπὸ= sotto).

Con le coordinate abbiamo :

1) copulative: e , puri , macari , 'uré , mancu , accussì , 'ccussì...anchi...puru...

" 'Ccussì , a la notti , quannu non ci 'siti.. "

(Centona - " Vanna " - I , 12)

" E puru ch'ju putissi 'nduvinari..."

(Centona - " Vanna " - II - 3)

" Ju cridu chi anchi vecchi, ccu crianza,

l'avemu a fari , quarche stravaganza ! .."

(Centona - " Vanna " VII, 13 / 14)

" Puru lu cori non ti l'ha' scassatu ! ..."

(Centona - "Vanna " VIII -12)

2) Disgiuntive : o ,oppuru,opuru, opuramenti....

" Nun fu 'ntra 'n'ura , o un jornu , o 'na simana..

E mancu senza chiànciri e pinari " .

(Centona " Vanna " -V- 3 / 4)

3) Avversative : ma , pirò , invece , 'nveci , allocu di , a locu di , anzi , pi scanciu , altrimenti , annunca , dunca 'unca...mentri (ca)....

" e pri suggillu, allocu di muddica...." (invece di mollica)

("Centona " -" Non cridiri nè a donni nè a sireni"- I ,13)

" A locu d'ajutallu lu sottèrrunu "

(Centona , "La triplici alianza":parra mastru Cuncettu)

" Datimi ajutu , 'nnunca nesciu pazzu ! "

(Centona " Cunfidenzi " - IV - 12)

4) Dichiarative : cioè, vali a diri , ossia , osia , difatti,

5) Conclusive : 'nsumma , dunca , pirciò ,allura...

" 'Nsumma ogni mircanti, unni fa leia, (lega , amicizia)

parra di la so' propria mircanzia "

(Rapisarda " proverbi siciliani" pag.210)

" Dunca fa sempri beni e passa avanti,

ca non cc'è cui fa mali e non si penti . "

(Abate S. Rapisarda " proverbi siciliani " pag. 60)

" L'amuri , 'nsumma , è comu lu citrolu :

cumincia duci e poi finisci amaru! "

(S: Rapisarda -" Proverbi siciliani " pag.169)

6) Correlative : tantu...quantu , nun suluma,
sia....sia, nè...nè nè e mancu.....

"Ti pristai li dinari e tu fratantu

nè picciuli mi dasti e mancu argentu..."

(S. Rapisarda "proverbi siciliani ." pag. 180)

Le congiunzioni che introducono le subordinate le vedremo quando tratteremo dell'analisi del periodo.

LE ESCLAMAZIONI

La lingua siciliana, oltre ad avere le esclamazioni che troviamo nella lingua italiana d'oggi, ne possiede alcune caratteristiche :

Maruvaja ! " male abbia ! " Ha qualcosa di Malirittu ma si dice quando invece si vuole che un male non avvenga :

- Vo' v'ìdiri 'u capufficiu ? - Maruvaja ! (Non sia mai !)

Beddamatri!

" ...nni facevunu tali mali abusi,

tali supirchiarei ca, beddamatri,

eranu digni di la picireca ! "

(Centona - " La triplici allianza- parra mastru Cuncettu" : " ci facevano tali cattivi abusi, tali dispetti che , perbacco, erano degni della pece greca , della forca ...))

Miatidda ! = beata lei !

" E chi v'ha' a diri chiù , malizusedda,

si non criditi nenti ? *Miatidda* !

(Centona - " A 'na bedda ingenua di cumpagnia drammatica " vv.1 / 2)

Miatu != Beato !

" Sciuri di rosa, sciuri pintiatu, (dipinto)

miatu pri daveru lu maritu

ca teni 'sta banneru a lu so' latu ! "

(Centona , " Pani jancu e tocca a' mamma!" III,)

Diminiscanza ! = Dio me ne liberi !

"Diminiscanza di vasci caduti ! " (dalle basse cadute)

(Centona , " Cu' troppu si fidò ristò 'ngannatu " - II , 8)

Vitti ,vitti ! = per richiamare i colombi.(dal frac. vite= presto)

Allu ! = Eccolo !

Mizzica ! = Perbacco !

Va !-A va ! = suvvia ! orsù !

"Longhi quantu 'na cuda di cavaddu,

su' tali , va , ca mancu si li pittì ! "

(Centona , " Custurera " ,13 / 14)

Grammatica della lingua siciliana

'Sa ! = chissà !

" ca pri 'dda vòta... 'sa chi cumminau !

(Centona - " Malacrianza " ,verso 4)

Piri! Piri !... (per chiamare i pulcini,) = piro!(a Pistoia)

Ivi ! (a Lentini = Ipi !) = esprime meraviglia

Disgraziatu ! (non ha però il senso di commiserazione che gli si dà in italiano ma dispregiativo , anche se a volte scherzosamente)

Malacunnutta ! (potrebbe corrispondere a " persona dalla cattiva condotta " , ma vuol dire " razza da galera " ; si dice pure

Malacarni !

Bonu ! E' voce di ammirazione = perbacco !; ma anche =basta !

Accà ! = Arri ! (modo di incitare le bestie)

A picca ! 'un t'affuddari ! = vacci piano !

A beddu ! = adagio ! (si trova scritto anche " abbeddu!" anche ripetuto - abbeddu abbeddu ! - ma non si trova così in un vocabolario)

Beddu spicchiu di mènnulla amara ! = che mascalzone! Babbau ! = esclamazione per fare spaventare i bambini .

Appuzza ! = Stai sotto, soffri !

Pri l'armuzzi d'o priatoriu ! = una specie di giuramento= per le anime del purgatorio !

Santu diavuluni ! = perbacco !

Vatinni ! = vattene !

Chiti ! Chiti ! _ Chituzzi, Chituzzi ! (per chiamare pollame, dalle parti del Monterossano)

GLI AVVERBI

Gli avverbi non sono parole necessarie , ma servono ad arricchire , a completare e a precisare la frase .

Grammatica della lingua siciliana

Anche nella lingua antica , quindi in siciliano , ne riscontriamo tanti , anche se se ne fa meno uso, come si fa meno uso della qualificazione , cioè degli aggettivi qualificativi , giacchè non si gratifica molta "colorazione " nell'espressione pratica , laddove in quella letteraria e poetica si può benissimo abbondare , anzi si raccomanda di non lasciare nessun nome senza aggettivo e nessun verbo senza un appropriato avverbio.

AVVERBI DI MODO O MANIERA : anch'essi finiscono generalmente in ..." mente " , cioè " menti " ; ma ce ne sono parecchi caratteristici :

abbonè abbonè = lentamente

a picca a picca = moderatamente

peracasu = casualmente :

" Ma siddu v'addumannu,
mintemu ,peracasu..."

(Centona - " Parra mastro Cuncettu " vv 3 /4)

paccussì e appaccussì = in questo modo

peju =peggio

duci duci =dolcemente ; tante volte l'avverbio di modo maniera si rende con l'aggettivo corrispondente , spesso raddoppiandolo

"Quannu l'accordu e 'ntra li setti noti
la pizzicu e la toccu, duci duci..."

(Centona - "Amuri anticu e amuri prisenti " IX ,5 / 6)

a' 'mprescia, a la 'mprescia = in fretta

a la 'ntrasatta o strasatta , a' 'ntrasatta = all'improvviso

" a' 'ntrasatta ci vutò 'na cutiddata

e lu cughìu a la punta di lu cori "

Locuzione caratteristica per dire che uno dimagrisce lentamente = "si ni sta jennu 'n suppilu 'n sup-pilu"

AVVERBI DI TEMPO :

oggi = oggi ;

oggi è l'annu = l'anno scorso

oggi ad ottu = otto giorni dopo oggi

" Oggi casseri, dumani cassatu "(prov.sicil.)

oggellannu= l'anno scorso , ma è corretto scriverlo separatamente = oggi è l'annu

ajeri= ieri

avantjeri e avanteri =l'altro ieri

astasira = stasira = stasera, è corretto scrivere senza segno di aferesi .

all'arva , all' alba , all'ariva , = 'a missa 'i l' 'àriva

a vèsperi o a vesperu : al tramonto

arsira = ieri sera :

" Arsira, ccu lu lustru di la luna,

pigghiai ppi la trazzera di la chiana "

(Centona " Non è lu dari ca struy e cunsuma " v.1)

dumani

passannu dumani

Grammatica della lingua siciliana

arora -ar'ora = poco fa , (ha appena un ' ora)

antura- ant'ura (ante horam) anturazza (da parecchio)

arreri e arrè e arreti= un'altra volta , di nuovo;spesso significa addietro : "sei misi arreri = sei mesi fa "

" Mi piaciù 'ssu pani, damminni arreri " .

abbeniaggi = talvolta, alcuni viaggi...

Tannu = allora, in quel tempo :(dal tedesco dann o dal latino tandem)

" Di cca a tannu mori un papa e si nni fa 'n autru "

a lu 'nnumani = all'indomani: (Giuliani)

" Non t'affacciasti , e mancu a lu 'nnumani:

chistu è lu signu ca tu m'abbannuni ! "

(Centona-" Nun cridiri nè a donni , nè a sireni" VI , 7)

comòra , p'a comora , paccamora = adesso , per adesso .

appoi , dduoppu , ddoppu , dopu , = dopo

confenti o cunfenti = come, appena :

" Ma il papure , confenti// jsàu tutti l'àncuri,

senza fàrici tantu pruulazzu ... "

(Centona -" La triplici alianza ": Parra mastru Cuncettu)

(ma la nave , appena alzò tutte le ancore , senza fare tanto rumore..)



'U dicuraturi

'I casi ê nosri tempi su' 'i cimentu
e 'i dintra tutti 'i stissi oggi si hanu;

ci ha' 'n pocu 'i diffirenza 'u pavimentu
ca 'i cìramica o 'i marmuru si fanu.

Grammatica della lingua siciliana

'U suffittu ci avia chiù ornamentu,
'nt''o periodu grecu o rumanu,
'nfinu o' periodu di lu Novicentu,
quannu si pittavanu tutti a manu.

Quantu valia 'nu dicuraturi

ca ci facia paisaggi e sceni,
cu' angileddhi e nobbili fiuri!
Tantu ca oggi cu' a taliarli veni,
pinzannu a cosa su' tanti pitturi,
dici ca artista chiamarlu cummeni!

AVVERBI DI LUOGO:

Ddhani- ddhocu- ddhuocu -ddhà

(talvolta lo troviamo senza accento ma è corretto accentrarlo come in italiano, anche se si può differenziare da 'dda = quella) :

" e 'u scuru ddani era accusì fittu

ca si putia fiddhiari c' 'u cuteddhu !"

(Centona -'A tistimunianza " IV , 13 / 14

" e il buio là era così fitto /

che si potea tagliare col coltello ")

" Ma 'ssu to' sfrazzu sulu ddocu cunta

e 'ntra 'n autru lucali non c'inguanta .."

(S. Rapisarda-" Proverbi siciliani " pag.180:

“ Ma codesto tuo sfarzo li sol conta /
e in un altro posto non alligna)

Cca , di cca , = qua , di qua

ddà , di ddà = là , di là

darrerri , di darrerri , annarrerri , darré : dietro, indietro:

“ ...si fa istintivamente nn'arrerri ”

(Centona - “ Vanni Lupu ” didascalìa)

fora , di fora .

susu, supra ,sùpira :

“ Sùpira 'ssu discursu vi 'ngannati ”.

(Centona , “ Cainu e Abeli ”, verso 1)

giusu , sutta

di ciancu

a manu dritta

a manu manca , di sgallleggiu = di striscio

'n menzu (non è corretto scrivere confondendo le due parole 'mmenzu , che si scambierebbe con immenso : lo abbiamo detto più d'una volta !)

di vicinu = da vicino // di luntanu =da lontano

di fora = di fuori // di dintra = di dentro

agghiri = verso , presso// agghiri vasciu = verso sotto

agghiri autu = verso alto (in lombardo = auto)

Es.: “ e agghiri 'ssi paisi di Livanti

fici lu Diu di la mala cumparsa !”

A tagghiu = vicino; “ a tagghiu 'i cantunera” = a un angolo di strada.

di tagghiu = su un fianco // di banna = da parte

a 'cca banna , a 'sta banna = di qua // a 'ddha banna = di là

“ Ccu lu cozzu addabbanna ” (all'ndietro -Traina, pag.111 : nota la parola tutta unita !)

Grammatica della lingua siciliana

" c'ha' a jùnciri 'dda banna di lu mari !....)

(Centona , " Amuri anticu e amuri prisenti " X , 14 : " che hai da arrivare al di là del mare " .)

o' cantu di ...= vicino a...accanto // 'nsinu , insinu , insina = fino

insinacchi = finchè , fino a quando //insinattantu = fino a tanto

p'insinu ca = fino a che...// a pettu : di fronte

" Ma a pettu a chiddu s'ha a jiri a ammucciari ! "

(" che al suo confronto deve andare a nascondersi ")

(Centona , " li pueta 'ranni " , in cui Martoglio diceva che di fronte a Puddu Messina , Mario Rapisardi poteva andare a nascondersi !...v. 6) // unnieghè = dovunque = unni è ggh'è

'ndarrerri = 'nd+arrerri = indietro;//per assimilazione possiamo pure avere 'nnarrerri :

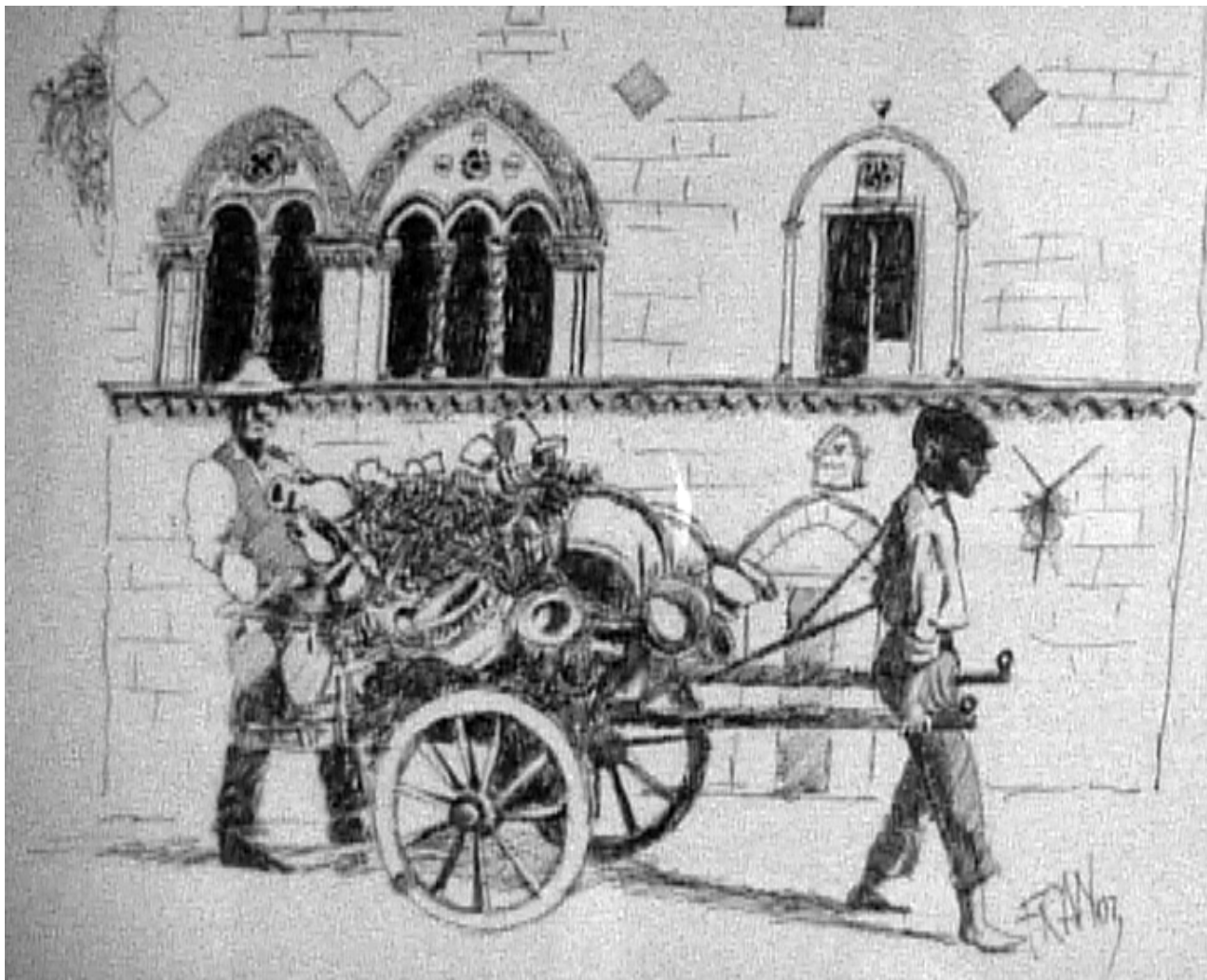
" jennisinni , si vutava sempri 'nnarrerri . " //a puzzuni - appuzzuni = sottosopra , capovolto:

" cadiu a testa appuzzuni ";arrassu = lontano:

"Pirchi si' arrassu ti turmenti " (" Perchè sei lontano ti tormenti ")

(Proverbi di Rapisarda , - pag. 49) accostu =accanto : " accostu di li matri scunsulati "

(Centona : " A li visitaturi di lu campusantu , II 18)



'U ramu vecchju m'accattu!

M'arriuordu, quannu carusu era,
ca cu 'nu sciccareddhu jeva furriannu
e si firmava a ogni cantunera,
chiddhu ca a vuci forti jeva vanniannu:

"'U ramu vecchju m'accattu!" Era fera
pi la ginti, ca jeva ammunziddhannu

pignati e padeddi, rinalera...

Ogni mitallu s'avia a riciclarì,
ca a 'ddhi tempi nun era comu ora
ca frigu, lavapiatti e cucini
s'i pigghiunu cu 'i lapi o 'i furguncini
o arrestanu jittati a la malora
macari 'nt'a campagna o in funnu o' mari

zoccu avia a jittari â fini 'i l'annu.

Avverbi di negazione

Il più comune avverbio di negazione è "non", scritto come in italiano, ma anche nun, che viene abbreviato in vari modi: 'un - n' - 'n, - 'nn' :

" stativi saggiu... N' 'a finienu chiù ! "

(Centona , " 'U cantastorii)

" Pirchi ? ..'N si po' guardari ? E' pruibbitu ? "

(Centona , " ' U smaccu)

Gnurnò = signor no

Spesso può essere sostituito con mancu (= neanche)

" Nun lu voju ; mancu lu 'ndingu ! "(o anningu)

Troviamo pure nemmenu (= nemmeno)

Mai

Pi nienti = per niente, affatto.

Espressione caratteristica di negazione :

“ Mancu pi sei tari” (per tutto l’oro del mondo ...)

“ Mancu pi sei tari ci dà ‘n vasuni ”

AVVERBI DI AFFERMAZIONE

L’avverbio di affermazione più comune è come quello italiano = sì

sì Ma spesso nella lingua siciliana viene accompagnato da un complimento , da un titolo di riverenza:

Vossignuria sì, 'gnursi (= signorsì , proveniente da gnuri = signore, e sì , con l’accorciativo di signore)

Voscenza sì, comu voli voscenza !.... (accorciativo di vostra eccellenza)

Certamenti! Senza cusà - Forsi - Cusà :

“ è di ‘sta fatta, vah, senza cusà ! ”

(Centona - “ La triplici alianza ”)

Senza sgarro (senza sbaglio , indubbiamente)

Sicuru !

Nun c’è chi nnippi nnappi !.....

AVVERBI DI QUANTITA’

Assai , picca , picca assai; //tanticchia = un poco

tanticchiedda = un pochino . Tantu...quantu...

‘na scarda , ‘na scardidda , ‘na scardicedda...(una scheggia ? Un tantino) ; pressappocu (all’incirca)

‘na muddica , ‘na muddichedda = una briciola .

menu , abbastanza , troppu - troppissimu...squasi e quasi.....



Tino Messina: panoramica ideale di Ortigia dal teatro greco

IL VERBO

Un'ennesima dimostrazione della stretta connessione tra la lingua latina (italiano di due mila anni fa...) e quella siciliana (italiano di quasi ottocento anni fa ...) nella dinamica della graduale trasformazione che la prima andava subendo dopo il periodo aureo letterario dei tempi d'Augusto - diretta conseguenza della trasformazione politica, riflesso della decadenza del potere imperiale, che causò la decadenza del potere connettivo linguistico che Roma aveva posseduto dominando il mondo con le sue armi, la sua burocrazia, la sua lingua... - possiamo riscontrarla nella struttura verbale, meno sviluppata e meno complessa di quella dei nostri giorni.

Innanzitutto è da osservare la disposizione delle parole, la cosiddetta costruzione: il verbo principale si preferisce ancora porlo alla fine prima del soggetto:

"cu' vinciu lu ternu fui ju!"

Come la lingua antica mancava di alcuni modi e di alcuni tempi, così il siciliano fa quasi sempre a meno del modo condizionale (che nella lingua di Roma ancora non esisteva e si sostituiva o con il congiuntivo o con l'indicativo)

Questa caratteristica induce frequentemente i siciliani ad un errore grossolano , quando usano il periodo ipotetico : preoccupati di sbagliare e sembrando loro che l'uso del congiuntivo sia volgare , nella protasi, cioè nella proposizione secondaria del secondo e del terzo tipo ,che in effetti vuole proprio il congiuntivo , mettono il condizionale !

" Se io farei questo errore"

E deve andar loro già abbastanza bene se il congiuntivo non lo mettono nell' apodosi, nella principale !

" Se io farei questo errore, sbagliassi !...."

Altra caratteristica verbale è l'impersonale costruito con il pronome indefinito e il verbo attivo - ne abbiamo già fatto cenno - anzichè con la forma passiva alla terza persona singolare , con il si impersonalizzante :

In italiano d' oggi si dice : " Quando si parla bisogna pensare " ; il siciliano invece dice : " Quannu unu parra ci havi a pinzari . "

Quest 'uso viene probabilmente dalla lingua francese , che forma l' impersonale con on + la 3° persona singolare : " quand on parle il faut penser ! "

Il siciliano usa di preferenza il passato remoto al posto del passato prossimo , anche se l'azione è stata compiuta da poco :

" Antura ju mangiai ! " (Ho mangiato da poco) .

Tuttavia usa il passato prossimo quando ritiene che l'azione continui :

" M ' ha fattu 'nu sgarbu ! "

A proposito di " ha " dobbiamo considerare - come vedremo più distintamente nello schema di coniugazione - che nel modo come scritto sopra si trova facilmente .

Il motivo è evidente : in siciliano la terza persona è - oltre che àvi, che è molto più usata - havi ;

" Mintemu : àvi un disiu di 'na pitanza .."

(Centona " Lu disiu " - v. 3)

quindi , per apocope , cadendo la *vi* , deve essere segnata: *ha'*

Tuttavia *ha'* può venire anche da *hai* ,sempre per apocope :

" Si tu m'ha' datu li biddizzi toi "

(Centona " Vanna " -V , 9)

Per cui è invalso l'uso di scriverlo come si scrive in italiano, senza segno dell'apocope.

Bisogna dire , poi , che la stessa *ha'* può derivare , per apocope, anche da *haju*:

“ Chi ci *ha'* a rubari , 'a tinturia ca *javi* ? ”

(Centona “ ‘Nnimici salariati ” IV , 14)

Si deve fare ricorso al contesto per capire esattamente il senso della parola. Notiamo in quest'ultimo verso un altro modo di scrivere la terza persona singolare del verbo avere : la *J* si usa quando si incontrano due parole, una che finisce in vocale e l'altra che comincia per vocale : si aggiunge la *j* per eufonia , cioè per evitare suoni troppo aspri nella frase , come quando in italiano si dice “ per istrada ” .

Quando usa il passato prossimo , del resto , come quando usa gli altri tempi composti , ricorre sempre al verbo ausiliare avere e non essere :

“ Sono andato da mia madre = *haju jutu* 'nni me' matri”.

Tale abitudine l'avrà presa dagli inglesi , che usano sempre l'ausiliare avere nei tempi composti con tutti i verbi , mentre i francesi fanno una certa distinzione ed usano come noi l'ausiliare essere con certi verbi intransitivi : “ Je suis allé = sono andato = I have gone = *haju jutu* ” .

Altra struttura verbale caratteristica, vicina a quella inglese , è l'uso dell'indicativo al posto dell'infinito specialmente con i verbi di movimento nella principale :

“ Vado a vedere = I go and see = *vaju a viru* (*vidu*), anzicchè “ *vaju a vidi* o *viriri* ” , che però si usa pure :

“ Ti l'*haju* scrittu e ti lu tornu a scrivu..”

(Centona , “ Non cridiri nè a donni , nè a sireni ” - III , 9)

“ Quantu *vaju a viru* cosa sta faciennu ”

La costruzione inglese del verbo dovere fatta con il verbo avere + to e l'infinito , (l'inglese ne ha anche altre) si usa anche in siciliano , anzi è l'unica :

“ Devo studiare = I have to study = *haju a studiaru* ” .

Dovevate studiare = *avèuru a studiaru* ;

(*duvè(v)uru* non è affatto usato !

Naturalmente , non essendovi ancora la *e dolce* (in francese corrisponderebbe alla *e comune*), che ha sostituito la primitiva, la lingua siciliana non ha la coniugazione in *ere* :

VI SONO SOLO DUE CONIUGAZIONI :

LA PRIMA IN ARI , LA SECONDA IN IRI.

Non ci tratteniamo ad esporre la scheda della coniugazione perchè non vi sono differenze sostanziali con l'italiano , oltre quelle che noteremo per i due verbi ausiliari , essere ed avere , eccetto casi eccezionali, come:

vurriSSI (= vorrei):

“ Ju ti vurriSSI chinu di trisori ”.

(Centona - " Amuri di fimmina e amuri di matri " -IV , 12)

Vurroggiu = Vorrò :

" Si ju nun ti vurroggiu beni chiui "

(Centona - " Nun cridiri nè a donni nè a sireni "- II , 2)

Verbo Ausiliare essere = 'siri

Presente :ju sugnu - o anche ju su' (°)

tu si'

iddhu è - èni (est a Lentini)

Nui, nàutr o njautri sèmu

vui , viautri siti- o anche siti

iddhi sunu o sunnu (°)

imperfetto : ju era

tu èrutu

iddhu era

nui èrumu -èramu (°)

vui èruvu

iddhi èrunu

futuro semplice :ju sarò (°)

tu sarai

iddhu sarrà

nui saremu (°)

vui sariti

iddhi saranu

passato remoto :ju fui

tu fusti

iddhu fu

nui fuomu

vui fùstruvu

iddhi fòru -fuonu (°)

Congiuntivo presente -Non si usa

(perchè, come l'inglese, usa l'indicativo presente)

Congiuntivo imperfetto : ca ju fussi

ca tu fùssitu

ca iddhu fussi

ca nui fùssimu

ca vui fùssuru

ca iddhi fùssunu

condizionale presente : ju saria

(le altre persone non si usano)

GERUNDIO : 'SIENNU

Gerundio com. : avennu statu

Verbo ausiliare avere = aviri

Presente ndicativo : ju haju - ha' (°)

tu hai- ha' (°)

iddhu àvi - have- ha

nui avemu - àmu (°)

vui aviti - àti (°)

iddhi hanu- hannu-janu (messinese)

Imperfetto : ju avìa

tu avèutu

iddhu avìa

nui avèumu

vui avèuru

iddhi avèunu-avianu (°)

Futuro Semplice : ju avrò (°)

tu avrai

iddhu avrà (°)

nui avremu (°)

vui avriti

iddhi avrannu

Passato Remoto : ju appi

tu avisti

iddhu appi

nui àppimu

vui avistruvu

iddhi àppinu o àppiru o àppuru (°)

Congiuntivo presente : non si usa

Congiuntivo imperfetto : si ju avissi

si tu avissitu

si iddhu avissi

si nui avissimu

si vui avissuvu

si iddhi avissunu

Condizionale presente : ju avria....

si trova , poi, solo avirriānu (°)

INFINITO PASSATO: AVIRI STATU

Da tenere presente che in inglese i tempi composti hanno sempre l'ausiliare avere: to have been

Questo avviene anche per i tempi composti siciliani

In francese c'è invece una certa distinzione che in qualche modo si avvicina alla regola italiano: con i verbi intransitivi di movimento vuole il verbo essere: io sono partito= je suis parti.

Ju su' : " Su' cunnannatu tanti vòti e tanti ,

ma comu a Gesù Cristu su' 'nnuccenti ! "

(Centona , " Vanni Lupu " , Vanni a Santu Vurparu)

Vui siti : " Siti strudusa assai , sciatuzzu beddu ,

siti strudura ed ju sugnu sarvaggiu."

(Centona , " Avvirtimentu a 'na marchisa "- v.10 / 11)

sunnu e su': " Li vostri auggi sunnu prilibati ,

ca su' d'azzaru e ccu la punta fina "...

(Centona - " Tidida " - I , 5 / 6)

Eràmu : " quann'era vivu... Eràmu du' frati..."

(Centona - " Mafiusi di campagna " - v.2)

E'ramu : " Quann'èramu 'ntra 'dd' astricu ammucciati "

(Centona - " Vanna " VI , 13)

Fôru : ca fôru mali fatti , sunnu ìmprisi... "(Centona - " Li festi pri li 'ngrisi " - verso 6)

" Ju , chi sarò cadenti e senza ciatu .." (Centona - " Vanna " -VII , 5)

Saremu : " Quannu saremu vecchi , amata Vanna.. " (Centona - " Vanna " , VI , 1)

Sarriti = sariti : " Sarriti taliati comu mostri/ trattannu alcuni comu figghi vostri, mustrannu all'autri facci di patrastri.." (Abate S. Rapisarda , Proverbi siciliani , pag . 92)

Grammatica della lingua siciliana

Saria : " Ju , 'ngannatu di vui , saria filici ! " (Centona - " A 'na prima attrici " - verso 14)

Ju ha' : " E chi v'ha' a diri chiù , maliziusedda , " (Centona - " A 'na bedda 'ngenua " - v. 1)

Lu haju = l' e' : " L' e' 'ncuntratu , ddà jusu , a tutti banni " (Centona - " Giovanni Virga " - II , 1)

àvi = ha : " e 'ntantu ancora àvi a passari un annu " . (Centona - " Vanna " - VIII , 5)

Avemu = Âmu:-Pronti ,Maistà,ppi unn'Âmu a addrizzari?"

(Centona - " La triplici alianza " : " per dove dobbiamo dirigerci "

Aviti= Âti : " L'ingenua ,ccu mia , non l' Âti a fari ! "

(Centona - " A 'na bedda 'ngenua " - verso 14)

" Occhi âti (atu) fattu chianciri ? Chianciti ! " (Abate : Rapisarda - Proverbi , pag. 81)

Avia : " Mi pensu c'avìa 'ntisu 'dda svintura . " (Centona - " A tistimunianza " VI , 9)

Avianu : " di smàfiri c'avianu sdivacatu ? " (Centona - " L'amicu fidatu " - III , 8)

Avrò : " forza non avrò chiù pri dirti : - T'amu ! " (Centona - " Vanna " VII , 5)

Avremu : " 'n avremu chiù capiddi e mancu denti ! " (Centona - " Vanna " - VI , 4)

Avirrianu:" Ccu tuttu chissu nun l'avvirrianu arristatu" (Centona . - " Vanni Lupu " - La liggenna .)

A'ppuru : " Unu di tuttu , fòru liniati , /roba ca l'èppuru a jttari 'n chianu "

(Centona - " La triplici alianza " - Parra mastru Cuncettu)



La terza persona plurale dell'indicativo presente è anche in altri verbi con una sola <n> oppure con due: fanu e fannu

Per una corretta grafia è importante tener presenti le regole che esistono anche in italiano per la divisione delle parole in sillabe , soprattutto per potere andare da capo .

E' pure importante tener presente quando i monosillabi devono essere accentati e quando no e quando devono segnarsi con l'aferesi o con l'apocope .

Grammatica siciliana. seconda parte

Dopo l'analisi grammaticale

E' importante l'analisi logica , quindi quella del periodo.

Nella prima parte della grammatica di lingua siciliana sono state trattate, sia pure per sintesi, in una ventina di lezioni flash, l'ortoepia e l'ortografia. Questa nella lingua siciliana abbiamo detto che assume una particolare importanza perché un conto è saper parlare una lingua ed un altro conto è saperla scrivere, soprattutto se è una lingua che presenta un'enorme differenza tra i fonemi e i grafemi corrispondenti, come il siciliano e l'inglese.

Dopo di aver trattato l'ortoepia e l'ortografia si è passato all'analisi grammaticale, giacché per potere scrivere correttamente una lingua si deve essere in grado di sapere che funzione assume una parola.

E qui, nella lingua siciliana scritta, cominciano già i guai!

Infatti mentre nella lingua italiana siamo in grado di distinguere una parola da un'altra, perché fin dalla prima elementare, dalla primina, ci hanno abituato a vedere scritte le parole, in siciliano questo non è avvenuto, perché quegli stessi poeti che scrivono poesie e prendono premi, non si son fatta mai cura di leggere dei buoni autori siciliani, e di autori siciliani che scrivano bene ortograficamente mica li trovate tanto facilmente! Nè si son presa molta cura di andare a leggere, a studiare un vocabolario, dove ogni parola è separata dalle altre.

Anche in italiano avviene che noi nel parlare ne diciamo due/tre legate insieme: "Leggo/ spessoigiornali/sportivi (esempio tratto da "Capire e comunicare- grammatica ed educazione linguistica", Maurizio Della Casa, Editrice La Scuola, pag.118) Tuttavia, dato, come ho detto, che siamo abituati a leggere fin da piccoli, sappiamo distinguerle, quasi sempre, ma non sempre, nemmeno in italiano! Provate, ad esempio, a distinguere: " Mele dici e mele prendi", Siete sicuri prima di tutto di aver capito bene cosa ho voluto dire? Traducendo in lingua siciliana la frase, potreste renderla in due modi, completamente differenti: "Puma dici e puma pigghi" oppure " M'i dici e m'ii pigghi", lasciando stare le mele dove si trovano!

Ecco allora che è necessario fare l'analisi grammaticale e distinguere la funzione che una parola assume nella frase.

Grammatica della lingua siciliana

La funzione può essere grammaticale; può essere logica, per cui abbiamo l'analisi grammaticale e l'analisi logica; c'è inoltre l'analisi del periodo. Della funzione grammaticale ci si rende conto attraverso l'analisi grammaticale, cioè il riconoscere se una parola è una parte variabile oppure è una parte invariabile, e quale parte è in quel determinato caso, in quel discorso, cioè in quella determinata frase, in quella proposizione, se cioè determina il genere e il numero (per l'articolo, il nome, l'aggettivo e il pronome) oppure determina il tempo (presente, passato, futuro) o il modo (sicuro = indicativo, incerto = congiuntivo, ipotetico = condizionale). Infatti spesso una stessa parola può essere sia l'una che l'altra, a seconda la posizione che assume nella proposizione.

Se, ad esempio, noi troviamo <la>, non possiamo sapere se è articolo oppure pronome, oppure addirittura il nome di una delle sette note musicali: lo possiamo sapere se l'analizziamo grammaticalmente: " La mia amica se la prese con il suo pianista che non le diede il la per l'intonazione. E' evidente che prima abbiamo un <la> articolo, poi l'abbiamo come pronome e la terza volta è addirittura un nome!"

Se vogliamo tradurre in un'altra lingua, sia essa la lingua inglese, sia essa la lingua siciliana, non possiamo tradurla uguale nei tre casi; in siciliano, pertanto, diremo: " 'a me' amica s' 'a pigghjau c' 'o so' pianista ca nun ci desi 'u <la> p' 'a 'ntonazzioni"

Per facilitare l'analisi grammaticale ho detto già che è bene ricorrere alla Serie A e alla Serie B, badando rigorosamente alla classifica, cioè alla successione: Serie A, ossia parti variabili = 1) articolo; 2) nome; 3) aggettivo; 4) pronome; 5) verbo // Serie B (parti invariabili = 6) preposizione; 7) congiunzione; 8) interiezione; 9) avverbio.

Aneddoto poetico:

Ci dissi o' centupedi la scuzzara:
- Pirchì mi renni la me' vita amara,
dicènnumi c'haju ammiria di tia?
'U sai ca si' 'na vera camurria?
Ju c'ammiria nun haju pi nenti,
mancu d' 'o cani chiù lestu e currenti,
l'avissi a aviri 'i tia, poviru vermi,
c'hai centu pedi e si' accusi inermi?
E appena 'i 'ssa manera iddha parrau,
'nta 'n ammuccuni sulu s' 'u calau!

Arturo Messina

La ricerca del verbo è la cosa essenziale

Spesso il complemento oggetto italiano non lo è in siciliano

L'elemento principale di una frase è sicuramente il verbo, cioè quella parte variabile del discorso che esprime l'azione.

E' l'elemento essenziale e indispensabile in quanto da esso si può ricavare benissimo il soggetto, cioè la persona, l'animale o la cosa che compie l'azione espressa dal verbo. Solo rare volte avviene al contrario, che cioè è espresso il soggetto ed è sottinteso il verbo: ciò capita però quando lo stesso verbo è già stato espresso nella fase che precede.

Esempio: "Chi studia la grammatica siciliana?" Se la risposta è fatta dal solo soggetto, è chiaro che viene sottinteso lo stesso verbo di prima: "Io!", vuol dire: "Io studio..."

Quando è sottinteso il verbo, come pure quando è sottinteso il soggetto, la proposizione si dice elittica, dal greco "elleipsis" (non lo scriviamo in lettere greche per facilitarne la lettura) che vuol dire "mancanza", come "ellissi di luna" vuol dire che ad un certo momento la luna, o meglio la luce della luna, viene a mancare perchè la terra si è frapposta tra essa e il sole.

Fare l'analisi logica significa rendersi conto di quale funzione occupa ogni parola nella proposizione, se quella di soggetto o quella di predicato (verbale o nominale) o quella di complemento e di quale complemento si tratta.

Un sistema originale per identificare la funzione logica di ogni parola io ho sempre suggerito ai miei allievi di latino per rendersi più agevole la traduzione in italiano: trovare innanzitutto i verbi, perchè ad ogni verbo corrisponde una proposizione, che può essere: o principale, o coordinata alla principale, o subordinata ad essa, con una stanghetta si separa ogni proposizione dalle altre. Si mette pertanto un 2 sopra il verbo della prima e si va a scoprire l'1, cioè il soggetto; se non è espresso in nessuna delle parole che formano quella frase, vuol dire che esso è sottinteso e allora al 2 si aggiunge un +.

Quindi si analizza la forma del verbo: se è transitiva attiva, molto probabilmente ci sarà il complemento oggetto: ce ne accorgiamo facilmente se ci domandiamo: Chi? Che cosa? e riscontriamo che la risposta ce la dà quella parola che non ha davanti nessuna preposizione: per questo il complemento oggetto si chiama pure complemento diretto, perchè è collegato direttamente col verbo; es: "Tagliò il pane": sul verbo metteremo 2+ e sull'altra parola, cioè sul complemento oggetto, metteremo il numero 3. E' logico che se esaminando quel verbo non ci verrà la voglia di domandarci "Chi? Che cosa?", se cioè si tratta di un verbo intransitivo, non avremo un complemento oggetto: "Vado a Roma" = su Vado netto 2+, a Roma non metterò 3 ma 4. Se la frase continua: "Vado a Roma con mia moglie con il treno", su "con mia moglie" metterò 4 e su "con il treno" metterò 5. Andrò poi ad analizzare che complemento sia il 4 e che complemento sia il 5.

Il complemento oggetto, o complemento diretto, che risponde alla domanda "chi? che cosa?" viene dopo un verbo transitivo attivo. In siciliano non sempre: spesso al posto del complemento oggetto, per fare rimarcare meglio il concetto espresso dal verbo transitivo attivo, si mette il complemento di termine!

Grammatica della lingua siciliana

Es. "Hai incontrato Mario?" in siciliano diventa: " 'U 'ncuntrasti a Mariu?". Da notare che al posto del passato prossimo in siciliano si usa il passato remoto. Per cui la frase: "Chi vuoi bene di più, Tua madre o tuo padre?", la tradurremo in siciliano: "A cu' vo' beni chiù assai, a to' matri o a to' patri?"

Se il verbo o predicato verbale, anziché essere transitivo attivo, è transitivo passivo, il complemento oggetto della frase col verbo transitivo attivo diventerà soggetto e il soggetto diventerà complemento di agente: "Mario è stato incontrato da te?"

Bisogna stare attenti che nel tradurre il verbo transitivo attivo in transitivo passivo, se si ha il passato prossimo in italiano si usa il verbo essere, ma in siciliano, come in inglese si usa il verbo avere: "Mariu ha statu 'ncuntratu di tia?". C'è da notare, infine, che sia in francese che in siciliano, la preposizione <da> non esiste: in francese si usa "de", in siciliano si usa "di = 'i".

Notiamo ancora che per aver il 3, cioè il complemento oggetto occorre che vi sia necessariamente un verbo transitivo attivo; solo per eccezione ci può essere un verbo intransitivo che può assumere il complemento dell'oggetto interno: "Viviri 'na vita dispirata". "Cùrriri 'na cursa di cavaddhi", "Acchianari 'i scaluna a dui a dui" e simili.

Ora ca chiù nun ci si'

"Pi tia la rosa nun pò chiù fiuriri
e lu frummentu chiù nun pò 'ngranari;
sensu la vita chiù nun poli aviri:
si campu, 'un sacchi chiù chi campu a fari!

I passareddhi ponu ammutuliri,
lu suli in cielu pirchì havi a turnari?
Si arresta sempri 'nmernu chi pò 'ssiri?
La notti d''o me' cori 'un pò agghjurnari!

Chi friddu, dintra l'ossa, ca mi sentu,
cu puru c'arritorna la staciuni!
Sona e canti mi pàrunu 'n lamentu

Grammatica della lingua siciliana

senza li festi, e restu 'nta 'na 'gnuni!

Chistu, picciriddhuzza, 'i 'ddhu mumentu

ca ti persi e finiu la to' canzuni!"

(in memoria di Elvira Laganà

che morì nello sbocciare e in memoria della quale il padre istituì un premio di poesia a Catania))

Arturo Messina

Il complemento di specificazione

Altra cosa sono il soggetto e l'oggetto partitivi

Dopo di aver succintamente parlato del complemento oggetto o complemento diretto, detto così perché l'azione espressa dal verbo transitivo attivo passa direttamente, senza bisogno di alcuna preposizione, di cui invece hanno bisogno tutti gli altri complementi per essere espressi, passiamo a considerare quello preceduto dalla preposizione <d>, che è la prima se si segue un certo ordine: di, a ,da, in, con, su, per, tra, fra, sopra, sotto...

Il complemento di specificazione si chiama così perché specifica il concetto del nome da cui dipende, o ne specifica il possessore, di chi appartiene una cosa. Esempio: "Il libro di Mario è nuovo" che in siciliano diventa: "Lu libbru di Mariu è novu"; considerando che nella lingua siciliana spesso c'è la caduta della

lettera iniziale, cioè l'afèresi, possiamo anche scrivere: "'U libbru 'i Mariu è novu". Occorre tener presente che, in certe zone della Sicilia, la <d> viene pronunciata <r> dolce, per cui potremmo avere anche: "'U libbru ri Mariu"; ma un buono scrittore siciliano lo eviterà, come lo ha sempre evitato Martoglio: ".ca a pettu di lu sulì su' schifù..." (Centona - "Lu sulì e la luna", verso 4) A dispetto proprio di Nino Martoglio, uno dei rarissimi siciliani che hanno scritto ineccepibilmente dal punto di vista ortografico e in cui mai troviamo simili "licenze", che a nostro avviso diventano più strane quando si deve scrivere una delle preposizioni articolate, che in siciliano, come in inglese, non esistono, ma si deve ricorrere alle preposizioni semplici staccate dall'articolo.

Infatti il nuovo Vocabolario Siciliano in 5 volumi, fondato da Giorgio Piccitto, ma continuato sotto la direzione di Giovanni Tropea rifiuta di usare il segno dell'afèresi in ogni caso in cui viene eliminata una lettera a inizio di parola, e dell'apocope quando viene eliminata una lettera a fine parola, provocando in tal modo molta confusione e rendendo difficile la ricerca dell'etimologia e del significato della parola, se uno consulta un qualsiasi altro vocabolario siciliano.

E così dice di usare <râ> oppure <dâ,>: "'U libbru è râ mamma o rô papà" anziché "d'a mamma o d'u papà", come insegna Martoglio; esempio: "Si passi d'a me' casa..." (Centona- "Picciriddhara, verso 13). Se poi è complemento di specificazione con il plurale femminile, diventa <rê>, senza...curuna se noi, anziché scrivere <d'e>, scriviamo rê " ...ca si puteva sèntiri d'e stiddhi" (Centona, sonetto Tistimunianza II, verso 8) Ricordando ciò che abbiamo detto la volta scorsa, cioè di partire dal verbo, analizziamo la proposizione semplice, di prima: "'U libbru di Mariu è novu", metteremo 2 sulla parola <è> e consideriamo che è voce del verbo essere, terza persona singolare tempo presente modo indicati; se il verbo è di terza persona singolare, sarà facile capire che il soggetto sarà pure singolare. metteremo 1 su <libbru> e riconoscendo che il verbo essere è copula, sarà facile trovare il predicato nominale, cioè ciò che si predica, si dice, del soggetto: <novu>, sopra il quale metteremo 1-. Non essendoci il verbo transitivo attivo, vuol dire che non ci sarà un complemento oggetto, quindi non metteremo su nessuna parola il 3; l'ultima parola <di Mario>, specifica il possessore del libro, cioè indica il complemento di specificazione; il complemento di specificazione non lo indicheremo con nessun numero ma lo collegheremo facendoci con un archetto sopra, alla parola cui si riferisce, cioè, nel nostro caso, a <libro>. Così, se c'è un aggettivo (qualificativo, dimostrativo, possessivo...) lo collegheremo, con un archetto sotto, con il sostantivo cui si riferisce; esempio: "'Ddhu libbru di Mariu è novu". "'ddhu" è aggettivo dimostrativo, attributo, perciò si collega a "libbru". Non sempre, però, ogni volta che c'è la preposizione <di> siamo davanti a un complemento di specificazione! Già davanti allo stesso complemento oggetto e persino davanti al soggetto possiamo trovare la preposizione articolata italiana <del, della, dello, dei delle>: dobbiamo stare attenti che non ci troviamo davanti ad un soggetto partitivo, a un complemento oggetto partitivo! Nè in inglese, nè in latino, nè in siciliano lo tradurremo con il complemento di specificazione: in inglese si usa <some>, in latino non si traduce; in siciliano il partitivo si traduce con l'avverbio <anticchia o tanticchia di>, o <'na picca di>, o <zoccu> o <òccu>, che è aggettivo singolare corrispondente a <quarchi>. Con la preposizione <d> possiamo avere diversi altri complementi che vedremo.

Altri complementi espressi con la d.

La lingua siciliana, che è necessario studiare per conoscere meglio, dal punto di vista filologico, la lingua italiana che ne è la derivazione, così come si studia la filologia romanza per conoscere meglio la lingua francese, presenta ancora, pure essendosi evoluta fino al punto di arrivare ai nostri giorni molto diversa

e pure avendo perduto l'uso di molti vocaboli e costrutti che oggi potremmo chiamare arcaici,, numerose caratteristiche grammaticali della lingua di un tempo.

Ecco quindi la necessità di approfondire l'analisi logica, oltre a quella grammaticale, che abbiamo già trattato, e del periodo, che tratteremo appresso.

Nel considerare, sia pure succintamente , dopo il complemento oggetto, il complemento di specificazione, abbiamo detto che questo è il complemento che specifica che è caratterizzato dalla preposizione <di>, perché risponde alla domanda <Di chi? Di che cosa?> perché specifica il concetto del nome da cui dipende o ne specifica il possessore, di chi è una cosa, un animale, una persona.

Abbiamo detto anche che con la stessa preposizione <di>, semplice o articolata, possono indicarsi diversi altri complementi, che possono essere espressi anche con altre preposizioni.

Il complemento di argomento in italiano può essere espresso anche con " attorno, circa, su, riguardo a...", come in inglese, oltre che con <of>, può essere espresso da <about>; nella parlata comune però anche in italiano non andiamo tanto per il sottile e usiamo generalmente <di>. Non diciamo , ad esempio, " Il forbito oratore si trattenne a parlare sulla quadriga romana", ma sostituiamo quel <sulla> con <della>; altrettanto avviene in siciliano, anzi più spesso, sempre, perchè sono pochi coloro che parlano <forbitamente>, non intendono fare letteratura, ma semplicemente comunicazione, che se dicesse: "si firmau a parrari supra 'a quatruga rumana", uno pensa che ci sia salito sopra! " Chi ni vò di mia?" (Centona, L'auturi, verso 15)

Il complemento di materia si esprime pure con la preposizione <di>: " Ti facissi 'na statua tutta di oru zucchinu!" "...vucca di meli" (Centona: "Ju vogghiu pri mughieri...", v.14)

Il complemento di limitazione: " ...cu la vuccuzza duci di sapuri...beddha di cori..e franca di manera//" (Centona: "Ju vogghiu pri mughieri", verso 4 e v.11)

La lingua siciliana non possiede la preposizione <da>, per cui i complementi preceduti e indicati da questa preposizione, sono preceduti dalla preposizioni <di>:

Complemento di Separazione, di allontanamento, moto da luogo: "Alluntànati di mia!"; " Di unni veni?-Vegnu di Roma!"

Complemento d'Agente: " Romulu e Remu fòru allattati di la lupa"

Il secondo Termine di Paragone è, come in italiano, con il <di> più che con il <che>, mentre in inglese sarebbe errore grave usare <of> anziché <than>, che corrisponde al <quam> latino: "A nuddhu vogghiu beni chiù assai di tia!"

Il complemento di Tempo: "...soffru a muriri e soffru di tutt'uri!" (Centona- Tiddha IV, verso 8) "Di primavera ciuri a bizzateffi".

La proposizione oggettiva spesso è costruita con questa preposizione, anziché con il che, che in siciliano = ca: " Pirchì, pirchì ti custrincii a giurari/ quannu partisti, di nun mi tradiri?" (Centona-. Tiddha, IX, versi 1 e 2)

Il complemento di Causa: "muriu di crepacori" " moru di friddu e di fami"

Ci sono ancora altri complementi che possono costruirsi con la <di>: in effetti questa è la preposizione più usata.

Pi Mastru 'Nnanu Tanasi

Premio Cultura e Socialità 1991

"Pi 'nu pueta, fari puisia
nun è c'ammatti tutti 'i jiona, è veru?
Ma si si tratta 'i unu comu a tia,
Mastru Tanasi, schiettu e sinceru,

svampa lu versu di dintra di mia,
pi quantu 'un sugnu pueta interu,
ca li to' meriti e 'a to' valinzia
su' tali e tanti ca jinchiemu 'n munasteru!

'N primisi, 'a longa to' carriera veni
di mastru. A ogni picciriddhu
hai jinchiùtu la testa e 'i chiù lu cori:

premi, midagli, coppi, pergameni...
quantu ni citu, appoi - miatiddhu!-
p''e to' lirici scritti e li palori?

Comu gestori
attirasti a' tarverna di Manghisi
pueti e buongustai d'ogni paisi.

'Dumannu scusi
suddhu ti dicu:" homu di valuri,
ca s'arrimina e sbatti a tutti l'uri,

interpitri e canturi
d''e biddhizzi , tradizioni e monumenti
'i Sarausa, cu tutti 'i sentimenti!"

A:M:



Pirchì si scrivi accussì: la <d, dd>

fonema prettamente siciliano, richiede particolare attenzione

Nella lezione precedente, invitando a considerare quanto ne sia importante, anzi indispensabile lo studio, parlando dell'analisi logica nella lingua siciliana, ci siamo soffermati ancora sui numerosi complementi indiretti che sono preceduti dalla preposizione <di>, a partire dal complemento di specificazione.

A proposito di questo fonema, nella prima parte di questa grammatica, quella riguardante l'ortoeopia e l'ortografia, abbiamo sottolineato come proprio questo fonema presenti serie difficoltà nella trascrizione in grafema; ciò perchè in alcune parlate si pronuncia come in italiano, in altre si pronuncia <r>, per cui viene trascritta <r> da chi non ha studiato seriamente la lingua siciliana, soprattutto quella parte della grammatica che riguarda l'ortografia ragionata o, "ortografia razionale" come soleva chiamarla il compianto prof. Giorgio Piccitto, fondatore del nuovo Vocabolario Siciliano in 5 volumi. La chiamava così considerando che ci deve essere un motivo perchè una parola si debba scrivere in un modo anziché in un altro.

Proprio in questi giorni sulla mia pagina di Libertà ho pubblicato la recensione sul pregevole ultimo libro di Carmelo Piccitto, intitolato "Pirchi si dici accussi". Mi avvedo di aver dimenticato di invitarlo a scrivere adesso: "Pirchi si scrivi accussi"; però, una volta che lui ancora non l'ha scritto, ritengo che non l'abbia fatto perchè ha notato come io da molti anni con la mia grammatica siciliana e da oltre un anno con queste lezioni flash di grammatica siciliana, l'ho già scritto e lo sto scrivendo io.

Egli stesso, del resto conviene a quanto ho affermato io, che occorrerebbe che coloro che sono addentro a questa disciplina, gli esperti del mestiere di scrivere correttamente, si riunissero per stabilire una volta per sempre e una volta per tutti, motivandone il motivo, come ufficialmente si debba scrivere, visto che anch'egli, ad esempio, se nello stesso titolo del suo citato pregevole libro trascrive il fonema con la <d> ("dici") come in tanti altri casi ("Nun ti addingu pi nun ti dari sazziu" oppure, sempre nella stessa pagina 101, "...ni murissimu chiù di la mitati"), altre volte lo trascrive inspiegabilmente con la <r>: "Mi fici jabbu ri l'autri" (pag.97), "Li difetti di la zita si cummògghiunu cu la rota", provocando confusione ed equivoci: nell'ultima frase, ad esempio, chi legge <rota> (e leggerà la erre aspra, perchè tutte le erre iniziali, ci diceva proprio il compianto prof. Giorgio Piccitto, in siciliano devono pronunziarsi aspre, senza bisogno di ricorrere all'assurdo raddoppiamento della consonante iniziale, perchè nessuna consonante iniziale si deve raddoppiare, anche se, pronunziando male, la rinforziamo talmente da illuderci che ce ne vogliano due! Ciò infatti non avviene in italiano, anche se chi non ha studiato dizione pronuncia raddoppiando! Che forse scrive con doppia <c> chi la pronuncia erroneamente forte: "Sul tavolo cc'era la cera per la scena della cena"? La stessa frase ci induce a fare un'altra considerazione: quella della <c>, che in alcune parlate diventa quasi <sc>; dico diventa, perchè non lo è del tutto e perciò non si vede il motivo per cui la si debba scrivere così, provocando seria confusione e facendo, stando all'esempio, diventare la frase incomprensibile: "Supr'a tavula c'era 'a cira p'a scena d'a scena!", per cui "cucinu" diventerà "cuscinu", "pici=pisci", "paci=pasci", fici=fisci" e corbellerie simili, come quella che commetteremmo se volendo dire ad esempio, che "Mario ha nuotato assai e non ha fiato" volessimo scrivere "Mariu ha natatu assai e nun ha' sciatu": qualcuno, infatti, giustamente domanderebbe se a mare c'è andato a fare lo sci acquatico!"

L'ortografia razionale o ragionata richiede, prima di scrivere, il confronto con la frase italiana che dobbiamo rendere in lingua siciliana, parola per parola. Esempio: "Leggiamoci il libro del professore Tucitto". Innanzitutto riflettiamo che il verbo è unito all'enclitica, ma non la raddoppia mai: perchè dovremmo raddoppiarla in siciliano? Notiamo ancora che la particella pronominale italiana <ci> proviene da <noi>, pertanto in siciliano tradurremo <ni> e non <ci> che significa <a lui>, per cui se traducessimo "Liggiemuci", vorremo dire "Leggiamo a lui". Per tradurre <il libro>, diremo <lu libbru>, considerando che in siciliano una

lettera di una parola viene raddoppiata sia parlando che scrivendo: capita anche in italiano, ma più raramente: "res publica= repubblica". Se vogliamo omettere la consonante iniziale, cioè fare l'afèresi, dobbiamo segnalarla: "Liggiemuni 'u libbru" (Avete visto che in siciliano in questo caso non si raddoppia la consonante dell'enclitica; perchè allora raddoppiare l'altra, come spesso mi capita di vedere scritto?) Per tradurre la preposizione articolata italiana, seguendo i pochi buoni scrittori siciliani, come Nino Martoglio, (riconoscendo che in siciliano proposizioni articolate non ne esistono, scriveremo "d'u priffissuri"; se vogliamo seguire l'indirizzo che segue il nuovo vocabolario siciliano, scriveremo "dô "; io, comunque, preferisco attenermi a come scrivono i pochi buoni scrittori siciliani e come ci suggeriva di fare il nostro compianto prof. Piccitto all'Università etnea.

'I cunsigghi 'i me' mati:

"Me' mati era fimmina assinnata
e 'u so' cerbeddhu era tali e tantu,
si a la novantacentesima annata
già avia arrivatu e macari altrittantu

n'avissi fattu, lucita e azzimmata
com'era, di li figghi gran vantu,
si pi 'na 'nnuccenti sciddhicata
'n si n'avissi jutu ô campusantu

pirchè 'un si potti, a 'ss'età, opirari!

"Nun ti fidari- dicìa- 'i chi t'aggiura!

A l'amici nun fari mai cridenza,

si nun vo' perdiri amicizzia e dinari!

Chjiddu 'i dumani cerca 'i farlu a 'st'ura;

suddhu 'u po' fari tu, 'un circari udienza!"

“Chìu longu ‘u passu d’u pedi nun fari
si l’equilibbriu pèrdiri nun voi
e stuccàriti ‘u coddhu e arruzzulari...
Fimmina nun ha’ àviri e mancu vuoi

d’autri paisi, pi tranquillu stari:
chissi hanu a ‘ssiri di li parti toi,
ca chiddhi strani ti pònu fassiri...
Pènzaci oggi, ca sospiri appoi!”

A.M.

Complementi preceduti dalla preposizione “a”

Dopo di avere presentato il complemento oggetto o diretto e quelli preceduti dalla preposizione "di", semplice o articolata in italiano, ma esclusivamente semplice, come in inglese, in siciliano, parliamo dei complementi che sono preceduti dalla "a", che, secondo la più comune "classifica", è la seconda: di, a, da, in, con, su, per, tra, fra, sotto, sopra.

I complementi che sono preceduti da questa preposizione sono parecchi:

1) Il complemento di Termine: indica "dove termina", ossia a chi è diretta l'azione espressa dal verbo, sia esso transitivo, sia esso intransitivo. Se diciamo in siciliano: "lu parru = io parlo", chi ci ascolta ci domanda: "A cui?= A chi?", cioè a chi termina, a chi è diretto ciò che diciamo. Notiamo che nel verbo siciliano è avvenuta l'assimilazione della <l> nella seconda lettera della parola latina, che è la <r>: assimilazione meno frequente di quella in cui è la prima lettera che diventa simile alla seconda: "dictu= dittu= detto, factu= fattu= fatto", Notiamo pure un altro cambiamento: è l'apofonia della vocale finale, che da <u> si è mutata in <o> e questa apofonia avviene sempre, perché ha l'accento breve; se invece ha l'accento lungo- il che però non accade mai alla fine perché in latino nessuna parola era tronca, cioè con l'accento sull'ultima sillaba- rimane come in latino: "luctus= luttu= lutto; lupus= lupu= lupo"

Se diciamo in siciliano: "Âmu dittu du' palori", chi ci ascolta ci domanderà: "A cui?", cioè domanderà a chi è andato a finire ciò che abbiamo detto. Notiamo che se non mettiamo il segno della sincope sulla <a> del verbo ausiliare avere>, prima persona plurale indicativo presente, diventa <amu= amo> da pesca o voce del verbo amare, prima persona singolare indicativo presente! Facciamo notare che non abbiamo scritto "rittu", come qualcuno erroneamente scrive, perché altrimenti, così scritto, significherebbe "drittu" ossia "diritto!"

2) Il Complemento di moto a luogo indica pure dove va a finire l'azione espressa dal verbo principale, ma lo indica con un verbo di movimento. Se noi diciamo: "Niautri stamu jennu..." ci si domanda: "Unni stati jennu?" Rispondo useremo ancora la preposizione <a>, ma il complemento non sarà di termine ma di moto a luogo: "Stamu jennu a Roma". Attenzione che il come della capitale d'Italia lo scriveremo con una sola <r> e mai con due, anche se quella consonante la pronunzieremo forte, con il fonema caratteristico siciliano: ciò perché tutte le parole che cominciano con la <r> si pronunzieranno aspre; si pronunzierà debole se vi è l'afèresi, cioè il segno della caduta della lettera iniziale! Infatti diremo: "A 'rutta nun è rutta= la grotta non è rotta", " Ci amu datu 'a 'rata a rati= Gli abbiamo dato la grata (il cancello) a rate"

Se traduciamo in siciliano: " stiamo andando a Roma a vedere la partita della Juve", ricordando che in siciliano non vi sono preposizioni articolate, scriveremo: " Stamu jennu a Roma a vidimi 'a partita di la Juventus", che se poi vogliamo usare l'apocope, scriveremo: "Stamu jennu a Roma a vidimi 'a partita d' 'a Juventus. Notiamo ancora una volta che il Nuovo Vocabolario Siciliano prescrive le preposizioni articolate <dâ, â. ô...>, che però non riscontriamo in nessuno dei migliori scrittori siciliani, come martoglio!

3) Il complemento di moto a luogo figurato c'è quando il luogo dove si va non è un luogo geografico: "Ci rivolliamo alla vostra buona volontà", che non scambieremo per complemento di termine perché ci troviamo di fronte a un verbo di movimento: "N'arrivulgemu â vostra bona voluntati", ricordando che parole tronche in latino non ce ne erano, per cui non ce ne sono nemmeno in siciliano, che altro non è che il latino modificato fino al 1265, fino alla sconfitta e alla morte dell'erede di Federico II, Manfredi, quando tutti i poeti italiani della corte federiciana lasciarono la Sicilia e si trasferirono a Bologna, ad Arezzo e a Firenze, formando la scuola del dolce stil nuovo, per dire che prima c'era sta quella del dolce stil primiero, Avremo

perciò: " Voluntas, voluntatis= volutati, Sinceritas, sinceritatis= sinceratati, Aviditas, aviditatis=aviditati, Necessitas, necessitatis=necessitati.

4) Complemento di Stato in luogo, che sia in italiano che in siciliano risponde alla domanda: " Dovesta o abita= unni sta o abbita" La risposta in italiano può essere data usando vari avverbi e varie preposizioni. Se rispondiamo: "Sto qua, sto là, sto vicino, sto molto lontano, sto dove stai tu, sto in Italia, sto nella casa di mio zio" è chiaro che non usiamo la preposizione <a>: " Staju 'ccà, staju 'ddhà, staju vicinu, staju luntanu, staju unni stai tu, staju in Italia, staju 'nta la casa di me' ziu"... Se invece diciamo: " Sto a Siracusa, abito a Roma, mi siedo a tavola, mi fermo a Catania, resto a Palermo con te..." anche in siciliano useremo la preposizione <a> e scriveremo: " staju a Sarausa, abbiti a Roma, m'assettu a tavola, mi fermu a Catania cu tia...". Nell'ultima proposizione dobbiamo notare che sia in italiano che in siciliano, per quanto la massima parte delle persone, non avendo studiato dizione, pronunciano forte il <te>, non dobbiamo scrivere con due <t> né in italiano né tanto meno in siciliano!

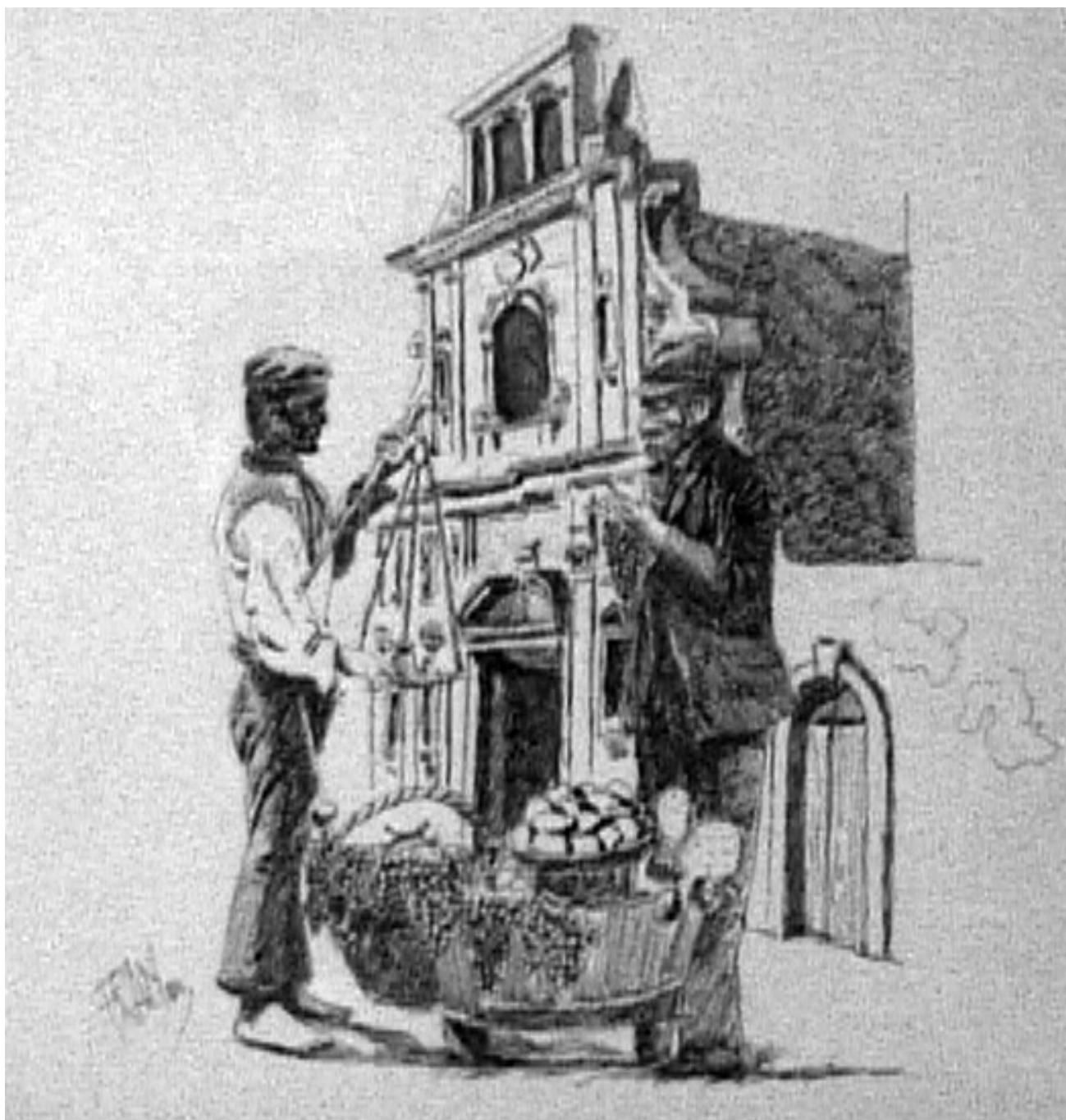
Un problema serio lo pongono i due avverbi di luogo che corrispondono all'italiano "qua, là", che spesso chi non ha studiato dizione pronuncia forte, come se ci fosse doppia consonante iniziale, consonante iniziale che non è mai, né in italiano né il siciliano: "Vieni qua, non rimanere là!" In siciliano il problema si complica, perché effettivamente si pronunciano forte; c'è un motivo perché si pronunciano forte e si scrivono doppie: i due avverbi di luogo vengono dal latino "Hillic, illud", che subiscono diversi fenomeni fonetici: la caduta della lettera iniziale (aferesi) il cambiamento di suono (apofonia) e il promungamento di compenso, per cui si devono scrivere " 'cca, 'ddhà", dove la consonante doppia è chiaro che non è la prima lettera, perché questa è caduta!

5) Complemento di tempo determinato, che risponde alla domanda: " Quando? Quannu?" Viene espresso anche in altri modi, sia in italiano che in siciliano. Si usa, ad esempio, con la <di>: " Né di Venerdì, né di Martedì, non si arriva né si parte= Né di vènniri né di marti, nun si arriva né si parti". " E li cughii di notti sgammittati= e li raccolsi di notte, mancanti di gambe" (Centona, " Li me'sunetti", v.9) Si usa senza alcuna preposizione: " Unni fùstuvu arsia, donna Tana?= Dove foste, ieri sera, donna Tana?" (Centona- "Cavalleria rusticana", v.1) Si usa anche con la preposizione <in>: " In estate a Siracusa fa troppo caldo= 'Nt'a 'stati a Sarausa manna caudu". In questa frase dobbiamo anche notare che spesso la <l> interposta ad un'altra consonante in italiano, in siciliano c'è l'apofonia e la <l> si cambia o in <u> come in questo caso o in " falso= fausu" e simili oppure si cambia in <r> come in "soldato= surdatu, soldo= sordu" e simili. Della <d> che spesso in siciliano in alcune zone si pronuncia <r> ma che bisogna scrivere sempre come in italiano, per non creare confusione con altre parole che effettivamente hanno la <d>, ma scritta correttamente resta come in italiano, abbiamo già parlato.

6) Complemento di mezzo, che risponde alla domanda : "Per mezzo di che cosa ?" Es. "Prima il treno andava a vapore= Prima 'u trenu jeva a vapuri". In italiano, come pure in siciliano, può essere espresso in altri modi, specialmente con <con>, che non deve essere in tal caso confuso con il complemento di unione o compagnia. Esempio di complemento di mezzo: " ...E sacciu puri ca lu fa filici cu li stissi vasuni= e so pure che lo fa felice con gli stessi baci, per mezzo degli stessi baci" (Centona "Cunfidenzi IV, v.4/5). C'è da notare ancora una volta che questa preposizione anche in siciliano si scrive con una sola consonante iniziale e non con due, come tanti fanno! Esempio di complemento di compagnia (se si tratta di persona o animale, di unione, se si tratta di cose): "Li fimmini addimannunu criati/ munzù, carrozza, vesti cu la rota= Le donne domandano servi, cuochi, vesti con la coda" (Centona "Amuri anticu e amuri mudernu, V, vv 3-4))

Grammatica della lingua siciliana

In italiano e in siciliano bisogna stare attenti che con la stessa preposizione sono espressi entrambi i complementi; ciò che non capita né in l'inglese (compl. Di mezzo = by, di Compagnia= whit) né in francese (compl. di Mezzo=par, di Compagnia= avec.



'U luppinaru passa!...

Panfinu a 'na trintina d'anni arreri
passava pi li strati 'u luppinaru,
ca era, a 'ddhi tempi, 'n poviru mistieri,

furriannu tuttu 'u jornu c' 'o panaru,
vanniannu a tutta vuci pedi pedi:

Grammatica della lingua siciliana

“ Luppini aduci haiu, e nun è caru!

a ottobbri vanniava pi lu mustu.

‘n cuoppu v’u dugnu sulu a deci liri!”

Licca era ‘a genti... Appoi si lu scurdaru!

‘i partualla a novembri vinneva;

“ A citrata ‘i Modica!” - chi gustu!

‘nt’ a ‘stati, a giugnu, ‘nfinu a tuttu austu:

Sutta natali ‘u so’ giru fineva.

“ Ceusi niuri!” - iddhu vanniannu jeva;

Complementi di luogo

I complementi di luogo sono quattro: 1) stato in luogo, che risponde alla domanda: - Dove sta? Dove si trova? In quale luogo? In latino si domanda con <ubi? In siciliano si usa generalmente domandare con <unni?>; 2) moto a luogo, che corrisponde alla domanda :- verso dove? In latino si domanda con "quo?"; in siciliano si usa pure <unni?>.

3) moto da luogo, che risponde alla domanda:- da dove? In latino si domanda con "under?"-In siciliano si domanda con "pi unni? 4) Moto per luogo, che risponde alla domanda:- Per dove? In latino si domanda con "qua?"; in siciliano si domanda con "di unni"?

Analizziamoli adesso più attentamente:

1) **Il complemento di stato in luogo** indica il luogo reale o figurato in cui una persona abita, si trova, cioè dove compie o subisce un'azione e dipende da verbi intransitivi che danno l'idea di riposo, di stasi: stare, sostare,(stari) restare, (arristari), abitare (abbitari), vivere (viviri), fermarsi, (firmàrisi) riposare.(arripusari) dormire (dòrmiri)..oppure da sostentivi o aggettivi che stanno a significare pure quiete: domicilio e domiciliato (domiciliu e domiciliatu, accasatu e accasamentu), soggiorno (soggiornu, firmata...). Generalmente il complemento di stato in luogo ha davanti la preposizioni semplice o articolata italiana: in, nel, nella, nei, nelle,..; in siciliano non è mai articolata, per cui si avrà: 'nta, ''nt''a, ''nt''o, ''nt''e, ''nt''i. Secondo il Nuovo Vocabolario Siciliano Piccitto-Tropea si può però rendere anche con: ''ntô, 'ntâ, 'ntê

Esempio: 1)"Quannu 'nta la ciazza 'ncontri a unu/ ca ti saluta:<Bon giurnu!> o < Bona sira!>/ rispunni prestamenti, di sicuru/ t'havi rispettu; a lu to' cori mira" (da "Cu' si vardau ...si sarvau", versi 1/ 4 di "Muddichi", Sebastiano Tanasi). 2) " e mi tinia ''nt''e spichi e ''nt''e catusa" (Centona, "Cunfidenzi VI", verso 3)

Oltre che la preposizione semplice o articolata <in> possiamo avere lo stato in luogo espresso con la preposizione semplice o articolata <a>:.

Esempio: " Stari a li patti, statti a la casa", che, secondo le indicazioni del Nuovo Vocabolario Siciliano Piccitto-Tropea sicilianamente si possono scrivere: " ô (al, allo) â (alla), ê (ai, alle)" In italiano possiamo trovare, sempre con verbi che indicano quiete, le preposizioni: sopra (supra), sotto (sutta) dentro (dintra, 'ntra), tra (tra)...

Esempio: "La pipa tra li denti trimuliava/ sutta di lu mustazzu malantrinu..." (da "Masciu Pinu 'u furitanu:vv 8/9 di "Muddichi", Sebastiano Tanasi).

A volte il complemento di stato in luogo potrebbe scambiarsi per complemento di moto per luogo perchè vi è un verbo di movimento; ciò avviene quando si tratta di moto dentro luogo circoscritto, cioè con i sostantivi giardino, orto, cortile...In siciliano non avviene perchè al posto della preposizione <per> si usa generalmente <in>:

Esempio: "Minicu passjava 'nta l'uortu e Paulu 'nt'o curtigghiu= Domenico passeggiava per l'orto e Paolo per il cortile

2) Il complemento di Moto a luogo non si deve confondere con quello di Stato in luogo, anche se è retto quasi sempre dalle stesse preposizioni semplici o articolate(in, a), perchè il verbo che lo esprime indica movimento:andare, recarsi, giungere.

Esempio:"Arsira mi purtàru 'nta 'n palazzu/ c''o scaluni fattu 'i Vaccarini= Ieri sera mi portarono in un palazzo con i gradini fatti da Vaccarini" (da "Pastura" vv 1/ 2 di "Muddichi", di Sebastiano Tanasi)

A volte c'è la preposizione <per> che potrebbe farlo confondere con il complemento di Moto per Luogo; la confusione si evita se si considera che un conto sono i verbi che indicano "andare verso" e un altro sono i verbi che indicano "andare attraverso".

Esempio: " 'A simana ca trasi partu pi Roma= la prossima settimana parto per Roma, cioè parto verso Roma, per andare a Roma" Si usano le preposizioni <per, verso, contro> per indicare Moto a Luogo figurato, con il significato di ostilità o di affetto e rispetto nei confronti di persona, animale o cosa:" L'amuri di 'na matri pi lu figghiu= l'amore di una madre verso il figlio"

Se il complemento di stato in luogo è segnalato da un verbo intransitivo o da un sostantivo che indicano stasi e quello di moto a luogo da un verbo o un sostantivo che indicano movimento, il complemento di moto per luogo è segnalato da un verbo intransitivo o una parola che indicano attraversamento.

3)Il complemento di moto per luogo, infatti, risponde alla domanda :"attraverso dove? Per dove? (Pi unni?) I verbi più comuni sono: passare per(passari pi) , transitare per (transitari pi), correre attraverso (curriri pi) volare per o attraverso (in siciliano è usato quasi esclusivamente <pi>

Esempio: " Maria corse a casa per la via più breve, passando per il ponte di ferro= Maria curriu a' so' casa p''a strata chiù curta. passannu p''o ponti 'i ferru".

Bisogna considerare che non sempre la preposizione<per> segnala un cimplemento di moto per luogo: è può indicare anche il complemento di moto a luogo!

Esempio: "Lasciò la casa dell'amica per quella della fidanzata= lassau 'a casa d 'àmica pi chiddha d''a zita"

4) Il complemento di moto da luogo è preceduto da verbi che indicano movimento ma risponde alla domanda :da dove? E' preceduto dall preposizione <da>, o anche <di>, ma in siciliano abbiamo già detto che la preposizione <da> non si usa.

"Tornare. andare, viaggiare" come tanti altri verbi, indicano sia il moto a luogo, sia il moto per luogo, sia pure il moto da luogo: è la preposizione che stabilisce di che complemento di moto si tratti. E spesso non basta nemmeno la preposizione: è il senso del verbo che ci dà il giusto significato. Se io, ad esempio dico: "Vado dalla nonna, è complemento di moto a luogo, perchè significa che mi dirigo verso la nonna; se dico " Torno dalla mia nonna" chi mi ascolta non capisce se ci vado un'altra volta o vado via da essa; allora è meglio usare un verbo più appropriato: in siciliano è più facile perchè si dirà, come moto a luogo:"Vaju 'nta me' nanna" come moto da luogo si dirà "Mi partu di me' nanna".

Il moto da luogo con la preposizione <di> al posto di <da> capita spesso: "Uscire di casa" e "Uscire da casa". Siccome in siciliano la preposizione <da> non si usa, questa coincidenza non esiste.

Ci sono pure numerosi avverbi che indicano i complementi di luogo: lo stesso avverbio a volte può introdurre più complementi di luogo: " Sto qui e vado qui= staju 'cca e vaju 'cca"; dipende spesso dalla preposizione che lo precede, ma ancora di più dal significato del verbo, se vuol dire restare, andare, attraversare, andare via . In latino gli avverbi di luogo si distinguono l'uno dall'altro, diversamente dall'italiano e dal siciliano, per cui è la preposizione e molto più il verbo che li precedono che ci indicano di che tipo di complemento di luogo si tratta: " abitare qui, andare qui, passare di qui, partire di qui= abbitari

Abbiamo già considerato che i complementi di luogo possono essere anche di luogo figurato.

Esempio: " Andar via dal peccato verso la virtù= Jirisinni d'o puccatu p'a virtù"

A proposito degli avverbi di luogo <qui, qua,> e <li, là> c'è un grosso problema sulla loro ortografia in siciliano. Innanzitutto bisogna fare una premessa: nessuna parola comincia con la consonante doppia, nè in italiano nè in siciliano: scrive certe doppie in siciliano chi lo pronuncia male, come si sarebbe indotti a scrivere con la doppia consonante anche in italiano, pronunziando male certe parole: " Sul tavolo c'era la cera; ce n'era di più sulla sedia"; molto pronunziano <c'era> e <più> molto forte e sbagliano, sia in italiano che in siciliano, Per quale motivo allora devono scriverlo con la doppia consonante in siciliano, se è grave errore in italiano? Scriveremo, allora: "Supra ô tavulu c'era 'a cira; ci n'era chiù assai supra 'a seggia"

Considerando adesso che <qui, qua> e <li, là> vengono dagli avverbi latini che cominciano con l'h, ed essendo questa caduta, basta segnarne l'afèresi, senza per nulla raddoppiarli, anche se, come premesso, erroneamente c'è la massima parte che non cura la dizione e quindi erroneamente le raddoppia: "'Ca c'è iddhu, 'dha c'è iddha"; non c'è bisogno di metterci l'accento per non si confondono con altre parole.



A Paulu Mirabella

Paulu Mirabella, lu Signuri/ cu tia appi a sbagghiari li misuri!/Pi fàriti la testa fu sfarzusù, ca ti la fici 'u duppiu 'i comu è usu;/ e dintra chi 'ngranaggi ci mittiu,/ ca, a la fini, 'na cintrali parìu!/E comu ti la fici funzionari,/ca 'i stissi mai n'avìa saputu fari.../ Ma appoi c'a testa fici, s'addunau/ca 'a crita, pi lu restu, 'un ci abbastau;/ taliànnuti accussì, nun persi 'a carma:/"Chi vali si ci mancanu du' parma?/- dissi tra d'iddhu- Ci haju fattu 'na testa,/accussì beddhha e china, ca ci basta!/Chi vali 'siri 'n giganti 'i du' metri/ si 'a testa è nica e china di petri?/ Paulieddhu nicuzzu arrinisciu,/ ma megghiu 'i chistu mai n'haju fattu ju!/E cu 'sta testa, 'u sacciu c'haju a fari:/ tutta l'Australia vogghiu alluminari!"/ E farlu nasciri 'nta 'n paisi vosi,/ Muntirussu Almu, fattu 'i quattru casi,/pi 'n'otra cosa ancora addimustrari:/ ca lu valuri nun s'havi a misurari/d'a 'ranizza d'a vutti, suddhu è vinu,/ ma, si è pirsuna, d'o cuntinutu finu!

A.M.

A PIERO FILLIOLEY

“Vulisti pi lettu 'a terra,/ 'a stissa ca ti parturiu.../ e iddha d'abbrazzau comu 'na matri 'n figghiu./C''u sapi suddhu ni vidi,/ sustari a lu to' lettu/ 'nta 'na pryiera muta/ cu amuri e cu rispettu;/ e ??u cori ca n'arriri/ pinzannu ca 'nt''a morti/ accussi come 'nt''a vita,/ vicinu tu vulisti,/ a d'ormiri cu tia,/ 'a genti 'i Sarausa/ cu la scuscienza netta/ e 'i caddhi 'nta li manu./, Pieru Fillioley,/ figghiu d'Archimedi,/ 'nt''a morti 'n signasti/ comu si campa in vita./ 'A genti quannu passa/ ti riri e ti saluta/ pirchì si' 'n figghiu raru/ d''a nostra Sarausa.” (Armando Carruba)

Tempo determinato e continuato.

Quando si parla, capita spesso di fare ricorso all'inquadramento nel tempo, dell'azione di cui si parla. Infatti, come a tutti è noto, è una delle cinque domande a cui bisogna rispondere, per prassi giornalistica, che sono: Chi=Cui? Quando = Quannu? Perché = Pirchì? Come = Comu? Dove = Unni?

Avendo già risposto all'ultima domanda (cioè dove, da dove o attraverso dove avviene l'azione) e alla prima (cioè: chi è che fa l'azione o la subisce, a seconda se il verbo è transitivo attivo - transitivo passivo o intransitivo), analizziamo adesso il tempo in cui si svolge l'azione.

La domanda può essere espressa in vari modi, per cui il complemento di tempo può essere di vari modi.

La prima domanda, l'abbiamo già detto, è :- Quando = quannu? In quale tempo = 'nta quali tempu?.Con essa si domanda il tempo in cui esattamente si svolge l'azione. La risposta si può fare con un sostantivo preceduto dalle preposizioni “di = di (sempre semplice in siciliano) a = a (sempre semplice in siciliano), in ('nta + l'articolo), su = supra + articolo, durante = duranti.

Spesso si fa a meno della preposizione o si esprime con un avverbio di tempo determinato: dopo = doppu,= unni ca; prima = prima, appena = comu ...ieri sera= arsira, stanotte = stanotti, ieri mattina = ajeri matinu...

Esempi:

- 1) “La notti avemu 'n autru fistinu = Di notte abbiamo un altro festino” (Centona, “Nnimici salariati,VIII, verso 1)
- 2) “Questa estate devo andare a mare = 'sta 'stati haju a jiri a mari”.
- 3).“ E li cughii di notti, sgammittati = e li raccolsi di notte, senza gambe” (Centona, “Li me' sunetti”, verso 9)
- 4) Duppu du' uri c'hannu pistijatu = dopo due ore che hanno sbafato” (Centona, “ Nnimici salariati”, VIII, verso 2)

5) "Dumani mi ni vaju 'nn'Aciddara = domani me ne vado dall'Aciddara (un nomignolo) (Centona, "'Nnimici salariati", IX verso 2)

Notiamo che Martoglio in questo verso ha fatto l'assimilazione che fa raramente: "'nn' Aciddara = 'nt'Aciddara"; ma non fa mai la fusione di due parole che alcuni si permettono erroneamente di fare, indotti da una falsa dizione: " mi ni vaju": avremmo in questo caso "minni", che sono altra cosa!

Notiamo pure che Martoglio non segnala mai la distinzione del doppio fonema, che non esiste in italiano, della <dd>: occlusiva alveolare invertita forte come in "Aciddara" , o semplicemente dentale come in italiano.

Egli ritiene che chi legga le sappia distinguere volta per volta; il che non è facile e per chi non è siciliano non è possibile. Come fa, ad esempio a capire che , mentre vede scritto "addunarsi= accorgersi" si deve leggere con la dentale come in italiano, mentre se vede scritto "addumarisi = accendersi", deve pronunciare il caratteristico fonema siciliano? Dovrebbe sapere che corrisponde alla <ll> italiana; ma chi legge si fa questo calcolo? Martoglio considera che chi legge se lo faccia e perciò non segnala la distinzione, come fa ancora oggi chi non è al corrente del problema fonetico ortografico. "Del resto- dicono essi - se si tratta di un lettore non siciliano, il fonema caratteristico nostro non è in grado di pronunziarlo".

Oggi ci sono due modi di segnalare la distinzione: ci sono quelli che lo segnalano mettendo un puntino sotto ogni d; ma questo con una macchina da scrivere comune non è possibile; si può fare con il pc, ricorrendo a un simbolo particolare, poco noto, anche se c'è in tutti i computer. Noi abbiamo usato e consigliato di usare <ddh>, un procedimento più pratico e sostenuto dalla considerazione che tale suono caratteristico fa riferimento al <th> che troviamo in tante parole latine (" theca = scatola, thema= argomento, parenthesis = epentesi, cioè appunto l'interporre in una parola una o più lettere, come nel caso nostro), fonema che corrisponderebbe alla θ (teta) greca. Fonema che si ritrova anche in inglese e che viene appunto segnalato con l'epentesi dell'h: <the book = il libro>.

6) "Stanotti nun durmivi...a matinata scappavi agghiri 'ddà= Stanotte non ho dormito... di buon mattino son corso verso là" (Centona, "Ari di fimmina, e amuri di matri", I, versi 12/13)

7) "...l'ha' ammulatu a 'stu mumentu = l'ho affilato in questo momento" (Centona, "'A disfida", versi 7/8)

Il complemento di Tempo Continuato o Indeterminato indica per quanto tempo dura l'azione espressa dal verbo; è formato da un sostantivo preceduto o no dalla preposizione "per=pi"

Esempi:

1) "Nentimenu hanu/ cummattutu tri jorna priscuti= Nientemeno hanno combattuto (per) tre giorni di seguito" (Centona:" 'U 'mmulnerabuli, versi 2/3)

2) "...mi tinniru tri uri di mattana/ pi purtàrimi all'opira" (Centona:" Cavalleria rusticana, versi 5/6)

3) " L'ha' a lavari tri voti, o' menu o' menu= li debbo lavare almeno tre volte (Centona:" 'Nnimici salariati"V, verso 5)

4) "...e pi 'dda notti è notti di Natali!" (Centona. "'Nnimici salariati" VIII, verso 14)

5) "E cadono storditi ambo all'unisono/ per setti giorni interi e sette notti!" (Centona: "Lu cummattimentu di Orlandu e Rinaldu",, versi 87/88)

Ci sono pure locuzioni avverbiali che indicano Tempo Continuato, che viene definito anche di aspettazione: "fino a..= panfinu a" perchè sono precedute da un verbo che indica attesa, ritardo;

Esempio:

1) "L'aspittau panfinu a l'innumani matinu: lo aspettò fino all'indomani mattino"

2) "'U trenu arritardau panfinu (o finu) ê deci 'i sira= Il treno ritardò fino alle dieci di sera"

La to' pupiddha:

"E' ancora misa supra 'u cantaranu/
figghiuzza, unni 'a pusàutu, 'a pupiddha/
ca 'na vota 'i murticieddhi ti purtàn,/ /
quann'èrutu tu ancora niciuliddha.../

Chiudeva l'occhi si 'a 'nnacàutu chianu;/
ti chiamava: " Mamà!"; ma lo to' stiddha/
t'ha vulutu purtari 'i mia luntanu/
prima di 'siri matri, picciriddha!/

'Sta pupiddha taliu e penzu a tia..
./ Penzu a li suonni ca facèutu allura,
/ suonni ca nun si pòttinu avvirari:/

sunnavutu 'i 'siri spusa, 'i fari via/
'nt''a vita, ma partisti di bon'ura:/
'a 'stati torna... e tu nun poi turnari!"

Arturo Messina

Causa determinante e di fine

Volendo ora rispondere a un'altra delle cinque domande giornalistiche, a quella del Perché, analizziamo il Complemento di Causa e quello di Fine o Scopo. Però dobbiamo considerare che è il Complemento di Causa determinante che risponde al perché, cioè che spiega il motivo per cui si compie o si subisce un'azione mentre il Complemento di Causa efficiente risponde alla domanda : Da che cosa? e viene chiamato anche di Agente Inanimato, per distinguerlo dal complemento di Agente vero e proprio, che risponde alla domanda : Da chi?

Esempi di complemento di Causa Determinante: 1) "Si l'accattò, pri sfiziu, me' figghiu= Se lo comprò per diletto mio figlio (Centona "Lapardera", verso 8)

A proposito del "pri" notiamo che questa metatesi (al posto di pir = per) nello stesso Martoglio la troviamo scritta <pi>: "pi modu di diri" (Centona –"A la nisciuta di l'opira", verso 7) ed è il modo più comune di pronunziarlo e di scriverlo nel territorio siracusano.

Bisogna fare attenzione a non confondere il complemento di Causa con il complemento di Interesse; famosa è a questo riguardo la frase latina:"Non scholae, se vitae discimus = Non per la scuola ma per la vita impariamo" Se pero ambiguamente oggi che disoccupazione ce n'è tanta, un giovane dicesse che va a scuola perchè non c'è lavoro e quindi passa il tempo con la lettura, per la disoccupazione? " Non per la scuola, ma per la disoccupazione leggo"

Molta affinità hanno il complemento di Interesse con il complemento di Favore: questo in italiano si suole esprimere con la preposizione < pro >: "Stanno facendo una colletta pro alluvionati = per gli alluvionati, a favore e beneficio degli alluvionati" In siciliano sia il complemento di Causa che di Interesse o Favore o Vantaggio, si esprime generalmente con la preposizione <pi> o, come preferisce il catanese Martoglio, "pri":

Però, ricordiamoci sempre che in siciliano le parole non si devono fondere o...confondere: le preposizioni e gli articoli, o pronomi devono pronunziarsi con la retta dizione e scriversi separatamente; anche in italiano certe preposizioni che erano articolate, oggi si usano scrivere separatamente dall'articolo: < pel = per il; pei= per i; col= con il; colla = con la.>

A proposito di <colla= con la>, si racconta che un maestro un giorno avendo mandato alla lavagna un alunno, gli disse: "Scrivi: colla colla colla!" Il ragazzo rimase interdetto e domandò molto timidamente: " Signor maestro, ma la colla dove la pigliamo?" Ammettiamo che uno volesse raccomandare alla moglie di prendere il gatto per la coda e le scrivesse " Cara Camilla, pigghia 'u jattu pila cura e stricalu pir terra!", Camilla avrebbe il coraggio di prendere il gatto, di pelargli la coda e di strofinarlo per terra? Il marito avrebbe voluto invece dirle:" Pigghia 'u jattu pi la cuda e strica lu pirterra= Prendi il gatto per la coda e strofina, cioè pulisci il parterre, il giardino.

Per distinguere il complemento di Causa Determinante dal complemento di Fine e Scopo, visto che entrambi sono espressi con la stessa preposizione <per = pi >, dobbiamo considerare che la causa determinata avviene prima che si compia l'azione della principale, mentre il fine, lo scopo, avviene dopo l'azione della principale:

1) "Forza non avrò chiù pri dirti:-T'amu= Forza non avrò più per dirti :-T'amo!" (Centona-Vanna,VII, verso 6) Si capisce che prima viene la mancanza delle forze, chè se le avesse, poi sarebbe in grado di dirle che l'ama. E' facile dedurre che lo scopo di aver le forze è quello di poterle dire che l'ama.

2) "...e t'ammucciasti arreri lu vintagghiu / - mentri ca ti passava quasi attagghiu - / pri t'asciucari lu vagnatu gigghiu= e ti nascondesti dietro il ventaglio - mentre io ti passavo proprio vicino – per asciugarti il bagnato ciglio" (Centona – "Vanna", X, versi 6/7/8). Anche in questo caso, prima si nasconde dietro il ventaglio e poi si asciuga gli occhi). Più evidente è la distinzione se dico:"Studiù pi la promuzzioni: la promozione viene dopo lo studio; mentre se dico " Studiù p'o scantu d''a bucciatura" è evidente che la paura ce l'ho prima di mettermi a studiare, altrimenti non studierei!

Il complemento di "causa impediendi" è una sfumatura del complemento di causa determinante: determina l'impedimento di una azione: "Per le lacrime non poteva parlare e si raccomandò l'anima a Dio = P"e lacrimi nun putia parrari e s'arraccumannò l'anima a Diu". Attenzione che <a Dio> non è complemento di termine, bensì di moto a luogo figurato; infatti è la frase latina che recita: "In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum!".

Il complemento di agente

Nella ben nota cinquina di domande che per prassi un giornalista di cronaca si deve fare, (chi, come, quando, perché, dove) non ce n'è compresa una sesta : da chi?

Ciò perché questa non capita sempre, come le cinque. Infatti questa si fa quando il verbo transitivo anziché essere attivo è passivo. Se infatti nella celebre frase con cui si conclude la "Cavalleria rusticana": "Hanu ammazzatu a cumpari Turiddhu!" anziché dire "Hanu ammazzatu" avesse detto: "Ha' statu ammazzatu...", la domanda non sarebbe stata: "Cu' fu ca l'ammazzau?" ma " Di cui ha statu ammazzatu?"

E' evidente che il verbo transitivo nella forma attiva indica il soggetto che fa l'azione, che agisce, mentre nella forma passiva indica che ad agire è un altro, mentre il soggetto, anziché fare l'azione, anziché agire, subisce l'azione fatta da un altro: Il complemento che indica la persona da cui è fatta l'azione, colui che agisce sul soggetto, vien detto appunto "Complemento d'agente":

Esempi: "E' un dramma ca fu scrittu di Giovanni...." (Centona, Cavallaria rusticana-II, verso 3)

"Firuta di 'ssi labbra di 'nzarola" (Centona: "A la me' zita", verso 9)

Dagli esempi che abbiamo portato dobbiamo trarre delle importanti considerazioni. Prima di tutto c'è da ricordare che la preposizione semplice o articolata italiana "da" in lingua siciliana non esiste e viene sostituita con la preposizione "di" che è sempre semplice e mai articolata, per quanto il nuovo vocabolario siciliano fondato dal nostro prof. Giorgio Piccitto e continuato dal prof. Tropea, contrariamente a quanto ci insegnava lui nell'Ortografia Razionale o Ragionata, ammetta che in siciliano vi siano pure le preposizioni articolate, che però rende con la sincope: "dù= di lu, dō= di lu,", "dê = di li" dî = di li", come "â= a la, oppure con l'apocope = a' ", ô = a lu, oppure con l'apocope= o' " ê= a li, cō= cu lu", " cû = cu lu, câ = cu la". pî = pi li, pō = pi lu".. e via di questo passo, che però non troviamo affatto nei migliori scrittori siciliani, nei nostri classici. Infatti in Nino Martoglio che ho detto più volte essere stato il migliore scrittore siciliano per quanto riguarda l'ortografia, troviamo: " d'a, d'e d'u , d'o, d'i...."

Esempi: "Si passi d'a me' casa..." (Centona: "Picciriddhara", verso 13)

" Cà, cà, masculazzu d'u papà" (Centona: " Jucannu c'u picciriddu", verso 12 e titolo)

"Tina?...Vih, 'a catinetta c'u adurinu?" (Centona:" 'A 'nsinga", verso 11)

"D'a tavula d'u pettu!" (Centona:" Assicuta criati", verso 14)

"Ci sunnu? – Giusti giusti!...- E p'a simenza?" (Centona: "Vigilia ammucciata", verso 13)

"E lèviti d'u menzu!" (Centona: "A la piscaria"

A proposito di "menzu", bisogna notare che non si può fare assolutamente l'assimilazione quando si traduce " in mezzo", perché verrebbe fuori tutt'altro significato! Infatti, un conto dire "in mezzo", che tradurremo "'n menzu" e un altro è dire "immenso", che tradurremo "'mmenzu", con l'afresi!

C'è un altro particolare da notare, ma di diverso genere: la lingua siciliana, come l'inglese, non usa il verbo ausiliare "essere" ma sempre "avere" nei tempi composti al passivo: "Ju haju statu" e non "ju sugnu statu".

Abbiamo detto , poi, nella lezione precedente, che quando vi è un verbo transitivo passivo, la domanda può essere duplice: "Da chi e "Da che cosa? = Di cui e di chi cosa? Nel primo caso, quando cioè si tratta di persona o di essere animato, di animale, abbiamo un complemento d'agente. Nel secondo caso, cioè quando non è una persona, da cui è fatta l'azione, da cui il soggetto subisce l'azione, ma una cosa, allora abbiamo il complemento di causa efficiente, che alcuni chiamano **complemento di agente inanimato**

In lingua italiana sia il complemento d'agente che quello di causa efficiente possono essere espressi, oltre che dalla preposizione "da", anche dal pronome "ne", che in questo caso assume il significato "da cui, dal quale": "Paolo si bisticciò con Sebastiano e ne prese da venderne = Paulu si sciarriò cu Vastianu e ni scippau di vinniri"

Grammatica della lingua siciliana

Questo sia in italiano che in siciliano avviene raramente; ma più raramente avviene in siciliano perché "ni" è un pronome personale che oltre a significare " da lui, da loro", cioè complemento d'agente o di causa efficiente, ma anche di specificazione= "di ciò" (esempio " Haju 'n panaru di puma, ni voj?) spesso è pronome personale di prima persona plurale , cui in italiano corrispondono " ci, ce": "Ni vuj beni?= Ci vuoi bene?"

E allora attenzione a usarli nel modo corretto e non fonderli insieme! Se, ad esempio, dobbiamo tradurre: " lo e te ce ne andiamo al cinema", scriveremo: "Ju e tu ni ni jemu o' cinima". Ci sono tanti, invece che li fondo insieme e scrivono "ninni"! Sono gli stessi che poi se devono tradurre "Me ne dai?", scrivono: "Minni dai?" Ma...chi glielè dà, se non...una donna da marciapiede?



Oggi 'nt'e granni magazzini 'u 'ccatti
e no in buttigghia ma 'nta li cartuna
o addirittura dintra li tubbetti

cu 'a so' crapuzza p'e strati 'u craparu:
dô sonu d'a ciaciana cu' 'un s'addunava
senza ca tuculiassi a li porti?

comu a chiddhi d''e scarpi e d''i scarpuna

ca di tuttu sapi fora ca di latti,
speci suddhu subbisci 'a scrimatina....
'Na vota, invece, si testa ci metti,
t'arriuordi? passava ogni matina

'A signurina d''o balconi 'u panaru
cu'a nappa cu priizza ci calava
ca 'ddhu latti risuscitava 'i morti!

E li ricotti?

cu 'a so' crapuzza p''e strati 'u craparu:
dô sonu d''a cianciana cu' 'n s'addunava
senza ca tuculiassi a li porti?

Cu cavagni e vasceddhi appoi passava
'u ricuttaru e cu' nun l'accattava?
E ci 'nzuppava
'u pani duru a feddhi 'nta lu sieru:
chiddhu, si ca era manciari veru!

Il Complemento di Quantità

Parecchi sono i complementi che in un modo o in un altro possono rispondere alla domanda: Quanto=quantu?

Rispondono a tale domanda il Complemento di stima, prezzo, costo, valutazione, peso, distanza, estensione, differenza, misura...

Esempio: "ju guardu e pensu quantu su' minchiuni!" (Centona, "La cucca", verso 14)

Se vogliamo, anche il complemento di età, se domandiamo: "A quanti anni? Di quanto?"

Esempio: "Di ottu o novi annuzzi d'aitati" (Centona: "Li salareddha", verso 1)

E' chiaro che in questo caso spesso è preceduto da un sostantivo che indica in qualche modo già l'età: picciriddu, carusu, picciottu, giuvini, vecchju... seguito dalla preposizione <di>: Picciottu di vint'anni. A volte il complemento di età, senza aggettivo che già ne indichi sommariamente l'età, è preceduto dalla semplice preposizione <a>:

"Quannu, a vint'anni, ci vuleva la mughiera,/ p'aumintari la famigghia di papà (Martoglio "San Giovanni Di-cullatu")

Grammatica della lingua siciliana

Nella lingua siciliana l'avverbio "quantu" si usa spesso anche come preposizione e prende il significato di <affinchè>, introducendo una proposizione finale:

Esempio: " Dumani mi ni vaju a l'Aciddhara/ quantu m'addhuva, puru a lavannara" (Centona, " La criata sparrittera", versi 2/3)

Esempio: "...quantu m'accattu 'n sordu 'i tricchi tracchi (Centona, " Chiaccu di furca" verso2)

A volte anche in italiano sta al posto di "come", in uno dei complementi di quantità: " Quanto sei bestia!= Come sei bestia!"

Esempio: " Figghiu miu, quant'è massaru!..." (Centona, " Picciriddhara", verso2)

Il Complemento di Stima indica l'estimo di un bene, di un oggetto qualunque e in qualche modo si può considerare sottintesa la preposizione <come>, specie se è seguito da un sostantivo, nel qual caso questo viene considerato predicativo dell'oggetto e non come complemento di stima: " Lu cunsidiravanu 'n varbasapiu: lo consideravano un dotto"

" Quell'asino vale cent'onze= quanto o come cent'onze" e può considerarsi anche sotto l'aspetto del complemento di paragone.

Esempio: "...l'amu chiù picca di l'ogghiu abbucatu= Lo stimo meno dell'olio versato" (Centona " Cunfidenzi" III, 6)

La stima e l'apprezzamento possono essere considerati sotto l'aspetto morale e allora si trovano espressi sempre in modo indeterminato, per mezzo degli avverbi generici >molto, assai, troppo, poco, tanto, quanto, di più, di meno, oppure che certe espressioni come " tenere in poco, in molto, in nessun conto, nella massima considerazione.

Esempio: " Quantu peni mi costi e quali chianti" (Centona, "Nica,II, verso 11)

Da questo esempio cogliamo l'opportunità di considerare come <quantu> in siciliano venga considerato più avverbio che aggettivo, per cui anche al plurale non cambia; altrettanto avviene per <quali>; con questo avviene più necessariamente, perchè è indeclinabile, ("Quali sceccu e quali scecca cunnuci 'nt'a staddha?"), mentre <quanto > si declina: "quanta farina ci va dintra lu furnu?"

Il complemento di Stima nell'uso familiare viene usato con le espressioni più colorite, come anche con quelle più triviali: "flocchi te facio!" era, ad esempio, una delle più volgari, in quanto con quella frase si voleva indicare che una persona veniva valutata meno ...di una pernacchia, fatta non con la bocca, ma con la tromba anale!

Anche il complemento di Prezzo risponde alla domanda "quanto?"(seguita dal verbo <costare, comprare, affittare, locale, pagare) preceduta dalla preposizione <a, oppure per>:

Per distinguere se si tratta di complemento di stima o di prezzo si deve tener conto del significato del verbo: se vuol dire semplicemente valere- stimare oppure comprare:

“Mi sentu quantu ‘n cocciu di cicerca= Mi valuto quanto un chicco di legume” (Centona: “Vurrisi...”, verso 11)

Anche il complemento di peso risponde alla domanda <Quanto?> e indica quanto pesa un essere animato o una cosa inanimata in forma determinata o indeterminata, con verbi che indicano peso: “La bestia pi-sava tri cantara”.

Il complemento di estensione esprime in modo determinato o indeterminato quanto un corpo è in larghezza, lunghezza, profondità, altezza: “ Avìa centu metri d’altizza ‘ddhu palazzu ca si scacò= aveva 100 metri di altezza quel palazzo che è crollato” Anche il complemento di distanza risponde alla domanda <Quanto?>, con un verbo che indica appunto distare, essere distante, essere lontano da un luogo o da una persona: “Catania dista ‘i Sarausa ‘n ‘ura di machina, c”o sceccu ci mittievumu ‘na jornata!”

Circulazioni paralitica:

“ Cummannanti Currenti, accurrisi!

Chi fa, nun vidi nenti?

Comu ‘sti poviri fissi

hanu a fari a sciri o macari a trasiri

cu tuttu ‘stu stirminiu d’’a Pinita in cunduminiu?

E chistu è nenti. Suddhu appoi si fa ‘nu giru

- ‘n havi tempu? Nun ci cridu!

S’’a facissi macari alleggiu,

cu ‘a so’ vici, Silvana Leggiu! -

/si n’adduna immantinenti

di chiddhu ca cuntinuamenti

tuttu ‘u jornu succedi,

ca nun sapi unni ha a mèttiri ‘i pedi

lu piduni, ca supra o’ marciapedi

sfreccianu contramanu ‘i muturetti

comu fùssunu o’ circuitu o ‘i bicicletti.

E cu' ci n'ha di chiù, di chiù ni metti
cu 'i machini in duppia e tripla fila:
'nu viggili? A circarlu cu 'a cannila,
mancu a pisu d'oru mai s'attrova!
Cumannanti Currenti, voli 'a prova?
'Na bona vota 'i 'sti banni currissi,
ca certamenti capaci si facissi
di chiddha ca è accà 'a circolazzioni,
e finalmenti ni dassi raggiuni
e pigghiassi a tinghité contravvinzioni
p'ansignàrici l'educazzioni
e' tanti Sarausani strafuttenti.

Divoti ossequi, cumannanti Currenti!
E sempri a dispusizzioni, all'occurrenti!

A.M.



Quannu si jieva a pedi, chi era bellu! Rari carrozzi e soccu sciccariellu!

Ora 'a circolazzioni è 'nu burdellu!

Cummircianti sarasani biniditti,
centu e una n'aviti raggiuni
pirchè lu sinnicu Buffaedeci Tutti
voli ca o scogghiu tutti li pirsuni
senza camion, machini e muturetti

Propriu cu iddhu vi l'âti pigghiatu,
ca nun sapi chi pisci pigghiarì?!
Cu' cotta e cu' cruda l'âtu vulutu:
cu' nun vo' c'ha a putiri circulari
in autu mancu 'n vecchiu o sciancatu,

Grammatica della lingua siciliana

caminanu e addiventanu piduni,
dicennu ca li strati sunu stritti
e nun è chiù possibbili 'a circolazzioni...
Nun sacciu cu'ha raggiuni e cu' havi tortu,
sacciu ca cu tanti jaddhi a cantari
nun si fa jornu e 'a varca nun va in portu
si ogni rimaturi vo' rimari
pi cuntun sou, ca si senti chiù spertu
e 'u megghiu musicanti 'n pò fiurari
si d'accordu nun va 'nta lu cuncertu.....

cu', ô cuntrariu, pi putiri cummirciari,
pritenni ca 'u divietu sia abbulitu!
Li strati sunu stritti, e chiustu è veru,
e a spaddhati nun si ponu allargari:
chistu è picca ma è puri sicuru!
Si tra 'i viautri 'n vi putiti accurdari,
c'è bisuognu di fari 'n putiferiu
e ca 'u sinnicu a lignati âti a pigghiari?
Sintiti a mia, v' 'u dicu pi daveru:
scannàtivi tra vui e 'u lassati stari!



'U vastasi

Oggi i carrelli ê supermercati
o 'i valiggi cu 'i roti â stazzioni,
pi nun diri 'i tratturi e 'i cingulati,
facilitanu qualunque operazioni

Comu 'nu sceccu, iddhu si caricava
'mmarazzi d'ogni generi, bauli,
valiggi e cascì e vi li purtava

carricu e scarricu; ma è tempi passati finu â carrozza, cu l'acqua o lu suli
specialmenti pi li pirsuni anziani, e cu nenti lu sforzu vi evitava:
nun eranu daveru faticati? parevanu chiù forti di li muli!
D'o vastasi c'era allura 'a prifissioni.

Complemento di qualità e di modo

Quando abbiamo parlato del complemento di specificazione che specifica di chi è una persona, un'animale, una cosa, abbiamo detto di fare attenzione che con la stessa preposizione semplice o articolata italiana, ma sempre semplice in siciliano <di, del, della, dello, dei, delle, degli= di, d'u, di la, d'a, di li, d'i, d'e...> si possono esprimere diversi altri complementi, persino il complemento oggetto, quando è partitivo e sta al posto di un aggettivo indefinito: " Il padrone sorprese dei ragazzi (alcuni) che rubavano (delle) arance e diede loro (degli) schiaffoni= 'U patruni 'ncagghianu certi carusi c'arrubbavanu partualla e ci desi tumpuluna"

Notiamo che in siciliano il complemento oggetto partitivo e il soggetto partitivo, non si esprime con la preposizione <di>, ma, come abbiamo visto, o con un aggettivo indefinito e con un nome che indichi una certa quantità seguito dalla preposizione <di>: "zoccu tumpuluna, certi tumpuluna, 'na picca 'i tumpuluna, 'na para o tanticchia 'i tumpuluna..."

Uno dei complementi che si possono esprimere anche con la preposizione <di> è il Complemento di Qualità, che può essere di qualità fisica o di qualità morale: "Quell'individuo è di carattere sanguigno= 'Ddhu individuu èni di carattiri sanguignu"; " ...e ui ca siti donna di giudiziu" (Centona, "Amuri anticu e amuri prisenti" XI, verso 5)

"I Siciliani sono una razza dal sangue bollente ma di bassa statura = I Siciliani sunu 'na razza di sangu vughienti"ma di vascia statura". "La sua fidanzata è una ragazza dagli occhi neri e dai capelli lunghi= 'A so' zita è 'na picciotta cu l'occhi niuri e cu 'i capiddhi lunghi".

C'è da badare che nella frase italiana al posto della preposizione <di> abbiamo usato <da> mentre nella traduzione in siciliano abbiamo usato la preposizione <cu>= con. Infatti il complemento di qualità oltre ad essere espresso con la preposizione <di>, può essere espresso con la preposizione <con>, con la preposizione <da>, come pure con la preposizione <a>: "Aveva la veste a righe colorate= Avia 'a vistina a strisci culurati". Ma può anche trovarsi senza alcuna preposizione, che può essere sottintesa, con una incidentale di qualità: " Entrò in classe il maestro, un muso lungo e gli occhi fuori dell'orbita = Trasiu in classi 'u maistru, 'na funcia lonca e l'ogghi ca ci scievano di fora".

Bisogna stare attenti a non confondere il complemento di qualità con il complemento di Modo o Maniera, che è espresso con le stesse preposizioni, sì, ma risponde alla domanda: "In che modo, in che maniera, come?"

Esempio: "Vitti a me' nannu.....liggirli....ma cu tanta primura e cu tant'arti,/ Cu tantu affettu e tanta giusia..." (Centona: "Lu cori non 'nvecchia"- versi 3/5/6)

Il complemento di modo o maniera è espresso anche da locuzioni prepositive (alla maniera di... in guida di... a modo di...) oppure da un avverbio di modo maniera ("lentamente, velocemente...") o da una locuzione avverbiale: "alla cieca, alla marinara, alla rinfusa, a pennello, in tutta fretta, a spron battuto....

Esempio: "I denti mi sbattevanu a marteddhu" (Centona – 'A tistimunianza, IV, verso 12).

Anche il senso è molto differente: il complemento di modo o maniera è sempre in funzione verbale perché si appoggia al predicato e per questo ha valore di avverbio; invece il complemento di qualità è in funzione nominale, cioè complessivamente ha valore di aggettivo.

Però bisogna considerare che le stesse parole possono assumere a volte ora funzione di complemento di modo maniera ora di complemento di qualità. Se diciamo: Ho incontrato una ragazza con molto garbo che mi ha parlato con altrettanto molto garbo", c'è da riflettere che la prima volta ci troviamo davanti un complemento di qualità giacchè <con molto garbo> possiamo sostituirla con <molto garbata>, cioè con un attributo aggiunto al sostantivo <una ragazza> che ha la funzione di complemento oggetto, con l'aggettivo <molto garbata>; invece nella seconda proposizione <con molto garbo> si riferisce al verbo e si può sostituire con un avverbio: <mi ha parlato molto garbatamente, in maniera molto garbata", quindi è complemento di modo o maniera .

Esempio: " "Cu 'ss'occhi latrì, chi siti mavara!" (Centona. "Tantu va 'a quartara all'acqua...", verso 3) Si considerano come Complemento di qualità le determinazioni di peso, di misura, di età, di numero: " Gli scavarono una fossa di tre metri= ci scavanu 'na fossa di tri metri"; " Idda nesci 'n'augghia 'i matarazzu" (Centona: "A tistimunianza", VII, verso 10).

Complemento di paragone e osservazioni sul futuro

Il Complemento di Paragone ha stretta relazione con l'analisi grammaticale, in quanto che si fonda su uno dei gradi dell'aggettivo. Infatti abbiamo visto nella prima parte della grammatica, che riguarda appunto l'analisi grammaticale, che l'aggettivo essendo di tre tipi o gradi – positivo, comparativo e superlativo – se come positivo non suscita alcuna domanda (esempio: Carmelo è intelligente) , e nel superlativo non la suscita mai se è assoluto (" Carmelo è intelligentissimo" o " Vi jti, chètù chètì, a ripusari" (Centona- " TiddhaIII, verso 14)) e può suscitarla se è superlativo relativo (" Carmelo è il più intelligente") in quanto che si può domandare in relazione a chi o a che cosa, per cui si ha il complemento di relazione ("Carmelino è il più corretto degli scrittori dialettali siracusani = Miluzzu è 'u chiù currettu d''i scritturi di dialettu sarausanu , verusia a la carcarara." 2) "...l'ceddhi chiù sarvaggi e currituri" (Centona- Tiddha"III, verso 8), dopo l'aggettivo comparativo di maggioranza o di minoranza è naturale che si faccia la domanda " di chi, di che cosa? e quindi che ci sia il com-

plemento di paragone o comparativo, che viene inoltrato dalla preposizione <di> o dalla congiunzione <che> e dà posto al secondo termine di confronto.

E' ovvio che il secondo termine di paragone, pure se è preceduto dalla preposizione <di>, non deve essere scambiato per complemento di specificazione, perchè non specifica nessun possessore, tanto vero che nella lingua inglese è errore grave tradurlo con <of =di>, ma si deve tradurre con <than>, che potremmo fare derivare dal latino <quam =che>; ecco perchè al posto della preposizione <di> possiamo avere <che>.

Esempio: " Haju lu cori peju di li cuti= ho il cuore peggio dei – o <che i> macigni" (Centona- "Cu' troppu si fidò...", II, verso 3)

Se il paragone è fatto tra due aggettivi che si riferiscono ad uno stesso soggetto o a due complementi indiretti o tra due avverbi, è necessario usare <che>:"

Se l'aggettivo comparativo di maggioranza è senza secondo termine di paragone, allora è un Comparativo assoluto: "Chìu tinti su', chiù si fanu accattari" (Centona- "Pigghia avanti ca spunti prima". verso 14) 2): "Lu me' duluri è troppu pusitivu!" (Centona-"Nun cridiri...III, verso 11).

A proposito dei sonetti che portano questo titolo, c'è il secondo che mi offre l'occasione di fare una puntualizzazione:

"Esiste o non esiste il futuro nella lingua siciliana?" C'è chi dice che "Il siciliano non ha futuro, nemmeno nella lingua!"

E invece noi diciamo che il siciliano non more, che il siciliano ha il suo bravo futuro, sia nella vita che nella lingua. Certo, se chi lo parla è uno del popolo o uno che non ha una profonda domestichezza con la lingua, con i classici, dirà che il siciliano è assolutamente senza futuro.

Invece, se avesse letto anche semplicemente questo sonetto, di tutta la Centona, chi ha sostenuto che il futuro nella lingua siciliana non esiste, ne avrebbe trovato addirittura una mezza dozzina; avrebbe trovato: " farai (verso 1), vurroggiu (verso 2) darai (verso 9) farò (verso 10), pirdirai (verso 13)" E altrettanti ne avrebbe trovato leggendo il sesto sonetto di Vanna : "Qaunnu saremu vecchi, amata Vanna,/ non mi ni darai chiù, vasuni ardenti!.../ Non cantiremu chiù la Marianna,/ 'n avremu chiù capiddhi e mancu denti!/ Cu lu rusariu a manu, a la capanna/ dirai prijeri pri morti e viventi,- Semu vicchiuzzi- ti dirò- non 'ncanna....." Al sonetto successivo, il VII, avrebbe trovato " pinsiremu, sarò e avrò"; E così di seguito.

Certo che se uno che intende approfondirsi veramente nella lingua siciliana ma non legge i buoni scrittori siciliani, non studia la grammatica, non consulta i vocabolari, è chiaro che dirà simili fesserie e presumerà di dire la verità.

QUADRO RIASSUNTIVO DEI COMPLEMENTI

E DELLE PREPOSIZIONI CHE LI REGGONO

Parlando delle preposizioni, abbiamo accennato che esse si premettono alle altre parti del discorso per strutturare più organicamente la frase ; adesso diciamo che con esse si formano tutti i complementi , eccetto il complemento oggetto che vien detto anche diretto appunto perchè si collega direttamente , senza bisogno di alcuna preposizione, al predicato , a meno che non si tratti d'un complemento oggetto partitivo , che esiste solo in italiano , perchè il partitivo in siciliano si costruisce diversamente , cioè con un aggettivo di quantità : tanticchia, 'na picca, 'n pocu , 'na para , 'n pizzuddu , 'na scarda , o addirittura con l'aggettivo numerale cardinale dui , du' ed altri ancora...

Con la preposizione *di* ('i) formiamo i complementi di :

Specificazione : 'u libbru di me' frati

tempo : di notti nun nèsciri sula

Modo : nun fari 'i cosi di prescia (in fretta)

Argomento : mi parrava di li so' peni

Materia : testa di cutupiddu , arraggiuna !

Paragone : megghiu di tia non c' è nuddu

Qualità : omini d'anuri

Età : vecchiu di cent 'anni

Causa : cuntentu d' 'o so' picca

Mezzo : curunatu di spini

Moto da luogo : sciu di casa pri 'ncuntrari a chidda

Limitazione : E' bonu di sali ma tintu di sapuri

Denominazione: partu 'nt' 'o misi di marzu

Genitivo epesegetico : arvulu di piru

Quantità : s'appi a fari 'na cursa di centu metri

Grammatica della lingua siciliana

Partitivo : Dammi tanticchia 'i farina

Estensione : Ci scavanu 'na fossa di tri metri

Bisogna fare attenzione a non confondere di con di' :

di = preposizione semplice che si usa spesso, come abbiamo testè descritto, in siciliano ;

di' = voce del verbo duviri, che in siciliano d'oggi si usa poco, visto che il verbo dovere si traduce con " aviri di o da" o anche " aviri a ", ma che i rimatori della scuola poetica siciliana usavano comunemente :

" ben di' cantari e mustrarri alligranza ,
ca, senza dimustranza,
joi siria sempri di pocu valuri ;
dunca ben di' cantari onni amaduri . "

(Stefano Protonotaro : " Pir meo caru allegrari " -versi 9 / 12) .

Non dobbiamo dimenticare che la trascrizione di quei componimenti fu fatta a Firenze e quindi fu " italianizzata, fiorentinizzata.... " .

Se riconosciamo , infatti , elementi prettamente siciliani , come la u al posto della o , o la i al posto della e (e in questi versi addirittura la conclusiva *dunca*) se ne rilevano alcuni che troppo siciliani non sono : amaduri , con la *d* ! Possiamo "sospettare " , perciò , che " ben di' cantari " sia stata messa invece di " beni ha a cantari " che è molto più usato in Sicilia .

Ci sarebbe da osservare anche " siria " : in siciliano abbiamo meglio " sarìa " .

CON LA PREPOSIZIONE A formiamo i seguenti complementi] :

Termine : ha' datu 'u libbru a me' soru.

Limitazione : si' bonu sulu a paroli .

Età : a se' misi già 'ddu picciriddu camina .

Luogo : avia jutu a Roma , abitannu a Napuli .

Grammatica della lingua siciliana

Mezzo : s'ha fattu tanta strata a pedi .

Tempo : a Natali si fa 'u presepiu .

Quantità : curreva a centu all'ura .

Distanza : abitu a 30 chilometri d' 'a capitali .

Qualità : 'N cappeddu a punta m' accattai .

Modo o Maniera : cantava beni a falsettu .

Fine o scopo : S' ha 'mpignatu tuttu a' rinisciuta d''o figghiu.

Causa : a l'offisa arricivuta ci chiantò 'n papagnu .

LA PREPOSIZIONE *DA* non viene usata con la stessa frequenza con cui si usa in italiano , perchè , come nella lingua francese , spesso viene sostituita dalla preposizione *di* o da altre preposizioni :

Complemento d'Agente animato o inanimato :

Puddu è troppu vulutu beni di so' matri .

Moto da luogo : vinni di luntanu , d' 'o Polu Nord .

Moto a luogo : ju nni so' nannu (andò da suo nonno)

Tempo : havi 'n annu ca ti staju aspittannu (da un anno)

Causa : staju murennu di la siti (sto morendo dalla sete)

Scopo : s'accattò 'i carti di poker (comprò le carte da poker)

Come apposizione :di picciriddu jucava a' palla (da ragazzo)

ANCHE LA PREPOSIZIONE *IN* VIENE POCO USATA e sostituita con altre :

Stato in luogo : staju 'n campagna .

Moto a luogo : vaju 'n campagna ,

ma " vaju a' 'Merica (vado in America) .

Tempo : 'nt ' ' a 'stati mi ni vaju a mari (in estate) .

Modo o maniera : partiu 'mprescia = a la 'mprescia (in fretta)

Limitazione : pigghiau quattru in latinu . Sceccu in 'ngrisi .

Mezzo : Pippinu arrivò in aeriu .

Grammatica della lingua siciliana

Materia : 'U tettu era in oru zicchinu .

CON LA PREPOSIZIONE CON = cu , ccu , Abbiamo :

Complemento di Compagnia : Maria è ccu Turuzzu

1) NOTA : 'nsèmmula ccu unu = insieme ad uno

2) NOTA : non si confonda ccu = con e cu' = chi (cui) !

Complemento di modo : ccu pacienza !

Complemento di mezzo : arrivò cc' 'o trenu .

CON LA PREPOSIZIONE PER - PRI - ABBIAMO :

Complemento di causa : pri la nivì nun nesciu (non esco per
la neve) " Penu pri tia ! "

Fine o Scopo : studiu pri la prumuzzioni (per la promozione)

Interesse : fallu pri mia !

Tempo : haju a studiari pri tri uri (debbo studiare per 3 ore)

Moto per luogo : passannu pri Napuli , vitti 'u Visuviu .

Prezzo : 'l vinnu pri cinqu 'n sordu (li vendo 5 al soldo) .

Quantità : 'A ferrovia attraversa 'a città pri du' chilometri.

Mezzo : 'A posta arriva pri raccomandata (per raccomandata)

Si usa anche per apposizione o comparazione , al posto di come : 'U lassò pri mortu .

Come la preposizione italiana Con , per assimilazione diventa in siciliano ccu , così la preposizione pri può diventare ppi : entrambe possono , a questo punto , perdere una delle due consonanti doppie , e avremo cu (senza apocope , si badi !) e pi " pp'amuri di mannàrici vasuna" (Centona " La cucca",10 : " per il desiderio di mandargli baci ") .

Stima : nun vali pi nenti !

Limitazione : 'a voju sulu pri cammarera e non pri mughieri

(La voglio solo per cameriera e non per moglie)

" nun sugnu pani ppi li vostri denti "

(Centona , Acquajola ,III,14)

(CON LA PREPOSIZIONE SU = SUPRA SUSU , avremo:

Complemento di luogo : arrivò supra 'a muntagna .

Complemento di Età : fimmina supra 'a cinquantina .

In Siciliano tuttavia la frase precedente non traduce il senso che assume in italiano " sulla cinquantina " , perchè vuol dire " oltre " ; per darle il senso che ha in italiano bisognerà dire : fimmina tra 'a cinquantina .

Su è poco usato : lo troviamo in Vigo e in Pitrè .

Complemento d'Argomento : " 'U prufissuri parrò du' uri supra a Danti ."

LA PREPOSIZIONE FRA è quasi sempre sostituita da Tra e 'ntra ,dintrà : fra nui e tra nui , tra 'n 'ura ;

" Va(t)tinni tra jacqua e tramuntana ! "

(Da ricordare che le enclitiche siciliane generalmente si raddoppiano entrambe , anche se a volte ne troviamo raddoppiata una sola come in italiano)

Altre preposizioni sono quegli avverbi che in certi casi sono seguiti da un nome , con o senza articolo : anche dopo di esse abbiamo diversi complementi : di luogo , di tempo, di compagnia , di età :

Darrerri , arreri , davanti , di cantu , di ciancu , di frunti , 'n funti , sutta , di sutta , 'nsemmula , ansemmula

Un sistema originale per fare l'analisi logica

La ricerca del verbo è la cosa essenziale

Spesso il complemento oggetto italiano non lo è in siciliano

L'elemento principale di una frase è sicuramente il verbo, cioè quella parte variabile del discorso che esprime l'azione.

E' l'elemento essenziale e indispensabile in quanto da esso si può ricavare benissimo il soggetto, cioè la persona, l'animale o la cosa che compie l'azione espressa dal verbo. Solo rare volte avviene al contrario, che cioè è espresso il soggetto ed è sottinteso il verbo: ciò capita però quando lo stesso verbo è già stato espresso nella fase che precede.

Esempio: "Chi studia la grammatica siciliana?" Se la risposta è fatta dal solo soggetto, è chiaro che viene sottinteso lo stesso verbo di prima: "Io!", vuol dire : "Io studio..."

Quando è sottinteso il verbo, come pure quando è sottinteso il soggetto, la proposizione si dice ellittica, dal greco "elleipsis" (non lo scriviamo in lettere greche per facilitarne la lettura) che vuol dire "mancanza", come "ellissi di luna" vuol dire che ad un certo momento la luna, o meglio la luce della luna, viene a mancare perchè la terra si è frapposta tra essa e il sole.

Fare l'analisi logica significa rendersi conto di quale funzione occupa ogni parola nella proposizione, se quella di soggetto o quella di predicato (verbale o nominale) o quella di complemento e di quale complemento si tratta.

Un sistema originale per identificare la funzione logica di ogni parola che io ho sempre suggerito ai miei allievi di latino per rendersi più agevole la traduzione in italiano: trovare innanzitutto i verbi, perchè ad ogni verbo corrisponde una proposizione, che può essere: o principale, o coordinata alla principale, o subordinata ad essa, con una stanghetta si separa ogni proposizione dalle altre. Si mette pertanto un 2 sopra il verbo della prima e si va a scoprire l'1, cioè il soggetto; se non è espresso in nessuna delle parole che formano quella frase, vuol dire che esso è sottinteso e allora al 2 si aggiunge un +. Quindi si analizza la forma del verbo: se è transitiva

attiva, molto probabilmente ci sarà il complemento oggetto: ce ne accorgiamo facilmente se ci domandiamo: Chi? Che cosa? e riscontriamo che la risposta ce la dà quella parola che non ha davanti nessuna preposizione: per questo il complemento oggetto si chiama pure complemento diretto, perché è collegato direttamente col verbo; es: "Tagliò il pane": sul verbo metteremo 2+ e sull'altra parola, cioè sul complemento oggetto, metteremo il numero 3.

E' logico che se esaminando quel verbo non ci verrà la voglia di domandarci "Chi? Che cosa?", se cioè si tratta di un verbo intransitivo, non avremo un complemento oggetto: "Vado a Roma"= su Vado netto 2+, a Roma non metterò 3 ma 4. Se la frase continua: "Vado a Roma con mia moglie con il treno", su "con mia moglie" metterò 4 e su "con il treno" metterò 5. Andrò poi ad analizzare che complemento sia il 4 e che complemento sia il 5.

Il complemento oggetto, o complemento diretto, che risponde alla domanda "chi? che cosa?" viene dopo un verbo transitivo attivo. In siciliano non sempre: spesso al posto del complemento oggetto, per fare rimarcare meglio il concetto espresso dal verbo transitivo attivo, si mette il complemento di termine!

Es. "Hai incontrato Mario?" in siciliano diventa: " 'U 'ncuntrasti a Mariu?". Da notare che al posto del passato prossimo in siciliano si usa il passato remoto. Per cui la frase: "Chi vuoi bene di più, Tua madre o tuo padre?", la tradurremo in siciliano: "A cu' vo' beni chiù assai, a to' matri o a to' patri?"

Se il verbo o predicato verbale, anziché essere transitivo attivo, è transitivo passivo, il complemento oggetto della frase col verbo transitivo attivo diventerà soggetto e il soggetto diventerà complemento di agente: "Mario è stato incontrato da te?"

Bisogna stare attenti che nel tradurre il verbo transitivo attivo in transitivo passivo, se si ha il passato prossimo in italiano si usa il verbo essere, ma in siciliano, come in inglese si usa il verbo avere: "Mariu ha statu 'ncuntratu di tia?". C'è da notare, infine, che sia in francese che in siciliano, la preposizione <da> non esiste: in francese si usa "de", in siciliano si usa "di = 'i".

Notiamo ancora che per aver il 3, cioè il complemento oggetto occorre che vi sia necessariamente un verbo transitivo attivo; solo per eccezione ci può essere un verbo intransitivo che può assumere il complemento dell'oggetto interno: "Viviri 'na vita dispirata". "Cùrriri 'na cursa di cavaddhi", "Acchianari 'i scaluna a dui a dui" e simili.



L'acqualoru

Du' sordi si pajava 'na quartara
di acqua, pi biviri o cucinari,
ca a 'ddhi tempi si jeva a la ciumara

cu la truscia d'e robbi pi lavari...

Passava l'acqualoru ura pi ura,
c'o carramàttulu e, o' so' passari,
di la so' casa sceva la massara,

Grammatica della lingua siciliana

si la pigghiva e 'a jeva a sbacantari.

ca, 'n cunfruntu a 'ddhi tempi 'n costa nenti,

a vui pari; ma 'u duppiu appoi 'a pajati

Ora ogni casa havi acqua currenti

'nt''a cucina, 'nt''o bagnu, a voluntati,

ca pi biviri in buttigghia s'ha accattari!

e quantu si ni vo' si po' sfardari

LE PROPOSIZIONI SUBORDINATE E

LA STRUTTURA PER IPOTASSI

Nella lingua " italiana di due mila anni fa ", come in quella di mezzo , troviamo lo stesso modo di strutturare il periodo che usiamo più o meno ancora oggi ; solo che cambia il modo di formare ogni singola proposizione secondaria .

Il procedere nell'espressione attraverso delle dipendenti subordinate alla proposizione principale si suole chiamare ipotassi .

Le più comuni subordinate e i modi in cui noi le troviamo espresse nella lingua siciliana sono questi :

1) **Proposizione oggettiva** : è annunciata , nella principale , da un verbo dichiarativo , volitivo , desiderativo , affettivo (in latino si diceva " declarandi e sentiendi ") ;

La forma implicita si fa collegando l'infinito alla principale:

" Vurria chiànciri e poi...sugnu cuntentu....."

(Centona - " Amuri di fimmina e amuri di matri " - I , 13)

La forma esplicita si fa collegando la secondaria alla principale mediante la congiunzione chi , ca :

" Sa chi guardannu fa la mavaria " .

(Centona - " Si siti boni, III , 10 : " sa che guardando fa il malocchio)

" E speru ca 'sta vota ti cummovi "

(Centona - " Nun crìdiri nè a donni nè a sireni " III , 10)

2) La proposizione soggettiva : è anticipata nella principale :

da un verbo impersonale : abbisogna , pari

da un verbo alla 3° singolare e il *si* impersonalizzante : si dici..

dal verbo essere alla 3° singolare e un aggettivo oppure un nome con una preposizione: è giustu.... è da galantuomu 'siri bonu cu tutti .

" ma chi vi pari ca semu a la scola ? "

(Centona , " La cura pri li jettichi " - III , 5)

" Si dici ca lu jornu a lu matinu

si vidi quannu è tristu e quannu è bonu..."

" E' megghiu ca parrati bedda chiara "

(Centona , " Avvirtimenti a 'na marchisa " - verso 3)

3) La proposizione Causale = pirchè , ca.. causanza ca... scaciuni ca...

" Pirchè mi scantu di lu vicinatu

e di l'amici mi n' aggilusiù "

(Centona , " Vanna " - IV , 3 / 4)

" 'N mumentu , ca ju ancora 'n ha' finutu.."

(Centona - " Cunfidenzi " - II , 1)

4) La proposizione consecutiva = accusì ...ca, tantu...ca

" ...ma tantu pr' idda fu lu me' pinari

ca un jornu fici l'omu e la lassai . "

(Centona , " Cunfidenzi " , I , 3 e 4)

" po' jttava 'na schigghia , accusì acuta

ca si puteva sèntiri d' 'i stiddi. "

(Centona - " Tistimunianza " , II , 7 / 8 . " poi gettava un urlo così acuto che si poteva sentire dalle stelle) .

5) La proposizione finale = pri +infinito

“ Dintra lu fogghiu ci misi la spica

pri farlu addivintari abbarsamatu

e , pp' attaccarlu , 'na fettuccia nica . ”

(Centona , “ Non cridiri nè a donni , nè a sireni “ , I , 8/10 : “ Dentro il foglio vi mise lo spigo - lavanda -)

per farlo diventare profumato

e , p'attaccarlo , una fettuccina)

6) La proposizione temporale:

Tempo determinato: Quannu - comu - allura ca....

“ Quannu saremu maritu e mughieri...”

(Centona - “ Amuri anticu e amuri prisenti ” -X, 9)

“ E comu torna e mi fa lu surdinu

ha' a cùrriri a gràpiri 'u purticatu ! ”

(Centona - “ Nnimici salariati ” -VIII , 7 / 8)

“ allura ca iddu veni su' cuntenta ”

contemporanea : mentri - 'nt'o + infinito - Col gerundio - a + infinito :

“ Mentri tu dormi e non ti fa' vidiri,

ju mi nni vaju ìnsuppilu 'nsuppilu !...”

(Centona - “ Vanna ” - IV , 13 / 14)

“ 'Nt'o vènniri, sapiti chi 'ncuntraì ?(mentre venivo ...)

“ Oggi, turnannu, nun truvai lu cani ! ”

(Centona - “ La fimmina ” . verso 1)

“ pirchè a cuntarla mi ritorna a menti

quannu ju puru pussidia 'n 'amanti "

(Centona - " La fimmina " - 9 / 10)

Bisogna notare che la proposizione temporale di contemporaneità in siciliano è espressa con " mentri ca", costruzione che induce i siciliani a fare altrettanto esprimendosi in italiano; il che è errore grave.

E' da notare che in latino la contemporanea è espressa con "dum" che vuole sempre il presente, anche quando si riferisce al passato.

di anteriorità : prima ca- prima di - avanti ca- avanti di ...

" Prima c'accatti pensacci , e vattinni

unni ci sunnu loggi e boni tenni . "

(Rapisarda proverbi, pag. 151)

Di posteriorità : doppu ca, doppu chi...

" Doppu chi ti chiamai ccu tanti e tanti

nomi gintili e duci di sapuri,..."

(Centona - " Nica " - II , 1 / 2)

Di aspettazione : pp'ansina ca...sin'a chi....

" Chi cosa fici 'ntra la vita mia

pp'ansina ca ccu tia m'accumpagnai ? "

(Centona - "Nica " -I , 4 / 5)

" Tantu va la quartara all'acqua ,

sin ' a chi si rumpi o si ciacca ".

(Luigi Accardo : " Camporeale " pag. 107)

7) Proposizione Concessiva	: Benchì -puru si, cu puri ca... quantunca., cu tuttu ca..
-----------------------------	---

E benchì un empiu voli fari fera
chi l'ha vasatu, e chi cci àvi primura,
disonuri 'un ci fa com'iddu spera,
chi vucca vasata non perdi vintura . "

(S. Rapisarda - " Proverbi siciliani " -pag. 228 :

" E benchè un empio vuol disonorare
chi ha baciato e chi desiderio di farlo ,
disonor con le fa , com'eglispera
perchè bocca baciata non perde ventura)
" Ccu puru ca si' bedda nun mi piaci ! "

8) Proposizione relativa : chi, ca...

" A manu 'ritta c'è 'na calamita
e 'na palumma ca cerca riparu "

(Centona - "Non cridiri nè a donni nè a sireni " - I , 5/6)

9) Interrogativa indiretta : comu , cui, cu' , quali , quantu , chi cosa , si...

" Eppuru non mi fazzu pirsuasu
com' è chi lu Distinu o sia lu Casu ,
ccu vui si mustrò tantu capricciusu.."

(Centona - Cu troppu si fidò ristò 'ngannatu)

" Ju sugnu homu di munnu ed haju provi

e sacciu chi cos'è l'umanità ;

ammatula ti cerchi scusi novi ... "

(S. Rapisarda , " Proverbi siciliani ":

" io sono un uom di mondo ed ho prove

e so che cosa è l'umanità ;

invano tu ti cerchi scuse nuove " .

10) Proposizione comparativa : Comu accussi , 'ccussi

" Comu percia la petra la stizzana,

'ccussi lu cori to' sappi pirciari ..":

" Come la goccia penetra la pietra,

così il tuo cuore seppe penetrare"

11) Proposizione ipotetica

: si, siddu, suddu, - gerundio, qualora ,pi casu..

L'ipotetica di primo tipo, cioè della realtà, si costruisce con l'indicativo sia alla protasi (la secondaria) che all'apodosi (la principale) :

" Si vidi vela turca a la luntana,

jsi banneru ccu la Menza Luna "

(Centona - " Varca di Crucera " - II , 9)

" Siddu arrifrisca ti metti a l'annana "

(Centona - " Varca di crucera " II , 5)

L'ipotetica di secondo e terzo tipo (della possibilità e dell'impossibilità) si costruisce con l'imperfetto o il trapassato congiuntivo sia nella protasi che nell'apodosi :

" matri, matruzza, si 'nn avissi a tia,

ju 'ntra 'stu munnu , mi sintissi persi !..."

(Centona : " Nataliziu " , vv. 1 / 2)

" Siddu m'amassi sapissi truvati ! "

(Centona - " Amuri di fimmina e amuri di matri ! " v.8)

A volte nella protasi troviamo l'indicativo :

" Si 'ddu bacillu s'arristava schettu,

ju ora non jttassi sirratura

e..non guardassi dintra 'u culunnettu ! "

(Centona - " Nnimici salariati " , X , 12,13,14)

Ciò avviene perchè in lingua siciliana il condizionale è usato molto raramente e per pochi verbi :

" Ma 'un fussi megghiu ca pri stamatina

canciassivu sunata, mastro Cola ? "

(Centona , " La cura pri li jettichi " -III , 2/ 3)

I condizionali che si riscontrano sono generalmente questi :

Putria (e purria) = potrei , faria, vurrìa , doveria (duvria)...si usava di più nel siciliano più antico, della scuola poetica siciliana :

" Purriami laudari

d' Amuri bonamenti

com' omu da lui beni ammiratu ; "

(Stefano Protonotaro : " Pir meo cori alligrari " , 49 / 51)

" Non doveria dottare

d' Amor veracemente...."

(Stefano Protonotaro " Assai mi piaceria " ,vv 27,28)

" ed ju non canciria

'sti quattru ramurazzi

ccu li vostri palazzi . ”

(Centona : “Parabula frumicula ”)

al suo posto troviamo quasi sempre il congiuntivo :

“ Nn'avissuvu a 'nsignari comu passa ! ”

(Centona : “ La cura pri li jettichi ” - III , 14)

“ pri tia facissi cosi di 'nfuddiri ..”

(Centona : “ La 'ncagna ” -2: farei per te cose da impazzire)

E' chiaro che il condizionale è raro perchè in siciliano è raro il futuro , da cui quello si forma , usandosi di preferenza il presente , visto che il siciliano ...vive alla giornata:

“ Dumani vaju a Roma ”.

12) Proposizione comparativa ipotetica : comu si ...

“Comu si 'ntra 'dda tana ci arrignassi

la Sorti e la Ricchizza..”

(Centona : “ Parabula furmicula ”)

13) Proposizione incidentale

(comu + la terza persona singolare di alcuni verbi : in latino corrispondeva ut):

“ comu si soli diri, ccu lu ciatu

ora ti guardu beddu, arrinisciutu ...”

(Centona : “ A lu me' giornali ”- 2)

“ Comu mi pari , tu nun sai nenti ! ”

Ci sarebbero tante altre cose da tener presenti , per una corretta espressione siciliana , soprattutto scritta; ma riteniamo che questa presentazione di norme essenziali , sostenute soprattutto dall'uso assiduo di un buon dizionario e dalla lettura di buoni testi , possa non diciamo bastare , ma quanto meno far da solida base per chi intende

scrivere con dignità in lingua siciliana .

E' fondamentale comunque, l'analizzare, il riflettere perchè una parola si debba scrivere in un modo piuttosto che in un altro !...

E' evidente che il siciliano si è profondamente trasformato e che i siciliani comunemente si esprimono in una lingua che sa più di italiano , grazie a mas - media soprattutto ed alla più frequente comunicazione tra le persone ; ma ciò non toglie che tenersi legati alle proprie radici ha ancora una importanza fondamentale

Se queste mie note serviranno a suscitare più interesse per lo studio della lingua siciliana e a migliorare in qualche modo la forma , dal punto di vista morfo-sintattico , di chi si cimenta - e ciò è innegabilmente lodevole - a scrivere e soprattutto a pubblicare in vernacolo , mi potrò ritenere soddisfatto del non facile lavoro compiuto nel proporre quella che vorrebbe definirsi , in miniatura , la prima grammatica di lingua siciliana dei nostri giorni .

Terza parte: l'analisi del periodo,

Periodo semplice, composto e complesso

Nell'intento di esporre "pirchì si scrivi accussì", in siciliano, abbiamo esposto nella prima parte di questa nostra grammatica siciliana (che è una elaborazione di ciò che riguarda l'ortografia, cioè il corretto scrivere in lingua siciliana, indicando l'ortografia razionale, come soleva definirla il nostro mastro, il chiarissimo prof. Giorgio Piccitto, che per primo volle mettere dei punti fermi per potere cominciare la colossale opera del vocabolario Siciliano- Italiano, in ben cinque grossi volumi, il cui ultimo è uscito solo da un paio d'anni) l'ortoeopia e l'ortografia

Nella prima parte, quindi quella riguardante l'ortografia, sono state di base le 29 le lezioni flash, uscite con una certa scadenza nella rubrica appositamente creata dal quotidiano siracusano Libertà, seguite da altre 19 lezioni che hanno trattato l'analisi logica di quella che è stata considerata la prima e l'unica, finora, grammatica siciliana intesa nel vero senso della parola.

Si, è uscito un volumetto intitolato " Grammatica siciliana del dialetto e delle parlate" dell'editore Flaccovio - Palermo nel 1995, cioè diversi anni dopo che venne fuori la mia, nata dai tre corsi di "lingua e letteratura siciliane" che furono tenuti all'Università della Terza Età al collegio Santa Maria di Siracusa. Però quello non ritengo possa considerarsi una grammatica nel senso vero e proprio, di testo scolastico, come la grammatica latina o la grammatica italiana, ma una riproduzione del saggio di Franz Wentrup di cui il Pitrè - come questi stesso affermò - si servì per scrivere quel primo "tentativo della teoria dei suoni e delle modificazioni che nel dialetto in generale e nelle parlate in particolare ha subito il latino, punto di partenza pe' riscontri delle lingue romanze"

Il Pitrè, del resto, rinunciò al suo "poveretto lavoro" per dare posto a Wentrup, che tradusse e mise come parte iniziale dal primo dei quattro volumi di "Fiabe, novelle e racconti popolari" che pubblicò nel 1875, aggiungendovi solo un proprio profilo fonetico e morfologico".

Pertanto non si può parlare di vera grammatica siciliana, visto che prendeva in esame solo gli aspetti fonetici, aspetti fonetici che hanno tante variazioni quante sono le parlate delle varie province, addirittura dei vari paesi, dei vari quartieri. Questa, invece, ha avuto ed ha anche in questo adattamento a scopo divulgativo, la strutturazione di un testo scolastico, come la grammatica latina che per tanti anni ho insegnato al liceo.

Infatti, come troviamo in ogni vocabolario italiano, "La grammatica è il complesso delle strutture, oltre che fonetiche, morfologiche e sintattiche della tradizione grafica di una lingua", "arte di parlare e di scrivere correttamente, secondo le regole stabilite sull'autorità degli scrittori in cui vengono esposte queste regole". Per grammatica si intende il libro in cui vengono esposte queste regole. Per grammatica comparata, poi, si intende lo studio parallelamente di varie lingue, stabilendone confronti e relazioni, mentre per figure grammaticali si intendono: anacoluto, anastrofe, antistrofe, asindeto, polisindeto, sistole, diastole, dieresi, sineresi, elisione, ellissi, enallage, ipallage, iperbato, paragoge, sillessi, tmesi, zeugma...

Ovviamente per confermare una regola grammaticale ci si avvale esempi dove quella regola grammaticale viene applicata da scrittori qualificati e ben noti anche per il corretto uso della lingua.

La grammatica siciliana che andiamo man mano esponendo, nelle sue varie parti costitutive, quali la fonetica e l'ortografia, l'analisi grammatica e logica, si completa con la sintassi, che è la disposizione delle parole nel discorso e i loro reciproci rapporti; sintassi si può anche chiamare quella parte della grammatica che ne detta le regole in generale e in modo particolare nella strutturazione del discorso, cioè della frase, della proposizione o del periodo.

La proposizione, quindi, si suole definire come "un pensiero della nostra mente espresso con parole", avente però un senso compiuto, giacché noi possiamo esprimere, sì, un pensiero, ma "senza capo né coda", cioè senza quella struttura che lo renda chiaramente comprensibile agli altri. La chiarezza della strutturazione si ottiene rispettando appunto le regole morfosintattiche.

E' chiaro che per avere una proposizione con senso compiuto scritta occorre più attenzione di quella parlata. Infatti in quella parlata noi siamo aiutati anche dal tono della voce, dall'espressione del volto di chi la pronuncia, dal gesto e tanti altri elementi; invece quella scritta, se non è espressa correttamente non solo dal punto di vista sintattico ma anche da quello ortografico, è facile pigliare fischi per fiaschi, specialmente se si tratta della lingua siciliana.

Cosa capireste, infatti, anziché " addunativi 'i 'ddha luci" trovaste scritto "addumativi dda luci"? oppure anziché "Nun si n'havi, i Maria, addunatu ca s'havi addhumato mentri sta vutatu" trovaste scritto "Nun sinni avi Maria addunatu cas'avi addumatu mentri stava vutatu"?

Una proposizione si dice esplicita se è espressa con un verbo al modo indicativo, congiuntivo, condizionale o imperativo, cioè in un modo che fa capire qual'è la persona che fa l'azione: " Pensi quanno si' vecchia chi farai ("Tu pensi quando tu sei vecchia che farai tu) (Centona – "Nun cridiri né a donni nè a sireni", II, 1)

Si dice proposizione implicita quando è espressa con uno dei modi indefiniti, che cioè non definiscono chi sia il soggetto che fa l'azione: " Ci voli picca p'amparari: basta studiari!" " Cent'anni ci vosi pi jsari = Ci vol-

l'ero cento anni per alzare" (Centona – L'opira 'e pupi"- 4/5) . Affinchè si possa capire di chi si tratta, la proposizione implicita si può cambiare in esplicita: " Ci vuole poco affinché (noi) impariamo", " Cent'anni ci vollero affinché (egli) l'alzasse"

Una proposizione si dice semplice se è formata da un solo verbo, anche se ha più soggetti: "Haju scrittu 'na littra a la me' zita" (Centona- Nun cridiri né a donni né a sireni, verso 1) In questa proposizione notiamo che manca il soggetto, però si capisce di chi si parla, che cioè è sottinteso: tu. Quando in una proposizione manca una delle due parti, o il soggetto o il verbo, la proposizione si dice ellittica.. Il soggetto può essere sottinteso più spesso del verbo ma anche il verbo si può sottintendere: "Oh, ca 'a sporta vi jettu! - A cui?" (Centona " Assicuta criati", verso 13) La prima proposizione è ellittica del soggetto (io); nella seconda è addirittura ellittica sia del soggetto che del verbo: "a chi voi la gettate" La proposizione è semplice anche se ci sono due verbi, se uno di essi è servile, (potere, dovere, sole), o è fraseologico, che è seguito da un infinito o da un gerundio: " Sangu ha a jttari= sague deve gettare!" (Centona, "Assicuta criati", verso 13) "Unn'è ca statu jennu = dove state andando.." (Centona, Tantu va 'a quartara all'acqua...").

Saraura è 'n'otra cosa!....

Cara matri, ti scrivu da Novajorca/ unni staju bonu ma 'n sugnu cuntentu./ 'Cca c'è travagghiu e già varagnu tantu.../ Chi brava genti è chista, in verità!/ Vidissutu ch'è beddhu 'stu paisi!/ Sapissutu chi svaghi ci su' 'cca!/
Ma Saraura...Saraura è 'n'otra cosa:/ nun ha ricchezza ma c'è 'a propria casa!/ Chistu di 'cca è 'n paisi senza uguali,/ cu palazzi jauti jauti, 'i grattacieli, / machini a nun finiri p'i viali / e li strati affuddhati; chi viavai! /Paisi riccu è chistu, tuttu è granni,/ nun manca nenti, ma mancati vui!/ 'Cca c'è 'u benèssiri, 'cca c'è 'u lavoru, / chistu è daveru 'u paisi di l'oru!/
Ma Saraura...Saraura è 'n'otra cosa!/ E cu' luntanu è nun s'arriposa/ si nun torna daccapu a la so' casa!/ 'Ddhu jornu ca di casa vosi jiri, / mi dissi:" La furtuna vaju a truvari!/Sugnu stufu, lu scogghiu voju lassari,/ 'a casa mia nun voggju chiù arristari!" / Ora ca sugnu 'cca, mammuzza cara,/ 'nta tantu beni, la me' vita è amara!"

A.M.

Quando un periodo è formato da una sola proposizione, ossia quando il periodo è semplice, è ovvio che la proposizione non può essere che principale, indipendente: in una gara ciclistica in cui corresse un solo corridore, potrebbe questo arrivare secondo?

Una proposizione unica e quindi indipendente, deve avere necessariamente senso compiuto e si dice anche periodo semplice e sarà formata necessariamente da un soggetto e da un predicato. Il soggetto è la persona, l'animale o la cosa che compie l'azione o di cui si parla. A volte il soggetto può anche non apparire apertamente; ma deve esserci ugualmente, nel senso che è sottinteso e per essere sottinteso vuol dire che prima doveva essere stato chiaramente espresso:

è come la luna quando si eclissa cioè è ellittica.

L'eclissi infatti avviene non quando la luna non c'è e quindi non può improvvisamente essere nascosta perché la terra, interponendosi temporaneamente tra essa e il sole, la nasconde parzialmente o totalmente, sempre temporaneamente, al nostro sguardo

"L'eclissi, da *eclipsis*, abbandono= oscuramento temporaneo della luce di un corpo celeste, per interposizione di un altro" (Vocabolario Palazzi, pag.471) Perciò "Ellissi= mancanza, figura grammaticale per cui si omette qualche parola che si possa facilmente sottintendere"

Esempio: "Biviti?...Bivu!" (Centona, "'U toccu", verso 2) E' chiaro che nella prima frase è facilmente sottintesa la seconda persona plurale del verbo, mentre nella seconda frase è sottintesa la prima persona singolare. del verbo bere.

La stessa cosa avviene se può essere facilmente sottinteso il verbo: "Ju?...sei scartini haju, talia-ti!..." (Centona, "'U trisetti, II, verso 6) Certo che, se non fosse stato espresso chiaramente il verbo precedente, nel periodo precedente, non sarebbe facile, anzi sarebbe impossibile, capire che verbo c'è sottinteso in questa frase ellittica.

Il verso precedente, infatti, diceva: "Ahu, e chi facistivu, 'u mazzuni?", per cui il soggetto della frase successiva sarebbe "Ju fici 'u mazzuni?" e quindi sottintende la prima persona singolare del verbo siciliano <fari>

A volte possono essere sottintesi tanto il soggetto che il predicato, se si possono dedurre entrambi dalla frase precedente: "A cui?" (Centona- "'U toccu", verso 5) Infatti il periodo semplice precedente, a sua volta ellittico del soggetto, dice: "Patruni fazzu" e il compare domanda :-Vui a cui faciti patruni? Altro esempio: "A mia 'stu sfregiu?" (sempre Centona- "'U toccu", verso 12). Il verbo e il soggetto si deducono facilmente: "Vui faciti a mia 'stu sfregiu?"

Si definisce predicato ciò che si dice o si predica del soggetto.

Il predicato può essere verbale oppure nominale. Si dice predicato verbale se è espresso da un verbo di significato compiuto: "Attoccu ju.." (Centona, "'U toccu", verso 1)

Un verbo di significato compiuto può essere transitivo o intransitivo. E' transitivo quando l'azione fatta dal soggetto transita al complemento oggetto, cioè suscita la domanda: "Chi? Che cosa?". Esempio: "Abeli morsi 'a manu di so' frati (Centona, "Cainu e Abeli", verso 5)

Il verbo transitivo può avere la forma attiva, quando è il soggetto che fa l'azione: nell'esempio precedente è Abele che fa l'azione di mordere la mano di Cainu.

Il verbo transitivo può avere la forma passiva, quando è il soggetto che subisce l'azione: " 'A manu di so' frati fu morsa d'Abeli"; per avere la forma passiva il verbo principale, che prima era attivo e si coniugava in tutti i modi e i tempi, si usa solo al participio passato e si coniugano nei tempi e nei modi il verbo essere o il verbo venire: "Fu morsa, venne morsa"

Il verbo transitivo può avere la forma riflessiva quando l'azione transita o si riflette sullo stesso soggetto, cioè ha se stesso come complemento oggetto: "(Mintennu una ca è 'ncinta guarda a tia,) si 'mprissiona (e parrannu cu crianza,/ sbròccula un sceccu di Pantilliria!)" (Centona "Lu disiu", versi 12, 13 14)

Si definisce predicato nominale o nome del predicato il nome che viene dopo un verbo che non ha senso compiuto, che vien detto copula o verbo copulativo : Si dice copula il verbo essere, perchè fa di tratto d'unione tra il soggetto e il nome del predicato; bisogna ricordare che in siciliano questo verbo nei tempi composti si coniuga con il verbo avere: " Tu sula ha' statu l'unicu cunortu "(Centona, " Onomasticu", verso 7) Si dice verbo copulativo quel verbo intransitivo che non ha senso compiuto , dopo il quale vi è un nome predicativo, come " diventare, sembrare, parere, "Donna Tudda pareva cunurtata" (Centona, Tistimnianza, VII, verso 1)

Accanto al periodo semplice principale, indipendente, ce ne posso essere altri pure semplici, quindi pari al primo, pari a quello principale, coordinati ad esso per mezzo di una congiunzione (e, appoi, ma, pirò...); può fungere da congiunzione anche una semplice virgola; a volte anche un punto e virgola. Allora le altre proposizioni si dicono coordinate alla principale e tutto il periodo così strutturato si dice periodo composto.

Quando ci si esprime con questa struttura , che è molto semplice, schematica, si dice che si procede per paratassi, che vuol dire appunto struttura pari, uguale, fatta tutta con proposizioni principali, uguali alla prima che è detta pure reggente.

Se al posto della virgola che coordina in un unico periodo più proposizioni tutte semplici e tutte pari alla principale, si mette il punto, si dice che si usa la "stesura a sequenza", che è un'espressione squisitamente cinematografica.

E' il caso qui di ricordare altri tipi di verbi che da soli non possono stare ma hanno bisogno di un altro verbo e tuttavia non si dicono serviti (da un altro verbo) ma servili, come potere, dovere, solere? Esempio: "...e siddu 'n jornu ti putissi amari" (Centona, "Amuri di fimmina e amuri di matri", verso 3)

Megghiu a pedi

*Quanti machini, camion, muturetti
ci sunu oggi, ca 'n passu 'un lu fai
mancu pi jiri o' cessu...Chìu 'i carretti
arora cosa sunu mancu 'u sai*

*e si pi casu in viaggiu tu ti metti
certu ca lu cavaddhu nun ci ampai:
'a to'carrozza c'o muturi àmmutti
ca cavaddhi a benzina e a roti hai.*

*Pi cavaddhi, muli e scecchi, 'u ferraru,
comu ora 'u gummista, allura c'era.
e, chìu di chistu, tanta valinzia,*

*/ oltri a firrari armari, pussidia:
'rari, porti, ciavi 'i ogni manera
e attrezzi di campagna iddhu facia."*

A.M.

|L'ultimu 'gnuri|

“ L'ultimu 'gnuri di Sarausa
si va a ritira pi nun sciri chiù...

Lu cavaddhuzzu chiù nun s' 'a fida
e la carrozza è sgancarata...

Chiù la so' moda è supirata;
si e no 'u riordu, forsi, arristari po'...

L'ultimu 'gnuri scumpari già
e Sarausa perdi la so' biltà!

Oggi 'u cavaddhu è 'na rarità:

tutta autobbssi e machini è 'a città
nuddhu a pedi,

mancu lu furasteri;

nenti puisia e nenti sentimentu;

la panza china e 'u cori in fallimentu...

Chistu purtò 'u prugressu;

ma li cirbeddhi ni mittia tutti
all'ammassu!...

L'ultimu 'gnuri parti

e cu iddhu lu passatu si ni va!



. Struttura per ipotassi

Oltre al periodo semplice, formato da una sola proposizione e a quello composto formato da più proposizioni ma tutte semplici, cioè con il solo soggetto e predicato, complesso.

Se nel discorso, parlato o scritto, il procedere con periodo composto si dice paratassi, cioè con proposizioni coordinate alla principale, o strutture uguali (parà=pari, uguali; taxis-τάξις = ordinamento, schieramento, strutturazione) con periodo complesso si dice ipotassi (ipò= sotto) cioè con proposizione che si dice anche indipendente e una o più proposizioni subordinate alla principale, secondarie, dipendenti.

Esempio di struttura per paratassi, con proposizioni tutte principali: " Haju scrittu 'na littra a la me' zita,/ cu 'na pinnuzza di 'n aceddhu raru,/ la carta è arraccamata cu la sita/ e fu d'argentu lu me' calamaru; a manu 'ritta c'è 'na calamita/ e 'na palumma (Centona, "Nun cridiri né a donni, né a sireni"l, versi 1/6) Notiamo che in tutto sono quattro proposizioni, perchè vi sono quattro verbi: Haju, è, fu, c'è: sappiamo già che ogni verbo ha il suo relativo soggetto e con esso forma una proposizione.

Esempio di struttura per ipotassi, cioè con una proposizione principale o indipendente e una o più proposizioni da quella dipendenti o ad essa subordinata:" Dintra lu foggghiu ci misi la spica,/ pri farlu addivintari abbarsamatu e p'attaccarlu...." (Centona, idem- versi9/11).

Mentre le proposizioni principali sono espresse in modo esplicito, cioè con il verbo al modo finito (indicativo, continutivo, condizionale, imperativo) per cui è definito il soggetto che fa l'azione espressa da quel verbo, le proposizioni dipendenti o subordinate possono essere anche implicite, cioè con il verbo al modo indefinito, cioè infinito, participio e gerundio.

La proposizione implicita si può trasformare in proposizione esplicita: " pri farlu addivintari abbarsamatui = a modu c'addiventa abbarsamatu"

I verbi servili (potere, dovere, solere = putiri, duviri, 'siri solitu) seguiti da un infinito, rimangono sempre con l'infinito che reggono, sia se si usano in forma esplicita che in forma implicita.

Le proposizioni subordinate sono di svariati tipi, così come di svariati tipi abbiamo visto che sono i complementi; anzi, alcune dipendenti o subordinate prendono il nome dal corrispondente complemento: Oggettive (dal complemento oggetto), causali (dal complemento di causa), temporali (dal complemento di causa) e via di seguito,

Le esamineremo una per una e vedremo come si traducono in lingua siciliana.

Ma prima di parlare dei vari tipi di proposizione secondaria, subordinata, dipendente, c'è da dire che esse sono rette da una proposizione principale, indipendente, reggente, il cui verbo è pure di vari tipi e quindi forma proposizioni principali di vari tipi.

1) Proposizione enunciativa, o assertiva o narrativa è quella che ha un verbo che asserisce o racconta semplicemente un fatto e sono generalmente al mondo indicativo: "Con un pizzico sulo del mio 'nguento,/ fricàto nelle parti sofferenti,/ sparisci ogni duluri in un mumento..." (Centona, " Lu 'nguentu miraculusu"- 9/12)

2) Proposizione volitiva è quella che esprime una volontà, un comando; questa a sua volta può essere imperativa e viene espressa con l'imperativo se è affermativa oppure con <non+ infinito> se negativa: " Puddhu, sutta, pigghiati 'a paranza!" (Centona: " 'A tirata", verso 1); " Nun ti scantari, ca ci penzu ju" (Centona: "Tantu va 'a quartara all'acqua"- verso10)

si dice proposizione esortativa se il comando è addolcito usando non l'imperativo ma il congiuntivo detto appunto congiuntivo esortativo: " Ca mi facissi 'u piaciri!"

si dice proposizione desiderativa se esprime un desiderio: "Vulissi Diu ca vincissi 'n ternu!": è sempre espressa con il congiuntivo detto anche ottativo alla greca

si dice proposizione principale concessiva: macari ca facissutu miraculi , mancu pi nenti tu mi curvinci!"

Si dice interrogativa se fa una domanda: "Unn'è ca statu jennu, donna Betta?" (Centona- "Tantu va 'a quartara all'acqua", verso 1)

Le interrogative possono essere semplici, se la domanda è una sola, o disgiuntive, se le domande sono più di una: " C'ha a fari assai? Pierchissu sta vinennu? (Centona- " 'A 'nsinga", verso 2)

Sull'analisi del periodo nella lingua siciliana

La proposizione temporale

Altri tipi della proposizione temporale

Oltre alla proposizione temporale di tempo determinato, che risponde alla domanda "quannu, appena, ogni vota" o in che tempo avviene, è avvenuta o avverrà esattamente l'azione espressa dalla proposizione principale, vi è

la proposizione temporale che indica anteriorità, se cioè l'azione della principale o indipendente si compie, si compirà o si è compiuta prima che avvenga, che sia avvenuta o che avverrà l'azione della secondaria.

Esempio: " Prima ca 'nmernu veni/, suddhu friddu 'un vo' sintiri,/ nesci d' àrmar 'u paltò;// prima ca parri, cummeni/ ca pripari 'occu ha' a diri/ intra o' cirbeddhu to'!= Prima che l'inverno viene, / se freddo non vuoi sentire,/ esci dall'armadio il cappotto;// prima che parli conviene/ che prepari ciò che devi dire/ dentro il tuo cervello!" (antico proverbio siciliano)

Anche la proposizione temporale di anteriorità può essere esplicita o implicita, a seconda che si usano un modo finito (indicativo, congiuntivo) preceduta da "prima che", come nell'esempio sopra citato, o si usa un modo indefinito (infinito), preceduto da <prima di> .Esempio: "Prima di parrari ha' a pinzari = prima di parlare devi pensare!"

E' più facile capire di che proposizione implicita si tratta se prima la trasformiamo in esplicita. Infatti ammettiamo che diciamo: "Trasiennu ôscuru, sciddhicò e si stuccò 'na jamma= entrando al buio scivolò e si spezzò una gamba", quel gerundio non sappiamo se corrisponde ad una proposizione temporale di tipo contemporaneo = mentri trasia ô scuru ...= mentre entrava..., oppure corrisponde ad una proposizione causale reale: pirchè trasia ô scuru...

La proposizione Temporale di Posteriorità risponde alla domanda:< dopo che avviene, che avvenne o che avverrà che cosa? > e può anch'essa essere espressa in forma implicita, con il gerundio composto : "avennu appena tastatu 'a scuteddha 'i ciciri, si ni sciu= avendo appena assaggiato la scodella di ceci, se ne uscì", oppure con :<doppu o appena> e il participio passato: "Doppu o appena tastata 'a scuteddha di ciciri, si ni sciu". Può usarsi anche il participio passato solamente, senza <doppu o appena>, come fosse un participio assoluto latino: "tastata 'a minescia, si ni sciu". La forma esplicita si fa facendo precedere il verbo di modo finito da "doppu ca, appena ca = dopo che, appena (però senza il <che>, perché in italiano è errore, come è errore dire <mentre che>, per esprimere la proposizione temporale di contemporaneità.

Esempio I: " Appena ca 'u valucieddhu nesci 'ii corna, ti l'ha' a sucari = Appena la chiocciolina esce le corna, te la devi succhiare": Il proverbio siciliano vuol dire che l'occasione bisogna coglierla appena si presenta.

Esempio II: " Doppu ca a Sant'Aita s'arrubbanu, ci ficiunu 'i cancelli 'i ferru!= Dopo che a Sant'Agata se la rubarono, ci fecero i cancelli di ferro!" Il proverbio siciliano vuol significare che un provvedimento, un rimedio, si prende quando ormai non serve più.

La proposizione temporale di contemporaneità indica che l'azione della principale si compie nello stesso tempo in cui si compie l'azione della subordinata. Essa nella forma implicita si forma con il gerundio semplice: "scennu di casa, tìrati 'a porta!= Uscendo di casa, chiuditi la porta!". "Passannu d'a chiazza, accàttami 'n mazzu 'i putrisinu = Passando dalla piazza, comprami un mazzo di prezzem

Esempio I : "Stesi â stazzioni finu a quannu 'u trenu nun scumpariu = rimase alla stazione finché (o fino a quando) il treno non scomparve"

Esempio II: "Ti aspetterò fino a quando non sarai tornato = T'aspettu finu a quannu tu nun ha' turnatu".

La forma esplicita si fa premettendo "mentre" al modo finito, badando a non scrivere mai "mentre che", come abbiamo detto che si usa in dialetto: Mentri ca scampau, arritirati â casa = Mentre ha smesso di piovere, ritirati a casa!"

La proposizione temporale di aspettazione che in italiano è espressa generalmente solo nella forma esplicita, facendo precedere il modo finito all'indicativo presente e spesso futuro semplice o anche anteriore o al con-

giuntivo in tutti e quattro i tempi, da <finché, fino a quando>, nella lingua siciliana è espressa da <finu a quannu> e l'indicativo, che non sia futuro, perchè il futuro in siciliano generalmente non viene usato.

Accùccciati 'na pampina:

"Assemi a 'ssa cruciddha misa a ciondulu/ accùccciati a lu pettu/ / 'nu bamminu ca ti ridi e suca/ l'amuri ca salva lu munnu.// Accùccciati/ 'st'oru vivu di la maternità/ e se la linfa di matri/ nun veni a fari nidu 'ntra di tia/ supra lu pettu to' metti 'na pampina/ e la primavera virrà.//Lu fruttu è in ogni senu di la donna,/ accùccciati 'na pampina..../Sarai matri!" (Salvatore Di Pietro)

Notiamo che oltre ad esservi delle immagini meravigliose in questo "lampo lirico", di Salvatore Di Pietro, non c'è alcun rifiuto: sono ben segnate l'aferesi e l'apocope; non vi è affatto la <r> al posto della <d> ("ridi- nidu- donna – di -), vi è giustamente usato il futuro semplice, malgrado che qualcuno affermi non esistere in siciliano, mentre se ne trovano ovunque svariati esempi: "la primavera virrà - sarai matri". Un' unica obiezione potrebbe essere sul fatto che egli non trascrive il fonema caratteristico siciliano come suggerisco di fare io ("crucidda= cruciddha) ; ma egli non conosceva il mio suggerimento, che invece ho riscontrato nel poeta ragusano Salvatore Vicari cui è stato attribuito il primo premio alla XVII edizione 2007 del Trofeo nazionale di poesia popolare Turi Bella per la poesia "A sira ciovì", dove scrive con tanto di h anziché mettere il non agevolmente trovabile – tra i simboli del puntino sulle <d>:

Questa volta, anziché soffermarci solo a considerare una poesia, ci soffermeremo anche al titolo di una "commedia scarpettiana dialettizzata" che ci dà però motivo di considerare certi errori di ortografia che sarebbe bene si evitassero, ma nello stesso ci offre il destro per suggerire un'iniziativa non chimerica ma concretamente realizzabile:

"'Nu ministru 'nte vai".

di Eduardo Scarpetta

Questa simpatica commedia è di produzione de La Nuova Scena, che da anni ha intrapreso un'iniziativa senza dubbio lodevole, quale quella di proporre al pubblico siciliano le opere più rappresentative del teatro napoletano sicilianizzandone il linguaggio e ne riceve i più indiscutibili consensi. Veramente indiscutibili consensi in senso assoluto si potrebbero dire se il pubblico siracusano potesse prendere l'occasione, oltre che di divertirsi ad assistere allo spettacolo e a ricavarne insegnamento dal punto di vista della divagazione e soprattutto della morale che in tali pregevoli opere napoletane è insita, prendesse occasione per ricavarne beneficio anche dal punto di vista della lingua siciliana.

Come? Con una trascrizione ortograficamente curata da diffondere distribuendola all'ingresso agli spettatori: mille copie di un libretto di cinquanta pagine, se gli si porta il dischetto, un'onesta tipografia lo fa pagare poco più di cinquecento euro, costo che incide irrisoriamente sul prezzo del biglietto d'ingresso e che lascerebbe una traccia molto incisiva dello spettacolo a cui si è assistito, in quanto che, portandoselo a casa, ciascuno di noi avrebbe il piacere di divertirsi a leggere ciò che ha ascoltato e visto e di imparare meglio "le proprie radici".

Ma sottolineo che dovrebbe essere curata la trascrizione ortograficamente, eseguita da chi ha studiato seriamente la lingua siciliana, in modo particolare l'ortografia ragionata, o (come la definiva il compianto prof. Gior-

Grammatica della lingua siciliana

gio Piccitto) razionale, senza incorrere in "errori", come già notiamo nel titolo, dove in due parole ce ne sono ben tre!

Infatti riflettiamo prima di tutto su "'nte": esattamente vi è stata segnata l'afèresi, cioè la caduta della lettera iniziale; la parola latina da cui deriva è "intus- inter, cui si è aggiunto l'articolo "le", che nella lingua latina classica non esisteva e, compariva nella lingua latina di decadenza, che sarebbe la lingua siciliana, riferendoci alla corte federiciana, giacché da allora la "e" atona, con l'accento breve si era trasformata in "i": fides= fidi. Considerando che nella lingua siciliana "intra o inter= inta o intra"" razionalmente tiene conto dell'apocope, ossia della caduta della parte finale di una parola, abbiamo: "'nt' " , per cui, aggiungendo l'articolo segnato con l'afèresi per la caduta della <l> iniziale, avremo " 'nt''e" o anche <'nt''i>. Il nuovo vocabolario siciliano, iniziato appunto dal compianto nostro prof. Giorgio Piccitto, suggerisce quanto meno di scriverlo "ntê", cioè con l'accento circonflesso, però dimentica che bisogna segnare anche la prima afèresi, quella che segnala la caduta della <i> di <intra, o inter>! Due "errori", dunque in una sola parola! Il terzo errore consiste nel fatto che "vai" è esclusivamente voce del verbo andare, seconda persona indicativo presente e se è seconda persona dell'imperativo diventa, con l'apocope: va'. Per dire <guaio> in qualsiasi vocabolario siciliano troviamo scritto "vaju", per cui al plurale abbiamo:< vaj>, appunto perchè la <i> se si trova prima di un'altra vocale, diventa per norma <j> : jornu, jattu, jemu....

Insomma, studiamola scrupolosamente questa benedetta nostra lingua siciliana, se non vogliamo., quando ci troviamo a scriverla, "truvàrici 'nt''e vaj!"



'U sbarcaderu 'i Sarausa

Grammatica della lingua siciliana

'Na vota Vinezzia paria 'sta città...	Rumanticismu!...
Cu 'a varca a mari	Li ziti, pi manu tiniènnusi cà,
ognunu putia jiri	li picciutteddhi comu li vicchiareddhi,
e cu du' sordi 'a varchiata si putia fari....	cu l'ochi aduci parràunu d'amuri...
Canciau Sarausa, chiù granni si fa...	Ora, 'ss'occhi chiànciunu di duluri
la varca spariu, ora in autobussu si va...	pirchì, comu vosi Diu,
Li machini, 'u scrùsciu purtau lu prugressu:	la varca spariu
nun c'è puisia, Ortiggia mia!	e lu sbarcaderu è comu 'n cimiteru
O varca, la paci cu tia si ni jiu,	pirchì lu prugressu stutò la puisia
riuordu di 'n tempu ca chiù nun ci sta!....	e sulu'u riordu arristò pi mia!...

Grammatica della lingua siciliana Antologia esemplificativa

ESERCITAZIONI E CONFRONTI

E' evidente che una lingua non si apprende pienamente se non leggendo, analizzando e confrontando L'ESPRESSIONE SIA PARLATA CHE, SOPRATTUTTO, SCRITTA di coloro che la usano più speditamente e correttamente dal punto di vista linguistico, morfosintattico; meglio ancora se nelle loro pubblicazioni si riscontrano, come non di rado avviene, livelli artistici di tutto rispetto.

Putroppo, come già accennato, non tutti coloro che scrivono sono da prendere come modelli, almeno riguardo l'ortografia!

Ciò, per un falso concetto dell'uso della lingua locale, che non è solo popolare ma anche e soprattutto di esperti, d'élite artistica letteraria, se ci è tramandata da una scuola poetica cui non faceva parte la gente co-

Grammatica della lingua siciliana

mune , ma il fior fiore degli artisti e dei colti della corte federiciana , provenienti da ogni parte dell'Italia e anche da fuori, come dalla Provenza , a dimostrazione della gran differenza che corre tra espressione " volgare " ed espressione più raffinata , elegante , aulica.....degnà d'assurgere a dignità d'arte .

Del resto , non è importante ciò che si usa , ma come si usa!

L'imbianchino e il pittore non sono la stessa cosa , sol perchè entrambi usano i pennelli !

Nè uno può essere considerato poeta sol perchè usa lo stesso vocabolario di un artista autentico !

Scrivere in lingua siciliana non vuol significare , pertanto , di per sè , essere poeta o scrittore , soprattutto se nemmeno la si sa scrivere dal punto di vista morfosintattico !

Malgrado ciò , possiamo dire che non manchino autori che dimostrano di potere essere considerati " classici " , sia per quanto riguarda il contenuto e lo stile , sia - e questo è l'elemento che sotto l'aspetto della migliore conoscenza linguistica ci interessa - per quanto riguarda la forma , la strutturazione , la grammatica , l'ortografia .

Classico per eccellenza è da considerarsi Nino Martoglio.

Per questo cominciamo proprio da lui a considerare come scrive



Andare più indietro nel tempo , prendendo a modello , ad esempio , Giovanni Meli , che certamente è il vernacolista più famoso (veniva definito il Parini siculo!) sarebbe come voler sostenere che per scrivere letterariamente , da poeti e da scrittori , in italiano d'oggi , dovessimo prendere a modello Alessandro Manzoni, usando la struttura , il patrimonio linguistico , i vocaboli usati da lui , senza considerare che la lingua italiana , da allora , dopo oltre un secolo e mezzo , ha subito considerevoli , profonde trasformazioni .

Dobbiamo leggere , sì , i nostri classici , sia in lingua che in vernacolo , ma non per riprodurli ...in fotocopia , bensì per cercare di riproporne , in formule aggiornate e più aderenti al nostro tempo , i pregi . Lo abbiamo sostenuto già più volte , anche parlando di Corrado Avolio , che non abbiamo ritenuto opportuno assumere - malgrado i suoi grandissimi meriti di dialettologo - come modello per l'ortografia .

La forma martogliana è ortograficamente la più corretta , la più completa e la più vicina al nostro tempo anche come problematiche , sebbene il patrimonio linguistico da lui usato in buona parte lo abbiamo perduto : ciò non toglie che, proprio come ritorno alle radici , se veramente vogliamo scrivere letterariamente in lingua siciliana , dobbiamo rinunciare a riappropriarcene !

Ma se anche volessimo parlare in una lingua che di siciliano oramai non presenta quasi nulla , non per questo saremmo autorizzati a scrivere ...come vogliamo, trascurando le più elementari regole d'ortografia e di grammatica .

Certo, siccome ogni lingua si evolve, ed evidentemente noi che scriviamo oggi non possiamo rifarci a come scriveva il Manzoni, che, oltretutto, nell'andare " a lavare i panni in Arno", pur rifacendosi al modello fiorentino, non riteneva affatto di rifarsi a Dante ma alla lingua che i fiorentini parlavano e scrivevano ai suoi tempi, a chi ci rifaremo?

Ho detto "che i fiorentini parlavano e scrivevano", non soltanto parlavano, quindi, ma scrivevano.

Grammatica della lingua siciliana

Nella polemica che ne scaturì, molti scrittori suoi contemporanei non furono affatto d'accordo, come lo stesso Vincenzo Monti, che sostenne, come infatti sosteniamo oggi tutti, come la lingua italiana "fosse formata da tutti i buoni scrittori italiani, a qualunque regione e città appartenessero".

Noi oggi, quali buoni scrittori che scrivono in buon siciliano dobbiamo avere per modello?

Un conto è essere teorici e un conto è essere pratici, cioè dimostrare con la pratica come si scrive: quanti professori di lettere correggono i compiti degli studenti, ma poi non dimostrano come effettivamente si scrive? Sono tutti, salvo qualche rara eccezione.

Coloro che hanno realizzato quell'opera colossale e meravigliosa che è il nuovo vocabolario siciliano-italiano, in cinque volumi, che tante altre Regioni ci invidiano, ci hanno dato o ci danno l'esempio pratico di come si scrive, pubblicando libri, romanzi, racconti, raccolte di liriche che possiamo leggere, studiare, analizzare, per uniformarci ad essi?

Consultare un ottimo Vocabolario latino-italiano, italino-latino, è indubbiamente indispensabile, ma se non conosciamo, non studiamo, non analizziamo i classici, come possiamo scrivere in latino? Saremo eccellenti traduttori dal latino in italiano, ma niente affatto scrittori latini....

Consultare l'enorme Nuovo Vocabolario Siciliano, ci aiuterà senza dubbio a capire, a tradurre dal siciliano in italiano, sempre ammettendo che sia scritto correttamente, ché altrimenti ci verrà difficile e a volte anche impossibile trovare un vocabolo scritto male ortograficamente e grammaticalmente.

Non ci darà, tuttavia, la possibilità di scrivere, di "poetare" di "cuntari" ad un livello quantomeno dignitoso, se non ad un livello artistico: abbiamo assoluto bisogno di rifarci ai classici siciliani.

Se non a quelli del remoto passato, che del resto, non si ponevano il problema dell'accuratezza ortografica, visto che leggendo le loro opere, ci accorgiamo che ognuno scriveva a suo modo sotto il profilo dell'ortografia. Quali, allora, se i teorici non ci danno chiari e indiscutibili, soprattutto univoci esempi pratici? L'unico modello, allora, non rimane ancora Nino Martoglio?

Volesse il cielo che venissi contraddetto!

Anche il modo di esprimersi del Pitrè

potrebbe in qualche modo essere ritenuto idoneo all'apprendimento delle regole dello scrivere corretto ; ma , oltre a non avere un'opera singola su cui fare espresso riferimento pratico , da potere trarre con facilità le frasi da portare come esempio , il " padre del folklore " anche se ebbe degli intenti letterari e linguistici , essendo egli un medico e quindi portato a fare piuttosto il ricercatore che il letterato , non tenne in molta considerazione l'ortografia.

Per questo , nella raccolta che egli stesso fa della poesia popolare , non si cura tanto di come un componimento è scritto (se nella più scrupolosa ortografia) quanto di ciò che esso contiene , come messaggio delle generazioni trascorse della Sicilia .

Troviamo spesso nei suoi scritti delle...distrazioni ortografiche , le stesse che egli ha trovato e che generalmente conserva.

A conferma , esaminiamone una : quella che viene inserita nella recente opera di Luigi Accardo sulle " origini , usi , costumi , mentalità , proverbi , canti popolari di Camporeale " , edizioni Campo : " Serenata " , da "Canti popolari - raccolta a Camporeale da Giovanni Pitrè nel 1868 " , a pagina 129 .

Da notare che vi è più di mezzo secolo di differenza tra la data di compilazione della raccolta del Pitrè e la " Centona " di Nino Martoglio , che adottiamo come modello . L'opera del Martoglio ebbe la prefazione autorevole di Luigi Pirandello nel 1921 (Roma- 18 settembre) ; pertanto il siciliano di Martoglio , oltretutto , è più vicino a quello che ancora i nostri vecchi parlano , specialmente nei paesi meno "contaminati " dall'intensità delle comunicazioni nella nostra isola ed è molto più vicino ed attuale per noi che viviamo oggi .

Serenata

Vurria cantari 'nta li matinati,
allura chi su' tutti addurmisciuti,
e tra ssu (°) *viancu* (° °) lettu vi curcati ,
e vi guditi lu sunnuzzu duci.
E ju vaju cantannu pi li strati :
sona chitarra , dammi bona vuci ;
s'hannu a *jicari* (°°°) *sti* (°°°°) du' cori amati ,
si lu Signuri nni *lascia* in saluti .

(°) = manca il segno dell' aferesi , cioè della caduta della lettera iniziale della parola ; si deve scrivere : 'ssu (da is) .

(°°) = questo vocabolo non esiste nel vocabolario : si scrive jancu o biancu .

(°°°) = manca il segno dell'aferesi ; si scrive : 'sti (da isti)

(°°°°) s 'hannu a jicari = il verbo jicari non esiste , esiste invece agghicari (dallo spagnolo allegar) . L'errore d'ortografia è scaturito dall'aver soppresso la a del verbo per mantenere quella della preposizione che col verbo avere esprime dovere : s'hanno ad unire questi cuori amati = s'hannu a agghicari.....Troviamo scritto bene , in un caso simile , in Matoglio :

“ Ju sugnu schinfignùsae l'ha' a jittari ! ”

(Centona : “ La criata sparrittera ” -V , 14).

E ancora , con ben tre a che si incontrano :

“ ti l'ha' a accattari ccu 'ddi quattru 'rana !...)

(Centona . “La criata sparrittera ” VI , 8)

Dovremo perciò scrivere : s'hannu a agghicari...

Eppure , proprio l'opera di Don Luigi Accardo negli altri brani scritti in siciliano si presenta - grazie alla revisione del testo operata dal prof. Carlo Cataldo - tra le più corrette , se si eccettua qualche distrazione o rifiuto: a pagina 108 , ad esempio , troviamo :

“ 1) 'I figghi su cavigghi....” , senza segno di apocope , ma poi al proverbio 10 della stessa pagina troviamo scritto esatto :

10) “ Unu e dui su' lu jocu, tri e quattru su' lu focu ”



'U VARBERI

Oggi 'i capiddhi si li tagghia a' tunna
o crisciri s' 'i fa panfinu a' schina,

'a cusidditta gioventù muderna
e cu 'a gillette 'a barba ogni matina
si radi o a modu sou si la governa.
'A sala d' 'o varberi sempri china
era 'na vota , tutti 'i santi jiorna,

Grammatica della lingua siciliana

'na speci di salottu 'i parlantina,
ca sirbiva pi liggirisi 'u giornali,
pi fari affari o fidanzamenti.
Comu o' barberi nun ci n'era uguali:

'na speci di factotum, pridenti,
macari lu chirurgo e lu spizzicali:
ca nun sapissi fari 'un c'era nenti!

Non possiamo **Santo Rapisarda** prendere a modello nemmeno l'abate
nei suoi " Proverbi Siciliani "

Brancato editore , Catania 1986 :

malgrado il valore indiscutibile dell'opera , che raccoglie tutta la saggezza popolare sicula , che forse è la più ricca di qualsiasi altra regione , presentandola in ben 800 proverbi espressi in ottave piacevolissime , e nonostante la ricchezza del patrimonio linguistico che riassume , lascia parecchio a desiderare proprio per l'ortografia : ed è un vero peccato perchè la lettura di quest'opera merita d'essere raccomandata per l'alto valore educativo e soprattutto perchè è la più ampia e la più caratteristica nel suo genere.

Occorrerebbe una ristampa riveduta dal punto di vista esclusivamente ortografico e poi potrebbe essere consigliata sia come la più valida testimonianza della cultura storica e della saggezza in condensato di tutto il popolo siciliano , sia come opera poetica di indiscutibile spessore , capace di comunicare con immediatezza e incisività l'esperienza , il buon senso , la tradizione , i costumi , l'arguzia dei siciliani sia di ieri che di oggi .

Egli generalmente evita di incontrarsi ad applicare le regole dell'aferesi , dell'apocope , della sincope , ecc. , scrivendo per intero le parole senza l'eliminazione di qualche lettera :

" Nuddu li cosi soi metti a liveddu
si di la cosa sò non è lu gaddu ;
cui fida in autru , non ha mai cirveddu .
E di la robba so' si nni fa sbaddu :
iddu diventa prestu puvireddu ,
ed autru si fa grossu quantu un baddu ,
l'occhju di lu patruni , amicu beddu ,
si soli diri 'ngrassa lu cavaddu . "

(Abate Santo Rapisarda : " Proverbi Siciliani " , pag. 125:

" Nessuno apprezza il suo a buon livello,

se del suo non si fa vero padrone ;

chi in altri confida non ha mai cervello .

E della roba sua ne fa scempio :

Egli diventa presto poverello ,

l'occhio del padrone , amico bello ,

si suole dir che ingrassa il cavallo "

Nell'ottava in esame osserviamo che segna l'afèresi nella parola " 'ngrassa " , ma nell'aggettivo possessivo mette l'accento anzicchè il segno dell'apocope (so'): è lo stesso errore che commetteremmo se , al posto di segnare l'apocope con quel segno che sembra apostrofo ma apostrofo non è nella parola po' = poco , noi battessimo pò con l'accento , facendolo derivare da può , frequentemente sincopato !

Tante altre volte lascia gli aggettivi possessivi senza nemmeno quello !....:

Mi vota la midudda e *un* sacciu comu

a *to* maritu teni 'mpintu all'amu ,

non ti nni curi s'à qualchi sintomu

mai ti cci sentu diri veru t'amu ;

chiamirai notti e ghiornu lu *so* nomu ,

quann'iddu murirà , pirchi 'nsegnamu

ca 'ntra *dda* casa unni *un* si trova l'omu,

nui casa senza nomu la chiamamu :

- Mi gira il cervello e non so come ,

tuo marito lo tieni appeso all'amo ,

non ti curi se ha cenno di malore ,

non ti sento mai dir : davvero t'amo....

notte e dì il suo nome chiamerai

quand 'egli muorirà , perchè insegnamo

che quella casa dove non c'è uomo

noi " casa senza nome" la chiamiamo -

Grammatica della lingua siciliana

Notiamo prima di tutto <un> senza il segno dell'afèresi per ben due volte ; <dda> pure senza il segno dell'afèresi , poi so e to senza il segno dell'apocope ,mentre tale segno lo riscontriamo addirittura nella parlata toscana . Ben 5 "distrazioni " in soli 8 versi ... Nella seconda ottava di pagina 220 troviamo un tò con l'accento e un altro addirittura senza niente , nella stessa ottava troviamo nautru , mentre sappiamo che sono due parole distinte e si scrivono 'n autru ... A proposito di un , a volte, come a pagina 28 ,terza ottava , lo troviamo persino apostrofato :

" Si un'umbriacu t'insulta , o caru amicu ,
non lu curari , pigghitilla in jocu...

Altro errore gravissimo commette quando scrive la terza persona singolare dell'indicativo presente del verbo avere : <ave> mentre sappiamo che è necessario mettere l'h o quanto meno l'accento sulla a ,come fa a pagina pagina 256 :

Comu ddu (senza afèresi) muttu ti scurdasti, comu!

Chi a lu munnu ogni lignu à lu so (senza apocope !) fumu !

Nella stessa pagina , tra gli altri errori , notiamo l'accento sul monosillabo v`a:

" Nè susu drittu v`a cu la visazza "

Alla pagina successiva notiamo l'articolo indeterminativo con due n :

"Unni 'nna rocchia cc'è di giuvinazza"

Da evitare anche cc'è con due c perchè inutile ! In italiano diciamo : " c' "

A pagina 28 , terza ottava , la terza persona singolare dell'indicativo presente del verbo avere è scritta correttamente :

" chi un ha' chi fari e pettini lu cani " ;

li , però , notiano un = non senza segno di afèresi ! Invece :

" Ma 'un fussi megghiu ca pri stamatina...."

(Centona . " La cura pri li jettichi " , III , 3)

Troviamo addirittura la terza persona singolare dell'indicativo presente del verbo essere senza accento !

" E ccu mia sulu e sempri d'una nota ,
sempri mi teni un'arma dispirata .."

Grammatica della lingua siciliana

(e con me solo è sempre d'una nota (la stessa) ,
sempre mi tien com'alma disperata)

Segue , poi, il criterio di fondere la preposizione con il nome o l'avverbio che segue , a volte addirittura due pronomi , rendendo più difficoltosi il l'individuazione e il senso delle parole :

" Lu vidi a chiddu 'mmenzu di ddi dui
ca ti pari a la vista ch'è un eroi?
Sia dittu 'ncunfidenza tra di nui

nna donna l'ha tiratu a vogghi soi ..." (pag.146 II)

'mmenzu = 'n menzu

ddi = 'ddi

'ncunfidenza = 'n cunfidenza

nna = 'na

a (alle) = a' o anche = e'.

" Ch'arraspi e serri a cui non sinni adduna " (pag. 38,III)

La parola " sinni " così come la troviamo scritta in Rapisarda ,deve essere scritta si nni perchè non è una sola parola , bensì due , due pronomi = se ne, che può essere scritta pure , come in italiano, con una sola n = si ni ;

poteva anche apostrofare senza alterare l'endecasillabo :

" Ch'arraspi e serri a cui non si n'adduna "

o , raddoppiando la n e togliendo se vogliamo anche l'h :

" C'arraspi e serri a cu' non si nn'adduna " .

Così come l'ha scritta Rapisarda è il plurale di sinnu = senno ! (Ricordiamo " Bertoldo, Bertoldino e... ")
Oppure è plurale della stessa parola omonima di sinnu = segno , che ci porta a riflettere sia sulla assimilazione (g assimilata con n) sia sulla metatesi (la parola italiana segno diventa , in siciliano singa , singuni...., come torbido diventa ...trubbulu) .

Il fondere due pronomi - lo ripetiamo - è errore grave perchè crea grande confusione nella struttura e fa perdere il significato della frase; lo tiene sempre presente Martoglio , che non si concede mai simili...licenze :

" Ci truviriti tutti li tormenti

ch'idda m'ha datu e tutti li carizzi ; "

(Centona : " Nica " - III, 9 / 10 = " Ci troverete tutti i tormenti / che quella mi ha dato e tutte le carezze ").

Grammatica della lingua siciliana

Il nostro modello si è guardato bene dallo scrivere " chidda"

fondendo i due pronomi ed eliminando così quello relativo che secondo la regola latina non si può togliere , essendo di caso diverso da quello del pronome dimostrativo !

Altro errore che troviamo in Rapisarda (come a pagina 31 , terza ottava , 8) è quello di non segnare l'apocope alla terza persona plurale del verbo essere :

" ca su palori a vutari casazza "

L'edizione contiene pure numerosi errori d'altro tipo che possiamo attribuire al tipista , che a volte fanno confondere il senso della frase ; ne citiamo solo un paio , tra tanti :

1)" s'inchi di ventu la panza e li schianchi ";

l'ultima parola non esiste : al posto di schianchi c'è cianchi!

2) " E da so morti aspettunu lu quannu :

ma quannu sunnu morti , cui po cridiri ! "

Traduciamo : " E dalla sua morte aspettano il quando :

e quando sono morti , chi li può credere ! "

Quindi avremo : " e d'a so' morti

..... cu' 'i po' cridiri !

Quanti ...rifusi (?!) in 2 versi solamente !...

Certamente non impareremmo a scrivere in un buon siciliano imitando l'ortografia di Santo Rapisarda.....

Leggiamo ugualmente , nonostante questi difetti , i suoi proverbi siciliani : possiamo imparare da essi tante altre cose , come il succo della saggezza millenaria della gente siciliana , anche se non la grammatica !

SEBASTIANO ANDOLINA

" Pusiuli "

Nato ad Avola il 20 marzo 1915 , laureato in Lettere presso la Facoltà di Magistero di Messina , insegnante elementare per 38 anni , docente di scuola media gli ultimi 3 anni della sua carriera . Autore della raccolta di liriche in lingua siciliana intitolata PUSIULI , stampata da Arti Grafiche S. Corrado , Noto 1986 con la presentazione di Angelo Fortuna .

Anche se - come egli stesso confessa nella " Nota dell'autore " - " ... il titolo della sua raccolta non adombra affatto un ' ipocrita modestia perchè l'autore è conscio delle sue non eccelse capacità poetiche e della sua poca attitudine ad un' attenta riflessione emendativa " , non possiamo negare assolutamente che dal punto di vista della correttezza grafica è uno dei più scrupolosi nell'applicare almeno le più essenziali norme grammaticali , ortografiche , come quella dell'apocope (si' , to' , me' , so'...) dell'aferesi ('nti , 'ccussì , 'i , 'sti ,...) dei verbi (su' = sunu o sunnu , hannu o hanu) dell'apofonia (preja = prega , voju = vogghju = voglio , masuneddu = vasuneddu = bacio)

Non mancano , tuttavia ,distrazioni : " un ' " con l'apostrofo sarà proprio distrazione , se viene ripetuto più di una volta ?

" ' N ' angulu 'i Pararisu tu mi pari ..."

(" Incantu di la Sicilia " , verso 6)

" ...ricupirannu 'u tempu 'nta 'n ' istanti ..."

(" Canciamentu " , verso 7)

Come non mancano i " rifusi " :

1) l' aciduzzi X l' acidduzzi :

" e l'aciduzzi tornanu a cantari .."

(" Incantu di la Sicilia " , verso 4)

2) a X 'a :

" ch'a vela ti l'ha fattu lu me' amuri "

(" Cantu di piscaturi " , pag. 19 , verso 2)

E' evidente che in questo caso la traduzione è :

" chè la vela..." per cui oltre all'elisione dobbiamo segnare l' aferesi per la caduta della l iniziale : " ch''a vela.." ; altrimenti , cambiando significato , avremo in italiano : " che il mio amore te l'ha fatto a vela " !

E non è ciò che intende dire Andolina ...

Nel complesso , Andolina dimostra di conoscere abbastanza bene le norme che regolano l'ortografia razionale della lingua siciliana , che generalmente fa attenzione ad applicare.

Talvolta , anzi , è talmente scrupoloso da usare la dieresi dove non v' è necessità se non per motivi di metrica , come in questo caso che richiede l'iato :

" Torna malatu di malincunia ,

lu figghiu toÛ da luntana via ..." (pag. 15)

o nel caso di pag. 17 :

" Se , mġatiddu , 'sta me' terra appuri"

Ugualemente fa Martoglio in un caso simile :

" E chi v' ha' a diri chiù , malizusedda ,

si non criditi nenti , mġatidda ! "

(Centona , " A 'na bedda ingenua.." - v.1 / 2)

Nel Primo caso, tuttavia , notiamo che tra predicato e soggetto non deve mettersi la virgola che Andolina ha messo; nel secondo caso (se) ha " italianizzato " il si della congiunzione siciliana . Ciò che fa più d'una volta ...

Meticoloso anche nel segnare la sincope :

" Chiù 'nu sguardu , 'n surriseddu

o 'na duci paruledda

nun mi pŌnu , no , bastari...."

(" La zita prudenti " - pag. 47) e più sotto ancora , dove tiene a distinguere il significato di due parole omofone:

Grammatica della lingua siciliana

" lu pÔ , forsi, ruvinari

e po' iu nun mi la sentu ! "

La parola con il segno della sincope vuol dire puoi (in essa è caduta anche la o nel corpo della parola)

La parola con l'afèresi vuol dire poi (in essa è caduta solamente la parte finale della parola) .

Dove non convince è nell'uso dell'accento circonflesso al posto dell'elisione + l'afèresi , come troviamo inmancabilmente in Martoglio :

" E i figghi ci arrispùsiru

ccu còlira 'ntÔ pettu :

spirati nÔ riggettu ! "

(Andolina : " La spiranza sicreta " - pag. 89)

Nel primo verso notiamo la *i* italianizzata , mentre ci sarebbe voluta l'afèresi perchè in siciliano l'articolo plurale è *li* .

Nel secondo verso dobbiamo scrivere 'nt''o ('nt''u) .

Nel terzo verso pure 'nt''o ('nt''u)

Bene scrive , come al solito , Martoglio in tal caso :

" idda s'apprisintàu 'nt''o diljatu "

("Centona " - " 'A tistimunianza " , verso 4)

Se avesse voluto applicare l'assimilazione, tutt'al più avrebbe potuto scrivere : 'nn ' 'o .

Di Sebastiano Andolina scegliamo , per la delicatezza dei sentimenti che riesce ad esprimere , pur con un linguaggio semplice e immediato , rievocativo , di una musicalità popolare affidata alla facile rima alternata ed allo scorrere lieve degli enedasilabi , con immagini liriche ispirate alla visione fantastica del proprio territorio :

CANTU DI PISCATURI

I

Vola , varcuza mia , tagghia lu mari

ch' a vela ti l' ha fattu lu me' Amuri ,

tutta ti l' ha vulutu raccamari

pi attirari li venti a to' favuri .

“ Oh ! Ca bona pisca pozza fari ! ”

Idda 'ccussi lu preja lu Signuri .

II

Ferma , varcuzza , quantu calu 'i riti ,

ca pisci ci nu sunu 'nta 'stu mari !

Cu Rusinedda , 'i quannu semu ziti

la pisca nun m' ha fattu lamintari

e ...unni l'acqui su' calmi e puliti ,

la so' facciuzza virriri mi pari .

III

Lu suli tramuntau ! Torna , varcuzza ;

forza ca già m' aspetta lu me' Amuri ;

vasari ci li vojju li labbruzza

se , ridennu , mi dici : “ Tradituri ,

chi ti firmau , forsi , l'amicuzza

ch' a mia cent' anni m' hannu parsu 'st' uri ! ”

Piace l'andamento generale della breve lirica ma soprattutto la chiusura , impostata sulla espressione finale , soffusa di una sottile vena di gelosia a fior di labbra dell'amata con un mezzo sorriso .

Maria Bella Raudino

E' pure una poetessa che riscuote stima ed ha ottenuto vari riconoscimenti con le sue liriche . Nata a Mascali il 12 maggio 1942 , possiamo definirla figlia d'arte : ben noto poeta era Turi , il padre , tanto che alla sua memoria è stato istituito un premio di poesia che ha già avuto diverse edizioni a Siracusa e a Catania .

Grammatica della lingua siciliana

Anche lei laureata in lettere moderne , esercita l'insegnamento e vive a Siracusa . Se le sue liriche , che si distinguono per spontaneità e delicatezza di sentimento , non dimostrano pur troppo molta attenzione ad una corretta grafia : ed è un peccato , visto che potrebbero acquisire pregi maggiori ...

Riportiamo quella che le ha procurato il primo premio al Concorso di poesia A.C.S. 1986 :

Di sempri.....

Di sempri

Di sempri,

tutti li matini, lupi affamati,

lu suli *'sunnacchiatu* si stiracchia

d'accordu ccu li cani di vardia

supra li *to* linzola

marturianu li carni di li pecuri

arripizzati ccu l'aratru ,

senza lassari a lu picuraru

mancu *na*

peddi *si* sampugna ,

Sicilia mia,

si suca li *to* vini ,

lassannu sulu latti di matri

li stiddi lacrimusi pi li picci rididi

Di sempri

talianu *sta* terra

e lacrimi di fimmini

ca 'nficca li *so* ughna *nta* lu mari

arricuncati supra li timpuni .

pi stari a galla ,

Di sempri,

ca stenni li *so* vrazza

nigghi vistuti di palummi

p'acchiappari la paci ,

ccu l'ugna ammucciati

ca chiama ccu la vuci di lu cori

sutta ianchi pinni ,

a tutti li *so* figghi.

fiddianu l'aria di Sicilia ,

Ma , comu pi miraculu ,

ccu ali di cuteddu ,

ritorna sempri a crisciri lu granu,

scippannu zaira , alivi e vigni,

l'acqua *ad* accarizzari li muntagni;

scummigghiannu nidi

nta l'aria torna ciauuru di zaira

di passiri nustrani ,

e sonu di sampugna.....

e volunu luntanu...

Torna ogni passareddu a lu *so* nidu ,

si teni forti a lu *ram,i*

canta a la *so* terra e l'arrisbigghia.

Grammatica della lingua siciliana

Rileviamo a prima vista che mentre la fine poetessa ha curato l'espressione, le immagini, la scelta del vocabolo appropriato, elementi della massima importanza per dare un tono al suo linguaggio lirico, di pregi indiscutibili, non si è posto assolutamente il problema dell'ortografia ed ha scritto così come il cuore le ha dettato....Da una professoressa di lettere ci si sarebbe aspettato qualcosa di più dal punto di vista morfosintattico siciliano: se ciò avesse curato avremmo avuto un prodotto artistico valido anche dal punto di vista linguistico siciliano.

Analizziamo la lirica e notiamo che ci dà nettamente l'impressione di trovarci davanti a un'espressione che ha semplicemente una patina esterna di vernacolo, laddove le strutture, il colore, l'uso delle immagini stilistiche e soprattutto dell' 'analogia (di grande effetto, ad esempio, quel " fiddianu l'aria ", oppure " linzola arripizzati ccu l'aratra "!) sono mantenute nell'ottica della poetica moderna contemporanea.

Gli articoli e le preposizioni sono semplicemente " italianizzati " (vediamo, per caso: " p'acchiappari la paci ", che dovrebbe rendersi più comunemente: " p'acchiappari 'a paci ") cambiando la desinenza ma non usando quasi mai quelli veramente di stampo siciliano, per cui non notiamo mai nè aferesi nè apocope nè l'applicazione di tutte quelle regole che costituiscono, " conditio sine qua non ", la caratteristica essenziale della lingua siciliana d'ogni epoca.

To = tuo = tuus, perciò =to' ; so = suo = suus, perciò=so' ;

nta = intus = entro, perciò = 'nta ; na = una ,perciò = 'na ;

sta = ista = questa , perciò = 'sta ... a lu = o'

Alcune parole sono lasciate esattamente come in italiano, senza curare nemmeno l'apofonia della desinenza o il cambiamento del genere (che nelle cose inanimate in siciliano è spesso il neutro) :

timpuni (plurale) = timpuna ; nidi (plurale) nida = nira (per la regola della d dolce che si cambia in molte parole come questa in r)

sono = sonu ; rami = ramu .

Notiamo pure alcune parole che non sono d'uso comune in siciliano come : "'sunnacchiatu "= non esiste nel vocabolario siciliano, dove si trova invece " sunnacchiusu " ; strano che vi abbia posto il segno dell'aferesi, (lo troviamo in questo caso e in " 'nfigca) che non usa mai quando effettivamente è necessario per non commettere errore d'ortografia o di grammatica: avrà inteso dire "insunnacchiatu " (che non troviamo nemmeno nel vocabolario ...) ma in tal caso non doveva togliere la n, come non l'ha tolta in " 'nfigca " . In sintesi, buono il livello artistico, ma l'ortografia...

Questo, nella prima edizione di questa grammatica.

Sapendo che sta per uscire la seconda edizione, la gentile professoressa ha voluto mettere...i puntini sugli <i> a quanto scritto allora: segno che lei aveva letto quella grammatica. E' giusto quindi conoscere le sue obiezioni, che sono queste:

La prego di voler considerare questi miei appunti non una polemica, bensì un chiarimento

(la lettera risale a molti anni fa) utile per la nuova edizione della sua pregiata grammatica e per evitare che altre critiche, talvolta ingiustificate, vengano a sminuire la già ottima presentazione che lei stesso ha fatto nei confronti della mia poesia.

La prego di tener conto che il siciliano pur essendo considerato lingua, non ha codici accettati da tutti, e per questo ha una grammatica molto controversa e una scrittura dialettale frastagliata e legata a forme grammaticali locali.

Gli eccessivi segni diacritici e una scientifica trasposizione fonetica del vocalismo e del consonantismo mettono in crisi i poeti dialettali non inclini a soffermarsi più di tanto e spesso non consapevoli dell'origine o del perché di forme e fonetiche grammaticali o sintattiche.

Breve nota per il Prof. Arturo Messina

La poesia " di Sempri" da lei citata è trascritta in forma errata nella sequenza della stesura,(non rispetta l'ordine delle strofe) rendendo incomprensibile e alterato il testo, inoltre lei evidenzia errori che non sono presenti nel libro edito da cui, presumo è stata tratta (**sono nell'originale è sonu; rami nell'originale è ramu; 'sun-nacchiatu è 'nsunnacchiatu, vocabolo che si trova sul Mortillaro, sul Ragusa e sul Biundi**)ecco perché lei trova l'aferesi

*Lei annota che gli articoli e le preposizioni articolate sono "italianizzati" : cito dalla grammatica di S.Camilleri *l - per -lu-, 'a- per -la-, 'i- per li, sono vernacole ed estranee alla tradizione e vanno evitate, e ancora- nel siciliano letterario la preposizione resta preposizione e l'articolo resta articolo, senza fusione; anche nel Pitrè le forme contratte sono poste in second'ordine, e infine, lei stesso li pone solo in alternativa, cito: -lu- con l'aferesi potremo avere- 'u- ecc*

*Per quanto riguarda *nta, na, sta*, che lei pone con l'aferesi vi sono pareri discordanti:

Trovo **-nta-** nella grammatica di Camilleri e nei vocabolario del Mortillaro, Piccitto e Ragusa, mentre lo trovo con l'aferesi sul Biundi (questione di scelta non ignoranza)

Ancora **-na-** è giusto nella grammatica del Camilleri che dice *non si aferesa poiché la caduta di -u-si considera già definitiva,(e per non confonderlo con la preposizione in='n) mentre si aferesa - un- e si attacca procliticamente alla parola seguente con un trattino: 'n-*. Trovo anche nel Biundi : *Na, vale Una*; mentre secondo il Pitrè va aferesato

Grammatica della lingua siciliana

Per quanto riguarda il pronome e l'aggettivo **sta**, trovo d'accordo il Pitrè con Camilleri, l'uno dice che nell'aggettivo si fogna la prima sillaba dicendosi stu, ssu, ddu, sta, ssa, dda, così il Camilleri che i pronomi dimostrativi non si confondono con gli aggettivi perchè *non perdono mai la sillaba iniziale "chi" mentre gli aggettivi l'hanno già perduta*

Gli aggettivi possessivi vogliono l'afèresi al plurale per distinguerli dal singolare suo=**so** suoi=**so'**

Per quanto riguarda poi il plurale in **-a** - dei nomi, è vero che qualche volta, con i nomi che finiscono in u (forse perché la maggior parte derivati dal neutro latino) al singolare avrei dovuto mettere la desinenza alla latina in **-a** –però in tutti gli altri casi è da evitare (Camilleri: *Di regola il plurale di tutti i nomi, sia femminili che maschili, termina in -i*. Pitrè: *Il numero plurale ha solo due desinenze 1° -i- per i nomi finiti in- u, i, a- 2° la- a- molti dei nomi m. finiti in- u- al singolare e che al plurale hanno pure la- i-*)

Poco chiara mi è la sua affermazione: *non usa mai(l'afèresi) quando effettivamente è necessario per non commettere errore di ortografia o di grammatica (?)*

Premesso che la lingua siciliana non ha un unico codice linguistico e ciò che è valido in uno specifico dialetto locale non lo è per un altro, è molto arduo voler codificare le parlate locali sia che si voglia adottare il sistema fonetico (dove molto vario) che quello ortografico. Grammatici e linguisti inutilmente si battono e si combattono per perorare le loro posizioni (succede sempre per tutte le lingue). Chi scrive poesia, però, non può e non deve restare imbrigliato in questa o quella regola, deve, piuttosto, mostrare coerenza nel suo linguaggio e nelle sue scelte morfologiche.

È vero, come lei dice, che io scrivo e voglio scrivere con il cuore, ma è anche vero che l'essere vissuta prima a Mascali, il cui dialetto si avvicina al messinese, poi a Catania e poi per lungo tempo a Siracusa, mi permette di amalgamare gl'idiomi locali e usare un linguaggio morfosintattico siculo, sostenuto dai miei studi non solo di professoressa in lettere ma anche di scrupolosa ed attenta sostenitrice della lingua siciliana. (per questo dico *nidi* e non *nira*)

Io non ho scritto una grammatica siciliana, mi sono limitata a studiare quella degli altri, anche la sua, consulto i vocabolari, accettando criticamente tutti, e alla fine, ho scelto ciò che di ognuno, a mia discrezione, è più adeguato e corretto per il mio modo di sentire e di esprimere.

Nelle mie poesie spesso gli errori ci sono, molto spesso possono essere sviste di correzione di bozze o di battitura, ma rimango nella mia convinzione che la vera poesia sta in tutt'altro che nelle regole grammaticali e morfologiche, sta in tutt'altro che nella rima e nel verso, la poesia sta nel cuore, sta nel saper esternare i propri sentimenti e oggettivare ciò che nasce da un moto soggettivo".

Inappuntabile! Solo che per semplice svista appare "afèresi" anziché "apocope" quando dice: "Gli aggettivi possessivi vogliono l'afèresi al plurale per distinguerli dal singolare: suo= so, suoi=so'".

Se si tiene conto dell'ortografia ragionata o razionale come raccomandava il compianto nostro maestro Giorgio Piccitto, trattandosi della caduta della parte finale della parola, nei due casi, ne scaturisce che bisogna segnarli con l'apocope, giacché come pronomi, se vanno in fondo alla frase, si restituisce la grafia sia agli uni che agli altri: " 'U to' libbru nun è sou' e 'u so' libbru nun è tou!"

Ecco la poesia come adesso la prof.ssa l'ha mandata:

Di sempri,

tutti li matini, lu suli 'nsunnacchiatu
si stiracchia supra li to' linzola
arripizzati ccu l'aratra,
Sicilia mia
e quannu s'arrusbigghia,
si suca li to'vini,
lassannu sulu latti di matri
pi li picciriddi
e lacrimi di fimmini,
arricuncati supra li timpuna.

Di sempri,

nigghi vistuti di palummi,
ccu l'ugna ammucciati
sutta janchi pinni,
fiddianu l'aria di Sicilia
ccu ali di cuteddu,
scippannu zàjra, alivi e vigni,
scummigghiannu nida
di passiri nustrani
e volanu luntanu.....

Di sempri

lupi affamati,

d'accordu ccu li cani di vardia,
marturiunu li carni di li pecuri,
senza lassari a lu picuraru
mancu 'na peddi di sampugna,
pi chianciri!

Di sempri,

li stiddi lacrimusi taliunu 'sta terra
ca 'nficca li so' uguna nta lu mari
pi ristari a galla,
ca stenni 'n-celu li vrazza
p'acchiappari la paci,
ca chiama ccu la vuci di lu cori
tutti li so' figghi.

Ma, di sempri,

comu pi miraculu
torna, ancora, a crisciri frumentu,
l'acqua a cattigghiari li muntagni,
torna nta l'aria sciauru di zàjra
e sonu di sampugna...

Cerca ogni passareddu lu so nidu,
si teni forti a lu ramu,
canta a la so terra e l'arrusbigghia!



L'ALLUSTRINU



D'o 'llustrascarpì 'a fiura si pirdiu...
A Piazza Archimedi lu visti allustrari
l'ultima vota; 'n signuri ci jiu:
supra di 'n tronu lu fici accchianari,
'nu principi o 'n baruni mi pariù
pi li maneri ca ci visti fari:

prima cu la scupitta 'u sprullazzau,
'na stizza di pumata p'allustrari,
e appoi c'o strazzu 'i lana lu strufinu:
c'ha a fari âspirapolviri c'avemu?
Parianu d'o nigozzu allura sciuti!

Oggi ca 'i strati su' tutti asfaltati

chi ci avissi a'llustrari l'allustrinu?

e chiù li scarpi nun ci l'allurdiamu,

Senza diri ca 'i tènisi 'i purtamu

macari ca ni ni jiemu a lu fistinu...

Pirò d'o 'llustrascarpi 'un vi scurdati!

IGNAZIO BUTTITTA

Nato a Bagheria , in provincia di Palermo, nel 1899 è uno dei poeti siciliani più noti per la spontaneità della sua espressione ; ma , egli essendo un autodidatta , ha l'andamento e soprattutto lo stile del cantastorie ; per cui non si può pretendere di riscontrare in lui l'applicazione adeguata delle regole d'ortografia.....Niente , perciò , aferesi, apocope ,...e tutte quelle norme morfosintattiche che sono essenziali per una lingua siciliana corretta dal punto di vista di scrittura !

Strano, tuttavia , che un poeta cantastorie si serva di frequente di vocaboli che non sono patrimonio della gente comune , la quale invece ne usa altri ben più radicati nel gergo popolare , come : griddu x ariddu (grillo) , alligrizza x priizza (gioia) , rigali x riali (regali) , dava x davutu o dautu.....

Di lui apprezziamo la scioltezza del verso , la musicalità della rima , spesso baciata , la scelta del patrimonio linguistico più immediata e comunicativa , l'originalità delle tematiche che ispirano le sue liriche , quasi sempre di motivi sociali , ma non possiamo pretendere l'ortografia razionale ! Chi, però, ha pubblicato i suoi versi , avrebbe potuto prendersi cura di consultare degli esperti del settore, visto che i suoi versi vanno letti anche da coloro che siciliani non sono ma che non sono affatto digiuni di grammatica e d'ortografiaButtitta a momenti non conosce neanche il punto : come vedremo nella lirica scelta, usa quasi sempre i due punti...

Anche in questo caso , non si è capito che la lingua siciliana è ben lungi dall'essere , dal punto di vista artistico-letterario , la parlata del cantastorie , del compagno , sol perchè è cantastorie , sol perchè è compagno : il siciliano è lingua aulica , è la lingua che deve continuare ad essere al livello artistico della scuola poetica siciliana , che non era costituita da cantastorie o semianalfabeti.... " Artista è colui che tratta le stesse cose , che affronta le stesse problematiche e prova gli stessi sentimenti degli altri , ma che sa esprimerli in un modo che gli altri non fanno ; altrimenti , o anche gli altri sono artisti o non lo è lui " . Non basta trattare argomenti di grande importanza perchè si possano avere componimenti di grande livello , come non basta porre titoli stupendi (possibilmente inventati da altri ad opera completata...) su tele da impiastro , per farle passare da capolavori , come i vestiti del re della favola ben nota !"

Segniamo, comunque , ciò che dobbiamo evitare per scrivere correttamente :

LAMENTO DI UNA MADRE

Grammatica della lingua siciliana

Figghiu, quannu tu eri picciriddu,
satavi pi li strati comu un griddu;
un ghiornu mi purtasti na farfalla ('na)
cu l'ali d'oru e la tistuzza gialla :
Comu to patri fusti zappaturi (to')
e ti susevi cu li primi arburi ;
e fora di la porta, cu la manu,
mi salutavi ancora di luntanu:
Quannu turnavi fincevi alligrizza,
ma nni la facci mustravi stanchizza ;
iu ti stujavu la frunti sudata
e tu mi dava la prima vasata , (dāvutu = davi)
ed iu : " mancia ," e tu : " mancia cu mia , "
e s'assittava Gesù cu Maria :
Poi ca lu suonnu vineva 'mprisciatu
t'addurmiscevi a lu vrazzu appujatu ,
iu ti spugghiava adaciddu-adaciddu
e cu lu ciatu p' un sentiri friddu ; (Pi 'n)
poi mi curcava cu tia vicinu
cu la me testa supra ô to cuscinu :..... (me' , to')



'U ZU' PIDDHU, MIATIDDHU...

(Dedicato a un amico semaforista)

'U zu' Piddhu, miatiddhu,
s' aggiornau macari iddhu!...
'Nt''o passato avia jutu,
luni e vènniri, casi casi,
cu li viettuli supra 'a spaddha,
'ddumannanu caritati:
'n pezzu 'i pani scarfarutu,
'na cuddhura, 'na vasteddha...

Zoccu spicciulu ci dava
cu' 'un avìa chi ci dari....
Ò zu' Piddhu, quasi quasi,
'u chiù riccu ci pareva

Nun t''u puoi livari 'i 'ncuoddhu:
milli liri tu ci muoddi
pirchi, certu, tu nun soffri
ca ti 'nsulta: "Pillirinu!"
si nun nesci lu quattrinu...
E 'u zu' Piddhu, miatiddhu!,
sempri è 'ddhà, a la firmata.
cu la stissa so' mappata:
"sapunetti, fazzuletti!"
ca nun pigghia nuddhu mai,
ma 'a sacchetta ha' china 'i shei!

di putiri addivintari!..

Ora, invece, lu zu' Piddhu

ô sumafuru si metti:

commircianti ha addivintatu:

sapunetti, fazzuletti

'i carta t'offtri

appena 'a machina hai firmatu...

Nenti pani scarfarutu:

pizza, birra a ogni minutu,

mentri tu, possibilmenti,

ca ci hai datu 'i milli liri,

oltri a chissi nun hai nenti,

e a dijunu ti n'ha' a jiri!..

'U zu' Piddhu, miatiddhu

chiù nun èni lu puvireddhu

di 'na vota, ca pitiannu

strati strati jeva jiennu!

Cummircianti, anzi 'mpiecatu

iddhu, oggi, ha addivintatu:

ô so' ufficiu, ogni matinu,

pighia postu, a puntinu!.....

E nun bada mancu all'orariu:

spissu fa straordinariu.

E lu chiami tu pizzenti?

Havi tuttu, tassa esenti!...

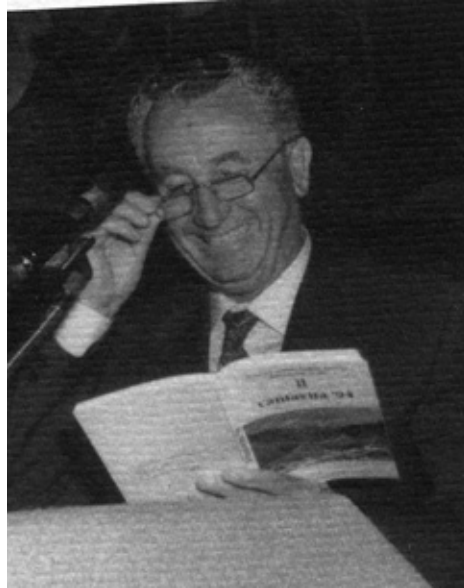
Ô puliticu assumigghia:

nenti duna e tuttu pighia!

LETTERIO CAFFEO

E' uno dei poeti siracusani che hanno frequentato le mie lezioni di lingua e letteratura siciliana tenute per vari anni all'UNITER di Siracusa e non possiamo dire che non le abbia seguite con profitto.... Pre-scindiamo dai riconoscimenti ricevuti nei concorsi di poesia cui ha preso parte , che non conterebbero molto

per confermare il suo modo corretto di scrivere, visto che in tali concorsi , purtroppo, non si tiene conto se una poesia rispetta la grammatica..Ci tratteniamo a constatare l'uso generalmente corretto che fa dell'ortografia ragionata , esaminando " Viva Santa Lucia" che gli procurò larghi consensi della giuria al " Il Meeting poetico " dell' I.N.C.A.S. , a Siracusa ,nel 1992



" 'U tridici dicembri è 'na gran festa
'Sta scena si ripeti milli voti ,
pi' tutti quanti 'i Sarausani ,
a tocchi ri campanedda cumannata ,
ri ogni parti 'a genti curri lesta
scurrunu 'a genti e tutti su' divoti
cu' voti e sentimenti Cristiani .
pi' accumpagnari 'a Santa a la burgata .

Piazza Duomu pari 'na magia ,
Poi , *pi'* 'na simana , quasi notti e jurnu
china ri genti ca sta ad aspittari
si va 'n chiesa *pi'* divozioni .
a' la nisciuta ri Santa Lucia ,
Veni l'ottava , 'a festa *do'* ritornu ,

e ri vicinu virirla passari .
e si ripeti la prucissioni .

Quannu 'u Curteu è *ghiuntu* a li ponti ,
A ogni passu , a ogni cantunera ;
ancora o' chianu è ferma la vara ;
fino a' Matrici tutti 'n compagnia ;
'i purtaturi uniti su' pronti
ripitennu *cu'* vuci assai sincera :
a carricari 'dda Santuzza rara .
Sarausani , Viva santa Lucia !

Tutti cuntenti gridunu *cu'* amuri ,
cu' vuci cristiana in armunia ,
tuttu *cu'* vera firi e *cu'* caluri :

Sarausani ,viva Santa Lucia !

In effetti , se togliamo gli errori delle due preposizioni semplici ripetute numerose volte (*pi'* deve scrivere *pi* o *pri* - e molto probabilmente *Cafeo* ha posto quel segno per compensare la caduta della *r* in *pri* - , *cu'* si deve scrivere *cu* o *ccu* - e anche qui avrà inteso compensare la caduta della *n* finale) e la parola "*ghiuntu*" che deve essere scritta "*juntu*" , l' anziano poeta siracusano dimostra di conoscere abbastanza bene le norme che regolano l'ortografia siciliana e le sa applicare ; per cui leggerlo fa piacere, pur nella semplicità e immediatezza con cui ripropone la parlata popolare .

SALVATORE CAGLIOLA : " Ju nun sugnu pueta "

è nato ad Avola nel 1939 da un'antica famiglia di tipografi e di poeti estemporanei . E' insegnante elementare , si interessa di critica pittorica ed è collaboratore di diversi giornali e riviste d'arte .

Sue poesie sono inserite in diverse antologie . Ha pubblicato , tra le altre cose , la raccolta di liriche

" I giorni che precipitano " ed ha ottenuto parecchi riconoscimenti . Noi lo inseriamo per le poesie in vernacolo " Ju , nun sugnu pueta " , editrice A.S.L.A. Palermo 1980 , con la presentazione di Salvatore Di Pietro ; da questa raccolta scegliamo :

" A 'n'amica morta "

Tu mi mannasti, pari ancora jeri,
Tu mi parravi di spiranzi persi,
quattru versi sinceri e dilicati
di sonna 'ncuminciati e mai finuti ;
ppi cunfurtari a mmia e me' mughieri.
Tu mi parravi 'nta 'ddi quattru versi.

Ora ca la morti e la svintura
Tu parravi di celu , d'o Signuri,
ficiru di tia sulu na parola ,
di na spiranza nova , cchiù sicura ;

Grammatica della lingua siciliana

chi ti mannu a ttia , o me' signura ?

tu mi parravi di lu veru amuri.

La puisia è un sintimentu

Ora 'ddi quattru versi ca m'ha'datu,

ca servi sulu a' vivi ppi cunfortu,

sunu quasi morti 'nsemmi a ttia :

a ccu' è mortu nun porta giuvamentu.

sunu quasi senza significatu.

Notiamo che Cagliola conosce le regole morfosintattiche della lingua siciliana e generalmente sa applicarle ; potremmo dire che è uno dei migliori anche in questo senso ,oltre che per le tematiche che tratta nei suoi componimenti poetici brevi ma densi di sentimento ,espressi con una scelta di immagini personale e degna di tutto rispetto.

Non mancano tuttavia le...distrazioni , a cominciare dal titolo, dove rileviamo la dimenticanza del segno dell'afèresi all'articolo na , errore che viene ripetuto nel corso delle terzine , o la doppia consonante iniziale nel pronome relativo (ccu') che si ammette nella preposizione omofona la quale però non ha segno di apocope per distinguersi dal pronome suddetto. E' da notare ed apprezzare la conoscenza delle regole d'ortografia nell'uso delle preposizioni che in italiano possono essere articolate ma che non hanno corrispondenza nella lingua siciliana , come " d''o Signuri" e il rispetto di tutte le aferesi e le apocopi .

IOLE RIZZA CANNARELLA

è stata per molti anni docente di lettere al liceo " Corbino " di Siracusa, dove - negli ultimi anni prima di mettersi in pensione - aveva adottato la lodevole ini-

ziativa , da me seguita , di fare leggere e tradurre agli allievi , in endecasillabi italiani , proprio la Centona di Martoglio , a testimonianza dell'importanza che si deve dare, anche in un liceo scientifico , alla lingua del proprio territorio .

Ha ottenuto vari riconoscimenti in campo nazionale per le due raccolte di liriche in lingua (" Ali " e " Vita del mio tempo ") tra cui I Premio Campidoglio . In vernacolo ha pubblicato "Zagara 'i limuni " , edizioni Greco- Catania 1979, con la presentazione di Santi Correnti .

Fa meraviglia che proprio quel grande conoscitore della storia , dei costumi , dell'arte siciliane , nel motivare il suo pieno consenso per il valore artistico delle liriche della Cannarella , non solo non fa alcun accenno alla linguistica , soprattutto all'ortografia della poetessa , in verità molto " a rischio " o " risicate " , come vedremo..... ma in detta presentazione si fa scappare due " distrazioni " che per un cultore della sicilianità non dovrebbero passare : " U sai chi è amuri ? " è privo del segno dell'afèresi (pag. 7) e " nua 'stu tiatru " scrive addirittura diversamente dal testo , che già non è esatto , mancando dell'afèresi , pur ammettendone l'assimilazione : " nna 'stu tiatru " : deve essere " 'nna " , come si trova nel vocabolario siciliano , vedi Traina ; ciò perchè , come abbiamo visto nella parte teorica del nostro lavoro , la parola viene dal latino " intus = dentro , per cui avremo con afèresi e caduta della desinenza: 'nt ; se si assimila la t in n , avremmo 'nn e anche 'nna , ma sempre con il segno dell'afèresi !

Eppure il chiarissimo prof. Santi Correnti , docente di storia moderna presso la facoltà di Magistero all'ateneo catanese, tra le numerosissime sue pubblicazioni (circa 60 opere) ha pubblicato " Siciliaviva " (tutta una parola...) , Edizioni Greco - Catania , 1980 , che è una " Antologia di cultura siciliana) , dove addirittura appaiono delle tavole di grammatica dialettale , anche se a cura di Concetta Greco Lanza , la stessa che - come vedremo - ha curato la monumentale opera di Ciccio Carrà Tringali , infiorettandola purtroppo di così numerose e gravi distrazioni da rendere il libro sconsigliabile a chi intende conoscere meglio , a qualunque età , la lingua siciliana....

Eppure , se si fosse curata la grafia , l'opera poteva presentarsi meritatamente tra le migliori raccolte di liriche siciliane dei nostri tempi .

A volte basta così poco a guastare un capolavoro !

Provatevi a indossare un elegantissimo abito da sera , opera di uno dei più quotati *modeleurs* e poi andate ad una serata di gala con uno straccio di cravatta....

Che figura vi aspettereste di fare ? E' con grande rammarico che si è costretti , per serietà professionale , ad affermare che , malgrado tutti quei " varvasapii " coinvolti in quell'operazione culturale , senza dubbio del massimo spessore , per averlo presentato conun ' ortografia stracciata , lo stupendo abito di sicilianità che avrebbe fatto la più splendida figura nel contesto non solo delle scuole siciliane ma di tutto il mondo culturale che si interessa di dialettologia , sarebbe meglio - secondo la nostra opinione - non presentarlo O gli si cambiacravatta ! Cioè si presenta in una nuova edizione riveduta e corretta ortograficamente ; ma quella del 1995 è meglio farla sparire.

Esaminiamo adesso una delle liriche della poetessa siracusana:

Chi sbentu mi pigghiau stamatina
Ci attruva*iu* tutti *i* cumpagneddi :
a curriri *pi'* 'sti strati e 'sti vaneddi ,
Eduzza, *a* chiù brava 'i tutti pari ,
do' scogghiu abbannunatu e dirilittu ,
Wanda, Lucia *che* spinguli, Mariannina,
ma accussì chinu di *rivordi* beddi .
Lucia *che* trizzi, Ginuzza, Cuncittina ,
Vaju *ra'* 'Mmaculata e giru arreri
e 'a chiù birbanti 'i tutti , Filicetta ,
dda' , unni c'era l'anticu munasteru,
ca sbintava Assu 'i Spada
currennu sempri detru *a'* li *ma'* peri ,
e 'a 'gna Cuncetta .
unni mi porta 'stu pitittu stranu .
Ma , chista è 'a *ma'* scola di carusa ,
Quanta festa ni ficimu rirennu ,
ravanti ci sta 'u stissu purticatu ,
quanti cosi ni rissimu fistanti ,
i scali sistimati faccia a faccia
unni, dopu tanti travagghi semu arrivati
e *dda'* supira Miciaciu appulicatu .
e comu tutti , ora , semu 'mpurtanti .
Miciaciu , 'u Presidi di tannu,
Semu, nun mi faciti ririri, chi semu ?
tuttu *unciatu pi' l'uccurenza* ,

Grammatica della lingua siciliana

A *cu* ci fa mali 'u cori , a *cu* l'ossa,
prontu *pa'* sfilata *da'* matina
a *cu* 'u ficutu, a *cu* *i* renti,
a' *na* bedda filera di sturenti. t
Tutti semu *che'* capiddi janc
e , a voti , puru *cu'* li jammi lenti.
E, allura, chi ni faciemu 'i 'sta 'mpurtanza
se nunn' *a* putemu godiri *do'* giustu?
Criritimi, nun ci su' sordi *ca bastunu*
pi' pajari 'a bedda picciuttanza .

Esaminando la lirica , che è senz'altro valida dal punto di vista della commozione poetica, dell'afflato rievocativo , della spontaneità e immediatezza , " dolce e garbata, che viene direttamente dal cuore, senza infingimenti e senza paroloni e senza contorsionismi verbali o sintattici " (come dice Santi Corrente nella citata prefazione) , dal punto di vista ortografico dobbiamo ammettere che vi sono gli.... "svariati svarioni " che abbiamo sottolineato .Non possiamo dire che Iole Rizza Cannarella non conosca le regole dell'ortografia specifiche , visto che a volte le applica : l'aferesi la usa quasi sempre nel modo esatto , anche se ci sono i casi quando la trascura (" ...*na bedda filera di sturenti* " " *a chiù birbanti*", " *i cumpagneddi* "), a volte la usa al posto dell'accento....(" *dda'*, unni c'era")

Con l'apocope ha minor sicurezza : la segna quando non si deve (" *pi'* *stari* ..." , " *pi'* *l'uccurrenza* " - parola che, per giunta , nel vocabolario non esiste perchè si dice : "occurrenza ") e la usa spesso in modo errato (" *Do'* = *d'o* , *ra'* = *d'a* , *pa'* = *p'a*) quando fonde preposizione con articolo; negli aggettivi possessivi usa apofonia insolita : " *ma'* = *me'* , perchè è plurale = *mei* .

Confonde il *cu'* pronome, in cui deve segnarsi l'apocope (perchè viene da *cui* = qui, quae , quod, latino) e *cu* o *ccu* preposizione , che invece la richiede per la caduta della *n* nasale senza compenso ; pertanto scrive sempre *cu* !Ha la tendenza ad italianizzare inopportuna : *se* = *si* , *ca bastunu* = *c'abbastunu* , *faccia* = *facci* . Infine usa la *r* al posto della *d* in tante parole : abbiamo detto che è sconsigliato perchè si rende più difficoltosa l'individuazione dell'etimologia della parola, anche se non è errore grave , allontanandola dal fonema fondamentale : "riri" vuol significare ride e anche dice; è bene allora distinguere l'omofonia e scrivere le due parole in modo diverso . Del resto , anche nel parlare , è bene pronunciare *r* per *r* e *d* per *d* , come tanti comunemente fanno.

CARRA' CICCIO TRINGALI

nato a Lentini l'1 /11 / 1874

e morto a Lentini il 26.5.1965 all'età di 91 anni. E' stato definito " 'U spaccapetri pueta " E poeta lo era veramente , soprattutto per la capacità di proporre in versi scorrevoli e ricchi di musicalità spontanea e di colore espressivo tutte le sfaccettature del suo animo così complesso e poliedrico, cos' ricco di immagini , pur nella sua semplicità , le problematiche sociali del suo tempo e della sua gente , in quella Lentini detta " la rossa " per le lotte sindacali e politiche condotte dai suoi braccianti, agrumari specialmente , contro lo sfruttamento dei padroni locali e nazionali.

Tringali è la dimostrazione pratica che per potere essere grandi artisti non occorrono tecnica e cultura , bensì sentimento e dono di natura . Egli era addirittura analfabeta e doveva ricorrere all'aiuto di qualche altro per mettere in carta ciò che spontaneamente gli sgorgava dal cuore e che, tuttavia , teneva facilmente nella memoria , (la natura se priva di un dono, di un senso , una persona , gliene dà oppure potenzia un altro !) si da declamarlo a chiunque incontrasse per le vie del suo paese, specialmente agli studenti che si soffermavano a Villa Gorgia ,al centro di Lentini , come Alfio Di Pietro ricorda nel breve quadro biografico incluso in " Di tuttu ni fazzu puisia " , ristampa delle due raccolte cui abbiamo cominciato a parlare soprae che ci accingiamo ad fare una sia pur sintetica analisi .

Ricordo anch'io , che negli anni ' 50 , insegnando proprio a Lentini e abitando tra via Garibaldi, proprio di fronte alla villa , e via dei Mergulensi, a due passi da via Agnone , dove egli abitava , avevo spesso occasione di vedermi fermare da lui e sentirlo declamare con molta enfasi e buone qualità recitative , a memoria, pur avendo tante volte il grosso volume dei suoi versi in mano .

Ma i trascrittori non hanno dimostrato, malgrado la loro buona volontà , di esserne all'altezza ed hanno sempre trascritto ad...orecchio , non essendo , generalmente , degli " addetti ai lavori " , dei competenti di lingua siciliana come si richiede in questi casi....

Così le opere del Carrà Tringali sono state pubblicate (sia in riviste che in raccolte) in maniera approssimativa per quanto riguarda l'ortografia , messe in carta e " corrette " dai maestri elementari Giovanni e Piero Tringali , suoi cugini, dal farmacista Zarbano e da altri amici : " Ciuri e dului " , la prima raccolta, composta di 90 poesie ,venne pubblicata a Lentini , nel 1929 con i tipi di Rosario Saluta , per vivo interessamento del preside del Liceo scientifico di Siracusa prof. Paolo Rio , grandissimo e apprezzatissimo poeta e uomo di cultura , ma che mai si interessò di dialettologia e di lingua siciliana .

Nel 1947 venne pubblicata la sua seconda opera ,di 387 liriche : " Siti di giustizia " , sempre con la tipografia di Rosario Saluta , con la prefazione del farmacista Paolo Zarbano , che abitualmente correggeva "ortograficamente" (si fa per dire...) i lavori del poeta.

La ristampa delle due raccolte è apparsa nel 30° anniversario della morte del poeta , con gli atti del Convegno , edizione Greco , Catania . Ma l'ortografia non è migliorata , pure essendo stati invitati a interessarsene , questa volta , esimi specialisti che unanimemente concordano nell'affermare che " grammatica e morfo-

Grammatica della lingua siciliana

sintassi dell'espressione scritta sono dal poeta esercitate in spirito di libertà....." ma che tacitamente si sentono sodisfatti di come viene trattata l'ortografia visto che non si curano di migliorarla.....

Vi è realmente mantenuto vigile il rispetto delle essenziali ed elementari regole sufficienti a dare comprensibilità al testo letterario e coerenza ortografica alla scrittura , se vi si registrano tali e tante ...distrazioni ?

Se una volta una parola viene scritta in un modo e tante altre volte in un altro?

Sì , è vero che Pino Amatiello , in vena di battute umoristiche , nel suo intervento in quel Convegno , accluso agli atti che precedono la pubblicazione , sostiene che "sarebbe bene evitare nell'ortografia del nostro dialetto il cielo delle stelle fisse e cioè le innumerevoli trafitture alla pagina degli inutili accenti e delle inopportune elisioni e che non è più considerato un errore , per esempio , scrivere *na* senza elisione (veramente l'elisione o troncamento è alla fine della parola e qui si tratta dell'aferesi...., tanto per non volere apparire troppo tecnici con tecnici !) che preceda , e *mbriacu* va bene anch'esso senza elisione (tanto chi è ubriaco può permettersi anche di perderla : sarà il lettore a ritrovare la i smarrita)

Se così fosse , sarebbe come se all'ortografia greca levassimo accenti e spiriti !

A me pare ancora peggio vedere , come nel libro in questione , che alcune volte una parola è scritta in un modo e altre volte in un altro : Amatiello stesso conclude affermando che " le improvvisazioni , le contraddizioni , che si riscontrano a volte in uno stesso componimento , non fanno che creare disagio nel lettore , il quale spesso si allontana dalla lettura perchè non capisce ciò che è stato scritto " . Ma come vogliamo aiutarlo a capire ? Eliminando tutti quegli accorgimenti , quindi tutte quelle regole grammaticali e ortografiche che possono facilitarli l'individuazione e la ricerca del significato delle parole ?

Si scrive , ad esempio , *me* oppure *me'* quando significa mia? Aldo Di Pietro nella sua relazione , a pag. 14 e 15 op. cit. scrive : " la me nascita , la me' vita (tre volte con il segno dell'apocope) , la me famigghia , lu me pettu , lu me prifissuri senza alcun segno " pur sapendo che la parola viene dal latino *meus-mea-meum* e che quindi il troncamento deve obbligatoriamente segnarsi come si segna in italiano *po' = poco* , *va' = vai* , *da' = dai* , *di' = dici* , *fa' = fai* , *sta' = stai*.....

Vorrebbe fare d'ogni osso brodo ?

Ma se anche in italiano noi ricorriamo all'uso degli accenti nel corso della parola per agevolare la comprensione di ciò che scriviamo quando possono ingenerare confusione per omofonia !

Ma se anche in italiano raccomandiamo di non dimostrarsi parchi nell'uso d 'un ' adeguata interpunzione , che non sporca la pagina ma la rende più comprensibile !

Ma se anche in italiano non ci si stanca mai di esortare al gusto estetico dell'impaginazione !

Esaminiamo :

55 anni di matrimoniù

N'avia vintunu ed idda vinti appena

quannu dissimu Sì 'nanzi all'altaru

Grammatica della lingua siciliana

ddu jornu , lu ricordu . Mi fu caru !
e mi è sempri prisenti tali scena .

Ppi 55 anni gioja e pena
n'a m'ha divisu lu duci e l'amaru.
Ora l'amuri sò m'è comu '*nfaru*
ca a tanti naviganti a *rassirena* .

Ora aspittamu ca la matri terra
si pigghia lu sò sangu ca na *ddatu*
e lu lassamu *stu* munnu di guerra.

Sta guerra ca ni teni 'nna lu '*nfernu*
ppi crudiltà di l'omu scialaratu
e *dda* trovamu lu riposu eternu .(pag. 24)

Cominciamo col notare che chi ha messo in carta la bellissima lirica di Carrà Tringali riconosce che si debbano segnalare l' aferesi e l' apocope ; ma non riesce a farlo , o a farlo con esattezza , se non poche volte :

'nanzi = innanzi : usa l' aferesi esattamente , ma la parola non è esatta ; infatti non la si trova nel vocabolario siciliano: occorre , come in italiano , rinforzare la n = '*nnanzi* .

'nfaru = un faro : usa l' aferesi di un , ma unisce l' articolo al nome : A tal proposito lo stesso Pino Amatiello (pag. 75 op. cit.) stranamente dice : " Scrivere questo segno isolato rispetto alla parola alla quale si appoggia - per sempio " '*n paradisu* " - crea confusione in chi deve cercare il vocabolo nel Dizionario (perchè maiuscolo ?) ; lo si cercherà , infatti, alla lettera " N " , invece che alla lettera " P " :

ma perchè? Se sono due parole distinte e separate ?! Ciò accadrebbe , invece, se si scrivessero unite le due parole, come nel caso che stiamo esaminando !

Conclude , tuttavia : " Appare , quindi , più corretto far seguire un trattino alla n e scrivere : " '*n - paradisu* " .

Noi diciamo che ci si trova davanti ad una proclitica (l'articolo) che è quella parola che si appoggia alla parola che segue ; ma non perchè vi si appoggia ...vi deve entrare e fare corpo unico! Si scrivono , infatti , separa-

tamente : un faru , quindi - in siciliano - o un faru (e nessuno si sognerebbe di (con)fonderle !) oppure , 'n faru , in paradisu oppure 'n paradisu !

L'errore di *ddu* e *dda* è ancor più grave : in *ddu* manca il segno dell'afesi = '*ddu* = iddu (dal latino *ille illa illud*) ;

in *dda* manca l'accento perchè non viene da *idda* (aggettivo dimostrativo o pronome personale) bensì da *là* (avverbio di luogo)

stu deve essere '*stu* , *sta* = '*sta* (*sta* senza afesi = *egli sta* , voce del verbo *stare*)

sò deve essere *so'* con il segno dell'apocope (altrimenti = io so , del verbo *sapere*) e non con l'accento , come *pò* deve essere scritto in italiano *po'* .

Notiamo inoltre due errori gravissimi di grammatica e d'ortografia insieme , che fanno smarrire completamente il significato che vuole dare l'autore :

1) *n'a m'ha divisu* = ci siamo divisi il dolce e l'amaro: considerando che il siciliano usa per ausiliare del tempo composto il verbo *avere* , in italiano potremmo tradurre anche = abbiamo diviso tra noi...; pertanto in siciliano scriveremo : *n' Âmu (ad)divisu....L' errore sarà scaturito dal fatto che il verbo dividere il siciliano lo scrive anche con ad davanti , per cui abbiamo dividiri e addividiri , come junciri e agghiunciri , divintari e addivintari , satari e assatari , cogghiri e accongghiri.....*

2) *a rassirena* = *rasserena* ; è evidente che il trascrittore è stato indotto in inganno dal fatto che in siciliano molti verbi oltre alla forma normale (*simigghiari* , *sautari* , *ristari* , *ripusari* , *rispigghiari* , *assicurari* , *turnari*) prendono per intensivo *ar* = *arrassumigghiari* , *arrisautari* , *arristari* , *arripusari* , *arrispigghiari* , *rassicurari* , *arriturnari*....) per cui abbiamo pure *rasserenari* e *arrasserenari* = *rassirena* e *arrassirena*.

In tutte le liriche si rileva il tentativo di adeguarsi alle regole d'ortografia siciliana ; ma sono più i casi in cui non vengono rispettate che quelli in cui il rispetto è realizzato , e correttamente.

Come abbiamo accennato, una revisione del testo darà la giusta dignità a tutta l'opera e la renderà veramente degna di essere presentata e diffusa ampiamente , come merita : non bisognerà più lasciarsi sfuggire l'occasione di offrire a chiunque intenda accostarsi alla lingua siciliana a qualsiasi livello, un modello di tutto rispetto ,anche per quanto riguarda il modo di scrivere correttamente in vernacolo siciliano !

PIETRO D'AGATA

è nato ad Avola (Siracusa) il 15.3.1914.

Laureato in giurisprudenza , ha esercitato per alcuni anni la professione a Catania , quindi a Siracusa , per poi passare all'insegnamento delle lettere nelle scuole superiori del suo paese. Ha scritto fin da giovane poesie molto apprezzate, alcune delle quali gli hanno procurato vari premi e sono state incluse in antologie e riviste letterarie. Quelle raccolte in volume portano il titolo di " Confessioni liriche " , stampate dalle Arti Grafiche S. Corrado , Noto 1983 .

Nella raccolta in vernacolo canta gli stessi temi , le gioie semplici , i drammi della vita , la bellezza dell'amore , i paesaggi della sua terra , così pieni di luce e di stupore .

Si sente nel suo verso , musicale e sciolto , scorrere e vibrare il più commosso sentimento di autentico poeta , conoscitore dei segreti dell'arte e del patrimonio artistico che tanti anni ha trattato e con cui spesso si è confrontato, soprattutto con i romantici da cui trae materia e strumenti per incidere più profondamente nella sua espressione ,che possiamo dire di considerevole livello lirico .

Peccato che nell'esprimersi in lingua locale non si trattenga adeguatamente nella cura dell'ortografia , altrimenti potremmo definirlo un poeta siciliano tra i più degni di essere letti e imitati !

Esaminiamo " **Sceni di Sicilia** " di pag. 17 :

Na parma sicca , ca cerca lu cielu;

ccu li spini sicchi ,

vicinu , na casa cu finestri rutti;

ntacciati ni lu suli.

menza porta ca gira cu lamentu

Grammatica della lingua siciliana

Sulu *nu* palu, curvu,scheletritu
e poi *n'ulivu* scurdatu o suli.
porta missaggi senza vuci
All'ummira , *nu* cani sunnulentu
ca di luntanu venunu friscannu
su cui ballanu milli muschi viridi .
tra li fila turmintati di lu ventu
A ficupala ,*npriulazzata* e stanca
scippa *na* goccia d'acqua
o massu unni è attaccata

Per Pietro D'Agata non esistono le norme ortografiche , per cui non segna mai nè aferesi, nè apocope, nè sincope : l'unica volta che nota un segno d'elisione commette un errore grave , giacchè non segna l'aferesi prima dell'articolo indeterminativo maschile ma l' apostrofa , mentre a scuola ha sempre insegnato - e quindi lo sa benissimo -che un non si apostrofa mai :

"e poi n'alivu scurdatu o suli "

A volte dimentica di stare a scrivere in lingua siciliana e passa direttamente alla forma italiana : " su cui" o scrive una parola che non è nè italiana nè siciliana : "*npriulazzata*": in un buon vocabolario troviamo "*mpruvulazzata* o *impurvulazzata* " che corrisponde in italiano a " impolverata ", parola che in siciliano presenta il doppio caso d'ortografia perchè può scriversi anche con la metatesi della r: *impur* -*impru* .

Abbiamo un caso particolare a tal proposito nella parola che in italiano non esiste per indicare la polvere da sparo o polvere pirica , se non al plurale mentre in siciliano è singolare: le polveri = *pruli*, addirittura con metatesi , sincope e apofonia !

" Date fuoco alle polveri ! = addumati 'a pruli ! "



Salvatore Di Pietro deve considerarsi il miglior poeta siciliano dei nostri tempi : così ebbe

Il Villaroel , tuttavia , esprimeva la preoccupazione che la letterarietà ed il livello culturale d'una formula lirica di gran lunga superiore alla comune poesia popolare potessero nuocere alla natura della stessa poesia in vernacolo.

Ciò non è affatto vero , se, come tante volte abbiamo considerato , la poesia siciliana è nata colta e letteraria e si è mantenuta sempre tale quando è stata realmente poesia !

Lo stile di Salvatore di Pietro non ha nulla da invidiare a quello dei grossi nomi della " poesia ufficiale " , sia per la modernità del linguaggio - ricco di immagini , di analogie, di espressioni originali dense di colore e di sentimento , sia per le problematiche cui si ispira.

Malgrado ciò , non possiamo dire che sia da prendere a modello anche per l'ortografia !

Consideriamo una delle sue liriche tra le più belle per l'originalità della forma , per il modo di porgere , per la musicalità del verso :

SEPULCRU

Casi vasci *a-ggrasti* di puvirtà,

ccu paparina rrusa a li canali :

miseria ca vighia,

ccu *ssi* ciuri *a-ffrevi* di rrusania,

sutta li pedi scausi di lu suli .

Davanti a li porti

bbanneri di rrobi arripizzati

ca chianciunu , stinnuti a la curdina ;

Grammatica della lingua siciliana

pili di petra
sutta li canalati arruggiati ,
e-mmatri ccu li minni allaccarati
ccu addevi ca cci chianciunu ;
c'è *cu* aspetta ca passa la mammana

ppi *lleggi* *na* litra d'emigranti .
Lu Cristu è ancora stisu ddocu :
ccu lu custatu macchiatu di sangu ,
supra *ssu* lettu di sepulcru ,
di casi vasci *e-rrussi* paparini .

Notiamo subito due cose : 1) il poeta non usa mai il segno dell'afèresi ('na , 'ssu , 'ssi...) o dell'apocope (cu' ...)

2) raddoppia irregolarmente le iniziali di tante parole e tante oltre a raddoppiarle le unisce alla preposizione o alla congiunzione mediante un trattino .

In tal modo cogliere il significato del testo diventa molto più arduo .

A parte l'ortografia , è bene cogliere la modernità del linguaggio basato soprattutto sulle immagini originali (" a grasti di puvirtà " , " banneri di robi ") e le analogie più ardite (" li pedi scausi di lu suli ") , la scelta del vocabolo non comune che denota il possesso di un vistoso patrimonio linguistico (" minni allaccarati ") e la straordinaria capacità descrittiva che aggiunge intere gamme di colore straordinario alla sua già così ricca tavolozza , ma soprattutto il calore del sentimento del passato e la compenetrazione del mondo degli umili da cui egli stesso , modesto lavoratore in vita , proviene .

L'acqualoru

si la pigghiva e 'a jeva a sbacantari.

Du' sordi si pajava 'na quartara
di acqua, pi biviri o cucinari,
ca a 'ddhi tempi si jeva a la ciumara
cu la truscia d'e robbi pi lavari....

Ora ogni casa havi acqua currenti
'nt''a cucina, 'nt''o bagnu, a voluntati,
e quantu si ni vo' si po' sfardari

Passava l'acqualoru ura pi ura,
c''o carramàttulu e, o' so' passari,
di la so' casa sceva la massara,

ca, 'n cunfruntu a 'ddhi tempi 'n costa nenti,
a vui pari; ma 'u duppiu appoi 'a pajati
ca, pi biviri, in buttigghia s'ha a accattari!



MILINO GIANINO

è nato ad Augusta il 26.6.1933 ;

Grammatica della lingua siciliana

imbarcatosi da ragazzo come operaio meccanico e poi impiegato all'Enichem , ha pubblicato una nutrita raccolta di liriche , per due terzi (la prima parte) in vernacolo , dal titolo "Sogni e realtà " , edizione Mendola , Augusta 1987 , con introduzione e glossario di Giovanni Satta .

Trattenendoci prima sul glossario , diciamo subito che non è compilato da un esperto di lingua siciliana (il prof. Satta , prima docente di lettere classiche nei licei , è preside del liceo scientifico di Augusta) : egli stesso non si preoccupa di stare alle regole dell'ortografia ragionata siciliana e scrive ...ad orecchio , approssimativamente , senza curare aferesi , apocope , apofonia , metatesi , esattezza di trascrizione , grammatica...

E dire che egli come grecista è abituato a segnare ogni accento e ogni spirito nella lingua greca !

Qualche esempio:

si (in italiano sei) si scrive sei come in italiano , altrimenti significa se

cu c'avissi a parrari = cu cu' avissi a parrari = con chi avrei da parlare ; il pronome interrogativo non può apostrofarsi ;

si 'nta vilanza = si 'nt' 'a vilanza = se nella bilancia (la preposizione semplice non può farsi composta !)

n'omu senza famigghia = 'n omu :errore grave sia in italiano che in siciliano perchè l'articolo indeterminativo maschile non si apostrofa mai !

ca 'n su = ca 'n su' : che non sono, senza apocope è preposizione semplice mentre qui è terza plurale.

'n tozzu i vancu = 'n tozzu 'i vancu : la i non è articolo ma preposizione = di , l'aferesi deve segnarsi come ha segnato quella di un.... E via di seguito.

Premesso questo , non possiamo evidentemente aspettarci che i versi di Milino Gianino siano in regola ortograficamente , se chi avrebbe dovuto correggerli non ha controllato nemmeno se stesso....

Siamo d'accordo con il prof. Satta , invece , quando dice che " le composizioni in lingua nazionale , per la non sempre sicura padronanza del mezzo espressivo , riescono più fredde e talvolta sono ingenuie ; anche perché l'autore non è un addetto ai lavori , ma un appassionato . "

Se non è " un addetto ai lavori " in italiano , non lo è nemmeno in siciliano : e noi abbiamo sostenuto che scrivere in siciliano è di gran lunga più arduo : tanto vero che lo stesso prof. Satta è...ottimo grecista, latinista , italianista , sì , inconfutabilmente; ma sicilianista ?

Francamente no

Non è affatto sostenibile che chi non è in grado di scrivere in italiano possa comodamente farlo in siciliano !

Comunque , proponiamo una lirica di Gianino per i valori ideali , la morale e l'umanità che ispirano i suoi numerosi versi , modesti ma sinceri . Scegliamo :

U PAISEDDE MIU ----'U

Isula di li palmi fusti chiamata ,
li migarisi antichi ti scuprerunu .
Di tutti i lati 'u mari a tia ti vasa . -----'i
Quantu ti vogghiu beni 'u sapi Diu .
Si comu a nu trisoru , si dintra 'u cori miu ,-----'si' , 'nu
Quanti pinseri beddi ca mi venunu !
Quanta alligrizza 'n corpu ca mi mettunu !
Vaiu pinsannu a ddi beddi carritteri,-----vaju, 'ddi
a chiazza da Matrici e a strata mastra ,-----'a , d''a , 'a
a genti ca passianu facennu avanti e arreri.-----'a
A manu ritta, taliannu a chiesa.....'a criesia

ci sta na 'ran facciata di palazzu -----'na gran
unni l'antichi e dotti scinziati
lu spirimentu di l' eclissi scrissinu ,
ci addisignaru 'nu ralogiu a sulì -----'raloggiu
ca nun'è u stissu di chiddu da Matrici .--- nun è 'ud' 'a
Chistu cunta li uri da jurnata ----- d''a
man manu ca lu sulì sa fa a so passata . -----si fa 'a so'
Quant' è beddu lu ma paiseddu ! -----me'
E' comu a na vaccuzza 'menzu o mari,.... 'na varcuza 'n menzu o' mari
ca giru a giru si ci po' natari .
Fa sempri ciauru d'alica e jammuru 'mpriali.
Nun si finissi mai di raccontari
pri quanti cosi beddi javi stu paiseddu-----'stu
e nun sta a mia ca l'aiu a bantari : -----l'haju a vantari

Grammatica della lingua siciliana

Ma a ta beniri Austa e l'ata taliari ,--- Âti a veniri e l'Âti a ...

E' proprio vero che la lingua siciliana è più difficile dell'italiano e non si può improntare!

Ci auguriamo, comunque , che , dietro questi esempi , chi si accinge a scrivere in siciliano , lo faccia con più consapevolezza .

GIORGIO GUARNACCIA



Nato a La Spezia il 12.7.1929 ma presto " riallacciato alle radici " , vive da molti anni a Siracusa . Ha scritto parecchi versi sia in italiano che in vernacolo , ottenendo consensi e riconoscimenti , tra cui il primo premio alla I Biennale Internazionale di poe-

sia dialettale ARCA-ENEL - Siracusa 1989 e il primo premio al

" I trofeo di poesia Siracusa e Santa Lucia dei secoli " , Siracusa 1991. Recentemente ha pubblicato " Paroli 'ncudduriati " , una raccolta di liriche in lingua e in vernacolo .

Grammatica della lingua siciliana

Pur avendo frequentato i corsi di lingua e letteratura siciliana all'UNITER, non appare ancora in pieno possesso della grammatica e dell'ortografia specifiche, perchè non è facile, per uno che ha

acquisito certi difetti in qualsiasi ramo, in musica come in poesia o in pittura, riuscire ad eliminarli del tutto se non con il tempo e l'assiduo esercizio.

Di lui proponiamo:

AMICI E NNIMICI

'Na friddusa matina ddi nuvembridi
'na vacca pasculannu na' campagna 'nn''a
vitti n'aceddu carutu dda lu niru	'n aceddu...di
cca ppi lu friddu stava ppi muriri .	(sono sconsigliate le doppie
'n sapemu comu fari p'ajutarlu	'N sapennu
ci fici 'na cagata propriu 'n cuoddu	
bedda, abbunnanti e caura	
cca 'u friddu da li ossa ci livò .	ca.....di (è preferita a da)
L'aceddu tuttu cummigghiatu	
dda sa' razzia 'i Diu, pinzò ni la sò menti :	di 'ssa 'razzia....so'
ma varda stà lurda risgraziata	! 'sta
ma nunn' avia unni fari la cagata !	?
'nu lupo cca passava di sà strata,	lupu ca.... 'ssa
vitti a' cidduzzu tuttu 'mpurcariatu ,	'a acidduzzu
ccu ranni ammuri si lu puliziò	'ranni o granni
e poi...cu nu vuccuni s'ummuccò .	cu 'nu
Tutta stà storia chi n'insigna :	'sta.....?
cca si ricivi 'ngiuria dda n'amicu	ca ... di 'n amicu
nunn'è sempri pirchi ti voli mali ,	
mentri si ricivi beni da lu tò nimicu	to'

Grammatica della lingua siciliana

t'ha taliari li spaddi e t'ha quartiari.

t'ha' a taliari ...e t'ha' a...

Guarnaccia dimostra di conoscere le regole dell'ortografia ragionata , pertanto ci sono diversi casi quando la rispetta : molte aferesi sono segnate bene ('na , 'i , 'ngiuria , 'n coddu....) ; ma altre non sono segnate o sono segnate male . Nell'apocope e nella distinzione delle parole , invece , rivela parecchia incertezza , pur avvertendo in sè che si debba applicare una regola .

Raddoppia spesso le iniziali inopportunamente , fino a creare confusione : cca pronome relativo , ad esempio, può scambiarsi per cca avverbio di luogo . Gli errori di grammatica più gravi sono gli articoli indeterminativi apostrofati....

Con tutto ciò , Guarnaccia è un vero poeta , soprattutto per l'humor con cui colorisce la sua espressione e che ce lo fa somigliare ad un nuovo estroso favolista , del tipo e del livello del romano Trilussa .

PINO GUARRACI

è nato a Porto Empedocle il 4.6.1940 ma vive ed opera da tanto tempo a Siracusa .

Grammatica della lingua siciliana

Ha pubblicato molto in versi e in prosa, in lingua e in dialetto: " Poeti d'Ortigia ", " Non ditelo al tempo ", " Pupi e pupari a Siracusa " (premio nazionale " il calamaio " per la saggistica adulti), " Cronache del teatro siracusano ", " Iliadi " (ediz. gruppo artistico Siracusa ' 78 , 1981).....

Proprio da questo micropoema omerico-dialettale stralciamo un passo per dire che il "Guarracino " - come scherzosamente usa firmarsi - è una personalità poliedrica e complessa , che affronta il mezzo espressivo siciliano con l' intento di renderlo accessibile , non letterario , ma vicinissimo alla parlata popolare d'oggi . Ne scaturisce necessariamente un linguaggio che sa "più di italiano sicilianizzato che di siciliano italianizzato " , come di chi si sforzi di parlare in italiano ma non riesca a spogliarsi delle forme ambientali...alla carcarara . Ciò fa presa sul lettore , che sorride di cuore , sia per il modo di narrare , sia per quello che narra , ricco di colore e di trovate molto efficaci ed originali nel popolarizzare la conoscenza dell'opera omerica in chiave umoristica .

Non altrettanto felice riesce , purtroppo , nell'uso delle norme che regolano l'ortografia :

QUARTINE 59 / 62

...Si trasfurmò mircanti, con Ulissi,
e 'ntra 'na cesta posi sita e ciuri
e quannu vinni Achilli tostu dissi:
" Veni, carusa, scegli , su' 'n' amuri ."

Ma Achilli 'un si mustrò interessatu
a 'sta vinnita tutta femminili ,
e ppi nun dari cocciu do so' statu
assunsi puru iddu panni virili .

Quann'eccu , sutta chisti vistimenti
si vitti una spada scintillari .
Achilli l'affirrà filinamenti
e subito si misi a luttari .

Ulissi l'affirrà : " Ah birbantolo,
nun semu certu nui du' mircanti ,

chiama a rapporto il tuo forti stuolo
e ppi Troia partemu in sull'istanti .

Notiamo subito che l'espressione non può definirsi nè in italiano nè in siciliano : è il modo di esprimersi dei cantastorie (e Guarraci ha grande esperienza dei " pupari ", sia di don Ciccio Puzzo , uno dei più famosi del passato , che di Alfredo Vaccaro , l'ultimo puparo , per averne tracciato anche la storia) , che evidentemente ne fanno una risorsa inesauribile d'umorismo . Non si può pertanto prendere sul serio , come lingua realmente posseduta e parlata dai siciliani d'oggi , i quali quando si trovano a parlare " in famiglia " si compiacciono ancora di usare il dialetto ; ma quando si trovano a parlare in lingua ufficiale , riescono a parlare anche in dignitoso italiano, anche se con qualche errore , anche se non sono diplomati

E chi non lo è oggi , se si registra innegabilmente il rapporto inverso al passato , giacchè quanti analfabeti si potevano contare allora , tanti "dottori " si possono contare ai nostri giorni in Sicilia ? - .

Ciò anche perchè quotidianamente è abituato a sentir parlare in italiano quanto meno attraverso i mass media ed ha rapporti con tanti che siciliani non sono .

Per quanto riguarda l'ortografia , Guarraci fa vedere di conoscerne , pur se non a fondo , le regole , che generalmente rispetta ('ntra , 'na , su' , 'un X non , 'sta , so' , du' , 'i ...) ; qualche incertezza nell'uso delle proclitiche , per cui troviamo un apostrofato : su' 'n'amuri... 'n'armalu (*quartina 84*) oppure " do so' al posto di d'o so' ,Eppure dimostra di conoscere il sistema usato nel buon dialetto siciliano in tali casi e scrive esattamente : *pp'a mughiri preoccupatu "*

(*quartina 46*)

Scrive l'imperfetto del verbo avere con l'h iniziale : havia

(*quartina 77,85...*)

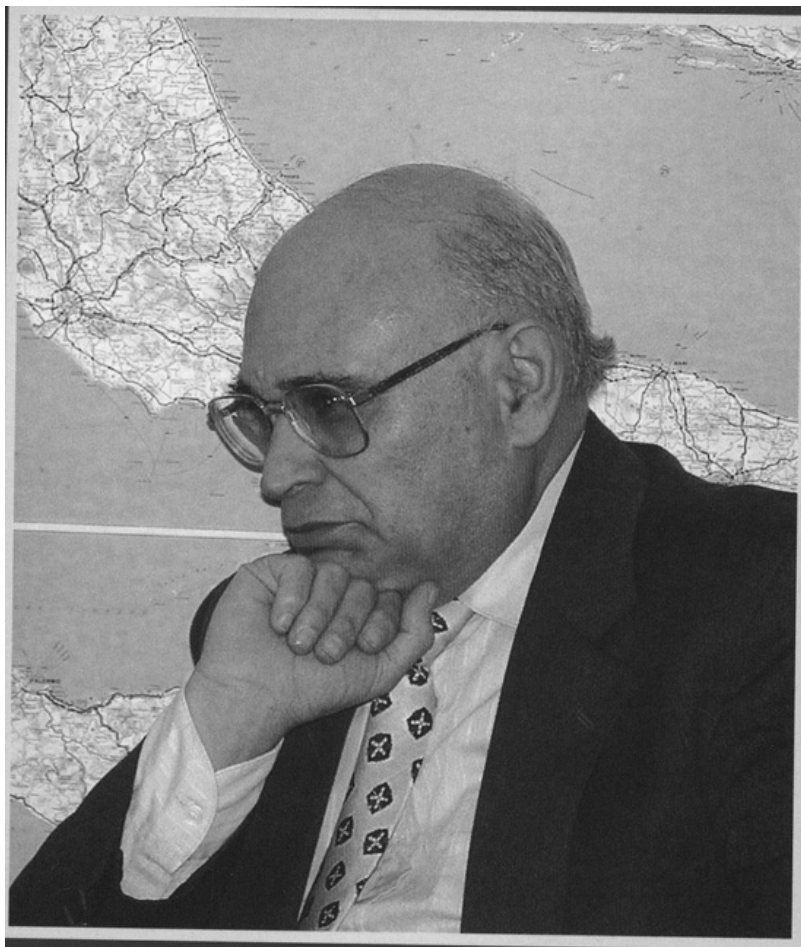
Ma sempre meglio di tanti che scrivono ...ave (verbo avere) senz'acca e un' libbru con l'apostrofo!

Per l'andamento del ritmo umoristico , usa parole prettamente italiane al posto di quelle siciliane , lasciandole addirittura tali e quali senza l'apofonia caratteristica della lingua siciliana : birbantolo , rapporto , stuolo , ascosa, ditelo..... e tante altre . Malgrado le succitate negligenze , dal punto di vista ortografico il suo siciliano è migliore di tanti altri .

Del resto , a conferma che Guarraci si è sempre posto seriamente il problema della corretta scrittura della lingua siciliana , nella sua ultima interessantissimo poema " La bibbia in siciliano " - Siracusa ,giugno 1995, egli ha deciso di....tagliare la testa al toro , o meglio a tutte le regole d'ortografia ragionata e non !

Non è la migliore soluzione , soprattutto per un lavoro così importante e di grosso spessore sia poetico che linguistico : nella sua seconda edizione , che non mancherà di apparire quanto prima , sono sicuro che ritor-

nerà a scrivere nel piùortografico dialetto siciliano , consapevole che un così pregevole lavoro onorerà la lingua siciliana e potrà andare oltre lo stretto !



IGNAZIA IEMMOLO PORTELLI

Nata a Rosolini , laureata in Pedagogia , insegna lettere sin dal 1968 negli istituti superiori . Da anni riscuote consensi e riconoscimenti sempre più ampi , sia per le liriche in lingua (Sospiri , 1985) che per quelle in vernacolo " Culura e profuma ra Sicilia " , Rosolini 1992).

Nella presentazione a quest'ultima , Corrado Calvo giudica la sua poesia " di grande ricchezza interiore , stilisticamente valida , nella sostanza coinvolgente , seducente " .

Grammatica della lingua siciliana

Tuttavia dimostra di non tenere in alcun conto le regole dell'ortografia specifica della lingua siciliana e scrive così come parla ; persino dal titolo si rivela incurante delle motivazioni per cui le parole debbano essere scritte in un modo piuttosto che in un altro : " Culura e profuma ra..."= colori e profumi della; sappiamo che il siciliano usa le preposizioni semplici soltanto , salvo i rari casi che abbiamo esposti in precedenza , in cui non è assolutamente contemplato di + la , che deve rimanere tale oppure -segnando l'afesi e l'apostrofo contemporaneamente , per la caduta della i e della l = d' 'a .

Scegliamo , come esemplificazione , una lirica indubbiamente valida come tematica e come maniera di porgere , ricca di colore e di originali immagini poetiche , soffusa persino d'un sottile velo d' umorismo che le conferisce un andamento più sciolto e incisivo : con ciò rivela una sicura vena poetica che viene confermata dalla traduzione " a latere " al testo in vernacolo .

Ma riguardo l'ortografia , che in tanti casi si porta dietro anche la grammatica (persino l'interpunzione) , la lemmolo ha bisogno di rivedere il suo siciliano scritto :

U DILUVIU 'U

Se Diu , pi sfiziu, 'n gnuornu, si deciri jornu
e ra cuoppula ro cielu talia i sutta d''a.....d''o....'i (virgola)
viriennu u roba roba e l'omiciri 'u (virgola)
perdi a pacienza e rapi a cataratta. 'a.....'a
L'acqua ca cari vuorrica u viddanu 'u
si porta appriessu i mastri e i muratura 'i'i
cche fimmineddi , i viecci e i carusi ccu 'i.....'i.....'i
va ghjnciennu i cavi e i pertusi . jnchiennu 'i....
E mentri carcariannu arrutulia
parrini e 'mpiegatuzzi e si carria s' 'i carria = se li
eccu c'arriva l'arca ra salvizza d' 'a
ca supira i muntagni pi l'altizza. 'i
Na st'arca, l'ha decisu u parlamentu, 'nta (= intus, entro) - 'st'- 'u
nunn'acciananu armali a quattru pieri nun n'accianunu= non ne...
p'assicurari u ripopolamentu ; 'u
s'assiri , perlomenu, cunsigghieri !... s'ha a 'ssiri(= si ha da)

Ministri, colonnelli, generali,

sinnichi, capi, sottasegretari,

formanu tutti na bedda famigghia, 'na

o 'nfiernu c'ha succerri !... 'n parapigghia ! o' (= a lu) - c'ha a

N'ancilu va scaliannu 'n mienzu o fancu 'n (senza aferesi e con l'apostrofo!)-o'

ca va circannu l'armuzzi re muorti; d' 'e (d' 'i)

ci ha dittu Diu : " I vuogghiu tutti o ciancu , 'i (= li) - o'

o va ricuogghiammilli e puoi me puorti !..." m''i (= mi li...)

Il Siciliano della lemmolo è quello della val di Noto , con le sue inflessioni , i suoi prolungamenti e i suoi fonemi più caratteristici : l'inserimento d' un'altra vocale , *come appriessu , cuoppula , (gn)uornu (si scrive jornu) , 'nfiernu , mienzu , pieri , puorti.....o* come la *c* per la *chi* : *viecci*

E', come si usa definirlo, un dialetto nel dialetto, un sottodialetto ; ma ciò non toglie che possa sottrarsi alle regole generali , inderogabili, della grammatica e dell'ortografia

GIUSEPPE LA DELFA

è nato ad Astono , provincia di Enna , il 14. 6.1944 . Vive da molti anni a Siracusa , impiegato alla SIP ma anche e soprattutto attivo operatore culturale .

Ha scritto parecchio in vernacolo ; Santi Correnti cita varie volte la sua raccolta di proverbi siciliani con traduzione in quattro lingue . Il suo dialetto è , per logica di argomento trattato , molto incisivo e sintetico , ben diverso da tanti altri " proverbisti " : l'abate Santo Rapisarda , che abbiamo già trattato , è , ad esempio , più profuso nelle sue 800 ottave se , dopo di avere enunciato il proverbio , lo sviluppa e lo inquadra nell'ambiente più adeguato , arricchendolo di un alone poetico di indiscutibile effetto: è un vero e proprio ricamo che quello opera sul detto popolare .

La Delfa ha scelto invece uno procedimento differente : fa seguire all'enunciato siciliano la traduzione in quattro lingue e la considerazione , strutturata non di rado da frasi celebri aderenti all'argomento .

Per quanto riguarda l'ortografia , egli non si preoccupa di applicare con costanza le regole , pur dando dimostrazione di conoscerle ; per cui ora scrive in un modo la stessa parola , ora la scrive in un altro : Sa benissimo , ad esempio, che gli articoli subiscono l'aferesi e generalmente si attiene alla regola : " Tuttu 'u munnu è paisi " , " 'A morti veni quannu menu s' aspetta " , (pag. 28) ; lo fa quasi sempre anche con le altre parole : " E' megghiu èssiri 'nvidiatu ca piatiatu " (pag. 23) , " Nun 'ncuitari 'u cani ca dormi " (pag.12) .

C'è tuttavia quando lo dimentica : " A jatta priscialora fa i figghi orvi " : proprio nel proverbio che precede scrive esattamente la stessa parola ! : " 'A jaddina niura fa l'ovu jancu " (pag. 21)

Grammatica della lingua siciliana

Parecchie distrazioni , invece , nel rispetto dell' apocope e delle preposizioni che sappiamo non esistere articolate , o nella fusione delle parole che non si possono fondere anche se foneticamente sembra che siano fuse : " Do sceccu nun circari lana " = d'o (pag.13) , " Cu pratica cco lupu s'impara a vanniari " (pag. 22) = cu' (viene da cui) , cc'o (viene da ccu lu) ; " 'Nun s'arrubba 'nta casa ddo' latru " (pag. 23) = : nun (non si segna nulla perchè nulla è caduto alla parola , perciò non c'è aferesi) , 'nt' a (viene da " intra la " = apocope e aferesi , perciò doppia caduta e doppio segno) , d ' 'o oppure d' 'u (viene da " di lu " , perciò segna apocope e aferesi) ; " Si canusci 'u beni sulu quannu sa pirdutu " (pag.11) = s' ha (viene da " si ha " , se si scrive sa = voce del verbo sapere) ; " Ognunu tira acqua o so mulinu " = o' (viene da a+lu , francesismo) , so' (viene da sou , apocope) ; " Oggi 'nfiura , dumani 'nsepultura " (pag. 30) = 'n fiura (non si fondono le parole , altrimenti non si riconoscono : in questo caso significherebbe

" 'nfiurari = infiorare) 'n sepultura (nota precedente ; in questo caso potrebbe significare insepoltura , non seppellimento)

Giuseppe La Delfa mentre andavamo in stampa nella prima edizione pubblicava un dizionario di " soprannomi siciliani " , a dimostrazione della sua intensa attività di cultore di sicilianità .



ANTONINO MAGRI'



E' uno dei più validi e sensibili giovani poeti del nostro tempo , se di lui - nella prefazione a "Canzuni muti ", ed. Greco , Catania 1986 con le stupende illustrazioni del noto pittore Vittorio Ribaldo - Santi Correnti asserisce che

" entra di pieno diritto nella migliore tradizione nostrana , cimentandosi col sonetto e con le sue ferree regole , invece di incamminarsi per la facile scorciatoia del verso libero , e che adopera chiarezza di espressione , sicurezza di rima e luminosità di immagine . "

Effettivamente , ciò che colpisce a prima vista di questo sensibile poeta megarese è la dolcezza dei versi , semplici ma densi di colore e profondamente calati nell'atmosfera trasognata e idillica del paesaggio isolano , suffusi di spiritualità e di umanità , compenetrati della situazione così dolorosa e a volte tragica della povera gente , sfiorati non di rado anche da un sottile velo di umorismo , come in

SULI D'AGUSTU

Suli d'agustu ca sbrilli a lu celu
e affari tuttu zoccu vidi 'n terra ,
ca la to luci fai calari 'n velu to' = tua
davanti l' occhiu ca lu gigghiu serra .
Stenni , di focu , 'nu ruventi telu
e a tutta la natura movi guerra ;
unn ' è ca passi porti lu sfacelu ,
pirchè l'arsura to l'attaccu sferra . to' = tua: stesso errore
Tantu si forti ca du' muntanari si = si' = italiano "sei"
picchiati di lu caudu e d'affannu ,
cercunu 'n postu pi si riparari .
Caminunu subennu lu to dannu to' = tou = tuo
e , mentri sunnu 'ntenti a lu circari ,
di l' ummiri so stissi , 'nvidia ci hannu . so' = soi = loro

Notiamo che il poeta presta molta attenzione alle regole d'ortografia e che quasi sempre sa bene applicarle, se si eccettuano gli aggettivi possessivi apocopati e il verbo essere alla seconda persona singolare dell'indicativo presente = sei , che quindi deve essere scritto con l'apocope = si' .

Qualche incertezza nel rendere il pronome relativo , come nel verso : " Cu metti pedi 'nta lu to' pisolu " (Sonettu a la Sicilia , pag. 47 , 9 = cu' , venendo da *cui*) .

Anche da questo punto di vista , effettivamente è tra i migliori e merita di essere maggiormente conosciuto , letto e apprezzato soprattutto per la delicatezza dei suoi sentimenti e l'impegno che pone nel limare i suoi versi .

GAETANO PASSARELLO

nato a Noto il 14.9.1904 , ben conosciuto per tanti altri meriti culturali , che lo hanno fatto distinguere come una delle figure più poliedriche e valenti fin dai suoi primi servizi giornalistici , le sue relazioni con i personaggi più famosi del mondo artistico e culturale , i suoi saggi , del genere più svariato - a partire da quelli scritti nel primo trentennio del nostro secolo , " Visita a Gabriele D'Annunzio " (Verona 1925) , " Umberto Nobile mi parla di Ugo Lago " (Roma 1928) fino agli anni '70 ("Personalità netine di tutti i tempi ") - merita di essere da noi ricordato per " Cicalata Siciliana " , Siracusa 1968 e ristampata a Noto 1970 , Edizioni Netum . E' una raccolta di 60 poesie " in dialetto siculo - grigioverde " : già dal titolo si rileva il tono con cui egli imposta il suo scorrevole e umoristico , a volte anche satirico , discorso poetico che dimostra la sua ricca e inesauribile vena , alimentata da valida cultura e raro patrimonio esperienziale . Il suo temperamento espansivo e di rare capacità comunicative ed espressive costituisce il polo catalizzatore non solo di quest' opera ma di tutta la sua attività , sì da rendersi sempre piacevole nella lettura , anche quando tratta gli argomenti più seri e impegnati , ma è evidente che in questa " Cicalata " il suo intento è quello che si proponeva Orazio : " castigat ridendo mores " , per cui dispiace che così poco si sia dedicato , in rapporto a quanto ha scritto , alla Musa vernacola ed al dialetto in genere , perchè in lui Noto avrebbe potuto avere meritatamente il suo Trilussa .

Che poco si sia dedicato al dialetto si rileva immediatamente , fin dai primi versi , sia perchè lo dice egli stesso (" Vi giuru e non vi dicu na bugia ,

vui stissi lu putiti cuntrullari ,

ca non è scrittu mai na puisia

e chisti foru scritti pi schirzari - Pemessa) , sia perchè non si cura seriamente dell'ortografia e scrive di getto . Se un confronto vogliamo fare , diciamo subito che ci sembra di trovarci a leggere Ciccio Carrà Tringali , per spontaneità , immediatezza e andamento popolare , cioè per la forma esterna . Per il contenuto i due sono diametralmente all'opposto : Carrà analfabeta in miseria e sofferenza , misconosciuto ; Passarello benestante e sempre sorridente , ovunque apprezzato e applaudito : è chiaro che scrivono di argomenti diversi e con atteggiamento differente , pur se con uguale carica artistica.

Ma si presentano con la stessa valenza dal punto di vista della poesia popolare e , purtroppo dell'ortografia . Solo che i versi di Carrà Tringali sono passati di recente tra le mani (ma non al crivello) di persone che avrebbero potuto metterli a posto dal punto di vista ortografico e però non ne hanno saputo approfittare per diffondere un' opera di sicilianità senza dubbio degna di essere conosciuta e letta anche oltre i confini della provincia e dell'isola , laddove l'opera di Passarello , altrettanto degna di essere conosciuta e diffusa , è stata ristampata senza ripensamenti e senza alcun intervento e strombazzamento di ... " esperti "

Leggiamo la prima parte di una delle più umoristiche ed esilaranti satire " orazianeggianti " :

LA SCECCA DI ME NANNU (me')

Grammatica della lingua siciliana

Me nannu , omu di paci e di giudiziu

avia 'na scecca di trentacinq' anni (q= c)

ca nun taliava nuddu pricipiziu ,

lu carruzziava sempri a tutti banni , (a tutti 'i banni =le parti)

ccu carma , ccu prudenza , ccu cirtizza ,

pir cui jennu 'n campagna , u vicchiareddu , (u = 'u = lu)

dicia ca era propria 'na dilizia (propria = propriu)

viaggiari ccu dda scecca e u carritteddu . dda= 'dda, u = 'u)

Me patri , omu di paci , ma mudernu , (me = me' : meu)

vosi l'automobili e 'n campagna

s' inn' ia . Spissu dicia ch'era 'nu 'nfernu ,(si nn' ja : se ne andava)

'na machina sfasciata ppi cumpagna .

Quantu voti la scecca fu chiamata

ppi tirari dda machina de fossa ! ('dda , d'e : di li fossa)

Me nannu si facia 'na gran risata (me = me' : meu)

e a so figghiu dicia : varditi l'ossa ! (so = so' : sou) (-Varditi)

lu , omu di guerra , futurista ,

haiu vulutu il bolidi ruggenti

ca fa triccentu all'ura , fora pista .

Pirò iu dicu spissu : un vali a nenti . (un = 'un : nun)

Me nannu arrivava pianu pianu , me'

doppu sett'uri e menza o Castidduzzu , o = o' : a lu

terri ca vinti migghia su luntanu . su = su' : sunu

Grammatica della lingua siciliana

lu 'nveci sempri a machina mi truzzu a' = alla

e ppi ghiri da casa a cantunera , //jri , da =d''a: di la , a = a': a la

'nto tabacchinu o puru 'n to varberi , ('nto = 'nt''o : intra lu ; 'n to='nt''o)

haia a fari vint'anni di filera , (haia = haju)

ccu bistimmi davanti e nzurti arreri . ('nzurti)

Si nota benissimo che Passarello conosce le regole dell'ortografia e le applica tante volte , ma non si pone il problema....che sarebbe stato in grado di risolvere personalmente perchè è tutt'altro che uno sproveduto! Rimane comunque un grande poeta e uomo di cultura.

ANITA POPOLO

ordinaria di lettere nelle scuole superiori di Siracusa , più volte premiata e segnalata in concorsi nazionali , come al Trofeo città di Rapallo (primo premio nel 1985) e al " Garcia Lorca" (primo premio nel 1986) . Molte le poesie su antologie e riviste .

Di lei scegliamo quella classificatasi terza al Premio di Poesia 1986 dell'A.C.S. - Siracusa :

SPIRTIZZA DI LU CRIATURI

Si dici ca lu Diu di lu criatu

vosi 'nu iornu fari na spirtizza - jornu , na =una, perciò ='na

pigghiatu stranamenti 'i cuntintizza Manca il punto e la maiuscolaP

dicisi di fari n' omu , ca pi fattizza,(è errore grave apostrofare'n)

a nuddu iautru avissi assumigghiatu . jautru

Rubbò du stiddi di lu firmamentu du = dui , perciò = du'

e occhi addivintaru na 'n mumentu , na = intra , perciò = 'nta

peddi di mabbulanu,ucca 'ngannusa mabbulnu=mar(a)ballanu

ci resi a 'sta criautra sempri fistusa . criautra, rifiuto = criatura

Ci misi 'n cori ranni 'ntra lu pettu, /ranni =granni,perciò ='ranni

na vogghia di sapiri e...di cuntari, 'na

ma si scurdò di farici giurari

ca fimmina una sula n'avia amari. n'avia a amari(ne aveva da

Priatu poi di tanta criatura ,

giuitta , ruci , rara e assangatuna ,

'n sapennu quali postu ci avia a dari ,

calò li uocchi 'n terra ppi taliari

e visti la nn'o mienzu di lu mari 'nn'o

c'era 'na perla di biddizzi rari,

la sula digna di putillu ospitari .

Allura lu chiamò di latu a latu :

" Amicu , teni 'n menti 'stu dittatu .

La vita 'n terra è fatta di tristizza ,

di guai ti nni po fari 'na gran trizza ... po:puoi = po'

pirò , siccomu tu mi si cchiù caru , si : sei , perciò = si'

sarai 'ngignusu , priputenti e munzignaru ;

cu l'occhi di villutu scintillanti ,

ch' e' manu 'nn 'a sacchetta pruvucanti , ch'e' : con le = ccu 'e, 'nn'a

rispunni a cu ti capita d'incuntrari: cu : cui = cu'

" Sicilianu sugnu " e ti poi priari ! " .

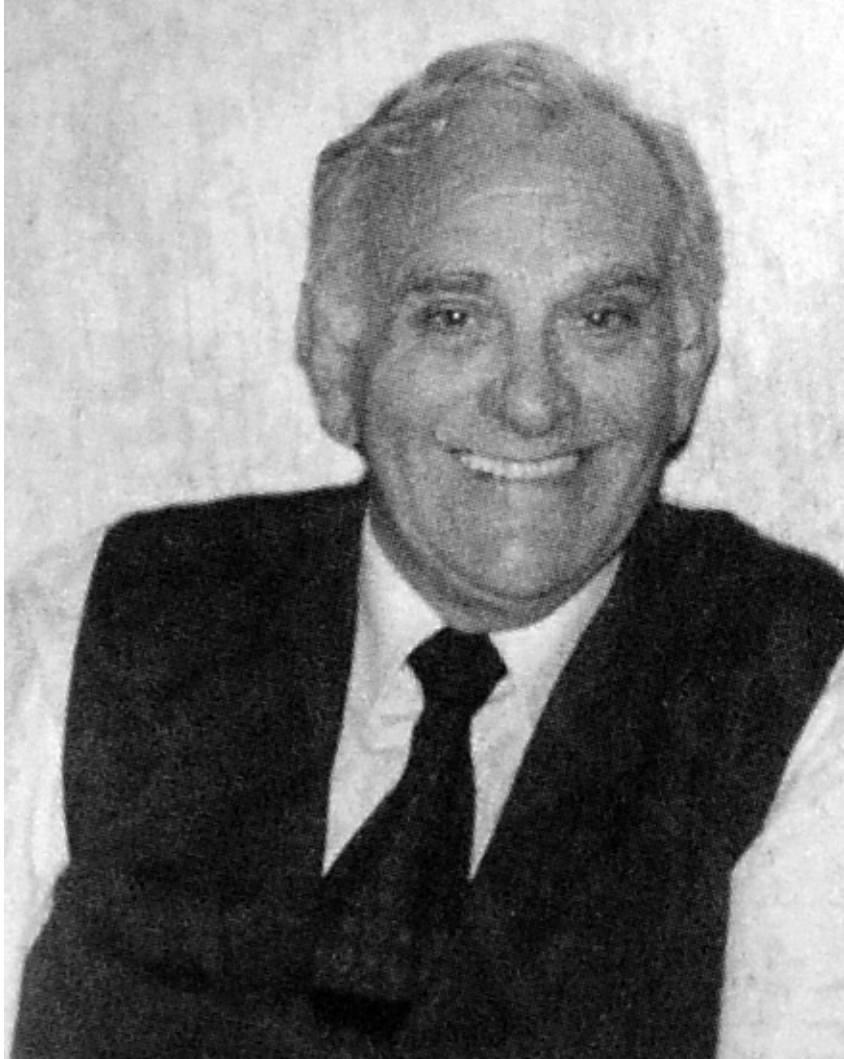
Notiamo che la Popolo sa generalmente quali sono le regole d'ortografia ma non le applica sempre, anche quando si trova in casi identici . Un esempio : prima (al verso 7) scrive: *na 'n mumentu* (in un momento), poi (al terz'ultimo verso) scrive *'nn'a sacchetta (nella tasca)*; sia nel primo che nel secondo caso sbaglia , commettendo però errori differenti , nel primo caso tralasciando l'afesi e una lettera (*n* o *t* che possa essere), nel secondo caso tralasciando l'afesi di *la* e mettendo solamente l'apostrofo.

Grammatica della lingua siciliana

Altre volte , nell'incertezza di come si scriva una parola , non consulta il vocabolario e scrive come le viene prima : mabbulanu , ad esempio , non esiste ; esiste invece marbullanu - marbulanu , senza assimilazione della *r* in *m* .

La lirica , comunque , è pregevole per la musicalità degli endecasillabi , (qualcuno dei quali , tuttavia , metricamente accusa qualche difetto , presentandosi endecasillabo condodici o addirittura tredici sillabe !) per la semplicità descrittiva e per l'orgoglioso attaccamento al proprio territorio , anche se la trovata finale non è nuova alla diceria popolare ...

ORESTE REALE



Nato a Siracusa l'8.7.1927 , non ha pubblicato raccolte di poesie in vernacolo bensì in lingua , riscuotendo lusinghieri consensi in vari concorsi nazionali .

Lo includiamo perchè con alcune delle sue commedie tratta un argomento molto vicino a quello che stiamo trattando noi: quello della nuova linguistica nel teatro, che io ho già trattato a proposito della mia pubblicazione teatrale " Mafia ieri e mafia oggi " ed. I.N.C.A.S. ,Siracusa 1989 .

Nella seconda delle tre commedie , quella che porta il titolo " L 'onorevole Scipione , droga , mafia e corruzione " , alcuni personaggi parlano in italiano , come Genoveffa , la segretaria dell' onorevole , perchè è genovese ed è quella che gli scrive i discorsi , mentre altri , come il mafioso Scocca-Russa e spesso lo stesso deputato , che è siciliano non molto istruito , si esprimono in vernacolo .

Ai nostri giorni ci è dato avere relazioni , nella vita quotidiana , con persone d'ogni classe sociale , d'ogni livello di cultura e d'ogni paese della nazione , con persone che , logicamente , parlano in modo diverso : chi in italiano , chi in dialetto , chi addirittura in altra lingua che non è la nostra .

Se il teatro vuole essere effettivamente specchio della vita reale , non può far parlare un operaio o un contadino della Sicilia , specialmente la meno industrializzata , nella lingua che si parla a Firenze : quest'errore lo commise già il Manzoni , che volle " lavare in Arno " i suoi panni e toscaneggiò la parlata di Renzo e Lucia.....

Ragion per cui un buon commediografo deciderà , per motivi di autentico neorealismo , di far parlare in vernacolo la gente del popolo ed in linguaggio da mass media le persone ... " coltivate " .

Oreste Reale ha recepito, in certo qual modo, questa esigenza ed ha introdotto parecchio di siciliano nel suo "teatro siracusano " , specialmente in " Resurrexit " .

In tal modo rientra nell'esigenza di trascrivere il linguaggio del popolo minuto con l'ortografia che si rispetti ; esigenza che Reale non si pone affatto e scrive...come il popolo minuto .

Confrontiamo , ad esempio, qualche passo di pagina 55/ 56 con le regole di grammatica e ortografia ragionata siciliana che abbiamo presentato:

Caterina : "...*Sinni jeru: Ma....sinni jeru oppure sinni fujenu*"

E' vero che in siciliano si possono raddoppiare le consonanti iniziali d'una parola , ma esse non si possono fondere , per cui = si ni jeru oppure si nni jeru oppure ancora , per volersi avvicinare di più alla fonetica che ha tratto in inganno l'autore : si nn' jeru.-----si nni fujenu.

Per l'incuria della regola specifica che detta il modo di scrivere due pronomi in successione , Oreste Reale scrive a pag. 46 :

Caterina : "...Ma iu rittu l'haju : minni vaju ri sta casa, prima o poi minni vaju " .

Ammettiamo che la d in siciliano , come abbiamo visto nella parte teorica di questa "grammaticetta" si possa pronunciare r quando è dolce e che a volte così si trovi anche scritto ; ma è chiaro che qualora tale licenza porti a confondere il senso della frase , è più corretto scrivere d .

In questo caso , se noi troviamo scritto " rittu " , siamo legittimati a capire " l'haju rittu " = l'ho diritto !

Nè sappiamo perchè parli di mammelle quando scrive *minni* = *mi nni* , come *mi ni* = me ne vado !....

sta in questo caso non è terza persona singolare indicativo presente del verbo stare ma significa questa = 'sta (per aferesi)

Caterina ancora , pag. 56: "..... Vostra figlia , se staiu capennu bonu chiddu ca successi, ha vinutu cca , s'ha pigghiatuil brutto che manu pilusi, e si l'ha purtatu via comu 'n canuzzu ..." Se in siciliano si dice *si*

staiu vuole la i lunga j, come l'ha usata sopra (jeru) perchè è davanti a vocale.

s'a pigghiatu = s'ha pigghiatu (sarà stato un rifiuto)

che : in questo caso in italiano traduciamo " con le" = (c)cu li , perciò scriveremo : cu 'i , ccu 'iOppure, tutto al più , (ma sempre che si voglia ammettere che in siciliano vi sia l'articolo plurale le) *cu 'e*.

GIOVANNI TORCHEVIA



E' nato a Castel di Lucio , provincia di Messina : "Non è il solito poeta -sostiene Armando Greco nelle note biografiche che concludono la raccolta di liriche " Itinerari di un terrestre ", pubblicata in proprio per i tipi della Siragraf , Siracusa 1989 - è soprattutto un puro , una razza in estinsione ... " Scritto con la s anzichè con la z , - come si dovrebbe - fa scaturire il dubbio se voglia intendere che il numero tali poeti si stia estinguendo o estendendo.....

Siamo , comunque d' accordo con Greco quando afferma che Torchevia ha il dono di saper " toccare quella preziosa molla nascosta dentro il più profondo dei nostri sentimenti che si chiama emozione ." Ciò soprattutto per i temi che tratta e che hanno sempre riferimento al proprio vissuto , sia nelle vesti di narratore diarista ("Pietre miliari-frammenti di vita " , ed. NES , Roma 1992) , sia nelle vesti di poeta popolare . Di lui scegliamo :

LUCIA , SURUZZA MIA

Giovanni è 'u nomi miu.

Nascì e setti scogghi, vicinu all'Aretusa nascii / e :ai = e'

e 'a stidda mia nun ha statu mai benigna.

Quann' èru nicu campava 'nmenzu e stenti 'n menzu e'

e ma matri , mischinedda , me' matri

mi lassava 'nmenzu a 'nà vanedda . 'n menzu a 'na

U tririci i Dicembri , mi rammentu , 'U tridici 'i (il 13 di)

Grammatica della lingua siciliana

èra pimmia 'ngranni avvenimentu : era pi mia 'n granni
Primu , picchè putia mangiari
nù piattu di cuccia cu lu frummentu , 'nu
secunnu , picchè putia viriri , veru furtunatu ,
Santa Lucia ca mi piacìa comu nù 'nammuratu, 'nu
terzu picchè doppu vinìa Natali, Capurannu e a Pifania / 'a 'Pif.
Nna ju passatu tanti , cruri e cotti , n' haju (= ne ho)
sempri m'accumpagnatu 'a mala sorti , m'ha accumpagnatu
ora , a vint'anni , pà dispirazioni , p''a (= per la)
jù giru 'u munnu pi 'na sistimazioni .
E nun sacciu mancu jù pi quali luna ,
sulu e abbannunatu , giru pi 'stà laguna . 'sta
Nò muru di 'nà chiesa , rirunu l'occhi mia 'nt''o (=nel) ...di 'na....mei
ca rintra ci si Tu , Santa Lucia : si'
Trasu , e 'ntra lu scuru, rumputu cu li lampi ,
lu cori pazzu ca sata 'ntra lu pettu
e la vista appannata pi lu chiantu,
jù viru attia stinnuta 'ntra nù lettu. a tia (a te) -----'nu
Ma chi cci fai Tu ccà , Santa Lucia ?/ (ci non vuole la doppia (ccà = qua , vuole l' afferesi)
Fussi tù n'emigrata comu a mia ? tu (senza accento) - 'n'
Tu si 'na Santa , biata 'ntra li Santi , si' (= sei)
ma nascisti e muristi marturiata
supra 'ddu scògghiu unni la quagghia canta ,
cu ddu gran mari ca i furisteri 'ncanta ! 'ddu - 'i
Suruzza mia si tu ! Santa Lucia . (si' tu , Santa Lucia !)

Giovanni Torchevia , come confessa anche in questa lirica , non ha avuto una vita facile da potersi dedicare agli studi , per cui il suo siciliano è frutto solamente di esercizio pratico . Tuttavia ha qualche sentore delle

Grammatica della lingua siciliana

regole e della grammatica , che si rileva da un certo sforzo nell'intuire che vi sono delle norme ortografiche che cerca di applicare: lo fa , purtroppo , solo per intuito.

Poeti che scrivono in vernacolo in Sicilia ce ne sono stati tanti nel corso dei secoli e ce ne sono ancora oggi , che noi non staremo a proporre , non perchè non lo riteniamo opportuno , ma perchè il nostro proposito non è di fare un'antologia organica di poeti siciliani , bensì una modesta grammatica di lingua siciliana , con l'aggiunta di qualche lettura e di qualche esemplificazione da confrontare e rivedere , per offrire un migliore approccio all'uso del vernacolo ortograficamente dignitoso .

Pertanto concludiamo la nostra breve presentazione (che non si prefigge affatto di essere una rassegna) di alcuni autori che ci offrono degli spunti opportuni come esercitazione di confronto e revisione , presi a caso soprattutto dall'ambiente siracusano , prefiggendoci di dedicare la nostra attenzione , in un prossimo futuro , alla compilazione di un'opera letteraria antologica di lingua siciliana .

Essa potrà riuscire più ampia e completa se troverà l'approvazione e il sostegno di coloro che , conoscendo questa mia prima fatica in tale direzione , si sentiranno coinvolti a suggerire e a collaborare .

Suggerimenti e collaborazione che accetterò di buon grado .

APPENDICE I

Qualche maligno c'è sempre!

Perciò, immaginando che si possa dire : "Ma, insomma, qualche esempio di come ha scritto lui non possiamo averlo? Vediamo da che pulpito viene la predica !"

Ecco qua, dopo quelle che sono state intercalate nel testo, una " quaterna " di liriche in vernacolo, scelte tra le più "remote" , a dimostrazione che il culto per la sicilianità pura in me è stato sempre vivo , forse per una specie di "rigetto " al contrario

Il " rigetto " psicologico è quel fenomeno di rifiuto istintivo che si registra in chi ha per molto tempo potuto godere di un oggetto, di una persona : ciò spiega , ad esempio, perchè si registra tra marito e moglie dopo parecchi anni di matrimonio !

Essendo stato fino ai venti anni privato del possesso della lingua siciliana , in quanto che nei collegi dove fino a quell'età sono stato , a Napoli e a Firenze , si doveva obbligatoriamente parlare in italiano , pena - se ti scappava di pronunciare una parola in dialetto - la famosa "medaglietta " , che la sera , andando a rapporto prima di cena , ti faceva condannare a saltare il secondo o ti faceva punire con lo stare in ginocchio a refettorio o in silenzio durante la ricreazione dopo la cena , mi si è sviluppato interiormente il " rigetto alla rovescio " , facendomi affezionare quasi in maniera morbosa alla lingua che prima non ho potuto parlare!...

Sono, tra le numerose liriche che ho pubblicato fin dal 1966 ne L'Aretuseo , di cui per tanti anni sono stato redattore capo , le poche con cui ho partecipato a qualche agone poetico , da cui un certo pudore mi ha sempre tenuto lontano , per non sentirmi dire, qualora avessi vinto , che i meriti erano dovuti alla notorietà..... Quando la tentazione è stata più forte ...ho soccombuto e... vinto !

I

Indetta e programmata dall' ESAC

Premiazione di poesia

e pittura al Comune

Il primo premio della Mostra Itinerante è toccato meritatamente al pittore siracusano Marcello Ferrara. Numerosissimi i partecipanti alla prima edizione di Poesia Dialettale Siciliana. Il nostro Arturo Messina ha ottenuto il terzo premio con la seguente poesia su Siracusa : (da L' Aretuseo 1974)

AUTRI TEMPI!.....

Oggi la me' città s'è stracanciata :
casi a munzeddhu , cielu anniuricatu ,
mari ca nun' è mari , antussicatu....
E penzu a chiddha ca era 'nt''o passatu :
autri tempi !....

L'auceddhi nun si sentunu cantari :
vuci di condomìni, scrusciu 'i muturi ;
lu cuetu , lu silenziu âmu a disiari ;
nun su' chiù cosi ca putemu aviri :
autri tempi !...

'Na famigghia 'a città tutta parìa ,
di pinzeri e rispettu sempri unita ;
bastanti d''o so' picca si vivia ;
sciarra nun c' era e mancu malavita :
autri tempi !...

Nè fora, ora , nè dintra si pò stari :
cu' ammazza, cu' po' pigghia , cu'rapina ;
n'accapigghiamu peggju di li cani ;
l'onistà di 'na vota unn' ju a finiri ?
Autri tempi !...

L' amuri? Chissu macari si ni ju :
pigghiunu e l'assunu , granni e picciotti ;
c' è 'u libbiru amuri , 'u divorziu!...Finiu
la puisia c' ardeva jornu e notti
autri tempi !...

E tuttu chissu , prugressu m' 'u chiami ?
'Stu munnu persu èni megghiu d'ajeri ?
Cu pani e cipuddha scacciàumu 'a fami ,
ma avèumu 'a menti senza pinzeri ,
autri tempi !...

Ora ca tuttu nui putemu aviri
e nun sapemu chiù ch' àmu a disiari ,
cuntenti 'u stissu nun putemu 'siri :
chi gh' è ca dintra sintemu ammanari ?
Autri tempi !



Grammatica della lingua siciliana

Il Concorso per la Poesia Dialettale

Premio speciale

della giuria al prof.

Arturo Messina

Sabato scorso , 18 dicembre , nel salone delle armi del castello Ursino di Catania , è avvenuta la cerimonia della premiazione dei partecipanti al secondo concorso di poesia dialettale , organizzato da " Gli amici del dialetto siciliano " , presieduto dal prof. Giuseppe Laganà , fratello del noto uomo di teatro Roberto Laganà .

La Giuria , presieduta dal prof. Mainenti , che ha letto le motivazioni ed ha recitato brillantemente le poesie premiate , ha inteso sottolineare l' importanza dell' espressione siciliana che benissimo può considerarsi lingua , in quanto di questa possiede tutta la ricchezza di vocaboli e la forza ed eleganza comunicativa .

Sono stati premiati poeti di considerevole valore , come Turi Lima , di Catania , Alfio Inserra di Palermo , Filippo Bennati di Catania , Salvo Nocita di Catania , nonché il nostro siracusano prof. Arturo Messina .

A quest'ultimo è stato attribuito un premio speciale della giuria offerto dal prof. Cosentino . Ecco il testo del sonetto premiato :

LA TO' PUPIDDA

...E' ancora misa supra 'u cantaranu ,
figghiuzza , unni 'a pusàutu , 'a pupiddha
ca 'na vota 'i murticeddhi ti purtànù ,
quann' èrutu tu ancora picciriddha....

Chiudeva l' uocchi , si 'a 'nnacàutu chianu ;
ti chiamava: " mamà ! "... ma la to' stiddha
t' ha vulutu purtari 'i mia luntanu ,
prima di 'siri matri , picciriddha !...

'Sta pupiddha taliu e penzu a tia...

Penzu a li suonni ca facièutu allura ,

Grammatica della lingua siciliana

òttinu avvirari :

sunnàutu 'i 'siri spusa, 'i fari via

'nt' 'a vita;...ma partisti di bon' ura :

'a 'stati torna... e tu nun po' turnari !

(da L'Aretuseo 23.12.1982)

III

Premio speciale della Giuria offerto dal prof. Giacomo Cosentino al

X PREMIO NAZIONALE DI POESIA " ELVIRA LAGANA' ":

" 'U CIELU NUN E' VACANTI "

Grammatica della lingua siciliana

'U sacciu pirchì 'n cielu senza funnu
viautri astronauti 'un Âtu vistu nenti
e pirchì 'i 'nfiniti firmamenti
su' vacanti pi vui e nun c'è ca 'u munnu.....

'N miraculu parsi , strabilianti ,
ajeri l'autru , lu shurtle amiricanu ;
ma 'i migghiara di migghia sunu lenti :
è comu â porta appressu jri 'nt' 'a luna !

Quannu - ha' a sapiri - partiu me' patri ,
'n appi misteri 'i razzi , e 'nta 'n mumentu
cumpiu la travirsata senza abbentu ,
'nfinu a la stiddha unni 'u spittaja me' matri....

E comu a iddhu , ognunu , ('un sacciu comu !)
di chiddhi ca 'nt' 'a terra havinu nasciutu ,
'nta quant'anni ca l'omu èni omu ,
tròva 'nu postu 'ddhà , doppu murutu .

Pirchì l'omu nun mori , si trasforma ;
anzi , siccomu - 'u sai - èni enirgìa ,
all'enirgìa eterna iddhu arritorna
e va di pizzu a pizzu , a so' valia .

'N haju vistu nenti ! ...E' 'a solita parola
di cu' 'n passu sulu in cielu po' abbulari...

Mih!...Vulissunu cu 'na bagnarola
pritènniri l' oceanu attravirsari ?!

Mori... o , megghiu , lèvati 'ssu pisu
ca ti 'mpidisci di jiri comu 'a luci :
e appoi vidi comu ti cunnuci ,
chiù dhrittu d''o pinzeri, in paradisu !....

IV

Lamentu

Questa poesia di Renato Peloro (pseudonimo di Arturo Messina : Renato il secondo nome , Peloro, Peloritani = Messina) è stata già pubblicata dal nostro giornale nel mese di dicembre del 1968 allorquando accaddero i luttuosi eventi di Avola (sciopero e massacro di due lavoratori avolesi che scioperavano assieme a dei sindacalisti e che vennero a contatto con una energica polizia in assetto di guerreglia) . L'ARETUSEO già nella edizione del 10 dicembre scorso si è occupato molto ampiamente dei gravissimi episodi avvenuti venti anni addietro e dei quali il nostro giornale ebbe un ruolo non trascurabile in quanto fotofilmammo gli episodi tragici di quei tempi .

Abbiamo voluto riproporre , non solo una parte di quegli articoli pubblicati dal nostro giornale, ma anche la poesia che apparve in quei giorni tristi . Eccola

Hanu ammazzatu Scibilia e Sigona....

No, nun è chissu 'u sangu c'ha a scurriri ;
Lu sangu tingi la timpa avulisi ,
no , nun ci curpa nissunu di vjautri !
lu mandurlitu di " Ciusa di Carru "
siti annuccenti , vui , povira genti ,
ansarbagghiutu pari 'n campu di verra !...
ca chiù d' 'a raggia nun ci scupriti !...

Lu sangu ! Chi scantu ! Lu sangu ! Lu sangu !
Ah! nun viditi ca vi sciarriati
Ancora ugghienti chiama autru sangu .
p' 'o stissu scopu , p' 'o stissu interessi ?
Trimmila pirsuni , pistoli e pitrati ,
Stati facennu la parti d' 'e fessi ,
cinquanta pirsuni arrimasti ammaccati .
stati sirvennu lu jocu d' 'e sperti !

Lu sangu ! Lu sangu d' 'a povira genti ,
Sperta è 'a pulitica , 'a liggi d' 'e ricchi ,
troppu caru ppi 'n sordu d' aumentu....
ca 'n tozzu 'i tossicu v' 'u fa pajari tantu ;
Schìghhia e spari, pistoli e pitrati...
ca voli 'u sangu , nun basta chiù 'u chiantu..
Accurriti , accurriti ! Si scànnunu 'i frati !
Basta , smittitila, strincitivi 'a manu !

Màrtiri l'uni e martiri l'autri ,

La vita 'i du' patri , lu sangu di tanti
ognunu ca ha a fari lu propriu adduviri ,
nun vonu minnitta , vonu sulu giustizia
ch' hanu a sfamari 'i figghi e 'a mughieri ,
picchè 'nt' 'o munnu d' 'a democrazia
picchè si scannunu ? Chi cosa succeri ?
la libirtà nun po' 'ssiri fittizia .

Sia sali e pani a lu generi umanu !.....

(L ' ARETUSEO : 22 .XII . 1988)

APPENDICE II

Ai nostri giorni, malgrado vi siano tanti sodalizi "dialettantistici" e amici della lingua siciliana, sebbene le disposizioni regionali e ministeriali raccomandino di tener vive, nelle scuole di ogni ordine e grado, le "radici", l'attenzione e l'interessamento per il proprio territorio, per la storia, la cultura, l'arte, le tradizioni, la lingua... il dialetto si va inesorabilmente perdendo, non considerando che un popolo che smarrisce la propria memoria è un popolo che smarrisce la propria identità!

Dovrebbe fare, perciò, riflettere il constatare che un tempo persino nelle scuole elementari della Sicilia, non solo era raccomandato lo studio comparativo della lingua locale con quella nazionale, ma dal Ministero della Pubblica Istruzione venivano raccomandati e adottati dei testi fatti apposta per tale scopo. Il metodo di impaginazione era quello di mettere, nella prima parte del libro, in una colonna il testo in siciliano - ortograficamente corretto - e in un'altra la traduzione in italiano, così da permettere all'alunno di fare un confronto quasi interlineare fra le due espressioni; la seconda parte era invece costituita da brani esclusivamente in dialetto, che l'alunno doveva tradurre in italiano.

L'interesse veniva maggiormente incrementato con la scelta oculata dei brani: raccontini brevi, fiabe, scenette o barzellette umoristiche, poesie

Un esempio possiamo averlo dal "Libro per gli esercizi di traduzione dal siciliano, Parte III - V elementare", di Alessio Di Giovanni, Casa Editrice IRES, Palermo, 1924, di cui nella prima edizione riportammo la copertina e la prima pagina del contenuto: ancora oggi potrebbero essere utili!



PRIMA PARTE

Lu Signuri

Tannu, Lorenzu e Tanuzzu eranu ancora picchi e ancora innocenti. A tempu di racina, iddi, 'a campagna, 'na sira, stavanu affacciati tutti dui ad un balconi, 'nfacci a la Difisa. Cuetti cotti, tallavanu, cu l'occhi pinzrusi, lu soli ca, tannu e ruzzu como 'na badda di focu, trucidava, malancunusu malancunusu, aní lu mari di Sciacca.

Tuttu 'ntemí, li du' picciriddi si misiru a parrari. Lu prima fu Lorenzu ca cel domannau a Tanuzzu:

— Cu' cel lu metti lu soli, aní lu celu?

— Lu Signuri.

— E siddu s'abbrucia li manu?

Il Signore

Allora, Lorenzo e Gaetanino eranu ancora piccini e ancora innocenti. Nella stagione dell'uva, essi, una sera, in campagna, erano affacciati tutti e due ad un balcone, di faccia alla Difisa. Quieti quieti, guardavano, con gli occhi pensierosi, il sole, che, tondo e rosso come una palla di fuoco, tramontava, malinconoso malinconoso, nel mare di Sciacca.

A un tratto, i due bambini si misero a parlare. Il primo fu Lorenzo che (gli) domandò a Gaetanino:

— Chi ve lo mette il sole nel cielo?

— Il Signore.

— E se si brucia le mani?

L. D'ES - Classer

BIBLIOGRAFIA

Dante Alighieri : De Vulgari eloquentia

Bruno Panvini : "poeti italiani della corte di Federico II -

ed. C.U.E.C.M. -Catania 1990

Ferdinando Imbornone : " Letteratura delle regioni d'Italia-

La Sicilia "- Ed. La scuola 1987

Alessio Di Giovanni : Il dialetto e la lingua , libro per gli esercizi di traduzione dal siciliano-

ed. IRES .Palermo 1924

Sarino Costa -Giornale di Sicilia del 17.3.1981 : " Sta per essere approvata dalla Regione una legge che promuove lo studio del dialetto siciliano

Pier Santi Mattarella : legge regionale n.85 del 1981-Testo

Decreti Delegati del 4.6.1974 : art.12, 2° comma.

Anton Gardnr : " Italy " New Jork 1954, pag. 309.

Girolamo Caracausi :Lingua in contatto nell'estremo Mezzogiorno d'Italia - Centro Studi filologici e linguistici siciliani- Palermo

Ambrosini R. : " Stratigrafia di testi siciliani dei secoli XIV e XV- "

Centro studi filologici e linguistici siciliani , PA 1977

Corrado Avolio:" Canti popolari di Noto"(1875) rist.Fonti, Bologna " Introduzione allo studio del dialetto siciliano " (1882)

Giuseppe Biundi :Dizionario siciliano- italiano (1857) (Forni , BO)

Michele Castagnola : Dizionario fraseologico siciliano italiano- Cavallotto, Catania 1979

Carmela Tribaldo Caruso : Proverbi e detti catanesi.

Sandro Attanasio : Parole di Sicilia, frasi, espressioni, detti,paragoni e " vastasate "- Mursi , Milano 1977

Orazio Caschetto: Canti popolari della provincia di Ragusa - Ispica 1982

Salomone - Salvatore Marino : Canti popolari siciliani in aggiunta a quelli del Vigo - (1867)

Grammatica della lingua siciliana

ed. Forni , Bologna (ris.anast.)

Saverio Saluzzi : Di alcuni poeti contemporanei dell'area ragusana . - ed. La Moderna , Modica , 1984 .

Vincenzo Scarcella : Adagi , motti , proverbi e modi proverbiai siciliani (1846) Forni , Bologna (rist. anast.)

Giovanni Stracquadaini:Proverbi siciliani- Ed. Utopia Chiaramonte 1985

Giorgio Piccitto : Vocabolario siciliano -Centro studi filologici e linguistici siciliani - Palermo 1977 (A-E) , a cura di G. Tropea il

Carmela Caruso Tribaldo: Proverbi Catanesi, Ed.Giannotta , CT.

Antonino Traina : Vocabolario siciliano - italiano (1868)

Francesco Guglielmino : " Ciuri di strata "

Giuseppe Galeano: "primi tentativi di grammatica "(PA , 1667)

Paolo Maura: "La cattura "(opera del 1675 , pubblicata da Luigi Capuana e poi ed. Solario, Palermo 1979)

Lionardo Vigo : " Raccolta di poesie siciliane "(1857 e 1874)

Luigi Natoli : " Musa siciliana " Ed. Caddeo , Milano 1992

Santi Correnti : Sicilia Viva , ed. Greco, Catania, 1980

S. Santangelo : " Il siciliano , lingua nazionale del secolo XIII e XIV Catania , dott. Crisafulli ed. - s d (ma 1948)

Poesie siciliane dei secoli XIV e XV a cura di G Cusimani (Vol. I della Collezione di Testi Siciliani dei secoli XIV e XV- diretto da E. Gotti - PA 1951)

INDICE

Introduzione	pag. 3
<u>'U scarparu</u>	6
Premessa	7
<u>'U cannisciaru</u>	9
<u>'U custurieri</u>	10
Opinione di Turi Vasile	11

Grammatica della lingua siciliana

Elementi di Ortofonia	12
<u>'U canta cunti</u>	14
Il siciliano "dolce stil aulico"	15
La lingua siciliana ponte di transito dal latino all'italiano	16
<u>Ammola forfici e cuteddha</u>	17
Difficile essere certi di come venisse scritta	18
Poesia: "Dumani è Pasqua"	19
La lingua siciliana dei poeti della corte federiciana	20
Corrado Avolio propose la trascrizione siciliana dell'Ascoli	22
L'ortoepia è duplice ma l'ortografia è unica	23
Importanza della metatesi, della contrazione e della dilatazione	24
Uno dei fonemi siciliani più controversi da scrivere è la D	25
<u>'U stagnataru</u>	26
L'assimilazione	27
Una delle difficoltà a capire il siciliano è causata dalla fusione di due parole	28
Contrazione, crasi, sincope...	29
In siciliano non vi sono preposizioni articolate	30
Quando è vietata l'assimilazione	31
La parti del discorso in siciliano sono nove, ma...	32
Per gli articoli indeterminativi maschili bisogna aprire tanto di occhi...	33
<u>"'U mastru d'ascia"</u>	34
I fonemi più caratteristici	35
<u>"'U curdaru"</u> (inserito)	43
<u>"'U calafataru"</u> (inserito)	46
<u>"Carrettu nuticianu"</u> (inserito)	52
<u>"L'acqua a la funtana"</u> (inserito)	60
<u>"'U rizzaru"</u> (inserito)	62

Grammatica della lingua siciliana

<u>ANALISI GRAMMATICALE</u>	Le vocali	63
	<u>“U firraru”</u>	65
	L’articolo e le preposizioni	66
	<u>“U vanniaturi”</u>	69
	La preposizione	70
	<u>“U puparu”</u>	72
	Il nome	73
	L’aggettivo	74
	<u>“U pirriaturi”</u>	75
	I pronomi	76
	Le congiunzioni	78
	Le esclamazioni	80
	Gli avverbi	81
	Avverbi di tempo	82
	<u>“U dicuraturi”</u>	83
	Avverbi di luogo	84
	<u>“U ramu vecchju m’accattu”</u>	85
	Avverbi di negazione e altri	86
	IL VERBO	88
	In siciliano vi sono solo due coniugazioni	90
	GRAMMATICA SICILIANA-SECONDA PARTE	93
	La ricerca del verbo è la cosa essenziale	94
	Il complemento di specificazione	96
	Altri complementi espressi con la D	97
	A mastru ‘NnanuTanasi (motivazione poetica)	98
	Pirchì si scrivi accussi : la D, fonema particolare siciliano	99
	Complementi preceduti dalla A	101

Grammatica della lingua siciliana

<u>“U luppinaru passa!”</u>	103
Complementi di luogo	104
<u>“I tavirnari: A Paolo Mirabella”</u>	106
Tempo determinato e continuato	107
Causa determinante e di fine	109
Complemento d’agente	110
<u>“L’allustrinu”</u>	111
Complemento di quantità	112
<u>“U sciccareddhu, machina di ‘na vota”</u>	114
<u>“U vastasi”</u>	115
Complemento di qualità e di modo	116
Complemento di paragone e osservazioni sul futuro	117
QUADRO RIASSUNTIVO DEI COMPLEMENTI	118
Un sistema originale per fare l’analisi logica	121
<u>“L’acqualoru”</u>	122
LE PROPOSIZIONI SUBORDINATE: IPOTASSI	123
TERZA PARTE: ANALISI DEL PERIODO	128
Struttura per paratassi	130
<u>“L’ultimu ‘gnuri”</u>	132
Struttura per ipotassi	133
Sull’analisi del periodo Altri tipi di proposizione temporale	134
ANTOLOGIA ESEMPLIFICATIVA	137
Il Pitрэ	139
<u>“U varberi”</u>	140
Santo Rapisarda	141
Sebastiano Andolina	144
Maria Bella	146

Grammatica della lingua siciliana

"L'allustrinu"	150
Ignazio Buttitta	151
<u>"'U luppinaru passa"</u>	152
Letterio Cafeo	153
Salvatore Cagliola	154
Iole rizza Cannarella	155
Carrà Ciccio Trigali	157
Pietro D'Agata	160
Salvatore Di Pietro	161
<u>"L'acqualoru"</u>	162
Milino Gianino	163
Gioio Guarnaccia	164
Pino Guarraci	166
Ignazia Immolo Portella	168
Giuseppe La Delfa	169
Antonino Magrì	170
Gaetano Passarello	172
Anito Popolo	174
Oreste Reale	175
Giovanni Torchevia	177
APPENDICE I	179
Appendice II	185
Bibliografia	186
INDICE	187